

VISIONI LATINOAMERICANE



**Dinámicas de inclusión y exclusión como
desafíos para la democracia.
Populismo, autoritarismo y neoliberalismo
en los inicios del siglo XXI**

coordinadores
José Vicente Vezzosi
Lea Watzinger



El Monumento a la independencia, también conocido como El Ángel o El Ángel de la Independencia, es una columna honorífica coronada por una estatua de la Victoria Alada que sostiene una corona de laurel y una cadena rota. Se alza a 45 metros de altura, sobre un pedestal adornado con diversas estatuas e inscripciones alegóricas dedicadas a la independencia y la libertad del país. Este concepto se personifica aquí mediante un ángel con las alas extendidas. El vuelo siempre ha representado la elevación, la búsqueda de lo absoluto y la libertad de elegir el propio camino. Pero si un poder se impone sobre la independencia, controlándola desde un nivel aún superior, entonces estas libertades se ven limitadas, en mayor o menor medida, a la hora de tomar decisiones autónomas. Porque la verdadera independencia no puede aceptar, ni siquiera contemplar, la posibilidad de que un titiritero decida y dirija sus movimientos, sus pasos, su visión del mundo.

Fotografía de portada: columna de la independencia que los mexicanos llaman El Ángel, o El Ángel de la Independencia, arquitecto Antonio Rivas Mercado, 1902, Ciudad de México, por Joshua Sanchez, Pexels



Politica editoriale - Visioni LatinoAmericane (VL), fondata nel 2009 dal sociologo Francesco Lazzari, è una rivista semestrale, internazionale e interdisciplinare che si propone come *forum* di discussione, riflessione e approfondimento di tematiche che interessano i Paesi latino americani nelle loro relazioni con l'Europa e il resto del mondo. Vuole contribuire al consolidamento e allo sviluppo delle conoscenze delle scienze sociali e umane in un orizzonte internazionale ([Progetto e politiche](#)). VL partecipa alle attività dell'Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla) e del Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal).

Accesso aperto - VL pubblica in *open access* con licenza *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Ambiti e obiettivi di ricerca - Visioni LatinoAmericane ospita lavori originali e inediti in inglese, spagnolo, portoghese e italiano che pongono attenzione alle scienze sociali, con particolare riferimento alla sociologia, all'antropologia, all'educazione, alle politiche sociali e al *social work* in prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare. Si propone di valorizzare i contributi teorici e empirici, e essere punto di riferimento nel dialogo internazionale che tocca la ricerca e la cultura contemporanea latinoamericana nelle sue interdipendenze con il mondo. La rivista si articola in sezioni aperte e in sezioni monografiche, con specifici numeri su temi di attualità che investono il dibattito scientifico. Prevede anche la recensione critica di volumi e di convegni italiani e stranieri nell'ambito delle discipline di suo interesse.

Procedure di revisione - La rivista adotta la procedura di revisione a doppio cieco (*double-blind peer review*) quale requisito di pratica scientifica della ricerca. Il sistema di valutazione procede da un vaglio iniziale da parte del direttore scientifico in consultazione mirata con il comitato scientifico internazionale e richiede, per l'accettazione del contributo, una valutazione da parte di due revisori anonimi esterni, italiani o stranieri (*double-blind international peer review*), che ne garantisca l'originalità, la correttezza metodologica e il potenziale impatto. Nel caso di pareri contrastanti viene richiesto il parere di un terzo revisore esterno, e la direzione scientifica si riserva l'ultima decisione ([Revisori, Scheda per la revisione](#)). Non si accettano articoli proposti ad altre riviste o pubblicazioni, né parti di tesi. È garantito il diritto alla riservatezza di tutte le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Come previsto dal [codice etico](#) di VL la condivisione dei valori del lavoro scientifico è richiesta a tutti coloro i quali concorrono alla realizzazione della rivista, direttore, comitato scientifico, comitato editoriale, revisori, autori, con particolare riguardo alla originalità, alla metodologia e alla correttezza deotologica.

Indicazioni per gli autori - I saggi possono essere redatti in italiano, inglese, spagnolo o portoghese e devono essere compresi tra 6.000 e 7.000 parole, nel rispetto delle norme redazionali della rivista. Devono pervenire con un anticipo di almeno 5-6 mesi rispetto alla data prevista per la pubblicazione (gennaio e luglio). L'autore con l'invio dichiara che il saggio è opera originale e inedita e vi allega la [liberatoria](#) firmata. Si impegna a rispettare il codice etico della rivista. I saggi devono contenere un *abstract* (di non oltre 50 parole) e 5 parole chiave in inglese, spagnolo e italiano. Anche il titolo del lavoro deve essere tradotto in inglese, spagnolo e italiano secondo il [template](#) della rivista. Pubblicando un saggio originale e inedito in VL gli autori accettano di mantenere i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione in *open access* sotto la licenza [Creative commons attribution-noncommercial-noderivatives 4.0 international](#). Attribuzione che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista ([Per gli autori](#)).

Indicizzazione - La rivista è indicizzata, tra gli altri, in Academia.edu, Acnp, Aecid, Cnrs, Ccfr, Conicet, Doaj, Elektronische Zeitschriftenbibliothek, Erih Plus, Eu-Lac Foundation, Ezb-Elektronische Zeitschriftenbibliothek Hochschule Freiburg, Fatcat, Getty Library Catalog, Google Scholar, Göteborgs Universitetsbibliotek, Iai Online-Katalog der Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts, Ibero-Amerikanisches Institut Preußischer Kulturbesitz, Iila, Instituto Mora México, Ismu, Journal Searches, Latindex, Miar, Opac Sbn, Preußischer Kulturbesitz, Redial&Ceisal, Regards Vub, Road, Sudoc Unlp, Unam, University of Saskatchewan Library, Hzi-Helmholtz Centre for Infection Research Braunschweig, OA@unito.it, Zdb, Zeitschriften Datenbank, Wiki, WorldCat.

Audience e diffusione - La circolazione di VL mira a valorizzarne l'impatto presso la comunità accademica, il mondo della ricerca applicata, le associazioni di rappresentanza e le istituzioni, a livello nazionale e internazionale.

Costi - La rivista non applica agli autori costi per il referaggio e la pubblicazione.



Editorial policy - *Visioni LatinoAmericane* (VL), founded in 2009 by the sociologist Francesco Lazzari, is a semi-annual, international and interdisciplinary publication that is intended as a forum for discussing, reflecting on and deepening understanding of issues that affect Latin American countries in their relations with Europe and the rest of the world. It seeks to contribute to the consolidation and development of knowledge of social and human sciences on an international horizon (**Policies**). VL participates in the activities of the Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla) and the Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal).

Open access policy - VL is entirely open access, in compliance with license *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Aims and scope - *Visioni LatinoAmericane* accepts original and unpublished contributions in Italian, English, Portuguese and Spanish, that deal with Latin American social sciences, with particular reference to sociology, anthropology, education, social policies and social work from an interdisciplinary and transdisciplinary perspective. It aims to enhance theoretical and empirical contributions to, and be a point of reference in the international dialogue around research and contemporary Latin American culture in its interdependencies with the rest of the world. The magazine is composed of open and monographic sections and it gives particular relevance to topical issues that affect contemporary scientific debate. It also includes critical reviews of Italian and foreign volumes and conferences in relevant fields of interest.

International peer review process - The magazine adopts the double-blind peer-review procedure as a requirement for scientific research practice. The evaluation system proceeds from an initial screening by the scientific director in consultation with the International scientific board and it requires an assessment by two external anonymous referees (Italian or foreign) for the acceptance of the contribution (double-blind international peer review). This process aims to ensure that the content of the article is original, is methodologically appropriate and is impactful for modern scholarship. In the case of a controversial evaluation, the journal can involve a third external reader, and the general editor can take a final decision (**Reviewers, Revision form**). VL does not accept articles proposed to other journals or publications or parts of dissertations. VL guarantees the right to confidentiality of all parties involved in the publication process. As foreseen by the **ethical guidelines** of VL, sharing the values of scientific work is required to all those who contribute to the production of the journal, including the director, scientific board, editorial board, referees, and authors, with particular regard to ensuring originality, methodological appropriateness and deontological correctness.

Instructions for authors - Articles can be written in Italian, Spanish, English or Portuguese and must range between 6,000 and 7,000 words, in accordance with the editorial guidelines of the journal. They must be received at least 5-6 months in advance of the expected date of publication (January and July). Authors must declare that their work is original and unpublished and they commit to signing the **consent form** consent form and respecting the ethical code of the journal. Articles must be accompanied by an abstract (no more than 50 words) and 5 keywords in Italian, Spanish and English. The title must also be translated into Italian, Spanish and English according to the magazine **template**. By publishing an original and unpublished essay in VL, the authors agree to retain the rights to their work, and they grant the journal the right of first publication in open access under the **Creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international license**. This procedure allows others to share the work of the authors, by indicating both their intellectual authorship and the first publication of their articles in this magazine (**For authors**).

Indexing - *Visioni LatinoAmericane* is indexed, among others, on Academia.edu, Acnp, Aecid, Cnrs, Ccfr, Conicet, Doaj, Elektronische Zeitschriftenbibliothek, Erih Plus, Eu-Lac Foundation, Ezb-Elektronische Zeitschriftenbibliothek Hochschule Freiburg, Fatcat, Getty Library Catalog, Google Scholar, Göteborgs Universitetsbibliotek, Iai Online-Katalog der Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts, Ibero-Amerikanisches Institut Preußischer Kulturbesitz, Iila, Instituto Mora México, Ismu, Journal Searches, Latindex, Miar, Opac Sbn, Preußischer Kulturbesitz, Redial&Ceisal, Regards Vub, Road, Sudoc Unlp, Unam, University of Saskatchewan Library, Hzi-Helmholtz Centre for Infection Research Braunschweig, OA@unito.it, Zdb, Zeitschriften Datenbank, Wiki, WorldCat.

Audience & circulation - The circulation of VL is intended to enhance its impact in the academic community, the world of applied research, professional associations and representative institutions, both on a national and international level.

Publication charges - The journal does not charge the author for costs refereeing processes and publication.



Direttore / Editor in chief - Francesco Lazzari (Università di Trieste)

Comitato scientifico / Scientific Board - David Arturo Acosta Silva (Corporación Universitaria Unitec, Bogotá, Colombia), Néilda Archenti (Universidad de Buenos Aires, Argentina), Guillermo Henríquez Aste (Universidad de Concepción, Chile), Hubonor Ayala Flores (Universidad Veracruzana, Xalapa, Messico), Eleonora Barbieri Masini (Università Gregoriana, Roma, Italia), Omar Barriga (Universidad de Concepción, Chile), Myriam Benarrós (Centro Universitário Ceuni-Fametro, Manaus, Brasile), Daniele Benzi (Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Fabio Berti (Università di Siena, Italia), Marco Caselli (Università Cattolica, Milano, Italia), Pierangelo Catalano (Sapienza Università di Roma, Segretario generale dell'Assla, Italia), Gabriella Chiamonti (Università di Padova, Italia), Folco Cimagalli (Lumsa Università, Roma), Roberto Cipriani (Università Roma Tre, Italia), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Pierpaolo Donati (Università di Bologna, Italia), David Fabio Esborraz (Cnr, Roma, Italia), Carla Facchini (Università di Milano Bicocca, Italia), Pietro Fantozzi (Università della Calabria, Cosenza, Italia), Simeón Gilberto Giménez Montiel (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Giuliano Giorio (in memoriam; Università di Trieste, Italia), Isabella Giunta (Instituto de Altos Estudios Nacionales, Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Francesca Gobbo (Università di Torino, Italia), Luigi Guarnieri Calò Carducci (Università Roma Tre, Italia), Luigi Gui (Università di Trieste, Italia), Edison Hüttner (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Brasile), Delphine Lacombe (Cnrs, Paris, Francia), Andrea Lampis (Università di Udine, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), Filippo Lenzi Grillini (Università di Siena, Italia), Marco Antonio Leyva Piña (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico), Cecilia López Pozos (in memoriam; Universidad Autónoma de Tlaxcala, Messico), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Alberto Marradi (Università di Firenze, Italia; Universidad Nacional de Tres de Febrero, Buenos Aires, Argentina), Alberto Merler (Università di Sassari, Italia), Lorenzo Nasi (Università di Siena, Italia), Michinobu Niihara (Chuo University, Tokyo, Giappone), Pietro Paolo Onida (Università di Sassari, Italia), Paolo Parra Saiani (Università di Genova, Italia), Irene Pochetti Université Paris-Est-Créteil, Fontainebleau, Francia), Juan Ignacio Piovani (Universidad de La Plata, Buenos Aires, Argentina), Ana Cecilia Prenz Kopusar (Università di Trieste, Italia), Juan José Primosich (Universidad Nacional Tres de Febrero, Caseros, Argentina), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma, Italia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università Niccolò Cusano, Roma, Italia), Gianpaolo Romanato (Università di Padova, Italia), Antonio Saccoccio (Sapienza Università di Roma, Italia), Mario Sartor (Università di Udine, Italia), Gerda Margit Schütz Foerste (Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, Brasile), Patricia Teixeira Santos (Universidade Federal de São Paulo, Brasile), Hugo José Suárez (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Sofia Venturoli (Università di Torino, Italia), Margareth Vetis Zaganelli (Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, Brasile), Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico)

Comitato di redazione / Editorial Board - Daniele Benzi (Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Elisabetta Kolar (Ministero della giustizia, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Juan José Primosich (Universidad Nacional Tres de Febrero, Caseros, Argentina), Lorenzo Nasi (Università di Siena, Italia), Alessia Osio (Universidad Mayor de San Simón, Cochabamba, Bolivia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università Niccolò Cusano, Roma, Italia), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Giampiero Viezzoli (Università di Trieste, Italia), Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico)





Visioni LatinoAmericane, Anno / Year XVIII, Numero / Number 34, Gennaio / January 2026, Issn 2035-6633

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n.1236 del 13 maggio 2011 / Authorization by the Court of Trieste n.1236 of 13 May 2011

Direttore responsabile / Director in charge

Francesco Lazzari (Ordine dei giornalisti di Trieste)

Editore / Publisher - Eut Edizioni Università di Trieste (Italia), website: <https://www.eut.units.it>

Contatti e indirizzo / Contacts and address - Editorial Unit *Visioni LatinoAmericane*, Via Edoardo Weiss, 21 - I-34128 Trieste (Italia), website: <https://www.visionilatinoamericane.com>; <https://www.openstarts.units.it/cris/journals/journals00010>; e-mail: info@visionilatinoamericane.com

Annate precedenti / Previous years

2025 2024 2023 2022 2021 2020 2019 2018 2017 2016 2015 2014 2013 2012 2011 2010
2009





Indice / Contents

Prefacio. La democracia se encarna en un cuidadoso equilibrio entre las diferentes garantías y poderes por <i>Francesco Lazzari</i>	9
Presentación. Dinámicas de inclusión y exclusión como desafíos para la democracia. Populismo, autoritarismo y neoliberalismo en los inicios del siglo XXI por <i>José Vicente Vezzosi, Lea Watzinger</i>	13
El desafío neoliberal a las democracias por <i>Alejandro Auat</i>	20
Against the Analytical Butcher House. Teachings from authoritarian systems for democracies for understanding the dynamics of inclusion and exclusion by <i>Valerian Thielicke-Witt</i>	33
El discurso de la libertad al servicio del desarrollismo: del liberalismo al neoliberalismo libertario por <i>José Miguel Silva Tejeda</i>	55
Between market performance and social exclusion. Young argentine workers under the policies of president Javier Milei's Government by <i>Christian Pfeiffer, Nicolás Welschinger</i>	82
Anarcocapitalismo libertario como nueva moralidad y la transformación antidemocrática del estado en Argentina por <i>José Vicente Vezzosi</i>	106
Utopías digitales periféricas. El imaginario tecnopolítico de la derecha en Argentina y El Salvador por <i>Gustavo Robles, Jorge Orovitz Sanmartino</i>	123
Radicalizing exclusionary politics. The turn from post-political governance to far-right in Argentina by <i>Sebastián Mauro</i>	141



Recensioni / Reviews

Diego Meza, Alessandra Ciurlo (eds.), *Trayectorias cruzadas. Catolicismos y política en la América Latina contemporánea*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Pontificia Universidad Gregoriana, Roma, 2025, pp.595
por *Roberto Cipriani*

156

Abstract

160

Resumen

162

Sintesi

165





Prefacio. La democracia se encarna en un cuidadoso equilibrio entre las diferentes garantías y poderes

Francesco Lazzari*

Las convulsiones geopolíticas que vive la humanidad, aparentemente ajenas a un pasado reciente que ha traído dolor, muerte y destrucción en un corto siglo, en medio de guerras y regímenes totalitarios de diversos orígenes pero con la misma capacidad destructiva, parecen afectar a toda la población mundial. En 2025, «un 72%, la cifra más alta desde 1978, está controlada por autocracias» (Padoan, 2025) y regímenes autoritarios. «Un poder – nos recuerda la ciencia política – en el que se observa un grado máximo de absolutismo, con tendencia a la personalización del poder». Un sistema de gobierno absoluto, «en el sentido de que ostenta un poder ilimitado sobre sus súbditos. La autocracia implica que el jefe de gobierno es efectivamente independiente, no solo de sus súbditos, sino también de otros gobernantes, quienes, por lo tanto, le están rígidamente subordinados. El jefe de un gobierno absoluto es un autócrata si sus decisiones no pueden ser restringidas eficazmente por fuerzas intragubernamentales» (Bobbio, Matteucci, Pasquino, 2006: 615). En este régimen político falta la separación de poderes, que, en una democracia liberal, mediante un cuidadoso equilibrio de pesos y contrapesos, busca y garantiza – aunque de forma laboriosa, conflictiva y nunca definitiva – el respeto al Estado de derecho, la recomposición y reconciliación de intereses, clases, movimientos, cuerpos intermedios y diferentes cetos sociales en un proceso de redistribución de la riqueza, que implica exigir proporcionalmente más a quienes más tienen.

El término *autocracia*, en su sentido más general, ha sido adoptado por algunos teóricos políticos y jurídicos, como Hans Kelsen, Ferdinand A. Hermes y Carl J. Friedrich *et al.*, para designar a toda la clase de regímenes antidemocráticos o no democráticos (*Ibidem*). Por otro lado, como señalan Bobbio, Matteucci y Pasquino (2006), entre otros, el término más apropiado podría ser *dictadura*, dado que «hasta el momento, no se ha encontrado un término más adecuado (...) para denotar, en su conjunto, los regímenes modernos no democráticos» (*Ivi*: 616). Un gobierno, precisamente, que no está sujeto a la ley, sino que se sitúa por encima de ella y traduce su voluntad en ley, a menudo alegando que es la voluntad del pueblo o la respuesta necesaria a supuestas necesidades de seguridad o principios nacionales superiores no especificados.

* Ex Profesor titular de Sociología en la Universidad de Trieste (Italia), director de la revista *Visioni LatinoAmericane*; e-mail: info@visionilatinoamericane.com



Como señala el informe *Democracy Report 2025. 25 Years of Autocratization - Democracy Trumped?* (V-Dem Institute, 2025), en 2024, por primera vez desde 2002, había más autocracias que democracias en el mundo.

Clasificar los regímenes políticos es una tarea sumamente compleja y difícil, especialmente en la era actual, cuando la mayoría de los sistemas políticos organizan elecciones multipartidistas con sufragio universal. Sin embargo, no todas estas elecciones tienen la misma importancia sustancial. En algunos países, por ejemplo, las elecciones garantizan que los gobernantes rindan cuentas, al menos parcialmente, al electorado, mientras que en otros son simplemente un ejercicio cosmético para la política autoritaria. Por lo tanto, los tipos de gobierno se distinguen en función de la implementación real de las instituciones y los procesos democráticos.

Utilizando datos de *V-Dem* y *Regimes of the World* (RoW), se operacionalizan cuatro tipos principales de regímenes: autocracias cerradas y electorales, democracias electorales y democracias liberales. Esta cuádruple categorización RoW proporciona una lente simplificada para captar algunas tendencias globales más amplias en autocracia y democracia. Esto nos permite clasificar como autocracias electorales a los regímenes que con mayor frecuencia incurren en manipulación electoral y violaciones de las libertades políticas, con la convicción de que esto reflejará mejor su opacidad (V-Dem Institute, 2025).

En 2025, existían 88 democracias (liberales y electorales), mientras que había 91 autocracias (electorales y cerradas). Esto representa un cambio notable con respecto al año anterior. Las democracias liberales se han convertido en el sistema de gobierno menos común del mundo. En 2024, existían un total de 29, albergando a tan solo el 12% de la población mundial de 900 millones de habitantes, el porcentaje más bajo en 50 años. Así, en la población mundial, casi 3 de cada 4 personas viven en regímenes autocráticos.

El régimen autocrático avanza por caminos que parecen seguir un guión generalizado: comienza en primer lugar con la erosión/reducción gradual, pero progresiva, de la libertad de expresión, con un descenso en 44 países en 2024, en comparación con 35 en el informe de 2023; continúa con un declive en las elecciones sin fraude en 25 países, la libertad de asociación en 22 y el Estado de derecho en 18.

Los métodos más comunes empleados en los procesos autocráticos son la intimidación y la censura de los medios de comunicación y del poder judicial, el debilitamiento de las elecciones al reducir su representatividad y la capacidad de los votantes para elegir candidatos, la creciente restricción de los espacios de expresión y acción de la sociedad civil, alegando demandas de orden público y seguridad general, hasta el punto de reprimir o restringir progresivamente el derecho de huelga. Además, los regímenes autocráticos suelen recurrir a nuevas narrativas sociohistóricas en un intento de reescribir la historia y la identidad nacional según la ideología del partido gobernante, y explotan cada vez más la religión al reinterpretarla desde una visión fundamentalista y radical que poco tiene que ver con los escritos auténticos de los libros sagrados y la iglesia de referencia.



No solo se niega el presente, sino también el pasado. Se pretende reescribir la historia, y todo fracaso nunca es atribuible al gobierno ni a sus colaboradores, sino a un enemigo designado o chivo expiatorio que se identifica y se sacrifica de vez en cuando (inmigrantes, pobres, gitanos, magistrados, profesores, trabajadores sociales, etc.). Parece que estamos presenciando una verdadera ola larga que lleva 25 años en marcha: en esta fase, casi el 40% de la población mundial vive en regímenes autocráticos, lo que equivale a 3.100 millones de ciudadanos, mientras que menos del 6%, o 452 millones de personas, viven en países en proceso de democratización. Dos tercios de estos se encuentran en Brasil, Polonia y Tailandia (V-Dem Institute, 2025).

De los 45 países en proceso de autocracia, 27 eran democracias, y de estos, solo 9 podrían seguir considerándose democracias en 2024. La tasa de *mortalidad* es del 67%. Por otro lado, hay 19 países que pueden considerarse en proceso de democratización, y 12 de ellos comenzaron como autocracias; 9 de ellos han transitado a la democracia con una tasa de éxito del 75%. Se trata de países donde se ha mejorado la libertad de expresión, el Estado de derecho y el control del ejecutivo.

Por otra parte, como ya escribió Hannah Arendt (1951) en *Los orígenes del totalitarismo*, «el sujeto ideal del régimen totalitario no es el nazi convencido ni el comunista convencido», sino el individuo para quienes la distinción entre realidad y ficción, entre verdadero y falso, ya no existe. En este caso, cuando la persona ya no es capaz de ejercitar sus recursos críticos y distinguir lo verdadero de lo falso, la realidad de la ficción, se vuelve fácilmente manipulable por cualquiera, tanto por las redes sociales como por la propaganda, tanto por regímenes autárquico-dictatoriales como por ideologías fundamentalistas y discriminatorias. Éste es el individuo que es el terreno fértil para el totalitarismo porque renuncia a su pensamiento y juicio críticos.

Estas dinámicas y procesos están siendo sometidos, por si fuera poco, a una creciente y geométrica manipulación, en el ámbito de los comportamientos sociales y las opciones políticas, por las nuevas tecnologías de la información, algoritmos e inteligencia artificial, capaces de procesar cantidades cada vez mayores de datos y en tiempos cada vez más rápidos.

De ello se desprende, por tanto, que estudiar estos trastornos es fundamental para descubrir y distinguir las proclamaciones, eslóganes, manipulaciones y narrativas ideológicas de los hechos, de las acciones político-administrativas reales de cada gobernante, también en lo que respecta a la coherencia entre lo declarado durante la campaña electoral y lo que realmente se implementó a través de sus acciones de gobierno. Ya sea que trabaje por la redistribución de la riqueza o su concentración en manos de unos pocos; por una mayor justicia social y una mayor igualdad entre las personas; para promover a los merecedores o a los ricos, oligarquías, grupos de presión, nepotismos, etc.; para la protección de la salud y para el avance social y educativo independientemente del ingreso, etc.

Éstas son, al menos en parte, las preguntas de inclusión/exclusión a las cuales los autores de este volumen monográfico de *Visioni LatinoAmericane* han tratado de dar respuestas. Según su enfoque, que quizá no sea compartido (como es fisiológico), pero que tiene el mérito de abrir el debate sobre cuestiones que merecen la



máxima y más urgente atención de toda la ciudadanía, no solo de los *expertos* en el campo, conscientes de que ganar elecciones con reglas democráticas no es suficiente para crear democracia, ni que la democracia se identifica con la victoria electoral.

La democracia se encarna en un cuidadoso equilibrio entre las diferentes garantías y poderes, a los que se les debe dar plena oportunidad de expresarse como órganos institucionales a la par del ejecutivo, el parlamento, los órganos de control, el poder judicial, etc., precisamente porque nadie en una democracia está por encima de la ley. De hecho, la democracia promueve y fomenta el diálogo auténtico y las sinergias con los movimientos sociales, los organismos intermedios y la sociedad civil, impulsando su acción en la búsqueda compartida de soluciones justas y sostenibles para todos, incluidas las generaciones futuras. En la democracia constitucional, el pueblo (y sus representantes) no están por encima de la ley, mientras que en el orden hipermayoritario, el líder que obtiene el consenso electoral se declara [indebidamente] que él es la voluntad del pueblo. Los politólogos llaman a esto “legalismo discriminatorio”, según la máxima “todo para mis amigos; el rigor de la ley para mis enemigos” (Urbinati, 2025: s. p.).

Referencias bibliográficas / References

Arendt H., *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt & Brace, New York, 1951.

Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Voce Autocrazia*, in *Dizionario di politica*, Istituto Geografico De Agostini, 2006, p.615.

Padoan D., “*Autoritarismi in democrazia*”: *pensare il presente a partire dalle sparizioni forzate nell’America di Trump*, «Libertà e Giustizia», 28 novembre 2025, s.p.

Urbinati N., *Se rimanere al potere è l’unico fine delle destre*, «Domani», 25 novembre 2025, s.p.

V-Dem Institute, *Democracy Report 2025. 25 Years of Autocratization - Democracy Trumped?*, University of Gothenburg, 2025.





Presentación. Dinámicas de inclusión y exclusión como desafíos para la democracia. Populismo, autoritarismo y neoliberalismo en los inicios del siglo XXI

*José Vicente Vezzosi**
*Lea Watzinger***

La noción de democracia ocupa un lugar de privilegio en los debates sobre teoría política. En torno a su definición subyacen disputas no sólo por el contenido descriptivo del concepto, sino también por sus dimensiones normativas y programáticas, en las que se ponen juego múltiples aspectos de la legitimidad de los órdenes establecidos (Bourdieu, 2018). Si desde su génesis – etimológica e histórica en la Grecia antigua – la democracia alude al principio fundamental de gobierno del pueblo, en su devenir histórico, sus concreciones han acentuado diferentes aspectos. Como bien señaló Constant (1819) la democracia de los antiguos privilegiaba la participación y el gobierno directo. La modernidad, sobre la base del principio de soberanía popular, privilegió los mecanismos representativos, de gobierno indirecto y, de la mano del liberalismo político, el respeto de las libertades individuales y los derechos de las minorías (Rosanvallon, 2020). Las elecciones libres, el Estado de derecho, la división de poderes y las garantías individuales se erigieron en el núcleo fundamental de una definición mínima de democracia, al menos, en el mundo occidental. De allí que autores contemporáneos clásicos como Giovanni Sartori (1993) han insistido en la importancia del apego a las instituciones y los procedimientos como complementos ineludibles del principio de soberanía popular.

Sin embargo, el significativo consenso alcanzado por esta noción de democracia a partir de la segunda mitad del siglo XX, muestra actualmente señales de agotamiento (Levitsky y Ziblatt, 2018; Repucci y Slipowitz, 2021; Wolf, 2023). Proliferan las alertas sobre el desencanto democrático (Przeworsky, 2022), la regresión (Piketty y Cagé, 2023) o el fin del ciclo democrático (Mounk y Foa, 2018), amparadas en índices que dan cuenta de pronunciados declives en la confianza democrática e inéditos niveles críticos de representatividad. En diferentes regiones del planeta han proliferado liderazgos populistas. El uso del término populismo que hacemos en esta presentación remite al modo en que habitualmente se utiliza el concepto en los ámbitos académicos europeos. Sin embargo, reconocemos que en contextos como los latinoamericanos, el término adquiere

* Universidad Nacional de Santiago del Estero, Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (INDES, FHCSYS/UNSE-CONICET), Santiago del Estero (Argentina); e-mail: josevezzosi@gmail.com

** Universidad de Passau, Baja Baviera (Alemania); e-mail: lea.watzinger@uni-passau.de



otros matices y significados (Mudde, Rovira Kaltwasser, 2011; Laclau, 2005). Esta distinción es significativa por cuanto algunos de los textos que se compilan en este dossier profundizan en estos diferentes usos.

Fuerzas de extrema derecha han conquistado el gobierno en varios países (Hochschild, 2016), e implementado políticas claramente autoritarias o, cuando menos, irrespetuosas de las instituciones, los derechos de las minorías y del equilibrio entre los diferentes poderes institucionales (Varol, 2019; Mounk y Foa, 2023; Mudde, 2022). A su vez, la relevancia política adquirida por los medios digitales, las plataformas y las redes sociales – cuyo impacto en la subjetividad política es aún impredecible – parece haber afianzado un sentido común antiprogresista (Mudde, 2004; Stefanoni, 2021) que tiende a hegemonizar los debates políticos en la mayoría de las democracias occidentales.

El fenómeno ya no se muestra exclusivo de las democracias del llamado sur global, sino que ha ganado terreno significativo en las «democracias industriales avanzadas» (Dalton, 2004: 16). Importantes estudios han señalado que, mientras en Asia (Nathan, 2017; Chu, Y-H *et al.*, 2008; Hicken y Kuhonta, 2015; Varshney, 2022), África (Cho y Logan, 2004; Bratton y Mattes, 2001) y América Latina (Luna, 2021; Cazador, 2021; García Linera, 2024) el declive de la valoración democrática se relaciona con la ineficacia para resolver los problemas de desigualdad socioeconómica, en Europa y Estados Unidos parece estar más relacionado con la forma de gestionar los conflictos interculturales, la supuesta falta de seguridad y amenaza de invasión migratoria, las tensiones étnicas (Inglehart y Welzel, 2005; Inglehart y Norris, 2016) y la consecuente creciente polarización sociopolítica (Rosanvallon, 2020; MacCoy, 2018; Mudde, 2019).

Este prolífico debate se entrelaza con la pregunta por el futuro de la democracia frente a la profundización del neoliberalismo (Dorre, 2019; Fraser, 2019), en la medida en que su impacto en la producción de subjetividades (Murillo, 2018) ha venido a reconfigurar la posibilidad de igualdad que toda democracia supone (Laval y Dardot, 2013). En esta dirección, muchos autores han advertido de la secreta “contrarrevolución” conservadora que facilita el neoliberalismo (Brown, 2016), dando lugar a la emergencia de propuestas sociopolíticas antidemocráticas que se abren paso en el marco de las configuraciones institucionales democráticas (Brown, 2020); así como la imposición de la ley del más fuerte como forma de resolución de conflictos, que rechaza la laboriosa construcción de un derecho internacional que tienda a la solución pacífica de las controversias internas e internacionales.

En este marco, algunos autores han advertido que la dimensión institucional formal (Ferrajoli, 2003; Dahl, 1971) es una condición democrática necesaria pero no suficiente frente al actual contexto socioeconómico global (García Linera, 2024). La democracia – advierten – no implica sólo un mecanismo de toma de decisiones, también afecta al contenido de esas decisiones, indisolublemente ligadas al litigio por la igualdad y la libertad en el que está en juego, entre otras cuestiones, quienes son los sujetos legítimos de formar parte de la comunidad política. Este señalamiento remite complejidades constitutivas de la democracia



(Mouffe, 2011), evidente en sus concreciones históricas, pero también en las discusiones teóricas.

Por un lado, a lo largo de la historia del pensamiento político, la propia noción de democracia estuvo atravesada por contradicciones y aporías evidenciadas en profundas tensiones entre los valores básicos que la constituyen. El juego democrático invita a asumir estas tensiones, en la búsqueda de un equilibrio siempre provisorio, contingente y parcial que se abre paso entre algunas de sus antinomias constitutivas: la libertad frente a la igualdad, la representación frente a la participación, la pluralidad frente a la unidad social, las reivindicaciones individuales frente a las colectivas, la universalidad frente a la particularidad (Hidalgo, 2019).

Por otro lado, este proceso se presentifica históricamente a partir de dinámicas de inclusión y exclusión, en las que múltiples actores disputan por los criterios de legitimidad que habilitan la pertenencia simbólica y material a la comunidad política (Yanuzzi 2010; Young, 2001). En las democracias occidentales contemporáneas, estas dinámicas muestran un horizonte paradójico: mientras se promueven discursos de igualdad y participación, en la práctica reproducen dinámicas de exclusión que socavan muchos de sus principios fundacionales (Fraser, 2008). A la sombra de esa paradoja vemos emerger opciones políticas que interpelan con significativos niveles de eficacia el discurso y el contenido de la democracia en su versión liberal.

En este marco este dossier, titulado *Dinámicas de inclusión y exclusión como desafíos para la democracia. Populismo, autoritarismo y neoliberalismo en los inicios del siglo XXI*, explora interpelaciones emergentes, de movimientos populistas, autoritarismos electorales y marcos neoliberales que han reconfigurado los paisajes sociopolíticos en la actual coyuntura crítica que atraviesa la democracia.

En relación con el populismo, la irrupción de liderazgos como los de Milei o Bolsonaro en América Latina parecen haber difuminado la línea entre democracia-autoritarismo, ya que aspiran a consolidar su poder en nombre del pueblo mientras socavan las instituciones, persiguen a la prensa, introducen reformas judiciales por decreto, avalan ataques a las minorías sexuales y étnicas. En estos casos, aunque el populismo se presente como un correctivo a la gobernanza elitista, sus desafíos a los controles y equilibrios institucionales, suponen una amenaza democrática.

El autoritarismo también se ha convertido en una amenaza importante para la gobernanza democrática en todo el mundo: Europa, por ejemplo, ha visto el surgimiento de democracias iliberales, donde los líderes mantienen un barniz de legitimidad democrática al tiempo que restringen las libertades y socavan el estado de derecho. América Latina, a su vez, ha experimentado un resurgimiento de regímenes autoritarios que priorizan el orden y la estabilidad sobre la institucionalidad democrática. Estos regímenes a menudo explotan las crisis, reales o percibidas, para justificar la suspensión de las normas democráticas y la centralización del poder, desafiando los cimientos mismos de la gobernanza democrática.

En el corazón de estas dinámicas se encuentra el neoliberalismo, el modelo que ha hegemonizado la economía política del mundo. Su énfasis en las políticas de mercado, la desregulación y la privatización ha intensificado las desigualdades



sociales y ha creado importantes barreras a la inclusión social. Tanto en Europa como en América Latina, las políticas neoliberales se han defendido a menudo como necesarias para el crecimiento económico y la estabilidad, pero sus costos sociales – particularmente en términos de desempleo, desigualdad y disminución de los servicios sociales – han exacerbado las vulnerabilidades de los grupos marginados. La tensión entre los imperativos económicos del neoliberalismo y los valores democráticos se ha convertido en un rasgo definitorio de las luchas políticas contemporáneas en ambas regiones. De hecho, las dinámicas de exclusión e inclusión no solo aluden a una dimensión estrictamente política (inclusión o exclusión de la ciudadanía, por ejemplo), sino también a aspectos económicos, culturales, étnicos, raciales, tecnológicos o educativos. Comprender estas dinámicas es crucial para abordar las crisis contemporáneas de la democracia y forjar caminos hacia futuros democráticos más inclusivos, equitativos y justos.

Las contribuciones que presentamos surgen del trabajo colectivo y articulado entre investigadores latinoamericanos y europeos, preocupados por el devenir de la democracia. La mayoría de ellos, son el resultado del workshop *Dynamics of inclusion and exclusion. Challenges to democracy through populism, authoritarianism, and neoliberalism in the early 21st century* (realizado en la Universidad de Passau, el 24 y 25 de julio de 2025). Los textos que proponemos abordan las dinámicas de inclusión y exclusión democrática desde diferentes marcos metodológicos y epistemológicos.

El primer bloque de tres artículos se orienta hacia un análisis conceptual de la democracia, sus límites y posibilidades en relación con el autoritarismo, el populismo y el neoliberalismo. Alejandro Auat (Universidad Nacional de Santiago del Estero, Argentina) sostiene, en su texto *El desafío neoliberal a las democracias*, que el neoliberalismo socava los fundamentos de la democracia y que superarlo requiere una política de transición basada en la *situacionalidad*. Este concepto supone fundamentalmente la centralidad del juicio práctico y la explicitación del compromiso político como lugar hermenéutico y axiológico desde donde se alumbran las direccionalidades de los proyectos políticos. Según su propuesta, las experiencias populistas latinoamericanas de las primeras décadas del siglo XXI exhiben potencialidades en dirección a recuperar la democracia como soberanía popular, inclusión y primacía política sobre poderes fácticos descontrolados. Valerian Thielicke-Witt (Universidad de Rostock), en *Against the Analytical Butcher House. Teachings from authoritarian systems for democracies for understanding the dynamics of inclusion and exclusion*, sostiene que para entender la desconfianza democrática actual es necesario abandonar la epistemología liberal y reconocer que la estabilidad de la democracia liberal en el pasado no dependía simplemente de su vínculo con el capitalismo. Sugiere que no deberíamos renunciar a problematizar las democracias liberales como regímenes autoritarios. Finalmente, en *El discurso de la libertad al servicio del desarrollismo: del liberalismo al neoliberalismo libertario*, José Miguel Silva Tejeda (Benemérita Universidad Autónoma de Puebla) ensaya un análisis histórico-conceptual del término libertad para mostrar cómo, en el marco del capitalismo y a pesar de las diferentes corrientes ideológicas y elaboraciones teóricas, ha sido recurrentemente



vaciado de su contenido emancipatorio real. En ese marco, la actual resignificación libertaria y anarcocapitalista implica una significativa regresión, que hace del concepto de libertad un significativo hegemónico puesto al servicio de la profundización de la dependencia, la legitimación del despojo y la desigualdad, particularmente de regiones como Latinoamérica.

Un segundo grupo de artículos se centra en el análisis del surgimiento de gobiernos autoritarios (también considerados de extrema derecha o populistas extremos) en América Latina, particularmente en el caso argentino. Christian Pfeiffer (Universidad de Rostock) y Nicolás Welschinger (Universidad Nacional de La Plata) en *Between market performance and social exclusion. The young working class under the argentinian government of Javier Milei* analizan el modo como el discurso anarco-capitalista de Milei redefine en la percepción de los jóvenes trabajadores argentinos la noción de ciudadanía en torno a la idea neoliberal de meritocracia. El artículo *Anarcocapitalismo libertario como nueva moralidad y la transformación antidemocrática del estado en Argentina* de José Vezzosi (Universidad Nacional de Santiago del Estero) analiza la impronta moral del discurso mileista, desde la cual se justifica y legitima no sólo su quehacer político, sino también una transformación radical y antidemocrática del Estado. Por su parte, el texto *Utopías digitales periféricas. Bukele, Milei y la fantasía tecnológica*, de Gustavo Robles (Universidad de Passau) y Jorge Orovitz Sanmartino (Universidad de Buenos Aires), explora la relación entre imaginarios tecnoutopistas y los gobiernos autoritarios de las derechas libertarias latinoamericanas que confluyen en propuestas excluyentes profundizadoras de la dependencia económica. Por último, el texto *Radicalizing exclusionary politics. The turn from post-political governance to far-right in Argentina* de Sebastián Mauro (Universidad de Buenos Aires) recupera la riqueza del juego de escalas analíticas para estudiar las reconfiguraciones de la democracia frente a los avances globales de las derechas extremas. Mauro examina cómo el auge de la política de extrema derecha en la ciudad de Buenos Aires llevó al partido neoliberal PRO a radicalizar su identidad, cambiando las políticas de gobernanza urbana y reconfigurando las dinámicas partidarias, comparando el gobierno tecnocrático de Horacio Rodríguez Larreta con el liderazgo radicalizado de derecha de Jorge Macri.

Referencias bibliográficas / References

- Bourdieu P., *Sur l'État. Cours au Collège de France (1989-1992)*, Seuil, París, 2018.
- Bratton M., Mattes R. (eds.), *Support for Democracy in Africa. Intrinsic or Instrumental?*, «British Journal of Political Science», 31(3), pp.447-474.
- Brown W., *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, Columbia University Press, Nueva York, 2016.
- Brown W., *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution*, Zone Books, Nueva York, 2020.



- Cho W., Logan C., *Africa's Democratic Deficit. The Role of External Actors*, «Journal of Democracy», 15(3), 2004, pp.125-137.
- Dahl R., *Polyarchy. Participation and Opposition*, Yale University Press, New Haven, 1971.
- Dalton R., *Democratic Challenges, Democratic Choices. The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, Oxford, 2004.
- Dorre K., *Democracy and Capitalism in Crisis. The Limits of Liberal Democracy*, Routledge, Londres, 2019.
- Ferrajoli L., *Democracia y garantismo*, «Isonomía. Revista de Teoría y Filosofía del Derecho», 19, 2003, pp.5-28.
- Fraser N., *Scales of Justice. Reimagining Political Space in a Globalizing World*, Columbia University Press, Nueva York, 2008.
- Fraser N., *The Old is Dying and the New Cannot Be Born. From Progressive Neoliberalism to Trump and Beyond*, Verso, Londres, 2019.
- García Linera Á., *La democracia como agravio. Crisis y reconfiguraciones en el siglo XXI*, Plural Editores, La Paz, 2024.
- Hicken E., Kuhonta E., *Party System Institutionalization in Asia*, «Journal of Democracy», 26(1), 2015, pp.53-66.
- Hidalgo O., *Democracias no occidentales. Conceptualizando alternativas*, Catarata, Madrid, 2016.
- Hidalgo O., *Las antinomias de la democracia*, in Avritzer L. (ed.), *Teoría crítica de la democracia*, Trotta, Madrid, 2019, pp.101-130.
- Hochschild A., *Strangers in their own Land. Anger and Mourning on the American Right*, The New Press, Nueva York, 2016.
- Hunter W., *The New Politics of Inequality in Latin America*, Oxford University Press, Oxford, 2021.
- Inglehart R., Norris P., *Trump, Brexit, and the Rise of Populism. Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2016.
- Inglehart R., Welzel C., *Modernization, Cultural Change, and Democracy*, in G. Almond (ed.), *The Human Development Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005, pp.223-258.
- Ketterer L., Becker J., *Democracy beyond Liberalism?*, Springer, Berlín, 2019.
- Laclau E., *On Populist Reason*, Verso, Londres, 2005.
- Laval C., Dardot P., *The New Way of the World. On Neoliberal Society*, Verso, Londres, 2013.
- Levitsky S., Ziblatt D., *How Democracies Die*, Crown, Nueva York, 2018.
- Luna J., *The Resilience of the Latin American Right*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2021.
- McCoy J., *Polarizing Democracies. The Breakdown of Party Systems*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2018.
- Mounk Y., Foa R., *The End of the Democratic Century*, Penguin, Nueva York, 2018.



- Mounk Y., Foa R., *Democracy in Crisis. Why and What Next?*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2023.
- Mudde C., *The Populist Zeitgeist*, Routledge, Londres, 2004.
- Mudde C., *The Far Right Today*, Polity Press, Cambridge (UK), 2019.
- Mudde C., *The Ideology of the Extreme Right*, Manchester University Press, Manchester, 2022.
- Mudde C., Kaltwasser C.R., *Voices of the Peoples. Populism in Europe and Latin America Compared*, Kellogg Institute, 2011.
- Murillo S., *Neoliberalismo y producción de subjetividad. Crítica del homo economicus*, Tinta Limón, Buenos Aires, 2018.
- Nathan A., *China's Changing of the Guard*, «Journal of Democracy», 28(2), 2017, pp.129-141.
- Piketty T., Cagé J., *Une histoire du conflit politique*, Seuil, París, 2023.
- Przeworski A., *Crises of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022,
- Repucci S., Slipowitz A., *Democracy under Lockdown. The Impact of Covid-19 on the Global Struggle for Freedom*, Freedom House, 2021, in <https://freedomhouse.org>, consultado el 17 de septiembre 2025.
- Rosanvallon P., *Le siècle du populisme. Histoire, théorie, critique*, Seuil, París, 2020.
- Rydgren J., *Movements of Exclusion. Radical Right-Wing Populism in the Western World*, Nova Science Publishers, Nueva York, 2005.
- Sartori G., *¿Qué es la democracia?*, Taurus, México, 1993.
- Seman P., *The Rise of the Far Right in Latin America*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2023.
- Snyder T., *The Road to Unfreedom: Russia, Europe, America*, Tim Duggan Books, Nueva York, 2001.
- Stefanoni P., *¿La rebeldía se volvió de derecha?*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2021.
- Varol O., *The Democratic Coup d'État*, Oxford University Press, Oxford, 2019.
- Varshney A., *How India's Democracy is Eroding*, «Journal of Democracy», 33(1), 2022, pp104-118.
- Wolf M., *The Crisis of Democratic Capitalism*, Penguin, Nueva York, 2023.





El desafío neoliberal a las democracias

*Alejandro Auat**

Abstract

The neoliberal challenge to democracies

The author claims that the main challenge to democracy today is represented by neoliberalism, which reveals the intrinsically antidemocratic nature of capitalism. The shift to another order requires a situated thinking in order to discern potentialities and maintain directionality. Some recent Latin American populist experiences may perhaps show some possibility of recreating democracy.

Keywords: democracy, neoliberalism, situated thinking, populism, Latin America

El desafío neoliberal a las democracias

El autor sostiene que el principal desafío a la democracia hoy en día está representado por el neoliberalismo, que revela la naturaleza intrínsecamente antidemocrática del capitalismo. El cambio a otro orden implica un pensamiento situado para discernir potencialidades y mantener direccionalidades. Algunas recientes experiencias populistas en América Latina quizás muestren alguna posibilidad de recrear la democracia.

Palabras claves: democracia, neoliberalismo, pensamiento situado, populismo, América Latina

La sfida neoliberalista alle democrazie

L'autore sostiene che la sfida principale alla democrazia è oggi rappresentata dal neoliberalismo, che rivela il carattere intrinsecamente antidemocratico del capitalismo. Il passaggio a un altro ordine implica un pensiero situato per discernere le potenzialità e mantenere le direzionalità. Alcune recenti esperienze populiste latinoamericane forse possono mostrare una qualche possibilità di ricreare la democrazia.

Parole chiave: democrazia, neoliberalismo, pensiero situato, populismo, America Latinan

Recibido: 05/10/2025

Aceptado: 10/12/2025

Introducción

En un reciente workshop en la Universidad de Passau (Alemania) fuimos convocados para reflexionar y debatir acerca de los desafíos a la democracia en el mundo actual. Quiero sintetizar mi aporte en las siguientes proposiciones:

1) El desafío principal a la democracia hoy es el neoliberalismo, entendido como la fase de intensificación del capitalismo. El capitalismo no es solo un sistema económico sino un orden social de organización de la vida. Se trata de una intensificación que revela el carácter constitutivo de rasgos antidemocráticos del capitalismo, inscriptos en su

* Universidad Nacional de Santiago del Estero, Argentina; e-mail: buhoster@gmail.com



lógica de desenvolvimiento desde sus inicios. Por eso no hay futuro para la democracia en el capitalismo;

2) El cambio a otro orden no se da de un día para otro, y la transición requiere capacidad de juicio y compromiso político para discernir las potencialidades y mantener la direccionalidad, condiciones que el pensamiento latinoamericano viene nombrando como «situacionalidad»;

3) Las experiencias populistas de los pueblos de América Latina en las primeras décadas del siglo XXI alumbraron – no sin tensiones y contradicciones – algunas posibilidades para recrear la democracia, recuperando su sentido originario como soberanía popular, como lucha por la inclusión y la igualdad, y como primacía del poder político por sobre los poderes «salvajes».

En ensayos de filosofía política como éste, la experiencia particular que sirve de punto de partida a la reflexión está sobreentendida en sus rasgos más generales, y no se pretende aquí desarrollarla en detalle. Por supuesto que algunas aclaraciones básicas son necesarias y se trató de incluirlas. Pero no es el objeto propio del ensayo, y en todo caso se ofrecen las coordenadas bibliográficas para que el lector interesado profundice o busque conocer el contexto histórico. Así lo hacemos nosotros cuando leemos textos de filósofos europeos que escriben en el marco de sus propias experiencias particulares y, para comprenderlos, lectores de otras regiones tenemos que ubicarnos en la historia europea que opera implícitamente tras un lenguaje supuestamente universal. Más aún en este ensayo, cuando sostenemos la necesidad de explicitar la situacionalidad del pensamiento (no sólo la referencia a contextos particulares sino las opciones políticas o compromisos axiológicos).

Tampoco es el foco de interés de este texto la comparación de experiencias o de visiones respecto de los distintos ítems aquí tratados. Sólo se elige un punto de partida de la reflexión en la propia experiencia, que ni siquiera se pretende representativa de toda América Latina o de todos sus períodos. Creo que en cada afirmación al respecto se especificó suficientemente a qué nos referimos.

La tesis 3 del trabajo (esto es, que son las experiencias populistas latinoamericanas de las primeras décadas del siglo XXI las que nos ofrecen los puntos de apoyo para pensar salidas respecto del orden del capitalismo neoliberal) es precisamente lo que pongo a consideración de los lectores y ofrezco argumentos que intentan justificar esa afirmación. Por eso mismo es discutible. La misma caracterización del neoliberalismo como fase de intensificación del capitalismo y su carácter antidemocrático y violento (tesis 1) está también ofrecida a la discusión. Así como la propuesta de acentuar el juicio práctico para discernir potencialidades y direccionalidades en una comprensión de los procesos de cambio como transiciones siempre en movimiento (tesis 2).

1. El neoliberalismo como intensificación del capitalismo

El capitalismo, nos dice Nancy Fraser, es mucho más que un sistema económico: es un «orden social que confiere a una economía, cuyo *motor* es la obtención del beneficio, el poder de alimentarse de los soportes extraeconómicos que necesita para funcionar» (Fraser, 2023: 18). Entre esos soportes extraeconómicos Fraser señala a la riqueza expropiada a la naturaleza y a los pueblos subyugados, las múltiples formas de cuidado, los bienes y los poderes públicos, y la energía y creatividad de los trabajadores. La crisis multifacética actual tiene que ver precisamente con la expropiación y explotación de esos ámbitos extraeconómicos, invisibilizados por una consideración reductiva del capitalismo



como sistema económico. Transitamos por una crisis general de la totalidad del orden social, no sólo una crisis democrática, ecológica, social o laboral.

A esa totalidad social muchos la identificaron con el término ‘neoliberalismo’ y tienen razón. La financiarización de la economía global, la subordinación de los Estados a las corporaciones transnacionales, la “economización” de los sujetos y de los lenguajes, la subordinación de todos los parámetros de la vida al modelo empresa, la competencia como principio regulador y la pasión por la desigualdad como impulso meritocrático (Brown, 2015; Laval y Dardot, 2013). Todo ello ha sido señalado como rasgos del neoliberalismo, cuyos fundamentos teóricos fueron explicitados paulatinamente desde el Coloquio Walter Lippman, organizado en París en agosto de 1938 por el filósofo francés Louis Rougier, lentamente diseminados en *think tanks* y universidades (Plehwé, Slobodian y Mirowski, 2023), ensayados en los laboratorios dictatoriales de Pinochet y Videla, y llevados a su expresión más clara con no menos violencia en los gobiernos de Reagan y Thatcher. Este último rasgo, la violencia, ha sido destacado particularmente por Lazzarato, quien ha reprochado a Brown el «doble error político y teórico» de «borrar la ‘violencia fundadora’ del neoliberalismo» (Lazzarato, 2020: 10)¹. Por su parte, Dardot y otros han renovado los estudios de influencia foucaultea sobre el neoliberalismo, destacando un enfoque desde el punto de vista de su *estrategia*. «El neoliberalismo, desde sus orígenes, es el resultado de una opción propiamente fundacional: la opción por la guerra civil. Y esta opción sigue siendo hoy, directa o indirectamente, la que dirige su orientación y sus políticas» (Dardot *et al.*, 2024: 13). También David Harvey señaló la importancia que tuvieron los enfrentamientos con los sindicatos – mineros y aeronáuticos respectivamente – Margaret Thatcher y Ronald Reagan para el establecimiento y consolidación de la revolución neoliberal, en la que incluye con sus características propias a la China desde Deng Xiaoping (Harvey, 2007). Claro que la violencia intrínseca que necesita el neoliberalismo para imponer un mercado global sin controles, en línea con la «restauración del poder de clase» de las élites dominantes (Harvey) no siguió un camino único o lineal: la racionalidad estratégica de la «guerra civil»² se fue adaptando a los distintos contextos políticos según las historias particulares de cada país. En la actualidad, moldea gran parte de los gobiernos de Occidente, en combinaciones más o menos coherentes con tradiciones conservadoras o reaccionarias, neofascistas o violentas, nacionalistas o xenófobas, adoptando perfiles propios en cada país según coyunturas diversas y ubicaciones diferentes en el reparto del poder mundial. En la Argentina de Milei, el neoliberalismo

¹ En una entrevista, Wendy Brown había afirmado que «desde la perspectiva de los primeros neoliberales, la galaxia que abarca a Trump, el Brexit; Orban, los nazis en el Parlamento alemán y los fascistas en el Parlamento italiano convierte el sueño neoliberal en una pesadilla. Hayek, los ordoliberales o incluso la Escuela de Chicago repudiarían la forma actual de neoliberalismo, especialmente su vertiente más reciente» (Brown, 2018: 6) [La traducción me pertenece].

² Laval *et al.* entienden a las guerras civiles del neoliberalismo: 1) como «guerras totales» (sociales, étnicas, políticas y jurídicas, culturales y morales); 2) con «estrategias diferenciadas», que no generan «una estrategia unitaria global de la que las estrategias nacionales o locales no sean meras particularizaciones»; y 3) que oponen «oligarquías aliadas a ciertos sectores de la población, con el apoyo activo de otros sectores de esta», apoyo nunca predeterminado, sino que «debe obtenerse cada vez mediante la instrumentalización de las divisiones existentes» (Dardot *et al.*, 2024: 20).



adopta el rostro de un *libertarianismo*³ que «es una teoría política en combate», que «reconceptualiza la libertad, y propone [...] una receta que primero pasa inadvertida, pero que se adopta masivamente por los gobiernos de todas las ideologías, de izquierda a derecha, desde la década de 1960: el neoliberalismo (en sus dos versiones, la austríaca y el ordoliberalismo)» (Abdo Ferez y Fernández Peychaux, 2025: 10).

Pero no podemos olvidar que el neoliberalismo es una modalidad del capitalismo. Y que el capitalismo es básicamente incompatible con la democracia, como lo han puesto de manifiesto de manera concordante aunque cada uno con razones propias, Klaus Dörre, Nancy Fraser, Stehphan Lessenich y Hartmut Rosa en un debate reciente coordinado por Hanna Ketterer y Karina Becker (Ketterer y Becker, 2023). El argumento de Fraser apunta a mostrar cómo este sistema atrae y devora – ése es el sentido del término ‘caníbal’ que le atribuye – a los soportes extraeconómicos que necesita para funcionar.

De los cuatro soportes extraeconómicos, detengámonos en el que se refiere a los poderes públicos. El capitalismo no puede funcionar sin un marco jurídico-estatal que de soporte a la empresa privada y al intercambio de mercado, sin garantizar los derechos de propiedad y el cumplimiento de contratos, sin una instancia que arbitre en las disputas, o que reprima las rebeliones anticapitalistas. Pero, al mismo tiempo, no deja de limitar o socavar estos mismos poderes políticos.

Los dispositivos teórico-prácticos con los que el capitalismo ha conducido por este camino a la democracia son fundamentalmente dos: la separación de la economía de la política, por un lado; y, por otro lado, el reemplazo de la democracia antigua (centrada en la soberanía popular) por una democracia representativa o liberal (centrada en las limitaciones a la soberanía popular). El neoliberalismo constituye la exacerbación de ambos dispositivos. A continuación, ampliaremos y profundizaremos en ambos dispositivos.

1.1. La separación de la economía de la política

En efecto, las sociedades capitalistas difieren de las precapitalistas por la *separación abstracta entre una esfera económica y una esfera política*. No es que la apropiación del excedente de lo producido no necesite de coerción o violencia, sino que en las sociedades precapitalistas no había distinción en el ejercicio de estas funciones: el

³ A las opciones y estrategias propias del neoliberalismo, Milei agrega los giros y acentos que le imprimiera Murray Rothbard a los postulados de la Escuela Austríaca (Stefanoni, 2021), más la fusión de tradiciones propias de las derechas argentinas como el liberal-conservadurismo, el conservadurismo popular, el antiperonismo, algunas expresiones del nacionalismo tradicionalista (Bohoslavsky y Morresi, 2025), todo ello amalgamado con el emprendedorismo cultural y social, potenciado desde la pandemia por la digitalización individualizante y la decepción con las promesas incumplidas de la democracia. «Milei no es Trump, ni Bolsonaro ni Orbán, ni un plan perfecto de la internacional negra, sino un fenómeno que tiene parecidos de familia con ellos, pero que metaboliza y hasta radicaliza esas experiencias» (Semán, 2023: 12). Los parecidos internacionales se singularizan en Milei a través de un mesianismo religioso, portador de una misión divina, que lo alejan aún más de las condiciones necesarias para desempeñarse en un marco de pluralismo democrático e incluso de la posibilidad de establecer alianzas con otras expresiones del neoliberalismo vernáculo.



control sobre el trabajo, la tierra y la fuerza militar eran asumidos por la misma instancia, sea el señor feudal, el califa o el emperador. En el sistema capitalista, por el contrario, la coerción para la apropiación del plusvalor se ejerce por el imperativo de productividad, como si fuera una ley de la naturaleza, una «compulsión inmediata que fuerza al trabajador a transferir el trabajo excedente al capitalista para obtener acceso a los medios de producción», como lo explica Ellen Meiksins Wood (2023: 73).

Este imperativo de productividad es fruto de un proceso histórico de diferenciación entre productores y apropiadores, en el que paulatinamente el *poder del estado* se transfiere al *poder de clase*, en una suerte de privatización del poder: «la supremacía de la propiedad privada absoluta parece haberse establecido en gran medida por medio de una *involución* política, la asunción, por parte de apropiadores privados, de funciones originalmente conferidas a una autoridad pública o comunitaria» (Meiksins Wood, 2023: 82). La abstracción del carácter histórico y social de este proceso de diferenciación y transferencia se consolidará ideológicamente luego con los presupuestos antropológicos que postularán no sólo al ser humano como un átomo individual, sino también a la propiedad privada como un derecho natural (como en Locke) o la propensión al comercio como tendencia natural (como en Smith).

El Estado, separado así de la «esfera económica» – aunque puede intervenir en ella –, puede pertenecer a todos, por medio del sufragio, sin usurpar el poder explotador del excedente por parte del capitalista, entendido a partir de esta escisión como «poder económico», no político. A partir de esta separación las tensiones entre las funciones de uno y otro poder oscilarán de crisis en crisis, pero no se cuestionará el carácter «natural» de esta diferenciación de esferas. El poder «político» actuará como garante de las condiciones de producción capitalista pero no será necesario estrictamente para el proceso mismo de extracción, acumulación y distribución del excedente. «En virtud de su estructura inherente – nos dice Fraser – el capitalismo es entonces fundamentalmente antidemocrático. Incluso en el mejor de los casos, la democracia en una sociedad capitalista es, forzosamente, limitada y débil» (Fraser, 2023: 188).

El neoliberalismo llevará al extremo esta tensión: la subordinación del Estado y del orden legal a los imperativos del capital adoptan hoy la forma de un *constitucionalismo de mercado* (el intento de incorporar las políticas de la economía neoliberal al núcleo pétreo de las constituciones para sustraerlas de cualquier decisión de soberanía popular) y de un *estado policial* represor de toda demanda democrática (Dardot *et al.*, 2024). Los modelos de Perú y de la Argentina reciente son claros ejemplos de una y otra faceta⁴.

El capitalismo no existe en abstracto: existen formas históricas de sociedades capitalistas. Con Fraser, Dussel y Santos podemos señalar los cuatro regímenes históricos de acumulación: el capitalismo mercantil, el capitalismo industrial-liberal, el capitalismo monopólico administrado por el Estado y el capitalismo financiero global. Los dos

⁴ Desde el año 2000 en Perú cambiaron diez titulares del poder ejecutivo político, pero el presidente del Banco Central es el mismo desde 2006; en la Argentina, los gobiernos de Menem, Macri y Milei instalaron un estado policial altamente represivo para llevar adelante sus políticas neoliberales, en claro contraste con las políticas de no represión de la protesta social implementada explícitamente por los gobiernos kirchneristas.



primeros fueron constitutivamente coloniales: hubo una “línea abismal” invisible que separó los regímenes normativos y reales en las sociedades metropolitanas y en las sociedades coloniales (Santos, 2010). Si en las primeras la tensión se dio entre regulación y emancipación, en las segundas, la dicotomía fue entre apropiación y violencia. De allí también que las categorías y conceptos que usamos para describir, comprender y valorar los desafíos a la democracia, pese a ciertas notas comunes, reciben acentos diferentes según si nos situamos a uno u otro lado de la línea abismal. Y este es un importante supuesto en el diálogo entre académicos de América Latina y Europa (o Sur-Norte).

1.2. El modelo de la democracia liberal

El otro dispositivo teórico-práctico que ha profundizado la separación de esferas y ha conducido en un camino de despolitización y des-democratización de la sociedad, es el modelo de *democracia liberal*, como radicalización de la democracia representativa.

Hemos pasado de una concepción de la democracia centrada en el poder del *demos* – una circunscripción artificial que diluía las diferencias sociales de las regiones naturales posibilitando la activación del principio de igualdad (Rancière, 2010; Canfora, 2004) – a una concepción de la democracia que circunscribe la comunidad política a los propietarios y establece límites y controles constitucionales a la participación y ejercicio del gobierno – además del ya reseñado proceso de encapsulamiento del poder político.

En este segundo caso, los derechos proclamados en nombre del pueblo son los derechos de los burgueses frente a las monarquías, no los derechos de todos. El significante ‘libertad’ designa fundamentalmente la libertad del individuo burgués, varón, blanco, propietario y europeo. Cuando los esclavos negros de Haití se apropiaron de los principios de la Revolución Francesa y de la Declaración de los Derechos del Hombre generaron una indignada reacción de los otrora revolucionarios de París. La contrarrevolución no se hizo esperar: desde Napoleón en adelante, el sofocamiento de cualquier atisbo por interpretar los derechos con los mismos significados a ambos lados de la línea abismal, fueron duramente reprimidos y sofocados, hasta llegar a la actual destrucción de la soberanía haitiana, a modo de lección para todos los que se atrevan a desafiar la separación invisible entre las sociedades metropolitanas y las coloniales. Este es el otro supuesto epistemológico-político que no hay que perder de vista en nuestros intercambios.

Pero la democracia sufrirá una nueva redefinición desde otro suelo colonial, aunque en la misma dirección limitativa en que la había puesto ya el sistema capitalista inglés. La experiencia estadounidense rediseñó la democracia de tal manera que una oligarquía propietaria pudiera sostenerse con el apoyo electoral de una multitud popular. Dice Meiksins Wood: «los estadounidenses, aunque no inventaron la representación, pueden recibir el reconocimiento de haber establecido una idea constitutiva esencial de la democracia moderna: su identificación con la enajenación del poder» (Meiksins Wood, 2023: 281).



Cabe aclarar que nuestro cuestionamiento a la democracia liberal recae sobre su carácter reductivo y «miope»⁵. Esto es: la reducción de la democracia a procedimientos formales, y su miopía respecto de los desafíos que plantean los poderes económicos, cada vez más concentrados y cada vez más salvajes. Lo que pudo haber sido una respuesta válida para dejar atrás el absolutismo monárquico (representación y división de poderes políticos, por ejemplo), hoy resulta reductivo y miope. La «demolición conceptual de la democracia y su evisceración sustantiva» (Brown, 2015: 5) que lleva adelante la razón neoliberal es el final de un recorrido distorsivo respecto del sentido igualitario y participativo de la toma de decisiones sobre el orden de convivencia. El diseño institucional de la democracia liberal del siglo XIX es claramente insuficiente para hacer frente a los desafíos del capitalismo depredador del siglo XXI.

2. Transiciones: discernir potencialidades y direccionalidades

El cambio de un orden de organización de la vida no se realiza de un día para otro. El modelo de la revolución como toma del poder ya no inspira más. Hoy somos más conscientes del carácter progresivo, contingente, reversible, de las transformaciones. Incluso podríamos decir que hemos abusado de la crítica a todo o nada y hemos dejado la creación en manos de las derechas. Quizás el exceso de crítica pueda sumarse a la multicausalidad de la falta de confianza creciente en las instituciones de la democracia.

El filósofo argentino-mexicano Enrique Dussel ha completado su obra *Política de Liberación* con un tercer volumen focalizado en la «crítica creadora», señalando algunas novedades respecto de sus reflexiones anteriores, en gran parte «por la evolución histórica concreta de la política latinoamericana» (Dussel, 2022: 13). Esta advertencia nos devuelve al lugar originario del pensamiento político: es la praxis histórica de los pueblos la fuente de las teorías y categorías, en una suerte de vaivén – *epagogé* le llamó Aristóteles – entre lo particular y lo universal, ajustándose mutuamente, de manera que la teoría no es el mero reflejo de las prácticas pero éstas tampoco son inmunes a las categorías con las que se las nombra e interpreta. Pero la primacía la tiene la praxis. La teoría – categorías, conceptos – están a su servicio, no al revés.

A diferencia de Platón, quien hace una tajante diferencia entre fenómenos naturales y entidades formales, y sólo reconocía dos niveles distintos y distantes de conocimiento (la *episteme* y la *doxa*), Aristóteles reconoce un nivel ontológico y epistémico propio a la praxis humana, habilitando la validez de la razón práctica, de la *phrónesis*, y postulando una lógica de la acción que puede partir de las *éndoxxa* (opiniones comunes) como de su causa y puede juzgar y orientar lo que hay que hacer poniendo en juego las mediaciones de la deliberación y de la decisión (Guariglia, 1997). La praxis no es ciega, pero no es la mera aplicación de teorías ni la acción es el resultado necesario de un silogismo deductivo: es una opción, es una decisión que se inclina por la alternativa que la *phrónesis*

⁵ Para ampliar esta crítica cf. Aibar Gaete (2013) y Alejandro Auat (2023).



considera más acertada o eficaz en vistas de un fin. A este modelo podemos sumar, como hace Arendt, el juicio reflexionante (*Reflektierende Urteils-kraft*) de Kant.

En esa misma línea, el sociólogo y epistemólogo chileno-mexicano Hugo Zemelman caracteriza al pensar político como la capacidad de reconocer direccionalidades⁶ objetivamente posibles, y activarlas mediante la intervención constructora de realidad, pues «si partimos de las exigencias planteadas por el quehacer político, orientado a captar el presente susceptible de potenciarse por la práctica social, nos enfrentamos a lo que Ernst Bloch denominara la transferencia en el punto ‘arquemídeo’ del conocimiento» (Zemelman, 1989: 29) desplazando la mirada desde el eje presente-pasado al eje presente-futuro, descubriendo en la realidad un constructo no sólo de lo «dado» sino también de lo «dándose». La estructura del conocimiento político «se sitúa en la perspectiva de una exigencia de futuro que se quiere transformar en una realidad concreta, de ahí que requiera de conceptos como proyecto y viabilidad por reflejar éstos una visión de la realidad como construcción» (Zemelman, 1989: 37).

Todo ello abona nuestra insistencia en el carácter *situado* del pensamiento⁷, como la asunción crítica y reflexiva de un lugar hermenéutico y axiológico desde donde ordenamos nuestra visión. El compromiso político es una de las notas del pensamiento situado: lejos de una supuesta neutralidad, consideramos que la explicitación de nuestro compromiso con valores y experiencias políticas emancipadoras, inclusivas, democráticas, forma parte de la objetividad y rigurosidad del pensar. ‘Objetividad’ como ‘intersubjetividad’ que va buscando, reconociendo y ensayando proyectos viables; y ‘rigurosidad’ como lealtad a las direccionalidades reconocidas en las opciones prácticas. En suma, pensamiento situado – capacidad de juicio y compromiso político – para discernir las potencialidades y mantener la direccionalidad, más allá de coyunturas particulares o estrategias partisanas.

Dussel propone comprender los procesos de transformación política mediante una arquitectura dialéctica que puede transitar diacrónicamente por tres constelaciones: se parte del orden político vigente que nos hace frente como una Totalidad, y al que hay que reconocer en su realidad efectiva; una segunda constelación práctica y categorial que pone foco en la crítica del orden vigente, es el momento de negatividad o de negación de la negación (de derechos y de sujetos) producida por la Totalidad; y un tercer momento o constelación de crítica creativa, en el que sin abandonar la crítica, se ensaya la creación de una nueva institucionalidad, a partir de la ampliación de derechos y de inclusión de los excluidos.

⁶ Zemelman dice que «la direccionalidad es el esfuerzo constante por asegurar que lo que es viable se traduzca en realidades concretas» (1989: 30). Toda su reflexión en torno a la epistemología del conocimiento político y social destaca una «lógica de la potenciación» que obliga a «concebir la realidad sociohistórica como una construcción», es decir, desde «la capacidad social para determinar un curso viable a los procesos de cambio» (2012: 23). La traducción de utopías, fines o metas, a cursos viables de realización es la tarea propiamente política y una dimensión insoslayable del conocimiento sociohistórico. Un «curso viable de realización» es el punto de referencia de los proyectos de transformación social, no los logros o éxitos contingentes que a veces se esencializan y se presentan como modelos universales. De allí que un juicio que trascienda a las coyunturas debería discernir «direccionalidades», esto es, hacia dónde conducen los cursos de acción viables, en vez de quedar fijado en un logro deshistorizado.

⁷ Desarrollamos esta noción en Auat (2011 y 2021).



Lo que estamos planteando en este ensayo es que la Totalidad vigente, la primera constelación a la que hay que superar crítico-creativamente, es el capitalismo neoliberal. El análisis y crítica de sus dispositivos de dominación es lo que nos revela su carácter antidemocrático y nos lo presenta como un desafío al que hay que responder y enfrentar. Que no es el mismo desafío que presentó en otras etapas de su historia y al que se respondió mediante la creación de instituciones y prácticas que hoy se muestran ineficaces, cuando no cómplices de las formas actuales de dominación. Hemos señalado en este sentido la miopía y estrechez de los dispositivos de la democracia liberal en relación con la actual arquitectura del poder financiero global. Y la distorsión del sentido de la democracia que implica el desplazamiento desde el originario significado de gobierno del pueblo a un modelo de limitación de la soberanía popular.

No obstante, considero que muchos dispositivos de la democracia liberal pueden ser re-significados, ubicándolos en una constelación de relaciones y sentidos diferente respecto de su relación con el capitalismo y su función limitadora de la soberanía popular. Particularmente el Estado de Derecho – y sus diversas modulaciones como ‘constitucional’ o ‘social’ – son conquistas históricas de los pueblos que han sido incorporadas en la memoria democrática como logros, más atrás de los cuales no es deseable retroceder. Pero hay que recrear su sentido y alumbar otra direccionalidad para enfrentar los desafíos actuales.

3. Algunas experiencias populistas

Pues bien, creo que al desafío de una Totalidad capitalista neoliberal los pueblos oprimidos, despojados y dominados, en determinadas circunstancias en las que coinciden factores que hacen emerger posibilidades emancipadoras, responden ensayando experiencias de transformación que deberían ser atendidas como potencialidades que señalan en alguna dirección alternativa de construcción del orden social. No en todos lados, por cierto, ni en todos los momentos. Estoy convencido de que las experiencias de los movimientos populares que llegaron al poder en diversos países de América Latina en las dos primeras décadas del presente siglo, exhiben esa creatividad institucional alternativa al capitalismo. Y destaco lo de «experiencias» en un doble sentido: como acciones que dejan su huella en las vivencias, y como experimentación a modo de pruebas por ensayo y error. El juicio de valor no recae aquí sobre gobiernos o líderes, sino sobre un proceso experiencial de movimientos populares, siempre abierto y debatible, pero que de alguna manera incidió en la apertura de otros horizontes de posibilidad.

Lo hicieron bajo diferentes postulados y denominaciones, según las memorias y narraciones identitarias particulares de cada pueblo. Pero todos, de una manera u otra, promovieron en la acción y en el discurso: la soberanía nacional y popular en sus decisiones; la prevalencia de la política por sobre la economía; la economía centrada en la producción más que en lo financiero; la centralidad del Estado como dispositivo reparador, equilibrador y ampliador de derechos; la inclusión de mayorías antes excluidas tanto en la comunidad política como en la economía de producción y consu-



mo; el desarrollo tecnológico crecientemente soberano e inclusivo; la construcción de un internacionalismo de carácter multipolar; el intento de rediseñar la arquitectura institucional de la democracia para hacer frente a los ‘poderes salvajes’ (como les llama Ferrajoli a los poderes económicos que no se someten a ninguna regla); entre otras muchas políticas distintivas.

Nos preguntamos qué tienen de alternativas estas políticas frente al orden capitalista neoliberal. Muchas de ellas, como la ampliación del consumo, incluso fueron señaladas como propiciadoras de subjetividades neoliberales (Lazzarato, 2020: 27). Experiencias que, en general, fueron minimizadas en su potencial transformador por el *mainstream* de la ciencia política que prontamente las clasificó bajo un genérico, prejuicioso y peyorativo uso del término «populismo», asociándose de esta manera a la guerra ideológica emprendida por los privilegiados en la Totalidad vigente, autodenominados ‘ganadores’. No se postula aquí un concepto «verdadero» de populismo frente a otros «falsos», sino que se cuestiona un *uso* del mismo que potencia sus sentidos negativos y funcionales a ciertos elitismos defensores de la desigualdad.

Para responder a esa pregunta es importante asumir la perspectiva epistemológica que venimos defendiendo, esto es, un conocimiento político situado: comprometido con la realización efectiva de los principios y valores de la democracia antes que con sus modelos y mediaciones históricas, la mirada objetiva construida en el intercambio sin prejuicios entre sujetos ubicados en diferentes momentos del continuo praxis-teoría-praxis, la capacidad de reconocimiento de proyectos y direccionalidades más allá del plano siempre debatible de las estrategias coyunturales y acciones puntuales. Un conocimiento informado por el discurso de los actores en sus contextos históricos particulares, no menos que por las categorías y conceptos con pretensión de universalidad de quienes se mueven más en contextos discursivos académicos. Tomando como modelo a la *phrónesis* aristotélica y al *Reflektierende Urteilskraft* kantiano.

En este sentido, hay que advertir que los sujetos de esas experiencias siempre se autodenominaron “movimientos populares” o “movimientos nacional-populares”, recordando que el adjetivo “nacional” en América Latina alude a las experiencias de enfrentamiento a los imperialismos, a diferencia del uso de lo “nacional” en Europa, más asociado a los expansionismos del siglo XIX o a las más recientes reivindicaciones identitarias xenófobas⁸. En el ámbito académico, estas experiencias fueron integradas bajo el paradigma del “populismo” tanto en su versión empírico-descriptiva – por cierto no exenta de prejuicios –, como en su versión lógico-ontológica a partir de la obra de Ernesto Laclau (Biglieri y Cadahia, 2021). Es esta última la que prima en nuestra mirada: el populismo como una lógica de construcción del sujeto ‘pueblo’

⁸ Al respecto, cabe mencionar una entrevista al papa Francisco, en los inicios de su pontificado, en la que éste alude al diferente sentido de estos términos en la experiencia latinoamericana y en la europea: Dijo, refiriéndose al populismo, «[Q]ue es una palabra equívoca porque en América Latina el populismo tiene otro significado. Allí significa el protagonismo de los pueblos, por ejemplo los movimientos populares. Se organizan entre ellos... es otra cosa. Cuando oía populismo acá no entendía mucho, me perdía hasta que me di cuenta de que eran significados distintos según los lugares» (Caño, Ordaz, 2017: s.p.).



y de la política en general, marco teórico en el que nos permitimos acentuar la dimensión normativo-emancipadora de esa lógica (Auat, 2021).

El populismo de esas experiencias entonces es, a mi entender, la respuesta que ensayaron los pueblos latinoamericanos a los desafíos que el capitalismo neoliberal plantea hoy a las democracias, y es en esas experiencias donde propongo discernir las direcciones emancipadoras y en donde podemos encontrar dispositivos institucionales y disposiciones subjetivas para la construcción de un orden democrático alternativo. Que no pasa siempre por la creación *ex nihilo* de lo nuevo sino también por la resignificación de lo viejo, a través del uso de elementos conceptuales y prácticos de lo viejo en nuevas constelaciones y horizontes que terminan configurando su sentido e imprimiendo una direccionalidad al curso de las acciones.

Así, por ejemplo, y atendiendo sólo a la experiencia argentina, la articulación entre movilización popular y voluntad política estatal habilitó la institucionalización de políticas de Memoria, Verdad y Justicia y la resignificación de los *derechos humanos* en un sentido diferente al de su uso en contextos moderno-europeos.

Las demandas sostenidas desde la época de la dictadura por un pequeño grupo de madres de detenidos-desaparecidos, luego por una red de grupos militantes más organizados aunque nunca demasiado numerosos, hasta el sostenimiento por parte de multitudes que ganan las calles en cada aniversario del golpe de estado, constituyen el movimiento social militante y autónomo que hizo posible la consolidación de un sentido de justicia, de reparación y de institucionalización democrática diferente de los derechos humanos. Pero la lucha del movimiento social – que tiene sus lógicas y dinanismos propios y distintos a los de otras luchas – no habría tenido el mismo impacto de significado en la sociedad si no contaba con la clara y firme voluntad política de los gobiernos que instituyeron y sostuvieron desde el Estado una política de Memoria, Verdad y Justicia para la realización efectiva de los juicios por delitos de lesa humanidad, el señalamiento de sitios de memoria, la conmemoración de diversos acontecimientos vinculados tanto a la dictadura como a las luchas del movimiento popular, la implementación de programas educativos, la legitimación de estas acciones desde órganos específicos creados en las instituciones del Estado, entre otras muchas medidas cuya importancia recién advertimos cuando faltaron o fueron vaciadas durante los gobiernos neoliberales que siguieron a los doce años kirchneristas. Es tan cierto que esa política de Memoria, Verdad y Justicia no habría podido sostenerse sin la lucha de un movimiento social que antecede y sucede a los gobiernos, como que esa militancia no habría tenido la eficacia institucionalizadora y resignificadora de los derechos humanos sin esa voluntad política encarnada en acciones estatales.

¿Cómo no imaginar una sinergia similar Estado-movimiento popular para construir una forma de vida superadora del neoliberalismo?

Para cambiar los sentidos a partir de usos distintos. Los cambios no son a todo o nada, se trata de usos y encuadres que modifican el significado y valor de los elementos. Así, por ejemplo, el *consumo* puede ser una ‘mediación para la inclusión’ sin que tenga que reflejar necesariamente el modelo de reproducción infinita e insaciable del consumismo. El *mérito* puede ser un criterio junto a otros criterios de justicia, sin que necesariamente monopolice la vida social como meritocracia. La *diversidad* puede



enriquecer la vida colectiva sin convertirse necesariamente en discriminación o negación del otro. La *libertad* puede encontrar su lugar como libertad de iguales y solidarios, en vez de entenderse como el reducto cerrado de egocentrismos miedosos y agresivos. Son los mismos valores y elementos culturales que cambian su significado, su peso axiológico y su incidencia en la configuración societal, al ser enmarcados en relaciones de sentido diferentes. Como sucedió, es mi opinión, con algunos aspectos del neoliberalismo durante los 12 años de gobierno kirchnerista. Mediante dispositivos institucionales y disposiciones colectivas, políticas estatales y luchas sociales, militancias orgánicas y militancias autónomas.

Estas experiencias de creación de otra institucionalidad y de disposiciones subjetivas colectivas fueron ampliamente combatidas desde los dispositivos del poder neoliberal, (medios de comunicación concentrados y redes *antisociales*) que instalaron el significante ‘corrupción’ como única y simplificadora interpretación, reduciendo así lo político a lo moral. O bien, apropiándose – también reductivamente – del significante ‘democracia’ para denunciar supuestos atropellos a las libertades y a las instituciones republicanas, en operaciones discursivas poco interesadas en debatir hechos y proyectos, más orientadas a reforzar emociones negativas respecto de lo que ubicaron eficazmente bajo el significante ‘populismo’.

Después de todo, la política es fundamentalmente, aunque no únicamente, *lucha por el sentido*. Y es por eso que no estamos dispuestos a renunciar a los significados puestos en juego. Porque, además, estamos convencidos de que en ello se nos juega la vida: de nosotros, de la democracia y de nuestro futuro.

Referencias bibliográficas / References

- Abdo Ferez C., Fernández Peychaux D., *La libertad tiene espinas. Historia del concepto en la filosofía política*, EUDEBA C.A., Buenos Aires, 2025.
- Aibar Gaete J., *La miopía del procedimentalismo y la presentación populista del daño*, en Aibar Gaete J. et al., *Vox populi. Populismo y democracia en Latinoamérica*, FLACSO Mexico-UNGS-UNDAV, Avellaneda, Buenos Aires, 2013, pp.31-62.
- Auat A., *Hacia una filosofía política situada*, Waldhuter Editores, Buenos Aires, 2011.
- Auat A., *Nuestra democracia a 40 años. Dejar la democracia liberal y salir de Buenos Aires*, en «Agora Philosophica. Revista de Filosofía», 47, XXII, 2023, en www.agora-philosophica.com, consultado el 27 de octubre de 2025. .
- Auat A., *Situación y mediaciones. Nuestra democracia: entre populismo y neoliberalismo*, UNR editora-Fundación Ross-CEDeT, Rosario, 2021.
- Biglieri P., Cadahia L., *Siete ensayos sobre el populismo*, Herder, Barcelona, 2021.
- Bohoslavsky E., Morresi S., *Historia de las derechas en la Argentina. De fines del siglo XIX a Milei*, FCE, Buenos Aires, 2025.
- Brown W. (entrevistada por Christan Salmon), *Le neoliberalisme sape la démocratie*, AOC Media, 15 septembre 2018, en <https://aoc.media/entretien/2018/09/15/wendy-brown-neoliberalisme-sape-democratie/>, consultado el 24 de octubre de 2025.



- Brown W., *El pueblo sin atributos*, Malpaso, Barcelona, 2015.
- Canfora L., *La democracia. Historia de una ideología*, Crítica, Barcelona, 2004.
- Caño A., Ordaz P., *Papa Francisco. El peligro en tiempos de crisis es buscar un salvador que nos devuelva la identidad y nos defienda con muros*, «El País», 22 de enero de 2017, s.p., en https://elpais.com/internacional/2017/01/21/actualidad/1485022162_846725.html, consultado el 7 de octubre de 2025.
- Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., *La opción por la guerra civil. Otra historia del neoliberalismo*, LOM-Traficante de Sueños-Tinta Limón, Buenos Aires, 2024.
- Davies W. (entrevistado por Nick Burns), *El nuevo neoliberalismo*, en «New Left Review», noviembre-diciembre, 152, 2025, pp.9-38, en www.newleftreview.es, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Dussel E., *Política de la liberación. Crítica creadora*, volumen III, Trotta, Madrid, 2022.
- Ferrajoli L., *Poderes salvajes. La crisis de la democracia constitucional*, Trotta, Madrid, 2013.
- Fraser N., *Capitalismo caníbal*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023.
- Guariglia O., *La ética en Aristóteles o la moral de la virtud*, EUDEBA, Buenos Aires, 1997.
- Harvey D., *Breve historia del neoliberalismo*, AKAL, Madrid, 2007.
- Ketterer H., Becker K. (eds.), *¿Qué falla en la democracia? Un debate entre Klaus Dörre, Nancy Fraser, Stephan Lessenich y Hartmut Rosa*, Herder, Barcelona, 2023.
- Lazzarato M., *El capital odia a todo el mundo. Fascismo o revolución*, Eterna Cadencia, Buenos Aires, 2020.
- Meiksins Wood E., *La democracia contra el capitalismo*, Verso, Barcelona, 2023.
- Plehwe D., Slobodian Q. y Mirowsky P., *Las siete vidas del neoliberalismo*, FCE, Santiago de Chile, 2023.
- Rancière J., *El desacuerdo. Política y filosofía*, Nueva Visión, Buenos Aires, 2010.
- Santos B.S., *Para descolonizar Occidente*, Prometeo-Clacso-UBA, Buenos Aires, 2020.
- Semán P. (coord.), *Está entre nosotros*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2024.
- Sluga H., *Donald Trump: between Populist Rhetoric and Plutocratic Rule*, February 3, 2018, en www.truthandpower.com, consultado el 27 de octubre de 2025.
- Stefanoni P., *¿La rebeldía se volvió de derecha?*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2021.
- Zemelman H., *De la historia a la política. La experiencia de América Latina*, Universidad de las Naciones Unidas, Siglo XXI Editores, México, 1989.
- Zemelman H., *Pensar y poder. Razonar y gramática del pensar histórico*, Siglo XXI Editores, Universidad de Ciencias y Artes de Chiapas, Siglo XXI Editores, México, 2012.





Against the Analytical Butcher House. Teachings from authoritarian systems for democracies for understanding the dynamics of inclusion and exclusion

Valerian Thielicke-Witt*

Abstract

Against the Analytical Butcher House. Teachings from authoritarian systems for democracies for understanding the dynamics of inclusion and exclusion

The author discusses the epistemological challenges of analyzing the dynamics of inclusion and exclusion, referred to as the Analytical Butcher House. He offers a way forward by exploring the merits of this approach, considering the lessons learned regarding inclusion and exclusion underway in authoritarian regimes. The need for a multilevel analysis emerges to fully understand the dynamics of inclusion and exclusion.

Keywords: epistemology, inclusion, exclusion, authoritarian regimes, analysis

Contra la Carnicería analítica. Enseñanzas de los sistemas autoritarios para que las democracias comprendan las dinámicas de la inclusión y la exclusión

El autor aborda los desafíos epistemológicos que plantea el análisis de las dinámicas de inclusión y exclusión, a la que denomina Carnicería analítica. Propone una vía para avanzar, explorando las ventajas de este enfoque y considerando las lecciones aprendidas sobre la inclusión y la exclusión en regímenes autoritarios. Surge así la necesidad de un análisis multinivel para comprender plenamente las dinámicas de inclusión y exclusión.

Palabras clave: epistemología, inclusión, exclusión, regímenes autoritarios, análisis

Contro la Macelleria analitica. Gli insegnamenti dei sistemi autoritari alle democrazie per comprendere le dinamiche di inclusione ed esclusione

L'autore discute i problemi epistemologici da affrontare nell'analisi delle dinamiche di inclusione ed esclusione, denominata Macelleria analitica. Offre una via d'uscita approfondendo i meriti di tale approccio considerando gli insegnamenti relativi all'inclusione e all'esclusione in atto nei regimi autoritari. Emerge la necessità di un'analisi multilivello per comprendere appieno le dinamiche di inclusione ed esclusione.

Parole chiave: epistemologia, inclusione, esclusione, regimi autoritari, analisi

Received: 05/09/2025

Accepted: 15/12/2025

Introduction

The question of inclusion and exclusion has been widely discussed within the social sciences, albeit from different perspectives. For example, it is central to social theory (Joas and Knöbl, 2009; Laclau and Mouffe, 2001) and theories of collectives

* Universität Rostock, Rostock (Germany); e-mail: valerian.thielicke-witt@uni-rostock.de. The research was financed under DFG Project 541767981.



(Bizeul, 1993; Brubaker and Cooper, 2000; Giesen, 1999), since inclusion and exclusion are inherent dynamics of any group. Any group constitutes an in-group and an out-group, and the form of their border is a highly debatable question. This raises questions about crossing these borders, as well as the dynamics of inclusion and exclusion (Giesen, 1999). In current Western nation-states with their liberal democracies, the dynamics of inclusion and exclusion become central since democracy requires a demos. The demos represents the self-governing body of a democracy and is equated with the citizens of a state. Although one might think the demos comprises every human being within a given polity, its concrete composition has been subject to debates and political struggles, such as feminism (Thielicke-Witt, 2025). Debates on the borders of the demos lead to the inclusion or exclusion of different individuals (Mouffe, 2014) and revolves around democratic promises of equality (Rosanvallon, 2008). Accordingly, Hidalgo states that democracies have inherent antinomies between different seemingly contradictory questions like freedom and equality or representation and participation (Hidalgo, 2016; Hidalgo, 2019; Hidalgo, 2025). Those antinomies can also culminate in dynamics of inclusion or exclusion (Hidalgo, 2025).

When the framework of inclusion and exclusion is applied to political movements, some findings suggest that left-wing populism is inclusive, while right-wing populism is exclusionary (Priester, 2012; Mudde and Rovira Kaltwasser, 2013). Regarding the current rise of right-wing populism and the reauthorisation of former liberal democracies, studying the dynamics of inclusion and exclusion appears to be a fruitful way to understand the current dynamics and threats posed to liberal democracy.

In my paper, I will argue that understanding the dynamics of inclusion and exclusion is key to grasping the current challenges to democracy. But like any scientific approach, it can only develop its full scientific potential if it is applied appropriately. Within the framework of my paper, this means being aware of its epistemological constraints and foundations, and not falling back on an epistemology that I refer to as the *Analytical Butcher House*. The metaphor, which I will elaborate on in the first section and which structures the reasoning of this article, refers to the tendency in analytical liberal sciences to differentiate and break complex phenomena into smaller chunks for scrutiny. The liberal-analytical sciences represent the butcher house, where the cow (a complex phenomenon) is sliced into different parts. Indeed, this process offers profound insights into distinct parts of the phenomenon. However, a steak on its own cannot explain the cow. Thus, as long as we do not put the parts together, we struggle to understand the phenomenon. This process occurs regularly within the social sciences, which I will explain in the next section. Hence, within my metaphor, to avoid misunderstandings, I do not use analyse or analysis in the sense of doing research, investigating, or inquiring, but in its original sense of breaking a complex phenomenon into smaller parts (Dominguez Lopez *et al.*, 2024). To discuss its merits and strengths, I will apply this perspective to analyse current phenomena, presenting teachings from authoritarian systems regarding these dynamics, in particular Morocco and Tunisia.

Hence, I start with discussing the problem of the Analytical Butcher House of liberal epistemology in general, which unfolds along different axes that are closely connected



and have already been discussed by various theoretical positions, such as feminism, materialism, and post-structuralism. Drawing from the existing rich literature, I will present a roadmap to eschew the danger of falling back. Secondly, I will illustrate the problem and the possible solution of the Analytical Butcher House by discussing the Western commonplace of the necessary combination of democracy and free market economy as the decisive factor which enabled liberal democracy in the 20th century (Fukuyama, 2006; Kollmorgen *et al.*, 2015), which is rather a founding myth than a scientific proposition (Bizeul, 2009). Thirdly, I demonstrate the strengths of the approach by presenting teachings from authoritarian systems regarding the dynamics of inclusion and exclusion. Morocco and Tunisia serve as two completely different cases that exemplify these dynamics. Finally, I will summarise the most important lessons concerning the dynamics of inclusion and exclusion to reveal their full potential.

1. The fallacies of liberal epistemology. The Analytical Butcher House

Epistemology is not a central topic in the curricula of most social sciences or publications, even though it constitutes the foundation of any scientific endeavour (Dominguez Lopez *et al.*, 2024; Joas and Knöbl, 2009). This can lead to constraints and misconceptions that sometimes prevent fruitful approaches from unfolding their full potential. Accordingly, many significant developments in social sciences have been facilitated by critiquing the underlying epistemology (e. g., Butler, 1999; Laclau and Mouffe, 2001). I will argue that their critiques aim at the Analytical Butcher House in different ways, which have already been discussed separately. But they are interconnected as well. Hence, putting them together unfolds their full potential. The Analytical Butcher House unfolds between five different axes: 1) the problem of observation; 2) the problem of objectivity and subjectivity; 3) the role of history; 4) neutrality; and 5) the problem of analysis.

The problem of observation (1) is the best starting point to understand the Analytical Butcher House. Any statement emanates from the relationship between the phenomenon and abstraction, i.e., every person processes her observations by her terms and concepts (Lefèbvre, 1966; Joas and Knöbl, 2009). I see a tree and perceive it as a tree. The idea of being an observer usually implies that we are capable of observing something from above, having a perspective that allows us to observe the given phenomenon, like the prison ward in Foucault's panopticon (Foucault, 2004). But in his allegory of the cave, Plato has already proven that any observation can be deceptive if we do not have the «real» position of an observer (Plato, 2015). In social science, we often imply that we can observe societies from an objective perspective from above, like a party system that is described from outside. But this leads to the question of whether we can really analyse society, excluding ourselves from it. We cannot (Haraway, 1988).

The question of observation leads us directly to the problem of objectivity (2). Being closely related to any concept of rationality, the idea of objectivity plays a central role in the development of science. However, it has a contradictory role since it hampers social



sciences in fully understanding social phenomena (*Ibidem*). On the one hand, as scientists, we study the world, but on the other hand, we know that the answer to the question «What is the social world?» is anything but easy.

Immanuel Kant is crucial for the current dominant understanding of objectivity, as he can be seen as the founding father of modern liberal epistemology. For his development of a more complex understanding of objectivity than «the world as it is», rationality plays a decisive role (Lefèbvre, 1966). Instead of assuming the possibility of a true experience of the real objective world, Kant is aware that we process the world through our minds. Rationality and reason are the necessary tools to decide if a judgment is objective and not just a mere subjective opinion of taste deriving from a subjective experience (Kant, 1913; 2024). Thus, objectivity becomes a concept of intersubjectivity that relies on reason and rationality and not on an objective world outside of our experience. But the problem of objectivity persists in Kant's theoretical framework, because he substitutes the problematic conceptions of objectivity with rationality and reason, which have been discussed by feminist authors, post-structuralists or Marxists (Lefèbvre, 1966; Haraway, 1988; Derrida, 1974).

However, rationality needs an idea of objectivity, which renders its rules of reasoning as universal for every person. Yet, this approach just relocates the problem. Both concepts comprise many prerequisites to be met or implicit requirements, which change over time. In other words, rationality and reason are not concepts that are universal and eternal but transformative, contextual and historical, i.e., they are rooted in their given historical context (McGrath, 2019; Kuhn, 1979).

Any statement is highly historically contextualised (3). The requirements that need to be fulfilled for a statement to be seen as rational and hence objective, change and can thus be considered as the level of justification (Habermas, 2001) or scientific paradigm (Kuhn, 1979). They serve rather as a legitimising force to distinguish between legitimate forms of knowledge and fallacies. Therefore, any statement about the world is subjected to the individual's perspective in time, the world and society, which also includes statements on rationality and reason (Haraway, 1988). We are part of our historical background and are incapable of leaving it. Unless we understand that we are subjected to a limited, subjective perspective, we will stay in a loophole where we never know the real value of our observations. To put it differently, we will never know if we are in a cave and merely observe shadows.

Given the fact that our perception of phenomena is subjected to our perspective, the idea of a value-neutral perspective (4) was developed to sustain a positivist epistemology in German political science and other social sciences (Mevissen, 2019). Its purpose was to offer a rather objective study of given phenomena by attempting to prevent our own values from influencing our study. Unsurprisingly, the possibility of such a perspective was immediately criticised and proven to be impossible. Hence, any perspective is normatively embedded, not neutral. Already, the used terms and studied topics are subject to norms.

The impossibility of objectivity and universal rationality is already a core assumption in post-structuralism, feminism, Postcolonial Theory and Comparative Political Theory (Castro Varela and Dhawan, 2020; Derrida, 1974; Haraway, 1988; Williams, 2020;



Ackerly and Bajpai, 2017). Although it seems that this statement has become a commonplace, it has not been integrated into many scientific frameworks in social sciences, because most approaches are still prone to the problem of analysis (5). I do not argue against analysis as such, but against the current bias favouring analysis and almost neglecting synthesis.

Today in social science, we are observing phenomena and trying to analyse them, i.e., we deconstruct and disassemble the whole in order to try to identify its significant aspects. For example, if we analyse the political inclusion and exclusion of minorities as inherent dynamics of democracy, there is the claim that left-wing populism is inclusive, since it wants to include marginalised people, like poor people, into the national community. But there were objections that left-wing populism is also exclusionist, since it also attempts to exclude former elites and so forth (Dominguez Lopez, 2025). Within the narrow sense of analysis, both statements are right, as both aspects represent a correct analysis. They just focus on different parts of a given phenomenon, i.e., the inclusion of minorities on the one hand, and the exclusion of elites on the other. As long as we just focus on the question of inclusion and exclusion in a general manner, the analysed parts, i.e., the inclusion of marginalised people and the exclusion of elites, will not be rearranged and put together again. They will thus represent contradictions.

By analysing a complex phenomenon, we differentiate between its different aspects. But our separation of those differences is a product of our contextual analysis, since they are still related and connected. For example, we normally differentiate between economics and politics, but both interact with each other. By focusing on specific aspects, we are separating them from their context. But they remained complexly embedded in social life, or to put it differently, we forgot to synthesise our analysis again (Dominguez Lopez *et al.*, 2024). According to Hegel, the focus on analysis leads to a bad abstraction: We are overestimating a particular aspect of complex life as the defining aspect, while excluding others that can be more important. Instead, a good abstraction grasps the phenomenon in its interrelation with the whole, i.e., it synthesises the results of the analysis (Hegel, 1807; 1934; Bennholdt-Thomsen, 1969). But we still must decide which aspects are relevant for the synthesis. I will address this issue later.

The world is complex and sometimes contradictory. Aporias and antonymies are fundamental parts of our world and everyday life. If we do not accept this and just try to analyse social phenomena by identifying relevant aspects that are predetermined by our perspective (Dominguez Lopez *et al.*, 2024), we hamper ourselves from gaining a deeper understanding. We are trapped in the Analytical Butcher House, i.e., by breaking anything down to the last aspect of life. We are chopping the complex world into different parts which are determined by our historically, normative and subjective observation. To enable the full potential of our analysis, synthesising our analysis is necessary.

Science should not be an Analytical Butcher House – we need to rearrange our analysis in our synthesis. But synthesis is a daring task. It is a *salto mortale* since each step could fail if one chose the wrong parts – analysis is the more modest endeavour that is not prone to such fallacies, since any close analysis is just a close understanding and focus on different aspects of complex phenomena, applying a distinct perspective.



An instructive example is Niklas Luhmann's analysis of social life (1984). He differentiates between separate systems or spheres and ascribes a distinct logic of communication to them by stating that they are incapable of influencing each other. They can merely irritate the other sphere. This might be true for liberal democracies, since laws can lead to unwanted results within the economic sphere, but this perspective develops many problems in other examples. For instance, in authoritarian systems, there is a congruence between the economic and political elite. This might produce different possibilities and options.

To escape the Analytical Butcher House, a possible solution is already condensed in Karl Marx's Thesis on Feuerbach (1956-1990), which I read with the lens of the French Marxist Henri Lefebvre (1966):

The chief defect of all hitherto existing materialism – that of Feuerbach included – is that the thing, reality, sensuousness, is conceived only in the form of the object or of contemplation, but not as sensuous human activity, practice, not subjectively. Hence, in contradistinction to materialism, the active side was developed abstractly by idealism – which, of course, does not know real, sensuous activity as such. Feuerbach wants sensuous objects, really distinct from the thought objects, but he does not conceive human activity itself as objective activity. Hence, in *The Essence of Christianity*, he regards the theoretical attitude as the only genuinely human attitude, while practice is conceived and fixed only in its dirty-judaical manifestation. Hence he does not grasp the significance of «revolutionary», of «practical-critical», activity (Marx and Engels, 1956-1990: 10).

We must overthrow the assumption of any objectivity. We cannot grasp the world as such, because any perception of the world is a subjective practice. Lefebvre summarises it perfectly by stating that «although the world is determining our perception, our mind has for itself the primacy» (Lefebvre, 1966: 88; translation by the author). We are incapable of perceiving the world as such because perception is a subjective task that is determined by our former perceptions and our position in society (Haraway, 1988). Therefore, the material world is better understood as something that is perceived differently, and human action, i.e., their practice, relies on their own perception. Overall, we are facing a myriad of subjective perspectives that act according to their interpretation. Accordingly, perspectives matter since they enable us to communicate about those differences deriving from different standpoints. They are the product of subjectivity, but by including different analysed subjective perspectives, we can try to synthesise new knowledge. Moreover, those plentiful and different perspectives constitute a useful yardstick for the synthesis of the analysis. In other words, the different subjective perceptions offer us a possibility to decide which aspects we should include in our synthesis. This will be instructive for the understanding of the dynamics of inclusion and exclusion, which I will discuss in the next section.

Besides the other perspectives, our own perspective is also relevant, since we process the synthesis. Our own perspective might serve as an informed situated knowledge, that is, selecting the different analysed aspects and rearranging the different subjective perspectives by their perspective, norms and values, fostering a deeper understanding of a given social phenomenon (*Ibidem*). But it will never create an eternal truth. However, it can develop relevance and its *truth*, if it is capable of changing the world (Marx's



famous statement about philosophers, Marx and Engels, 1956-1990). In other words, if the new understanding offers either applicable prognostics or guidelines on how to change the world practically, it can establish a practical truth. Therefore, our norms and values are not something to avoid but to affirm.

Thus, different methodologies are required. Simplistic methodologies cannot grasp complex phenomena. Instead of conducting monomethodological studies focusing on one aspect of life with quantitative methods, such as correlations between, e.g., electoral outcomes and voters' preferences and income, or surveys, those studies must be accompanied by qualitative in-depth studies to understand the subjective perceptions of those scrutinised. This approach also requires empathy, not just to understand the words, but also their inner world. Instead of favouring one paradigm, such as qualitative and quantitative, we must combine both. However, it does not stop here; we need to integrate insights from various fields of research and disciplines to reach a more complex picture. In other words, interdisciplinary work is necessary. Lastly, 20-page papers are not sufficient to understand complex phenomena. More space is needed to integrate those insights. Thus, the current tendency toward small analytical chops in publications from the analytical butcher house is also hampering a comprehensive understanding of those societal processes (Dominguez Lopez *et al.*, 2024).

To escape the Analytical Butcher House and grasp the dynamics of exclusion and inclusion, we need to take into account that those dynamics are, on the one hand, a phenomenon that can be perceived from our scholarly perspective, but on the other hand, is something highly subjective and individually experienced. Synthesising them will unleash their full potential for the study of societies.

2. Analytical butchery regarding inclusion and exclusion in western societies

Since this is quite abstract, I will illustrate the problem of the Analytical Butcher House by discussing the common claim of Western political science and modernisation theory that democracies are based on the combination of liberal democracy and a free market economy (Knippers Black, 1977). The claim shaped the study of decolonisation and the transitional processes of the former socialist states, since any democratisation or modernisation theory alludes to this famous statement (Kollmorgen *et al.*, 2015; Przeworski, 2012). By elaborating on the results of the Analytical Butcher House regarding the dynamics of inclusion and exclusion of this claim, I will show that it is not a wrong scientific statement but rather a founding myth of the Western states.

First, in Political Science, the concept of *free market economy* is highly strange, because it does not exist for economists as a real-world phenomenon, but rather an ideal concept that is necessary for the description of the differences and deviations of existing markets. The idea of a true free market by Hayek or Friedman requires full information for all competitors and participants, and the non-existence of transactional costs (Ambrosius, 2018). Neither is possible, since on the one hand, a significant proportion of economic science is about either omitting people from full



information (e.g., marketing), or the results of these defects (e.g., full information). On the other hand, all *free market societies* have accepted the fact of accumulation of capital, i.e., the evolution of concentration of market power among a few or single actors over time, which led to the implementation of anti-trust policies or anti-cartel laws to protect the free market economy (Bork, 1967). To prevent those misunderstandings, I prefer the term, capitalist societies.

One might object that democracies prevent the free market, especially by their measures to preserve the free market, but every society has economic fields that are reserved and excluded from a free market economy, like public services, infrastructure or postal services. By adding several prerequisites (e.g., free market in all areas, except X, Y, ...) to the concept of a free market society like sanctuaries, one narrows down the concept of free market economy, which leads to the problems of the conceptual ladder (Collier and Levitsky, 1997; 2009). To offer a concept of a free market economy, one has to choose a distinct aspect of economic life representing the phenomenon. Or to put it differently, to butcher economic life.

Secondly, the claim emanates from a study of the given cases that succumbs to the Analytical Butcher House. Those critics were already formulated by post-colonial studies (1) and feminist research (2). Frantz Fanon points to the fact that the combination of democracy and capitalism in the West or the former colonial powers is due to a specific class situation that enabled the development of a unique constellation of power and checks and balances. As a result of the historical struggles of the Bourgeoisie with the Nobility and the Crown, the former sought new arrangements serving their interest (Fanon, 2002).

These conflicts created the different arrangements and developmental axes of today's Western liberal societies. In other words, the so-called *free-market economy* is the product of a political process and not something implemented instantly. Both democracy and the free-market economy (or current capitalism) are results of developments deriving from a distinct situation. And these dynamics have not been merely economic and political but rather a complex amalgam of different aspects of social life. Especially the historical combination of economic and political power, condensed in the power of nobility over land and taxation, led to the rise of bourgeois aspirations, rooted in their economic power. But this power enabled them to finance cultural and scientific developments and demand the separation of power and participation (*Ibidem*).

Historically, the claim of the necessary relation of the free-market economy and democracy is not absolutely wrong, but an oversimplification of distinct power dynamics, struggles and outcomes within a distinct context. The free market needed protection by the state to prevent the development of monopolies and the concentration of power. This was also formulated by Tatu Vanhanen, who stated that it is not wealth that induces democracy but the distribution of power resources (Vanhanen, 1997; 1983). Therefore, it is not a free-market economy as such that facilitates democracy, but rather a special situation with a dispersion of economic, political, and cultural powers. Without such a distinct arrangement, any free market is prone to fail or to be constrained.



Such a constrained democratisation can be observed in the former colonies in Sub-Saharan Africa, which lacked a bourgeoisie capable of acting in ways similar to those in Europe. Hence, Fanon foresaw distorted states after decolonisation, failing to follow the path of European development (Thielicke, 2022). According to Fanon, the democratisation in the former colonies had to fail, not because a free market or democracy were missing, but because there was no dispersion of power. The economic power was still concentrated in the enterprises of the colonising states. Moreover, they intervened in the former colonies to protect their interest, which happened almost every time a former colony tried to overcome the economic power of their colonisers (Bevins, 2020; Fanon, 2002).

The infamous statement of the relationship between a free-market economy and democracy derives from the constraints of the Analytical Butcher House. It focuses on a particular historical situation and does not recognise the intricacies and interactions between differentiated spheres of our current societies. Hence, the misconception is rooted in the separation and analytical differentiation between two different but inseparable spheres, which need to be thought together.

The concentration of power in the hands of one or few persons, for example, in the economic sphere, impede and ruin the whole arrangement, witnessed in the transition of former socialist states like Russia. For instance, during the process of privatisation and liberalisation in Russia, those reforms failed to lead to a democracy, because members of the political elite could leverage their power to accumulate economic wealth. Meanwhile, new actors could influence the political sphere by using their newly gained wealth as a bargaining tool in politics, which led to today's oligarchical structure (Mommsen, 2004).

To overcome these analytical constraints of the Analytical Butcher House, the dynamics of inclusion and exclusion are instructive in understanding the specificity of the Western arrangement. For this reason, Colin Crouch's study on post-democracy (2013) is a useful example. He states that in the 1950s Western societies experienced their best time regarding democracy and inclusion. He alludes to the industrial-social contract after the Second World War, which facilitated mass democracies through the inclusion of huge proportions of society. Indeed, due to the unwritten contract between employers and societies, the real income of households increased (Crouch, 2013). More households were included in the consumer society, i.e., they could participate economically in wealth and consumption, and finally socially and culturally.

With the end of the social-industrial contract in the neoliberal era, household incomes decreased. Regarding the neoliberal hegemony and its claim that there was no alternative, Crouch states that, besides the end of economic inclusion, there was a concomitant political exclusion (*Ibidem*). But to fully grasp the phenomenon, the question of subjectivity and perspectives becomes instructive.

Crouch's thesis can only be maintained if a white, Western and male subjective perspective is applied by excluding other different subjectivities: 1) women used to be excluded from many aspects of social, political or economic life; 2) the industrial contract and the inclusion of people were only possible due to the exports in other markets and the extraction of resources from former colonies. People from the global south, suffering from the extraction economy, are not considered; 3) An additional factor of the wealth



and the persistence of the social-industrial contract was the steady influx of migration from former colonies and the global south (Rodney, 1982). The migrants were not integrated into society as their presence was projected to be preliminary and not permanent. Hence, most migrants remained excluded from political participation in their host society, as well as socially, culturally and sometimes economically (Natter, 2016).

Overall, focusing on a male autochthonous subjectivity in most Western countries, men experienced integration and social inclusion during the 1950s. Meanwhile, women and migrants, as well as black, indigenous and people of color (BIPOC) people in the United States, remained relatively excluded. Therefore, Collin Crouch's analysis is constrained to the Analytical Butcher House, since he just focuses on men by excluding other perspectives in his scholarly and observant perspective. But, the Analytical Butcher House also has another side, which increases the intricacies.

To escape the Analytical Butcher House, we should not only consider a scholarly and observant perspective, but also the subjective perspective of the individuals involved. Admittedly, there has been significant progress for those excluded by profiting from inclusionary politics and improving their personal situation. In their subjective perspective, they could perceive their situation as inclusion and feel so, although they are relatively excluded from an observable profit.

For instance, although women were still excluded from social and work life in Western societies, their level of wealth and their participation in other activities increased due to the better situation of single-family households, originating from the social inclusion of the male, i.e., their husband. Women, i.e. wives, experienced subjectively an inclusion in the society since they could participate in elections, wealth, and cultural activities, while from an observant analytical perspective they remained absolutely (i.e., they were deprived of some rights) or relatively (different recognition of male and female labour force) excluded from society. But, due to this felt inclusion, they act like they were included. However, the argument applies also to other excluded groups like BIPOC or migrants.

Moreover, as outlined above, the analytical differentiation of economics, politics, social or cultural life is more diffuse since they are intricate and interdependent. The separate spheres cannot be thought without the others. Those spheres are only analytically separable but not practically. For subjects, they are intertwined: A secure job means economic independence and leisure time, which means the possibility to be socially or politically active⁹. For instance, with their improving education and social participation, women recognised that without economic integration and concomitantly independence from their male counterparts within their household, they cannot be fully included in society (Becker-Schmidt, 2008). The interplay of different spheres is inevitable.

The dynamics of inclusion and exclusion are a highly complex phenomenon that needs to be addressed from both an observational perspective, i.e., differentiation between

⁹ Already Aristotle knew that only a man with leisure time is a free man because he does not have to be active his whole day in economic, i.e., reproductive affairs (Aristoteles, 2024: 1292^b-1293^a).



different spheres and groups within society, but also the subjective perspective to understand the process and its interplay. It is necessary to synthesise them into a complex perspective to gain full insights into their dynamics. Hence, the dynamics of inclusion and exclusion have a subjective side and an observational side, which need to be considered. Being observably excluded does not necessarily mean that one feels subjectively excluded.

Overall, the statement that free market society and democracy are necessary for our current societies is constrained by the Analytical Butcher House. It is hence a founding myth that is legitimising our current model and tries to exclude other parts from analysis by focusing on distinct parts. By assuming families as the core economic unit, the statement excludes, for example, care work and the concomitant gender hierarchies. But subjectively, this myth also has a real-world justification that can be found in the subjectively experienced inclusion and exclusion in society. Admittedly, the processes in the West enabled a significant improvement of living conditions, while forgetting the exclusion of women, migrants and the global south until now. Currently, there is no society without a gender pay, representation and care gap – hence, women and men are not evenly included in any society.

Therefore, to overcome this fragmentation of knowledge, we need to apply a complex approach. Regarding the processes of inclusion and exclusion mentioned, we already have a vast body of literature from a scientific observational perspective. They illustrate the hitherto complex situation regarding economic, political, and social inclusion and exclusion. Instead of debating which is more important for the phenomenon, we need to take into account the subjective perspectives of those affected. Thus, we need to speak with them without superimposing our existing insights, i.e., without nudging them in our assumed direction. We should rather unlearn those insights and face those people openly to understand their living conditions without any moral judgment (Mignolo, 2009). In this way, we can garner their individual subjective perspectives, which help us to reintegrate our observational insights by evaluating which forms are more important than others.

3. Teachings from the authoritarian systems regarding the dynamics of inclusion and exclusion

A study of the dynamics of exclusion and inclusion in authoritarian systems that follows the necessary aspects to leave the Analytical Butcher House outlined above can offer deep insights. I will elaborate on them by discussing the cases of Tunisia and Morocco in North Africa. By synthesising the inclusion and exclusion of different analytical spheres, and the different observant layers, i.e., the scholarly and individuals' perspective, we can understand political processes in both countries.

Morocco is a highly interesting state for Political Science in many respects. Although it is formally a constitutional monarchy and has elected representative bodies, the power remains within the hands of the King, his court and related elites, which are named the *Makhzen*. Additionally, there are various political parties with different programmes, competing for votes in elections. From an analytical perspective, one might state that



the Moroccan citizens are politically included since all can participate in elections, albeit they are only partially relevant regarding their constrained impact (White, 2019). Unsurprisingly, Morocco is normally rated as a hybrid regime or closed autocracy (Nord *et al.*, 2025).

Considering the subjective perceptions regarding political inclusion in Morocco, it becomes complicated. Although there are forces that demand more political participation and democratisation, only a handful of people really strive for a fundamental system change. Many actors and citizens accept and affirm the prerogatives of the King as something they wish for or perceive as advantageous and legitimate (Naguib, 2020). A vast share of the population really supports the monarchy and the regime, which is why some experts assess Morocco as a traditional polity according to Max Weber.

Additionally, many do not consider votes as a sensible means of participation, since they do not create change. They rather chose protest and public debate as their tool of participation in public affairs. Given the experience, that there used to be mass demonstrations in Morocco like Hirak or the demonstrations in 2023, Moroccans experienced that political activism and debates can bring change (Zerhouni, 2019). However, they suffer many times from repressive counter measures from the state and later at least rhetorical integration of the claims by the regime (Dahbi and El Mouttaki 2025; France24, 2025). Debates are restricted by the three undebatable issues: 1) the King, 2) the sovereignty over Western Sahara and 3) Maliki Islam, which are accepted by almost the whole population as common sense and not debatable. Other issues can lead to repression, but it depends on the exact context. Hence, many experience political inclusion beyond votes, i.e., co-optation or adaptation of policies by the king, or do not even wish for it (Natter, 2021).

Many citizens experience inclusion subjectively affected by their social and economic inclusion, i.e., an increase in wealth and the living conditions like housing, income, public transport and consumer goods. For example, since the beginning of the 2000s, the Moroccan state has executed an ambitious anti-slum program, which provided proper housing for many poor people (Atia, 2022). Although there were debates during certain programmes due to human rights infringements during their implementation, they improved the living conditions of many and gave them the experience of being included socially. Besides, there is the rise of a new middle class in Morocco, profiting from the changes and transformations in the last decades. But still, from a scholarly perspective, huge economic disparities are flagrant between the different segments of the society, such as exclusion as well as struggles and debates regarding sex, gender and other issues (Naguib, 2020). Thus, outbreaks due to these exclusions can happen at distinct issues where the subjective perception of exclusion is evolving (Dahbi and El Mouttaki 2025)

In conclusion, we do have a contradictory situation in Morocco. From an observant perspective, there is severe political exclusion of the masses and most citizens accompanied by economic, social and cultural exclusion. Considering the subjective perspective, we notice that many Moroccans among the poor, middle class and political elites affirm their political exclusion, but they also prefer other ways of participation.



Meanwhile, we can observe economic and social exclusion especially in rural areas and of the poor people, which is only partially experienced, since many recognise the improvement of their living conditions.

We do not understand the Moroccan case regarding the dynamics of inclusion and exclusion if we only refer to a study from above, which would state that Morocco has a huge problem of political exclusion. But if we consider the subjective experience and synthesise both to a common framework, we can see that other forms of inclusion and debate can fill an observed gap of political inclusion subjectively. Either many Moroccans do not aspire to political inclusion or accept a different form of inclusion.

The Case of Tunisia – formerly the democratic hope from a Western perspective – is slightly different, since it can show the altered perception of political inclusion by concomitant exclusions. After the uprisings of 2011 and the long constitutional process, democratic institutions were established. Tunisian citizens could found parties, participate in free elections and were thus politically included. Before, there was no political inclusion in the society, but rather a sharp surveillance by the regime (Boumediene, 2016). But a deadlock hampered the delivery of a so-called democracy dividend (Claes, 2016).

The aspirations of the demonstrations in 2011 called for bread (خبز), freedom (حرية) and dignity (كرامة), but the revolution seemingly achieved only the latter two. While freedoms were established and therefore also a form of dignity as human beings was restored, the claim for bread was not fulfilled. The former Tunisian middle class dissolved during the time of democracy, the overall living standard deteriorated, and the deprived regions could not catch up (*Ibidem*). Although many Tunisians were included politically by becoming politically active through elections or the foundation of a civil society organisation, they were not included economically, socially or culturally from an observant scholarly perspective. Rather, the contrary occurred. While the dictatorship needed to include parts of the population like the middle classes with a rise in living standards to secure its stability, many of those programmes fell due to external IWF pressure (Diwan *et al.*, 2024; Allal, 2016). This dissolved the overall legitimacy of democracy for the people on the subjective level. Many Tunisians did not personally experience inclusion except for the political one. They, especially the middle classes, rather experienced subjectively a deterioration of life and thus an economic, social and cultural exclusion.

Indeed, there was progress in the field of gender equality, but political inclusion alone does not help to understand why the Tunisian democracy failed and led to populism first (the electoral campaign between Nabil Karoui, a media and TV-channel owner, and Qais Saied, a former university teacher) and to re-authorisation with Qais Saied's second term. Saied uses the concept of national dignity to frame his discourse and manages to make people feel less excluded from their subjective perspective. For instance, the persecution of the former democratic elites is pivotal because it restored the national dignity subjectively (Thyen and Josua, 2023). Although former elites were not fully responsible for the economic problems that led to the social and economic exclusion of many people, they found a form of retaliation against a “corrupt” elite, which they deem to be responsible for their felt exclusion (Jaidi, 2021).



From an observant perspective, the social and economic situation did not change, but rather aggravated. Additionally, the overall inclusion deteriorated as political power was reconcentrated in the hands of the president, and the parliament lost power. Currently, there is no real political inclusion through participation from an observant perspective. But, considering the subjective experience of Tunisians, many feel less excluded by becoming part of the people who retaliate for their misery. Almost any problem currently in Tunisia is rhetorically traced back by Qais Saied either to corrupt elites or external maleficent forces that must be fought against (Thyen and Josua, 2023). Without considering the subjective perspective in Tunisia, one cannot understand the stability and support for Qais Saied's rule (Tamburini, 2022).

In Morocco and Tunisia, the dynamics of inclusion and exclusion are a multifaceted phenomenon that is not only restricted to one analytical sphere but rather to different aspects of life that need to be combined to understand the subjective experiences of inclusion and exclusion. In Morocco, the study and synthesis of subjective perspectives on inclusion and exclusion render the scholarly observed dynamics as somehow overwritten by the subjective improvements and possibilities. The majority is politically excluded due to the absolute character of the monarchy, although they can elect a parliament that coopts some elites. This situation is widely accepted, which is why many do not feel subjectively and politically excluded. They are either not interested or affirm the king's prerogatives. The regime instead aims to include the population through social policies like housing in metropolitan areas or through rising wealth among the middle class. Overall, this can explain the relative stability of the situation in Morocco, but due to the still-existing flagrant social and economic exclusions, outbreaks are possible at any time (Dahbi and El Mouttaki, 2025). In Tunisia, a process of exclusion accompanied by retaliatory measures can be subjectively experienced as inclusion, overriding the further deterioration of the other spheres. Since 2011, citizens in Tunisia have suffered economic decline, leading to economic exclusion. Although they achieved partial political inclusion during democratisation after 2011, since 2019, they have been increasingly excluded due to the autocratisation under Qais Saied. While economic exclusion continues, Qais Saied succeeded in his rhetoric in making people feel integrated and included through retaliatory attacks against the old elites blamed for the overall crisis (Tamburini, 2022). This can explain the current stability of Saied's rule, but it can also be destabilized with a change in perception.

4. Leaving the Analytical Butcher House. Towards a multilayered analysis of the dynamics of inclusion and exclusion

What can we derive from those insights from the two North African cases? First and foremost, we must refrain from falling into different mistakes that are rooted in just analysing and not synthesising different perspectives into a common framework. To put it differently, we must leave the Analytical Butcher House that evolves between five axes: 1) the problem of observation; 2) the problem of objectivity and subjectivity; 3)



the role of history; 4) neutrality; and 5) the problem of analysis. Regarding inclusion and exclusion, we should consider different layers, which we first need to analyse and later synthesise to understand their dynamics.

Illustrated in Graphic 1, those layers are horizontal and vertical, since they affect different problems of the Analytical Butcher House. Instead of just butchering the complex social world into different (horizontal) chops of the social world, which are not interconnected, we need to reassert that this differentiation is just a result of our own analytical world. The difference between social, political, economic, cultural or educational exclusion and inclusion is an analytical one and cannot be understood separately from the others. Tangibly, individuals are affected intersectionally by the different exclusions thus creating an individual situation (Crenshaw, 1989).

Secondly, considering those issues, without considering the subjective experience of inclusion and exclusion, hampers the understanding of those dynamics since they are our best guidance to synthesise our analysis to gain new insights. Additionally, we cannot exclude ourselves horizontally from the analysis, i.e., our “objective” analysis of the dynamics of exclusion and inclusion is affected by those dimensions we deem as relevant from our cultural, political, intellectual or scientific perspective. For example, it is not really surprising that we as political scientists focus on political exclusion and the question of representation – or favour democratic frameworks similar to our own. But we must question ourselves if those benchmarks are also relevant for the case. Our perspective and analysis are historically rooted in our context and can be reassessed by upcoming generations. We must keep that in mind, since we are not neutral observers.

Graphic 1 - The layers of analysis between levels of observation and forms of exclusion and inclusion

		Forms of Exclusion and Inclusion		
		Political	Social	Economical
Level of observation	Scientific observer			
	Intermediate Level/Public			
	Subjective Level			

Source: Creation by the author (2025).

Therefore, if we just stop here, discussing the different layers of inclusions and exclusion separately, i.e., our analysis, the subjective experience of people, as well as the different forms of inclusion and exclusion, we cannot derive more insights. Instead, we need to synthesise those to unleash the full potential and leave the Analytical Butcher



House. The different forms are intricate and inseparable, while the individual experiences and our scientific observation must be compared. Any layer can affect the other. Hence, we should try to find a holistic perspective. The subjective experiences are a good starting point for that.

I discussed the merits of such a perspective, unveiling that the statement of the necessary relationship of free-market economy and democracy is rather a founding myth deriving from the Analytical Butcher house. By focusing on particular aspects, i.e., the inclusion of men, while excluding many other people, one cannot grasp the development of the West. In order to achieve such an understanding, we have to consider the subjective perspectives and synthesise both layers.

Regarding the dynamics of inclusion and exclusion, the scrutinised authoritarian cases also support this argument, since a multi-layered analysis and their synthesis help understanding those cases. In Morocco, the political exclusion from our analysis as a scholarly observer is not experienced by many people. They affirm the prerogatives of the king as something legitimate and beyond their scope. Although they are, from our perspective, politically excluded, they participate differently in demonstrations and prefer other forms of inclusion. Even in Europe, there are different assessments of inclusion and exclusion. People favour participation and inclusion in different spheres and prefer exclusion from other parts. For example, there are people supporting their exclusion, like antifeminist women.

The Tunisian case shows us that there is even the possibility that people can subjectively feel included, although nothing changes except symbolically, like symbolic retaliation. But without the subjective experience, we cannot understand the case. From an observing perspective, we would state that the situation has deteriorated: instead of suffering just from economic, social and cultural exclusion, people are also politically excluded. This leads back to the Moroccan case, where elections are not necessary for people experiencing political inclusion. For individuals, it is not important if they are affected by inclusion or exclusion in different spheres. Instead, it is more relevant if they feel included or excluded, irrespective of any analysis which can enlighten the relationship, though.

I will illustrate this with a sketched explanation of right-wing populism in Europe. If we analyse the developments in Europe over the last decades from an observant perspective, we must state that there has been a significant inclusion of different parts of society: women, migrants, BIPOC people. They aspired to inclusion and experienced an improvement in their living conditions – although they still are partially excluded. In contrast, we can also notice another process. While in the 1950s men earned the whole income of a household, today women contribute similarly to the economic survival of a family. But the relative household income did not increase as well. While it used to be possible to afford a house with one income, in many Western states, this aspiration of the majority has already become almost impossible for two-income families. Of course, there was also an increase in wealth, but men felt a relative economic exclusion in a historical comparison.



Within a social gendered perspective, they were not excluded, but they lost privileges. But economically and from a household perspective, they experienced change, which they perceived as an exclusion. This has culminated in the debates of the old white man, who is experiencing the loss of his privileges as an exclusion, which is why he favours politics, promising his reintegration. In other words, this is quite similar to the Tunisian case, where the experience of exclusion can be nullified by the exclusion of others, like a proxy inclusion. But for their experience, the inclusion is feeling real.

Many problems today derive from a standpoint that normatively separates the economic from the political sphere and does not synthesise the different levels of observation. As soon as we exclude a distinct sphere, we constrain ourselves from finding solutions to today's problems. The dynamics of inclusion and exclusion are not restricted to distinct spheres but interact with each other. Economics and politics, and all other social spheres, interlock with each other as the mode of reproduction (Althusser, 2010). As long as we differentiate between politics and the economy and affirm that they need to be separated, we hamper ourselves from thinking about the world differently. We need to consider all those layers to propose political projects that can really affect the subjective experience of inclusion and exclusion of individuals. If we leave the Analytical Butcher House, we can include all spheres in the debate of democratisation and the current problems.

5. Conclusions

In conclusion, the analytical butcher house, dominant in many approaches in the social sciences, impedes the understanding of complex current phenomena of inclusion and exclusion, leading to simplistic analyses that fail to provide answers on how to tackle them in the future.

This paper does not offer an explanation of all the dynamics of inclusion and exclusion, but rather a strategy for overcoming the problem and developing a new approach that can integrate the insights.

The main task of the analytical butch house, which is analysis, i.e., the dissolution of complex phenomena into different parts and scrutinizing them on their own from a distinct perspective, remains important. However, as long as those insights either claim to grasp the whole picture or remain within their disciplinary realms, they remain insufficient. To overcome the impediments, we must acknowledge the complexity of the phenomena and, concomitantly, the intersecting layers outlined above.

Thus, we must accept that our insights will be historical (1), precarious (2), restricted to the integrated perspectives (3), and need most importantly synthesis (4). Merging subject perspectives of the affected people with observant scientific analysis, i.e., synthesis in the best sense, needs empathy (5) and is the first step, which requires multi-method approaches (6) combining quantitative and qualitative approaches. Furthermore, while current (liberal) social sciences tend to differentiate between political, economic, cultural, social, and other issues, they remain connected.



For the subjective perception of being excluded or included in society, they are intermingled and often not differentiated. Therefore, insights from an empathetic understanding of affected people can reveal which forms of inclusion and exclusion are relevant to them in a given situation, how they perceive them, and where perception and scientific observation diverge, thereby creating contradictions between the common understanding and the felt inclusion and exclusion of people.

Those are not just places that can enhance our scientific understanding, but also where dissent emerges. However, they are subject to change, which is why we need to adapt our differentiation to historical changes constantly.

References

- Ackerly B., Bajpai R., *Comparative Political Thought*, in Blau A. (ed.), *Methods in Analytical Political Theory*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp.270-296.
- Allal A., *Retour vers le futur. Les origines économiques de la révolution tunisienne*, «Pouvoirs», 156, 2016, pp.17-29.
- Althusser L., *Ideologie und ideologische Staatsapparate*, VSA-Verl, Hamburg, 2010.
- Ambrosius G., *Freier Markt und Politische Ökonomie*, in Kretschmer B., Zabel B. (eds.), *Studien zur Geschichte des Wirtschaftsstrafrechts*, Nomos, Baden-Baden, 2018, pp.95-110.
- Aristoteles, *Politik. Schriften zur Staatstheorie*, Reclam, Ditzingen, 2024.
- Atia M., *Refusing a "City without Slums". Moroccan Slum Dwellers' Nonmovements and the Art of Presence*, «Cities», 125, 2022, in <https://doi.org/10.1016/j.cities.2019.02.014>, accessed on September 28, 2025.
- Becker-Schmidt R., *Doppelte Vergesellschaftung von Frauen. Divergenzen und Brückenschläge zwischen Privat- und Erwerbsleben*, in Becker R., Kortendiek B. (eds.), *Handbuch Frauen- und Geschlechterforschung*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008, pp.65-74.
- Bennholdt-Thomsen A., *Hegels Aufsatz: Wer denkt abstract? Eine Stilanalyse*, «Hegel-Studien», 5, 1969, pp.165-199.
- Bevins V., *The Jakarta Method. Washington's Anticommunist Crusade & the Mass Murder Program that Shaped our World*, PublicAffairs, New York, 2020.
- Bizeul Y., *Gemeinschaften mit Eigenschaften? Die Identität der Deutschen und Französischen Gemeinschaften und ihre Sozialisationspraktiken. Ein Vergleich*, Nomos, Baden-Baden, 1993.
- Bizeul Y., *Glaube und Politik*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2009.
- Bork R., *Antitrust and Monopoly. The Goals of Antitrust Policy*, «The American Economic Review», 57(2), 1967, pp.242-253.
- Boumediene M., *Armée, police et justice dans la Tunisie contemporaine*, «Pouvoirs», 156, 2016, pp.107-118.
- Brubaker R., Cooper F., *Beyond 'Identity'*, «Theory and Society», 29(1), 2000, pp.1-47.



- Butler J., *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York, 1999.
- Castro Varela M., Dhawan N., *Postkoloniale Theorie*, Utb, Stuttgart, 2020.
- Claes T., *Demokratiedividende Gesucht. Tunesiens Wirtschaftsrevolution lässt auf sich warten*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Referat Naher/Mittlerer Osten und Nordafrika, Berlin, 2016
- Collier D., Levitsky S., *Conceptual Hierarchies in Comparative Research. The Case of Democracy*, in Collier D., Gerring J. (eds.), *Concepts and Method in the Social Science. The Tradition of Giovanni Sartori*, Routledge, London, 2009, pp.269-288.
- Collier D., Levitsky S., *Democracy with Adjectives. Conceptual Innovation in Comparative Research*, «World Politics», 49(3), 1997, pp.430-451.
- Crenshaw K., *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», 139, 1989, pp.139-167, in <https://chicagounbound.uchicago.edu/uclf/vol1989/iss1/8>, accessed on September 29, 2025.
- Crouch C., *Postdemokratie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2013.
- Dahbi K., El Mouttaki I., *From Hospital Outrage to a Digitally-enabled Protest Movement: GenZ212's Emergence and Organization*, Rosa Luxemburg Stiftung, 2025, in <https://rosaluxna.org/publications/from-hospital-outrage-to-a-digitally-enabled-protest-movement-genz212s-emergence-and-organization/>, zuletzt aktualisiert am 08.10.2025, accessed on November 26, 2025.
- Derrida J., *Grammatologie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2013.
- Diwan I., Alaya H., Meddeb H., *The Buildup to a Crisis. Current Tensions and Future Scenarios for Tunisia*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington D.C., 2024, in https://carnegie-production-assets.s3.amazonaws.com/static/files/Diwan_Meddeb_Tunisia_final.pdf, accessed on July 31, 2025.
- Dominguez Lopez E., *Populismo: el problema conceptual*, in Percastre-Mendizábal S., Dominguez Lopez E. (eds.), *Populismo en las Américas. Discusiones sobre un fenómeno complejo*, Tirant Humanidades, Ciudad de México, 2025, pp.25-85.
- Dominguez Lopez E., Thieliicke-Witt V., Arya N., *Populism as a Conceptual Problem. Disciplinary Differentiation, Specialization, and the Complex Approach*, «Societies», 14, 2024, in <https://doi.org/10.3390/soc14120245>, accessed on September 29, 2025.
- Fanon F., *Die Verdammten dieser Erde*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2020.
- Foucault M., *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 2004.
- France24, *Morocco's King Mohammed VI Urges Action on Social Ills as Youth Protests Grip Nation*, «France 24», 2025, in <https://www.france24.com/en/live-news/20251010-morocco-king-calls-for-social-reforms-amid-youth-led-protests>, accessed on November 26, 2025.
- Fukuyama F., *The End of History and the Last Man*, Free Press, Riverside, 2006.
- Giesen B., *Kollektive Identität. Die Intellektuellen und die Nation 2*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1999.



- Habermas J., *Zur Rekonstruktion des Historischen Materialismus*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2001.
- Haraway D., *Situated Knowledges. The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, «Feminist Studies», 14(3), 1988, pp.575-599, in <https://doi.org/10.2307/3178066>, accessed on July 28, 2025.
- Hegel G., *Wer denkt abstrakt?*, in Moldenhauer E., Michel K. (eds.), *Jenaer Schriften 1801-1807*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1986, pp.575-581.
- Hegel G., *Wissenschaft der Logik*, Meiner, Hamburg, 1934.
- Hidalgo O., *Die Idee der "Non-Western-Democracy". Zur genealogischen Rekonstruktion konzeptioneller Spielräume des antinomischen Demokratiebegriffs*, in Schubert S., Weiß A. (eds.), *"Demokratie" jenseits des Westens. Theorien, Diskurse, Einstellungen*, Nomos, Baden-Baden, 2016, pp.35-55.
- Hidalgo O., *The Antinomian Framework of Western and non-Western Democracies from Theory to Application*, «Frontiers in Political Science», 6, 2025, in <https://doi.org/10.3389/fpos.2024.1420252>, accessed on July 28, 2025.
- Hidalgo O., *The Theory of Democratic Antinomies and the Identification of Value Trade-Offs in Political Practice*, «Politics and Governance», 7(4), 2019, pp.264-274.
- Jaidi M., *Kais Saied's Wars on Corruption. All Talk, No Action*, «Legal Agenda», 2021, in <https://english.legal-agenda.com/kais-saieds-wars-on-corruption-all-talk-no-action/>, accessed on July 31, 2025.
- Joas H., Knöbl W., *Social Theory. Twenty Introductory Lectures*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.
- Kant I., *Kritik der reinen Vernunft*, Meiner, Hamburg, 2024.
- Kant I., *Kritik der Urteilskraft*, Reimer, Berlin, 1913, in <https://www.gutenberg.org/files/55925/55925-h/55925-h.htm>, accessed on July 28, 2025.
- Knippers Black J., *Development and Modernization Theory. A Critical Review*, «Cross-Currents», 27(1), 1977, pp.41-56.
- Kollmorgen R., Merkel W., Wagener H., *Handbuch Transformationsforschung*, Springer VS, Wiesbaden, 2015.
- Kuhn T., *Die Struktur wissenschaftlicher Revolution*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1979.
- Laclau E., Mouffe C., *Hegemony and Socialist Strategy. Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, London, 2001.
- Lefèbvre H., *Der dialektische Materialismus*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1966.
- Luhmann N., *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1984.
- Marx K., Engels F., *Werke (MEW)*, Dietz, Berlin, 1956-1990.
- McGrath A., *The Territories of Human Reason*, Oxford University Press, Oxford, 2019.
- Mevissen N., *Normativität und Wertneutralität*, transcript, Bielefeld, 2019, in <https://doi.org/10.18452/20801>, accessed on July 28, 2025.
- Mignolo W., *Epistemic Disobedience, Independent Thought and De-Colonial Freedom*, «Theory, Culture & Society», 26(7-8), 2009, pp.1-23.
- Mommsen M., *Das politische System Rußlands*, in Ismayr W. (ed.), *Die Politischen Systeme Osteuropas*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2004, pp.373-427.



- Mouffe C., *Agonistik. Die Welt politisch denken*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2014.
- Mudde C., Rovira Kaltwasser C., *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing Contemporary Europe and Latin America*, «Government and Opposition», 2013, 48(2), pp.147-174.
- Naguib R., *Legitimacy and “Transitional Continuity” in a Monarchical Regime: Case of Morocco*, «International Journal of Public Administration», 43(5), 2020, pp.404-424, in <https://doi.org/10.1080/01900692.2019.1672733>, accessed on July 28, 2025.
- Natter K., *Crafting a ‘Liberal Monarchy’. Regime Consolidation and Immigration Policy Reform in Morocco*, «The Journal of North African Studies», 26(5), 2021, pp.850-874.
- Natter K., *Mehr als nur Herkunftsländer. Migrationsmuster in Algerien, Marokko und Tunesien*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Referat Naher/Mittlerer Osten und Nordafrika, Berlin, 2016.
- Nord M., Altman D., Angiolillo F., Fernandes T., Good God A., Lindberg S., *Democracy Report 2025: 25 Years of Autocratization. Democracy Trumped?*, V-Dem Institute, Gothenburg, 2025, in https://www.v-dem.net/documents/60/V-dem-dr__2025_lowres.pdf, accessed on September 26, 2025.
- Plato, *Der Staat (Politeia)*, Reclam, Stuttgart, 2015.
- Priester K., *Rechter und linker Populismus. Annäherung an ein Chamäleon*, Campus, Frankfurt a. M., 2012.
- Przeworski A., *Democracy and the Market. Political and Economic Reforms in Eastern Europe and Latin America*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.
- Rodney W., *How Europe Underdeveloped Africa*, Howard University Press, Washington D.C., 1982.
- Rosanvallon P., *Counter-democracy. Politics in an Age of Distrust*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.
- Tamburini F., *‘How I Learned to Stop Worrying and Love Autocracy’: Kais Saied’s “Constitutional Self-Coup” in Tunisia*, «Journal of Asian and African Studies», 58(6), pp.904-921, in <https://doi.org/10.1177/00219096221079322>, accessed on November 26, 2025.
- Thielicke V., *Frantz Fanon weiterdenken. Oder: Ein Erklärungsversuch über die Staatenblindheit postkolonialer Theoriebildung*, in Oppelt M., Pauls C., Weber N. (eds.), *Postkoloniale Staatsverständnisse*, Nomos, Baden-Baden, 2022, pp.63-84.
- Thielicke-Witt V., *Logical fallacies in Democratic Theory or how Dialectical Logic May Help*, «Philosophy & Social Criticism», 2025, in <https://doi.org/10.1177/01914537251334549>, accessed on September 26, 2025.
- Thyen K., Josua M., *Tunesiens Präsident Kais Saied: vom Hoffnungsträger zum Autokraten*, «GIGA Focus Middle East», 4, 2023, in <https://doi.org/10.57671/gfme-23041>, accessed on September 26, 2025.
- Vanhanen T., *A Study on the Emergence of Democracy*, «European Journal of Political Research», 11(2), 1983, pp.223-227.
- Vanhanen T., *Prospects of Democracy. A Study of 172 Countries*, Routledge, London, 1997.



White G., *Kingdom of Morocco*, in Gasiorowski M., Yom S. (eds.), *Government and Politics of the Middle East and North Africa*, Routledge, London, 2019, pp.81-114.

Williams M., *Deparochializing Political Theory*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.

Zerhouni S., *Morocco: Popular Mobilization and the Politics of Change*, IEMed, Madrid, 2019, in <https://www.iemed.org/publication/morocco-popular-mobilization-and-the-politics-of-change/>, accessed on September 26, 2025.





El discurso de la libertad al servicio del desarrollismo: del liberalismo al neoliberalismo libertario

*José Miguel Silva Tejeda**

Abstract

The discourse of freedom in the service of developmentalism: from liberalism to libertarian neoliberalism

The notion of freedom has been instrumentalized and stripped of its emancipatory content to legitimize projects of economic domination, from classical liberalism to contemporary libertarian neoliberalism, operating as a hegemonic signifier serving the capitalist mode of production, particularly in developing countries.

Keywords: freedom, neoliberalism, development, domination, libertarian, ideology

El discurso de la libertad al servicio del desarrollismo: del liberalismo al neoliberalismo libertario

La noción de libertad ha sido instrumentalizada y vaciada de contenido emancipatorio para legitimar proyectos de dominación económica, desde el liberalismo clásico hasta el neoliberalismo libertario contemporáneo, operando como un signifiante hegemónico al servicio del sistema de producción capitalista, sobre todo en los países en vías de desarrollo.

Palabras clave: libertad, neoliberalismo, desarrollo, dominación, libertario, ideología

Il discorso della libertà al servizio dello sviluppismo: dal liberismo al neoliberalismo libertario

La nozione di libertà è stata strumentalizzata e svuotata del suo contenuto emancipatorio per legittimare progetti di dominazione economica, dal liberismo classico al neoliberalismo libertario contemporaneo, operando come un signifiante egemonico al servizio del sistema di produzione capitalista, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Parole chiave: libertà, neoliberalismo, sviluppo, dominazione, libertario, ideologia

Recibido: 05/09/2025

Aceptado: 15/12/2025

Introducción

Tras la Segunda Guerra Mundial, el orden capitalista – en busca de renovada legitimidad – articuló su promesa universal en torno al “desarrollo económico”. Bajo la hegemonía de las élites anglosajonas, esta narrativa cristalizó en el neoliberalismo de la década de 1970 un credo secular que, bajo una aparente neutralidad técnica, promovía la supresión del Estado y la subordinación de la vida social al mercado como vía única hacia el progreso. No obstante, lejos de ser una ruptura radical, este proyecto profundizó las contradicciones fundacionales del liberalismo clásico. Este último, si bien quebró el orden absolutista al escindir Estado de Monarquía e Iglesia, no instauró una soberanía

* Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, Puebla (México); e-mail: jose.silvate@alumno.buap.mx



plena, sino una proto-soberanía diseñada para garantizar las condiciones de expansión del capital. Así, la libertad proclamada se erigió en el marco ideológico de la hegemonía burguesa (Dussel, 1998; Harvey, 2004).

En la actualidad, lo que se presenta como una renovación liberal – encarnada en figuras como Javier Milei en Argentina y el auge global del libertarismo – no constituye una evolución, sino una regresión. Se trata de la radicalización de aquella forma proto-soberana, ahora convertida en un culto al mercado que exige fe ciega y sacrificio incluso de sus propios adherentes (Katz, 2024; CADTM, 2024). En este marco, la noción de “libertad” ha sido instrumentalizada hasta vaciarla de todo potencial emancipador, transformándola en un significante hegemónico que legitima el despojo, la represión y la violencia estructural.

Este trabajo busca cuestionar de qué manera la noción de libertad ha sido vaciada de su contenido emancipatorio y ha sido resignificada para legitimar proyectos de dominación económica, desde el liberalismo clásico hasta el neoliberalismo libertario. La tesis central que se sostiene es que, aunque el liberalismo y el neoliberalismo comprenden una amplia gama de corrientes ideológicas – cada una con diferencias sustantivas –, su exégesis e implementación práctica dentro de un marco sistémico capitalista ha hecho que el significante de libertad haya sido recurrentemente vaciado de contenido emancipatorio real. Esto busca la legitimación de proyectos de dominación económica; a partir de discursos que operan como dogmas seculares, una religión de mercado donde la “libertad” encubre la continuidad de la dominación burguesa bajo nuevas formas, operando como fetiche que oculta las relaciones sociales de producción (Marx, 1867).

Así pues, se presentan a continuación cuatro apartados: primero, se examina la ambigüedad constitutiva del significante libertad; segundo, se traza una genealogía crítica desde el liberalismo clásico hasta el Consenso de Washington; tercero, se analiza la propuesta de Amartya Sen como forma de neoliberalismo con rostro humano; y finalmente, se estudia la mutación libertaria y anarcocapitalista contemporánea. El trabajo concluye reflexionando sobre la necesidad de rescatar un concepto de libertad ligado a la emancipación material y la soberanía popular.

Para desarrollar tal argumento, este artículo adopta una metodología de análisis histórico-conceptual a partir de la perspectiva de la *Contribución a la crítica de la economía política* desde una postura epistemológica que prioriza la dialéctica de lo concreto (Kosík, 1967). De esta manera, se privilegia un enfoque analítico, que no busca verificar hipótesis empíricas, sino desentrañar operaciones semánticas e ideológicas a través de las cuales la noción de libertad se convierte en un dispositivo legitimador del desarrollo capitalista. Se asume un contraste materialista, entendiendo que los conceptos no son abstractos, pues emergen como expresiones de relaciones históricas de producción y dominación.

El análisis que se presenta articula diversas tradiciones críticas, el enfoque está en el liberalismo y su reconfiguración neoliberal, pero este se complementa con corrientes como la teoría de la justicia, el marxismo y la crítica poscolonial, con el fin de exponer que el significante libertad ha sido recurrentemente vaciado de su potencia emancipadora, convirtiéndose en un lenguaje moral e instrumental del capital. Una categoría en tensión



que debe entenderse para esclarecer debates acerca de la soberanía, equidad y dominación.

1. La libertad como significativo en disputa

El concepto de libertad lejos de ofrecer una definición clara y unívoca constituye uno de los significantes más disputados y manipulados en la historia del pensamiento político-económico. En el terreno del desarrollo, la propuesta de Amartya Sen lo erige como paradigma central, definiendo el desarrollo como un proceso de expansión de las libertades reales de los individuos, las cuales son simultáneamente el fin último y el medio principal para lograrlo (Sen, 1999).

Un planteamiento que, desde la Crítica de la Economía Política es problemático, pues resulta profundamente funcional al orden establecido, al despojar a la libertad de su carácter histórico-material y presentarla como núcleo abstracto del desarrollo. Su formulación no solo omite las estructuras capitalistas de dominación, sino que activa un mecanismo de encubrimiento, en el cual, bajo la apariencia de un ideal subjetivo, se legitima la subordinación real al mercado global.

En América Latina este discurso adquiere un aspecto particularmente peligroso. El ascenso de Javier Milei en Argentina ilustra cabalmente la apropiación del significativo de libertad por corrientes supuestamente libertarias y anarcocapitalistas para legitimar políticas que ya demostraron su fracaso en la región. Como señala Claudio Katz (2024), el presidente Milei representa la radicalización de un proyecto neoliberal dependiente que, lejos de afirmar la soberanía nacional, profundiza la dependencia estructural. Su programa, a través de la entrega de recursos estratégicos y el control económico al capital financiero internacional, no solo subordina al país, sino que configura un proceso de recolonización neoliberal. Así Argentina, aún latinoamericana en términos históricos y culturales, se encuentra amenazada por la posibilidad de convertirse en un enclave subordinado a los intereses extranjeros.

Este proceso de recolonización ya se empieza a ver materializado en mecanismos concretos como la pesada deuda con el Fondo Monetario Internacional (FMI), la extranjerización de tierras y la enajenación de recursos estratégicos por potencias hegemónicas y neocolonizadoras como Estados Unidos e Israel¹. Como advierte Basualdo (2021) en el caso de la deuda externa argentina, estos dispositivos operan como instrumentos de disciplinamiento y subordinación de la política económica nacional a los intereses de acreedores externos, garantizando la fuga de capitales y agudizando la dependencia estructural en medio de procesos de dominación, que tienen como resultado tanto la pérdida de soberanía, como la activación de un rumbo abiertamente antinacional y anti-latinoamericano.

¹ Cuyas políticas de colonización y prácticas genocidas han sido documentadas por Organismos Internacionales, y representan la forma más cruda y explícita de despojo. Para un análisis detallado, véase Amnistía Internacional (2025).



Frente a este panorama, la confusión semántica entre libertad y libertinaje, promovida deliberadamente por sectores de extrema derecha, actúa como una cortina de humo ideológica que no abre caminos de emancipación, sino que reproduce escenarios de represión política, pauperización social y destrucción del tejido estatal. Lo que se proclama como libertad no es más que la libertad del capital, un imaginario que las masas empobrecidas y despolitizadas, consumen como narrativa de salvación. Pues como ya revelaba Marx en sus escritos: el obrero, obligado a venderse como cualquier otra mercancía (1848), no dispone más que de la libertad de vender su fuerza de trabajo o morir de hambre (1867). Esa es la verdadera esencia de la libertad en el capitalismo, la libertad del capital para expandirse, y la falsa libertad de los pueblos sometidos a elegir entre explotación o miseria.

2. Genealogía de un proyecto: del liberalismo clásico a la proto-soberanía

Para analizar la instrumentalización del concepto de libertad en el neoliberalismo contemporáneo, es necesario trazar una genealogía crítica que exponga la heterogeneidad desarrollada al interior de la tradición liberal. Lejos de constituir un bloque ideológico monolítico, el liberalismo ha conformado históricamente un campo de lucha conceptual atravesado por tensiones internas significativas.

Esa pluralidad se manifiesta tanto en su evolución doctrinaria como en los conflictos que atravesaron las principales escuelas de esta corriente. Como advierte Jerónimo Molina (2020: 11) «el liberalismo no se agota en la visión que de él han ofrecido sus críticos, [...] tampoco puede quedar circunscrito a las interpretaciones de las escuelas que después de la II Guerra Mundial le devolvieron su lustre secular, particularmente el Ordoliberalismo y la Escuela austriaca». En efecto, de esta última – bajo la influencia de Ludwig von Mises y Friedrich Hayek – se instala una tensión persistente entre su crítica al constructivismo social y la aceptación de un Estado mínimo que garantice el orden de mercado. Esta ambigüedad será radicalizada por Murray Rothbard, quien al fundar el anarcocapitalismo lleva a su límite la desconfianza anti política de la tradición liberal, sustituyendo el principio de soberanía popular por el de propiedad privada como fundamento del orden social.

Esta genealogía muestra que el liberalismo no puede entenderse como un proyecto ideológicamente coherente, sino como una tradición plural en su concepción de Libertad, Estado y Justicia. Por un lado, el liberalismo igualitario – vinculado a procesos como la Revolución Francesa y las independencias americanas – concibe la libertad como valor inseparable de la equidad y la redistribución. Por otro, el libertarismo reduce la justicia al respeto de la propiedad privada y la no interferencia estatal. Asimismo, el liberalismo clásico defiende la autorregulación del mercado como expresión de libertad económica, en contraste con el ordoliberalismo, que asigna al Estado un papel activo como garante del orden competitivo. A su vez, el liberalismo republicano, centrado en la participación cívica, se distancia del contractualismo, que fundamenta la legitimidad política en pactos racionales entre individuos.



Estas variantes revelan que el liberalismo constituye un objeto de estudio ambiguo y polisémico, difícil de unificar en una sola definición. Esta ambigüedad no es accidental, pues permite que actores políticos y académicos se apropien de la etiqueta “liberal”, para legitimar, desde posiciones de poder, proyectos y agendas particulares que resultan contradictorios. Como advertía Dussel (1988) en el contexto latinoamericano, el concepto arrastra además connotaciones negativas, ligadas a procesos de dominación y exclusión; lo que responde a un vaciamiento intencionado del término que lo vuelve maleable y contrapuesto a la emancipación popular.

A partir de este marco, el análisis se centra en dos corrientes decisivas para la configuración de los discursos hegemónicos sobre la libertad dentro del sistema capitalista: 1) el liberalismo político y republicano, centrado en los límites al poder absoluto y la soberanía ciudadana; y 2) el liberalismo económico clásico, el cual prioriza la libertad de mercado y la propiedad privada como motores del desarrollo. Esta delimitación no busca reducir la complejidad del pensamiento liberal, sino reconocer el hilo conductor que articula los usos instrumentales del concepto de libertad, al tiempo que mantiene abierta la discusión sobre su carácter heterogéneo y en disputa.

2.1. Liberalismo político y republicano

La primera corriente emerge con fuerza histórica emancipatoria para hacerle frente al absolutismo europeo de los siglos XVII y XVIII, esta concibe al liberalismo como la afirmación de la “libertad humana”, definida en oposición a las restricciones del poder político, las normas religiosas o las jerarquías establecidas durante la monarquía (Chadwick, 1975), y entendida desde el discurso como gobierno ciudadano y autonomía política, enfatizando la urgencia de establecer límites constitucionales, separación de poderes y por lo tanto de desarrollar la soberanía social.

Sobre esta base, se desarrolló la noción de un contrato social entre Estado y ciudadanos que debía fundamentar las obligaciones políticas en la libertad individual y su compatibilidad con las libertades colectivas. Autores como Rawls (1979) reelaboraron estas ideas en clave ética y normativa, defendiendo instituciones que garantizaran seguridad, igualdad jurídica y distribución justa de los recursos. Sin embargo, esta emancipación política que abogó por la existencia de la república, resultó ser formal y excluyente, pues mientras se proclamaba la libertad universal se enarboló solo la bandera de la burguesía, restringiendo su ejercicio a los sectores propietarios que se encontraban en pugna por ocupar los espacios de poder aristocráticos.

Así fue como esta primera vertiente mantuvo por fuera de la esfera de derechos ciudadanos a los esclavos, las mujeres, a pueblos colonizados y a clases trabajadoras, cuya humanidad fue subordinada a la lógica del mercado y del Estado burgués. La gran contradicción reside en haber sentado las bases para limitar el poder absoluto mientras se instituía un nuevo orden de dominación, ahora a cargo de la burguesía, en donde la libertad solo podía ejercerse a partir de la exclusión material.



2.2. Liberalismo económico clásico

Frente a la vertiente político-republicana surge el liberalismo económico clásico como una corriente que desplaza el eje de la libertad desde la esfera de la política hacia el terreno del ordenamiento productivo y social. Desarrollada desde los planteamientos de la Economía Política por pensadores como Adam Smith, David Ricardo y los fisiócratas franceses, esta doctrina concibe la libertad como ausencia de interferencia estatal en procesos económicos, una idea resumida en el lema *laissez faire, laissez passer, le monde va de lui-même*² (Dejen hacer y dejen pasar, el mundo va solo) (Friedman, 1982).

Su pretensión era naturalizar el mercado como espacio autorregulado donde la intervención estatal debía limitarse a garantizar la propiedad privada, los contratos y la libre circulación de mercancías. Bajo la metáfora de la “mano invisible” se proponía que la búsqueda individual del interés propio generaría automáticamente bienestar colectivo. Se estableció así una división donde la libertad económica se dirige no sólo como un derecho más sino ahora como el fundamento de toda libertad posible.

Esta noción de libertad económica encubría una fuerte contradicción material, pues más allá del discurso lo que se plantea es la libertad abstracta de un sujeto propietario, una categoría que ahora no solo excluye a aquellos que no son ciudadanos, sino que excluye a la mayoría de la población. Libertad que se convierte para el capitalista en capacidad ilimitada de acumulación y explotación de mano de obra y recursos, y para el obrero en libertad de vender su fuerza de trabajo y verse liberado – desposeído – de cualquier medio de subsistencia (Marx, 1867).

El liberalismo económico presenta las bases de lo que posteriormente sería la máxima en el neoliberalismo, “la libertad del ser humano” siendo un eufemismo que legitima una relación de explotación, presentando una elección forzada por las estructuras sistémicas como un acto libre de la voluntad, un principio que se naturaliza en el momento en el que el mercado se establece como juez neutral.

El recorrido por estas dos vertientes fundacionales del liberalismo que engloban lo político y lo económico, revela la tensión constitutiva liberal que ha tenido profundas implicaciones a nivel histórico.

Una tensión entre libertad política y libertad económica que ha sido objeto de críticas desde perspectivas contemporáneas. John Rawls (1979) propuso una justicia basada en la equidad distributiva, intentando corregir los excesos del *laissez-faire* mediante principios de igualdad de oportunidades. No obstante, como advierte Iris Marion Young (2000), su propuesta permaneció anclada en una noción liberal de sujeto abstracto, ciego ante las relaciones de poder que estructuran las diferencias de género, clase y origen étnico.

Desde el feminismo materialista, Silvia Federici (2010) mostró que la libertad moderna se edificó sobre la expropiación del cuerpo femenino y la división sexual del trabajo: la “acumulación originaria” descrita por Marx no fue solo desposesión

² Utilizada por primera vez por Vincent de Gournay, fisiócrata francés del siglo XVIII, contra el intervencionismo del gobierno en la economía. Intendente de comercio en la década de 1750, popularizó el término *laissez-faire* cuando supuestamente lo adoptó de los escritos de François Quesnay sobre China.



económica, sino también disciplinamiento de la reproducción social. La libertad masculina, burguesa y propietaria, se sostuvo en la servidumbre doméstica y en la invisibilización del trabajo reproductivo.

En una dirección similar, Nancy Fraser (2023) propone una concepción tridimensional de justicia – redistribución, reconocimiento y representación – que impugna la moral neoliberal de la “buena gobernanza” y denuncia la conversión de la política en ética administrativa. Por su parte, las críticas poscoloniales de Gayatri Spivak (1999) y Walter Dignolo (2011) advierten que el discurso universalista del liberalismo es inseparable de la colonialidad del poder, donde la libertad del sujeto moderno se define a partir de la exclusión del otro colonizado.

Estas perspectivas permiten reinterpretar el liberalismo no solo como doctrina política o económica, sino como gramática civilizatoria que naturaliza jerarquías alrededor de la desigualdad, y del desequilibrio entre centro y periferia. Al integrar estas dimensiones, el análisis del significante “libertad” adquiere densidad histórica y revela su carácter estructuralmente excluyente.

Mientras el liberalismo republicano consagra la libertad como autonomía colectiva construyendo los marcos del Estado moderno, el liberalismo económico clásico se encarga de establecer la libertad de mercado como nuevo principio rector de la vida social, naturalizando las relaciones capital-trabajo.

Esta divergencia resulta una fórmula para complementar la estructura sistémica que se está desarrollando históricamente, pues el marco jurídico que se dio de manera inicial es el que provee una estabilidad institucional necesaria para que el proyecto económico de la segunda pueda desplegarse.

2.3. Liberalismo en América Latina

En ambos casos, lo que se presenta como un proyecto de ampliación de libertades individuales ha servido en realidad para consolidar privilegios de clase. El liberalismo nunca representó la emancipación universal que proclama, sino la institucionalización de un orden jurídico y político en el que la libertad era privilegio de los propietarios, mientras que para los trabajadores se traducían en la única libertad de morir de hambre.

Estas concepciones, nacidas en Europa como parte de la lucha contra las monarquías, se trasladaron al continente americano en versiones adaptadas al nuevo escenario colonial y republicano. En México, por ejemplo, el liberalismo se expresó en la Guerra de Reforma y en la resistencia frente a la intervención francesa, donde los liberales – rojos – buscaron limitar tanto al poder monárquico como a la iglesia católica, sentando las bases de un Estado nacional laico y republicano. No obstante, este proceso estuvo lejos de ser lineal, se alternaron imperios, dictaduras militares y repúblicas débiles, siempre atravesadas por el peso de la deuda externa, la pérdida de territorios y la subordinación al capital extranjero.

Así, la libertad latinoamericana fue construida en medio de yugos imperiales y de dogmas religiosos. Quién diría que los pueblos del nuevo continente serían los más



adelantados en entender las funciones de las clases dominantes a través de instituciones conservadoras. Contraponiendo incluso propuestas más radicales, como las ideas anarquistas de Flores Magón (1873-1922) que predicaban una libertad más amplia.

La historia de América Latina muestra que las “libertades” proclamadas por el liberalismo se han implementado de manera selectiva y contradictoria; mientras se prometía emancipación, se consolidaba un orden dependiente, atravesado por golpes, intervenciones y la apropiación de recursos estratégicos. No sorprende entonces que hoy nos preguntemos: ¿liberales, liberalismo, libertad... de qué, para qué, para quiénes o contra quiénes? La aparente laxitud del término no es inocente, su indefinición favorece a quienes lo utilizan como instrumento ideológico para legitimar desigualdades históricas y proyectar la dominación.

Lo que para América Latina debió haberse transformado en los años Setenta en un cambio estratégico hacia un modelo de desarrollo basado en exportaciones manufactureras – similar al que impulsó a los llamados tigres asiáticos – terminó, en cambio, en una encrucijada de indecisión. Mientras algunos sectores defendían la continuidad de la industrialización dirigida por el Estado, otros empujaban la apertura radical hacia el mercado internacional (Guillén, 2018). Sin embargo, la crisis de la deuda externa, conocida como la década perdida, terminó inclinando la balanza hacia un nuevo marco de política económica que redefiniría el destino del continente: el neoliberalismo.

3. El neoliberalismo: el credo secular del mercado

Si el liberalismo clásico emergió como filosofía política que marca una transformación sobre el poder absolutista y el liberalismo clásico posterior, una filosofía económica que transforma las relaciones entre propietarios y trabajadores, el neoliberalismo constituye la mutación fundamental del siglo XX, un credo secular que transforma al mercado de mecanismo espontáneo a dogma incuestionable.

Esta transformación no representa una simple continuidad, sino que resulta un cambio cualitativo esencial en las estructuras sistémicas, pues la libertad económica deja de ser un principio jurídico y contractual para convertirse en un imperativo que reconfigura la vida social en su totalidad. Un cambio que convierte al neoliberalismo en un nuevo proyecto civilizatorio que instaura una nueva religión de mercado donde la libertad es lo que diga y necesite el mercado, por lo tanto, no es un derecho que se disputa sino una orden que se acepta y naturaliza.

Este nuevo momento del mundo otorgó protagonismo a los economistas neoclásicos de los países desarrollados, quienes viajaban con la bandera de la “libertad económica” imponiendo recetas favorables a las élites financieras globales. Así nació el Consenso de Washington (1989), un conjunto de políticas y recomendaciones que exaltaban la integración económica y financiera mundial bajo la promesa de modernización y crecimiento, pero que condujeron a una dependencia aún más profunda y a una enajenación estructural de los países latinoamericanos. No era un programa neutro, se trataba de un discurso imperial y globalista, pero abrazado con entusiasmo por las élites



rentistas y oligárquicas locales, que encontraban en él la justificación para reproducir sus privilegios.

El contexto geopolítico fue determinante. Con el debilitamiento de la Unión de Repúblicas Socialistas Soviéticas (URSS) y el colapso del bloque socialista, el neoliberalismo ganó terreno como ideología hegemónica. John Williamson, su principal articulador, condensó estas recetas en diez recomendaciones conocidas como los *diez mandamientos para América Latina* (Williamson, 1990). La metáfora no es gratuita, se trataba de imponer un sistema de creencias socio-económico-políticas como si se tratara de una nueva religión, con dogmas incuestionables y fe ciega en el todopoderoso mercado. Como apunta Guillén (2018: 329), «Williamson decide denominar a dicho documento ‘El Consenso de Washington’ sin imaginar que se volvería un auténtico grito de guerra en los debates ideológicos durante más de una década». Entre estos mandamientos, destacan tres que sintetizan la noción neoliberal de libertad:

a) liberalización de las tasas de interés (punto 4), con el objetivo de eliminar la llamada “represión financiera” y facilitar la selección de inversiones “eficientes”;

b) liberalización del comercio exterior (punto 6), mediante la reducción drástica de aranceles y barreras comerciales;

c) liberalización de la inversión extranjera directa (punto 7), garantizando la libre entrada y salida de capitales, la repatriación de beneficios y la eliminación de trámites considerados “obstáculos” para el capital. (Williamson, 1991; Guillén, 2018).

La libertad para Williamson (1990) no era solamente explícita con la palabra, en el punto nueve de sus reformas aboga por la *supresión de reglamentos y regulaciones*, los cuales, según su perspectiva, servían como barreras de entrada y salida de los mercados que provocaban monopolios y falta de dinamismo económico, impidiendo la libre circulación de capitales. El punto diez aboga por la *garantía irrestricta de derechos de propiedad*, que en la práctica implicaba el derecho de apropiación de cualquier bien, recurso o nicho de mercado (Williamson, 1991). Todo ello se resume en la triple consigna del neoliberalismo: «estabilizar, liberalizar, privatizar», principal marco de acción de la economía política en el mundo subdesarrollado, especialmente en África y América Latina (Guillen, 2018).

Con estos mandamientos se invocó, desde las profundidades del imaginario mercantil, al neoliberalismo en una magnitud de proyecto globalizador, un acto que bien podría gritar: *¡Release the neoliberalism!* Haciendo alusión a la liberación del Kraken en la película *Furia de Titanes* (2010). Esta criatura económica monstruosa derivada del sistema capitalista, lejos de traer prosperidad, ha resultado ser una fuerza desatada, con un apetito insaciable, que devora especies, ecosistemas y a la equidad social, engendrando una era de extinciones masivas, devastación ambiental, con niveles de desigualdad sin precedentes, y sin embargo, con todo y sus contradicciones, ha delimitado y formado el orden mundial en el que nos encontramos.

El neoliberalismo se presenta como el sistema de “la libertad”, pero se trata de una libertad profundamente asimétrica, como señalaba Marx (1867: 282) «entre derechos iguales decide la fuerza». En el caso latinoamericano, esta supuesta libertad se traduce en el



libertinaje de las élites, que aprovechan la desregulación y la apertura para saquear recursos, mientras a las mayorías se les niega incluso la satisfacción de sus necesidades básicas.

De allí que los discursos neoliberales no solo hablen de economía, sino que asuman un carácter religioso. El mensaje central es fervoroso, cree y se te dará, esfuerzate y lo lograrás. Estas narrativas de meritocracia y desarrollo personal funcionan como mecanismos ideológicos para ocultar la estructura desigual del sistema. En la práctica, el acceso a esas libertades depende del dinero: quien puede pagar, accede; quien no, queda excluido.

Esta ideología se encuadra en lo que Harvey (2004: 19) denomina la «acumulación por desposesión», un proceso en el que la privatización, la mercantilización y la liberalización actúan como mecanismos sistemáticos de saqueo y concentración de riqueza. La visión neoliberal en su afán de «corregir lo que hacía mal el Estado» para que el mercado pastara a sus anchas por el mundo, «pretendió desaparecer del mapa de las prioridades internacionales la idea misma del desarrollo» (Cordera, 2014: 23). Como hemos visto en los últimos cincuenta y cinco años los países desarrollados han sometido a los países en vías de desarrollo de diversas formas, todo ello para que se plieguen al Consenso de Washington, adoptando claramente lo que para ellos son buenas prácticas e instituciones.

Una de las principales contradicciones de este consenso, que manifiesta su incoherencia fundamental y universalismo selectivo, radica en la exigencia de que los países en vías de desarrollo adopten de manera inmediata estas políticas, cuando los países hoy denominados *desarrollados* nunca siguieron esas reglas en sus trayectorias. Una revisión superficial demuestra que las actuales potencias se consolidaron gracias a lo que hoy llamarían “malas prácticas”: a) proteccionismo extremo para defender sus industrias nacientes; b) subsidios masivos a las exportaciones; y c) intervencionismo militar y político para asegurar mercados y recursos estratégicos (Guillén, 2018).

Friedrich List (1841), crítico del liberalismo económico, ya cuestionaba este doble estándar en el siglo XIX al afirmar que las potencias predicaban el libre comercio solo después de haber alcanzado el desarrollo mediante prácticas proteccionistas. Resulta perverso exigir a los países dependientes recorrer en pocas décadas un camino que las potencias tardaron siglos en transitar y además en sentido opuesto.

En este contexto, la experiencia china ofrece un contrapunto revelador frente a la narrativa neoliberal. Lejos de haber seguido las prescripciones del Consenso de Washington, China construyó su desarrollo mediante una estrategia estatal de largo plazo, basada en la planificación, la protección industrial y el control soberano del crédito. Este camino demuestra que el crecimiento económico no depende necesariamente de la liberalización irrestricta del mercado. No obstante, su proceso de expansión global – particularmente a través de la Iniciativa de la Franja y la Ruta – también plantea tensiones y contradicciones. Si bien amplía los márgenes de autonomía para varios países del Sur Global, reproduce asimismo asimetrías económicas y dependencia financiera. En ese sentido, su trayectoria no debe idealizarse, pero sí permite evidenciar la crisis de legitimidad del neoliberalismo y la emergencia de nuevas formas de competencia global por el desarrollo. Este escenario merece ser analizado críticamente y de manera más profunda,



pues más que una reedición del colonialismo occidental, la inserción internacional de China expresa una disputa por la reconfiguración del orden mundial en clave multipolar, donde se entrecruzan intereses estatales, corporativos y geopolíticos.

No obstante, este proceso de ascenso también exhibe sus propias contradicciones. De acuerdo con el Banco Mundial (2022), China ha logrado sacar de la pobreza extrema a cerca de 800 millones de personas desde 1980 – casi tres cuartas partes de la reducción global registrada en el mismo periodo –, un hecho frecuentemente presentado como evidencia del éxito de su modelo estatal de desarrollo. Sin embargo, los mismos informes de la World Inequality Database (2022) y del Banco Mundial (2022) revelan que este logro coexiste con una marcada concentración del ingreso, ya que el 10% más rico concentra más del 40 % de la renta nacional y el coeficiente de Gini se mantiene en torno a 0.47, una de las desigualdades más elevadas de Asia. A su vez, la urbanización acelerada y la liberalización parcial del suelo agrícola han generado nuevas brechas de clase y una creciente concentración de riqueza en manos de conglomerados estatales y privados (Piketty, Li y Zucman, 2019).

Este contraste ilustra que el éxito del desarrollo, incluso bajo estrategias planificadas, no elimina las dinámicas de acumulación y desigualdad propias del capitalismo global. En perspectiva histórica, la misma idea de un camino propio al desarrollo ya había sido invocada por el maoísmo, cuyo Gran Salto Adelante (1958-1962) provocó una de las hambrunas más ruinosas del siglo XX, con decenas de millones de muertos (Dikötter, 2010). Dikötter (2010) sostiene, a partir del acceso a archivos locales que acababan de ser desclasificados por la República Popular China en aquel entonces, que las políticas del Gran Salto Adelante provocaron la muerte de más de 45 millones de personas, convirtiendo este episodio en un ejemplo paradigmático de los excesos del desarrollo planificado. No obstante, su interpretación ha sido objeto de debate. Varios historiadores han cuestionado la solidez estadística de sus estimaciones y el carácter excesivamente personalista de su enfoque, que atribuye la catástrofe casi exclusivamente a la figura de Mao Zedong. Entre estos críticos se encuentran Cormac Ó Gráda (2011), Anthony Garnaut (2013) y Felix Wemheuer (2014), quienes proponen lecturas más estructurales o regionales del fenómeno, subrayando la interacción entre factores políticos, administrativos y ambientales.

Ahora bien, la contradicción no es exclusivamente china. Las experiencias estatistas del siglo XX y XXI – como Cuba, Venezuela o Corea del Norte – muestran que el intento de construir alternativas al capital tampoco ha estado exento de dilemas estructurales. La planificación centralizada y la primacía del Estado sobre la sociedad civil han generado rigideces y burocracias que sofocan la iniciativa popular, pero sería una omisión analítica ignorar que estos procesos se han desarrollado bajo bloqueos económicos, sanciones y asedios financieros impulsados por Estados Unidos y sus aliados, que han condicionado severamente sus márgenes de maniobra. En tales contextos, la escasez, el aislamiento y la represión interna no pueden comprenderse sin reconocer la dimensión estructural del cerco imperial, que impide la normal reproducción económica de esos países y por lo tanto un desarrollo particular de su libertad.



La dialéctica entre control interno y agresión externa revela que las fallas de estos modelos no surgen en un vacío, sino dentro de un sistema mundial jerárquico que sanciona toda desviación respecto al “libre mercado”. En todos estos casos – tanto en la expansión controlada del capital de Estado chino como en las economías bloqueadas del “socialismo” periférico – las promesas de emancipación terminan oscilando entre el control burocrático y la subordinación a la acumulación. Ningún modelo de desarrollo, ni de mercado ni de Estado, ha logrado articular una verdadera libertad material; ambos reproducen, en diferentes formas, la subordinación de la vida a la lógica del valor y a la geopolítica del capital.

El proyecto neoliberal enfrenta una crisis de legitimidad sostenida, derivada, particularmente, de un desempeño deficiente frente a la satisfacción de demandas sociales, generando estadísticas de marginalidad y pobreza. Las recurrentes crisis sociales y financieras han obligado a reformular el consenso varias veces, y cada ajuste se presenta como una versión “más humana” del mismo, con la incorporación marginal de políticas sociales y programas de reducción de la pobreza. Como explica Santiso (2005), esta estrategia se ha publicitado como una presunta economía política de lo posible, sin embargo, en la práctica estas medidas han quedado en intenciones y discursos vacíos, sin alterar las estructuras de desigualdad. En lugar de reconocer el fracaso del modelo, los organismos internacionales y las élites han optado por reforzar el mito del mercado autorregulado. No se trata de una mano invisible, como sostenía Adam Smith, sino de una mano manifiesta y sesgada, dirigida por corporaciones, organismos financieros y gobiernos que distorsionan el marco regulatorio en su propio beneficio.

La persistencia del neoliberalismo no responde a su eficacia económica, sino a su eficacia ideológica. Mientras se mantenga la fe en el mérito individual y en la promesa de desarrollo, las mayorías seguirán aceptando sacrificios en nombre de un futuro que nunca llega, tratando de esconder que simplemente hay que convencer a la sociedad de la transubstanciación del mérito en riqueza.

4. El desarrollo como libertad: el neoliberalismo con rostro humano

El sistema de “nuevas libertades” que se impuso en el mundo a partir de los años Setenta, tuvo su primera expresión discursiva con las políticas económicas implementadas en la década de los Ochenta por Ronald Reagan en Estados Unidos, basadas en la economía de la oferta, y por Margaret Thatcher en el Reino Unido, con su enfoque monetarista (Guillén, 2018). La primera oleada de neoliberalismo no resultó suficientemente profunda ni estable; sus excesos pronto generaron un fuerte descontento social que, en menos de una década, obligó a una reformulación de la estrategia. Así surgió la segunda oleada del neoliberalismo, caracterizada por un discurso de “centroizquierda” que pretendía atenuar las tensiones generadas por la aplicación inicial de estas políticas. Bajo este nuevo ropaje, figuras como Bill Clinton y Tony Blair impulsaron, respectivamente, la idea del mercado global y la llamada ‘Tercera Vía’, intentando equilibrar una mentalidad de libre mercado con una apariencia de responsabilidad social. Sin embargo, en la práctica continuaron



utilizando organismos como el FMI y el Banco Mundial para exportar el Consenso de Washington a escala global (Steger y Roy, 2011).

En este contexto, el neoliberalismo transitó de una etapa agresiva y disruptiva a otra más sutil, en la que buscó calmar a las sociedades a través de discursos conciliadores. Ya no se trataba únicamente de imponer reformas estructurales, sino de generar narrativas que legitimaran el orden neoliberal, otorgándole una apariencia de humanidad y sensibilidad social. Fue precisamente en este clima ideológico que emergió la propuesta de Amartya Sen³, quien en 1999 publicó su influyente obra *El desarrollo como libertad*, donde presentó una visión que se integraba perfectamente a las necesidades discursivas del neoliberalismo de fin de siglo.

Resulta significativo que el propio Sen señalara que su teoría no estaba dirigida a los planificadores de gobierno o a las élites del poder público, sino al debate público amplio (Sen, 1999), pues en la práctica, su enfoque ha sido ampliamente celebrado por estos sectores, recibiendo múltiples premios y reconocimientos internacionales por su contribución teórica a la «gobernanza global». Esto revela una primera contradicción, pues una teoría supuestamente crítica y democratizadora, fue adoptada y promovida por las instituciones que sostienen el sistema económico dominante.

Sen define el desarrollo como «un proceso de expansión de las libertades reales de que disfrutaran los individuos» (Sen, 1999: 19). Bajo esta premisa, propone un marco conceptual que, si bien introduce un lenguaje accesible y ético en la discusión sobre el desarrollo, no rompe con los fundamentos estructurales del neoliberalismo. Más bien, los reconfigura en clave humanitaria, generando un neoliberalismo con rostro humano, capaz de apaciguar el creciente malestar social frente a las crisis inminentes. Sen reconoce la existencia de desigualdades profundas y de libertades negadas, pero las sitúa principalmente en la esfera política y cultural, atribuyéndolas a gobiernos autoritarios y a la ausencia de democracia. Para Sen la mayoría de estas libertades truncadas tienen mucho que ver con gobiernos dictatoriales, que posteriormente fueron intervenidos por Estados Unidos. La libre agencia de Sen fue llevada como bandera por bandos políticos indistintos, sobre todo en las cúpulas de las administraciones de países desarrollados.

La pobreza extrema constituía una forma de privación de libertad para Sen, que se retroalimenta con otras carencias, como la falta de derechos políticos o sociales. Así, la solución pasaría por garantizar la libertad económica de los individuos mediante la apertura de mercados y la eliminación de restricciones estatales. En esta visión, la “libertad” aparece como un círculo virtuoso, la libertad económica favorece las libertades políticas y sociales, mientras que la ausencia de aquella genera un círculo vicioso de opresión y pobreza (Sen, 1999). Este planteamiento desplaza la atención de las relaciones estructurales de explotación hacia factores abstractos y culturales, diluyendo las responsabilidades del capital transnacional y las hegemonías. Así que cuando Sen (1999) incorpora la dimensión de valores y costumbres sociales,

³ Economista indio formado en Cambridge, docente en Oxford y Harvard, influido por Adam Smith y John Rawls, y que contrajo nupcias en su tercer matrimonio con Emma Georgina Rothschild en 1991, dato no menor.



argumentando que estos influyen en la presencia o ausencia de corrupción y en la confianza dentro de las relaciones económicas, sociales y políticas, corre el riesgo de caer en una interpretación culturalista, cercana a visiones metafísicas o moralizantes que históricamente han culpabilizado a las sociedades subdesarrolladas por su propia situación de pobreza.

Proveniente de la sociedad india, de origen bengalí, declarado ateo, marcado por un sistema jerárquico de castas, cuyas costumbres y tradiciones son funcionales al neoliberalismo, Sen construye su pensamiento a partir de estas experiencias, pero sin cuestionar en su raíz las dinámicas globales de acumulación capitalista, en donde la explotación de las castas inferiores es notoria en extremo. Su principal contribución teórica, la ‘teoría de la elección social’, busca medir y analizar la pobreza y la desigualdad desde una perspectiva más amplia que la mera estadística del PIB, lo cual representa un avance respecto a enfoques puramente economicistas (Wallace, 2004). Sin embargo, el problema central persiste, su teoría no confronta las causas estructurales de la pobreza, sino que se limita a proponer formas más sofisticadas de medirla y administrarla.

Un ejemplo claro de sus limitaciones se encuentra en su análisis de las hambrunas. Para Sen, la hambruna no es producto de la falta de alimentos, sino de deficiencias en la distribución y de carencias democráticas, especialmente relacionadas con la libertad de prensa y la transparencia informativa. A partir de esto, sostiene que en las sociedades democráticas no se producen hambrunas (Sen, 2003). Esta afirmación no solo simplifica en exceso un fenómeno complejo, sino que ignora casos contemporáneos.

Algunos ejemplos que pueden mencionarse al respecto son: India, país de origen de Sen – nacido en 1933, cuando era una colonia del Imperio Británico hasta 1947 – que ha mantenido durante décadas niveles alarmantes de desnutrición estructural pese a su carácter *formalmente* democrático y a su creciente producción agrícola (Pritchard *et al.*, 2014). Un escenario que ha propiciado el desarrollo del concepto de *Silent Famines*, hambrunas silenciosas (Gillespie y McNeill, 2012); Estados Unidos como uno de los países que sufren por la inseguridad alimentaria que afecta a millones de personas, sobre todo tras la crisis financiera de 2008 y durante la pandemia en 2020 (Bauer *et al.*, 2020), mientras toneladas de alimentos son destruidas por razones de mercado. De modo similar, en Brasil, bajo gobiernos formalmente democráticos, antes con sus dictaduras militares y tal vez desde siempre, la presencia constante del hambre ha evidenciado cómo las políticas neoliberales dismantelan la soberanía alimentaria incluso en regímenes representativos (Rede PENSSAN, 2023). Estos ejemplos muestran que la democracia liberal no garantiza el derecho a la alimentación cuando la estructura económica permanece subordinada a la lógica de acumulación del capital.

De este modo, la teoría de Sen, al reducir las causas de la pobreza y el hambre a deficiencias institucionales o de gobernanza, oculta las determinaciones materiales que las producen y reproduce una concepción moral del desarrollo. Su marco teórico, al privilegiar la forma política sobre la estructura económica, termina por naturalizar la desigualdad global y desplazar el debate desde la explotación hacia la ética, sustituyendo el conflicto de clases por un ideal de buena administración.



Este desplazamiento del conflicto material hacia el terreno moral coincide con lo que Nancy Fraser (2023) denomina la fase caníbal del capitalismo, un régimen que, bajo apariencias de justicia y buena administración o gobernanza, termina por devorar y consumir las condiciones básicas que hacen posible la vida colectiva. Bajo esta lógica la libertad y el desarrollo son metas éticas universales pero su realización siempre está condicionada al despojo sistemático de los recursos, el trabajo y la estabilidad política. Así pues, el discurso liberal del desarrollo, incluido el de Sen, sigue reproduciendo este imaginario moral del capitalismo que busca ocultar su dependencia estructural a la desigualdad.

En trabajos posteriores, junto con Jean Drèze, Sen reformuló el desarrollo como un proceso de expansión de capacidades humanas (un refinamiento de su idea de libertad hacia la posibilidad y a la capacidad del individuo), entendidas como las condiciones que permiten a los individuos realizar funciones y actividades que valoran (Drèze y Sen, 2014). Este enfoque, sin embargo, introduce la noción de que el crecimiento económico, medido a través del PIB, sigue siendo relevante como herramienta para expandir dichas capacidades. De este modo, Sen retoma un indicador que inicialmente había criticado, reconociendo que sin crecimiento económico no puede haber verdadera expansión de libertades. Aquí se evidencia nuevamente la compatibilidad de su teoría con el neoliberalismo: se reconfigura el lenguaje, pero se mantienen intactos los pilares del mercado.

En su tesis principal del libro *Un nuevo modelo económico* (Sen, 2000), señala que el desarrollo puede ser aprehendido como un proceso de expansión de las libertades reales de las cuales gozan los individuos, esto a decir del mismo autor, sin un libre mercado ninguna de las otras libertades puede funcionar, llegando así a la misma idea del neoliberalismo, pasado por el tamiz de los idealizados. A partir de esta perspectiva, se popularizó el Índice de Desarrollo Humano (IDH), basado en variables como salud, educación y nivel de vida. Este índice, ampliamente aceptado en la comunidad internacional, se convirtió en un instrumento para comparar países y evaluar administraciones gubernamentales. Sin embargo, como cualquier indicador estadístico, puede ser manipulado para fines políticos, reduciendo el desarrollo a una competencia numérica entre Estados.

La estructura, aparentemente neutral del IDH, traduce relaciones históricas de poder en jerarquías técnicas, un país puede escalar posiciones en el ranking sin transformar su estructura productiva, simplemente elevando su ingreso per cápita a través de sectores extractivos o financieros, como ocurre en Chile o Panamá. De este modo, el indicador premia el crecimiento cuantitativo y oculta las desigualdades internas, despolitizando el debate sobre el desarrollo. La hegemonía del IDH refuerza una visión lineal y comparativa del progreso, en la que los países del Sur Global aparecen como 'rezagados' frente a un ideal abstracto de modernidad, consolidando la lógica de competencia interestatal propia del neoliberalismo. En última instancia, el desarrollo se convierte en una forma de medición fetichizada que, bajo la apariencia de objetividad técnica, legitima la desigualdad global y la subordinación a los parámetros del mercado.

En este mismo sentido, Sen continúa sosteniendo que el progreso de la libertad humana constituye el eje central del desarrollo, al considerar que las capacidades individuales son la medida última del bienestar. Según argumentos de Sen, el progreso de la libertad humana y de la capacidad de llevar un tipo de vida que las gentes tienen razón



de valorar, era algo que habría que rescatar, por ello este discurso de las libertades humanas tuvo varios adeptos entre los defensores del sistema y teóricos del neoliberalismo, ya que los libraba de una transformación bajo el efecto de la industrialización, del progreso tecnológico o de la modernización social. En última instancia, el discurso de Sen ofrece una narrativa funcional al neoliberalismo; introduce un lenguaje ético y humanitario que suaviza la imagen del mercado global, mientras evita confrontar directamente las relaciones de poder que sostienen la desigualdad. La libertad entonces se convierte así en un bálsamo contemplativo, una idea que calma conciencias, pero no altera las estructuras materiales, se transforma en un instrumento ideológico para perpetuar la explotación.

Lo anterior no debe entenderse como una impugnación individual de Sen. La crítica a sus planteamientos busca establecer que sus ideas no constituyen una desviación aislada, sino una expresión coherente y articulada de los paradigmas de desarrollo existentes, los cuales operan dentro del mismo horizonte estructural del capitalismo mundial. Las distintas teorías del desarrollo han compartido un hilo conductor esencial, la posibilidad de corregir injusticias sin alterar los fundamentos materiales del sistema y en todos los casos el progreso aparece como una cuestión de gestión, eficiencia o gobernanza, más no como resultado de una transformación estructural de relaciones de producción.

En este sentido y como advierte Fraser (2023), el capitalismo caníbal subsume todas las dimensiones de la vida bajo lógicas de valorización y lo que hace el sistema es transformar sus crisis internas en problemas ya sea morales o técnicos, que terminan desplazando la atención de los problemas estructurales, al terreno de la responsabilidad bien sea individual o institucional. De esta manera, los modelos de desarrollo contemporáneos no escapan al marco que pretenden superar, porque constantemente están reproduciendo esta racionalidad que identifica la libertad con la capacidad de adaptarse al mercado y no con la posibilidad real de transformar las formas estructurales de vida.

La dinámica del neoliberalismo es explicada con claridad por teóricos críticos como David Harvey (2005) y Pierre Bourdieu (1998), para quienes este sistema opera como una resemantización de los derechos sociales. Según su análisis, conquistas históricas como la reducción de la jornada laboral, fruto de luchas colectivas, son reinterpretadas como rigideces y obstáculos para la competitividad dentro del marco del Consenso de Washington. Bajo esta retórica de la libertad de mercado, se promueven mecanismos como el trabajo remoto desregulado y la deslocalización productiva, los cuales trasladan empleos desde países con salarios y derechos laborales consolidados hacia territorios con marcos regulatorios precarizados, donde se paga una fracción mínima por la misma labor. Así, lo que se presenta como mayor libertad individual no es más que una estrategia estructural, ampliamente documentada, para intensificar la explotación y abaratar globalmente el costo de la fuerza de trabajo.

A esta reconfiguración estructural del capitalismo se suma, en los últimos años, un nuevo horizonte de legitimación que podríamos llamar anarcocapitalismo digital. Las ideologías asociadas a las criptomonedas, las finanzas descentralizadas y el llamado *blockchain economy* reeditan la utopía de un mercado sin Estado, pero lo hacen bajo la forma de autonomía tecnológica. Como observa David Golumbia (2016), tras la retórica



de la “descentralización” y la “soberanía individual” se oculta una fe en la autorregulación del mercado y una despolitización radical del poder.

Estas nuevas economías cifradas trasladan la libertad al plano informacional, donde cada usuario se concibe como propietario de sus datos y de su moneda, mientras la infraestructura tecnológica reemplaza al Estado como garante de orden y transparencia. No obstante, esta aparente emancipación reproduce los mecanismos de concentración y vigilancia del capitalismo financiero, generando nuevas jerarquías técnicas y cognitivas.

Así, el anarcocapitalismo digital no constituye una ruptura con el neoliberalismo, sino su mutación algorítmica, un régimen en el que la libertad ya no se mide por la capacidad de producir o intercambiar, sino por la posibilidad de conectarse, minar, especular y consumir en redes controladas por capitales globales. En este punto, el mercado se presenta como código y la moral económica se transforma en moral tecnológica.

Tanto el liberalismo clásico como el neoliberalismo y sus disfraces han dicho defender la libertad, pero siempre en los términos del mercado, no de las personas. En el contexto latinoamericano, caracterizado por crisis políticas recurrentes y debilidad institucional, esta narrativa encuentra terreno fértil para consolidarse. Las instituciones neoliberales celebran una libertad que, lejos de emancipar, se convierte en el marco ideológico que legitima nuevas formas de dependencia y despojo, libertad cuyo mantel blanco será la nieve de la Patagonia.

5. La hora nona de la libertad: ¿Si la libertad ha muerto? ¿Viva la libertad ‘Carajo’?

Marx señalaba que «todos los grandes hechos [...] de la historia acontecen, [...] dos veces. [...] una vez como gran tragedia, la otra como miserable farsa» (1852: 77). Esta observación resulta particularmente pertinente para Latinoamérica, donde los procesos históricos suelen repetirse bajo nuevas formas, pero con estructuras de dominación que persisten en el tiempo. En la región, el miedo a revisar críticamente la propia historia ha generado una memoria fragmentada, frecuentemente instrumentalizada por diferentes actores políticos; de este modo, palabras y conceptos son resignificados según las necesidades del momento.

En los últimos años, el término “libertario”⁴ ha adquirido una gran presencia en el debate público latinoamericano, especialmente en Argentina, donde ha sido asociado a discursos aparentemente revolucionarios y antisistema. Sin embargo, esta retórica no es exclusiva de ese país. Se trata de una narrativa recurrente en contextos donde las derechas

⁴ El subtítulo retoma la fórmula *The king is dead, long live the king!* – registrada desde 1422 en la tradición monárquica francesa para expresar la continuidad inmediata del poder soberano (Kantorowicz, 1957) – y la yuxtapone con la consigna ¡Viva la libertad, carajo!, popularizada por Javier Milei en sus actos de campaña y ampliamente difundida por la prensa argentina. Esta última ha sido documentada tanto en su intervención en el Foro Económico Mundial de Davos (Pittaro, 2025) como en su primera aparición pública tras las PASO 2023 (Diagonales, 2023). La combinación busca señalar la paradoja contemporánea del significante “libertad”, que incluso cuando se declara en crisis o “muerto”, retorna como dispositivo de legitimación ideológica bajo nuevas formas políticas.



radicales han logrado disputar el sentido de la libertad para legitimar proyectos autoritarios bajo la apariencia de rebeldía, como se observa en Estados Unidos con el trumpismo, en Hungría con Viktor Orbán o en Brasil con el bolsonarismo. En todos estos casos, el significante “libertad” es reapropiado como consigna contra el Estado, o la política tradicional, exaltando al individuo consumidor frente a la colectividad política. Esta operación discursiva convierte la libertad en una forma de desposesión simbólica, mientras proclama emancipación desmantela los fundamentos materiales de la ciudadanía. Así, el uso contemporáneo del concepto responde a una lógica funcionalista que se apropia del lenguaje emancipador para fines esencialmente políticos y económicos vinculados a la reproducción del orden neoliberal. El resultado es un vaciamiento semántico de la palabra libertad, que sigue estando asociada a un desarrollo histórico particular que además de herramienta retórica, resulta un dispositivo ideológico central en la reorganización del poder contemporáneo, el cual legitima nuevas formas de dominación.

El término libertario tiene sus raíces en el anarquismo, una filosofía política, económica y social que busca la abolición del Estado, entendido como monopolio de coerción y de poder, considerando que toda forma de gobierno es una imposición autoritaria que priva a los individuos de su libertad (Miller y Coleman, 1991). Proudhon, uno de los fundadores del anarquismo, lo definía como la construcción de una sociedad «sin amo ni soberano» (Woodcock, 2004: 22). Posteriormente, Bakunin lo profundiza al vincular la lucha anarquista con el movimiento obrero internacional, proponiendo la acción directa y la organización colectiva para destruir las estructuras de opresión estatal y capitalista. Estas corrientes dieron origen a dos vertientes dentro del anarquismo, la individualista (centrada en la autonomía del individuo) y la socialista (orientada hacia la transformación social mediante la organización comunitaria y colectiva).

En América Latina, las ideas anarquistas comenzaron a difundirse hacia mediados del siglo XIX. En México, en la década de 1860, las obras de Proudhon y Bakunin circularon entre la población, estimulando la creación de organizaciones libertarias. En las décadas siguientes, estas corrientes se consolidaron en países como Argentina y Uruguay, donde encontraron un terreno fértil debido a la experiencia histórica de las masas populares. En este contexto, la bandera negra se convirtió en un símbolo de resistencia y emancipación. En México, el lema *Tierra y Libertad*, propio del magonismo y difundido por Emiliano Zapata, expresaba claramente el espíritu anarquista. El secretario del ejército zapatista, Antonio Díaz Soto y Gama, fue un puente importante entre el pensamiento libertario internacional y la lucha campesina mexicana (Rama y Cappeletti, 1990).

Esta genealogía muestra que la ideología libertaria no es una construcción abstracta, sino el resultado de luchas históricas concretas contra distintas formas de dominación. Su atractivo radica en que conecta con un deseo profundamente humano: vivir sin ataduras y gobernarse a sí mismo. Sin embargo, este ideal tropieza con una contradicción estructural, pues las sociedades modernas requieren formas mínimas de organización y mediación que garanticen seguridad, justicia y reproducción material de la vida. En la práctica, incluso los defensores más radicales de la no intervención terminan apelando a la intervención estatal cuando sus intereses económicos se ven amenazados.



Ese deseo legítimo de autonomía fue progresivamente reconfigurado por la tradición liberal en una clave económica. Lo que en su origen expresaba una aspiración ética en cuanto a la autodeterminación de los sujetos frente a la dominación política, fue transformándose con el liberalismo moderno en una defensa del derecho de propiedad y la libre competencia, tal y como se ha argumentado. A medida que el capitalismo avanzó la libertad dejó de entenderse como participación en la vida común para convertirse en capacidad individual de actuar sin restricciones en el mercado. Este desplazamiento es precisamente en donde se inscribe el surgimiento del anarcocapitalismo, la culminación ideológica de una larga evolución que convierte la independencia personal en propiedad privada y la cooperación social en intercambio mercantil.

La influencia de Friederick Hayek resulta decisiva en este proceso. Su noción de orden espontáneo sostenía que el mercado regido por reglas universales de conducta que protegen la esfera privada genera un equilibrio más complejo y eficiente que cualquier diseño deliberado. En su visión, las acciones coactivas del gobierno debían reducirse al mínimo, limitándose a garantizar dichas reglas (Hayek, 2011). Esta idea de un orden social que se autorregula sin intervención ofreció la base conceptual para la radicalización libertaria posterior.

Murray Rothbard, considerado fundador del anarcocapitalismo, llevó esta premisa a su extremo lógico. Fusionó los principios económicos austriacos con el individualismo absoluto, sosteniendo que en sociedades realmente libres el Estado debe necesariamente dejar de existir, ya que sus acciones invasoras y agresivas son las que depredan los derechos naturales de la persona y de la propiedad, así se puede dar rienda a la libre competencia y a los acuerdos voluntariamente elegidos por los consumidores (1995).

Desde la filosofía política, Robert Nozick, ofreció una legitimación normativa de esta postura al proponer el Estado mínimo como figura inspiradora, única estructura moralmente correcta. Sus ideas parten del principio de que los individuos son inviolables y poseen derechos individuales que les permite escoger y decidir los fines últimos para su vida, y estos derechos no pueden ser sacrificados por ningún fin colectivo; cualquier otro tipo de Estado más extenso sería inmoral si además emplea la coacción con el propósito de hacer que algunos ciudadanos ayuden a otros o limitar las elecciones personales (1991). En una línea aún más radical, Hans-Hermann Hoppe, reinterpretó estas ideas argumentando que la experiencia democrática es una forma de gobierno de propiedad pública que desprecia el valor del capital y facilita el ataque a la propiedad privada (2001).

En este sentido, el anarcocapitalismo puede entenderse como la culminación ideológica de un proceso iniciado con el liberalismo económico clásico, que posteriormente se reformula con el neoliberalismo. Representa la absolutización del individuo propietario como sujeto y medida de toda libertad. La libertad ya no se concibe como una relación social, es un atributo exclusivo del agente económico, desligado de toda noción de comunidad o justicia. Desde esta perspectiva, la retórica libertaria contemporánea no representa una novedad doctrinaria, sino que es una expresión tardía de un desarrollo liberal agotado en su propia promesa emancipatoria, que intenta liberarse del vínculo colectivo y por lo tanto termina por ser una parodia de la libertad misma. Así es que el anarcocapitalismo no surge como una ruptura con la tradición liberal, sino que aparece como una forma de radicalización contemporánea.



En el presente, este trasfondo histórico ha sido resignificado para fines distintos. En Argentina, el triunfo electoral de Javier Milei en 2023 representa un caso paradigmático de cómo un discurso libertario puede ser instrumentalizado para encubrir políticas neoliberales. Milei se autodefine como anarcocapitalista, una categoría que combina la retórica antiestatal del anarquismo con la defensa incondicional de la propiedad privada y del libre mercado. Sin embargo, este concepto es en sí mismo una contradicción teórica. Mientras que el anarquismo clásico surgió como una crítica al capitalismo y al Estado – ambos vistos como estructuras de opresión interrelacionadas –, el anarcocapitalismo propone la abolición del Estado, pero no cuestiona las relaciones capitalistas de producción, de hecho, promueve su expansión sin límites, confiando en que el mercado, por sí mismo, generará orden y justicia social (Hart, 2003).

El anarcocapitalismo puede entenderse en última instancia como un “anarquismo de la propiedad privada”, una ideología política-económica con origen en el liberalismo de la segunda mitad del siglo XX y cuyas raíces tienen conexión también con el antiguo anarquismo individualista estadounidense del siglo XIX. La figura central de esta tradición, Josiah Warren, tras su fallida experiencia en la comuna cooperativista de New Harmony, concluyó que toda forma de asociación atentaba contra la soberanía individual. Para Warren (1852), la autosuficiencia radical era la única garantía de libertad, de esta premisa surgió su contribución teórica – una formulación peculiar de la teoría del valor-trabajo – que abogaba por un sistema de comercio “equitable”, donde los bienes debían intercambiarse estrictamente en función del tiempo de trabajo empleado en su producción, un valor que se mediría físicamente y se canjearía a través de notas de tiempo o billetes de trabajo (*labor notes*) (Miller, Coleman, 1991).

Su objetivo trascendía describir un mecanismo de cambio: buscaba erradicar la fuente misma de la explotación, la ganancia especulativa. Al vincular directamente el precio de un bien al tiempo de trabajo invertido, Warren creía eliminar el enriquecimiento a costa del trabajo ajeno. Esta visión, aunque aparentemente radical, terminaba por consagrar un mercado “purificado” como el único espacio legítimo para la interacción social, anticipando en clave utópica, el imaginario del anarcocapitalismo contemporáneo.

Sus planteamientos influyeron en pensadores como Lysander Spooner y Benjamin Tucker, quienes defendieron un modelo de libre mercado sin intervención estatal (Nettlau, 1935). Incluso Henry Thoreau, en concordancia con Warren, invocaba la autosuficiencia individual completa; ignorado en su tiempo, su ensayo *Civil disobedience* (1849)⁵ influyó fuertemente en figuras políticas del siglo XX como Mahatma Gandhi, al destacar la responsabilidad moral del individuo frente a un Estado injusto (Adams, 1993).

Y aquí radica la diferencia fundamental, estos pensadores aún mantenían una teoría del valor-trabajo, en la que la riqueza debía corresponder al esfuerzo productivo de los trabajadores. La teoría del valor-trabajo, desarrollada por economistas clásicos como Adam Smith o David Ricardo y profundizada por Karl Marx, sostiene que el valor de las mercancías se basa en la cantidad de trabajo socialmente necesario para producirlas.

⁵ Título original: *Resistance to Civil Government*. Posteriormente, el texto pasó a ser conocido solo como *Desobediencia civil* (título con el que se difundió ampliamente a partir de la edición póstuma de 1866).



Para los anarquistas individualistas, esto significaba que toda ganancia que excediera el valor generado por el trabajo constituía una forma de explotación. En consecuencia, muchos de ellos se consideraban a sí mismos socialistas, en la medida en que buscaban eliminar los privilegios y monopolios que distorsionaban la libre interacción entre productores (Woodcock, 2004).

El anarcocapitalismo contemporáneo rompe con esta tradición, rechaza la teoría del valor-trabajo y adopta la teoría del *valor subjetivo* de la escuela austríaca de economía, representada por autores como Menger, Böhm-Bawerk y Ludwig von Mises. Según esta perspectiva, el valor de un bien no depende del trabajo incorporado en él, sino de la valoración subjetiva que los individuos le otorgan en el mercado. Este cambio teórico no es menor, implica un retorno al *laissez-faire* radical del liberalismo clásico, donde las relaciones de explotación desaparecen conceptualmente, ya que todo intercambio voluntario se considera justo por definición (Hart, 2003). De este modo, el anarcocapitalismo legitima la acumulación ilimitada de riqueza en pocas manos, mientras mantiene la apariencia de defender la libertad individual.

Este marco teórico es especialmente funcional para proyectos políticos como el de Milei. Al invocar el lenguaje libertario, se presenta como un opositor al «Estado opresor», pero en realidad promueve la desregulación y privatización que benefician a las élites económicas nacionales e internacionales. Se trata, en última instancia, de una estrategia discursiva que confunde deliberadamente conceptos históricos. Como señala McLaughlin (2007: 35), esta corriente defiende la reducción del Estado para liberar al mercado, concebido como un ente casi natural que guiará a la sociedad hacia el bienestar colectivo. El problema es que este supuesto libre mercado no existe en condiciones de igualdad, sino que opera sobre relaciones históricas de desigualdad y dependencia, particularmente agudas en América Latina.

El resultado es una paradoja, se utiliza el discurso antiestatal para justificar la expansión del capital global. Se condena al Estado como fuente de coerción, mientras se ignora la violencia estructural inherente a las dinámicas de acumulación capitalista. Como señala Adams esta visión idealiza al individuo «emprendedor y talentoso» (1993: 63) como motor de la prosperidad, mientras culpa a las instituciones políticas de todos los males sociales. Bajo esta lógica, el capitalismo aparece como una fuerza benigna y natural, mientras que cualquier intento de regulación estatal se presenta como una amenaza a la libertad.

6. Consideraciones finales

Este análisis ha demostrado cómo el término “libertad” ha sido históricamente resignificado para servir a proyectos de dominación. Desde la propuesta de Amartya Sen – quien humanizó discursivamente el neoliberalismo – hasta la distopía anarcocapitalista de Javier Milei, la libertad se ha vaciado de su potencial emancipador para convertirse en un fetiche político que oculta las verdaderas relaciones de poder.



Lejos de morir, se ha transformado en un instrumento para apaciguar tensiones sociales y legitimar nuevas formas de explotación.

El caso de Javier Milei es paradigmático, su retórica libertaria encarna la fase más agresiva y desesperada del neoliberalismo, aquella en la que la libertad se reduce a un espectáculo mediático que capitaliza el descontento popular. Su proyecto no ofrece soluciones estructurales, es el síntoma de la crisis orgánica de un sistema que, ante su propio agotamiento, recurre a la fantasía de la dolarización y al desmantelamiento total del Estado, aun a costa de condenar al país a décadas de empobrecimiento y dependencia. El autodenominado “libertario” ha quedado atrapado en su propia contradicción, los grupos oligárquicos que decía combatir hoy controlan su agenda de privatizaciones, mientras escándalos de corrupción – como la estafa con la criptomoneda \$Libra o las supuestas “coimas” en la compra de medicamentos por parte de su hermana Karina Milei – exponen el verdadero carácter de su proyecto: una máscara para la acumulación por desposesión.

En este mismo marco de contradicción entre discurso y práctica resulta significativo que Hans-Hermann Hoppe, uno de los principales referentes del anarcocapitalismo, haya cuestionado abiertamente la gestión de Milei por no alinearse con los principios mismos que proclama. Hoppe señaló que, aunque este se autodefine como anarcocapitalista no ha eliminado el Banco Central, ha mantenido o incluso aumentado impuestos específicos y se ha alineado con el gobierno extranjero que él considera imperialista, lo que constituye una traición a la lógica de la soberanía individual (ADN Opinión, 2024). Según Hoppe, este personaje es un desastre, un desencuentro que no es personal, sino que está ligado a la genealogía libertaria misma, que se enfrenta a sus propios límites cuando la promesa abstracta de libertad choca con las exigencias concretas de la política, la mediación estatal y los intereses del capital global.

Esto confirma que la libertad proclamada por liberales, neoliberales y libertarios es, en esencia mercantil, sólo defiende la libertad del capital, no de las personas. La identidad de mercado ha suplantado a la ciudadanía. Conquistas laborales históricas son erosionadas por la precarización globalizada del teletrabajo, que despoja a los trabajadores de toda capacidad de resistencia. En palabras de Wallerstein, el neoliberalismo nos exige creer que «no hay alternativa».

La manera de moverse hacia adelante no consistía en la sustitución de importaciones, sino en actividades orientadas a las exportaciones. ¡Abajo no sólo con las industrias nacionalizadas, sino con los controles a las transferencias de capitales! ¡Arriba con flujos de capitales transparentes, libres de obstáculos! [...] procedamos todos a estudiar la gobernabilidad (una nueva palabra, [...], si es que no carente de sentido). Pero sobre todo, miremos en dirección a la Meca [...], y entonemos el Allahu Akbar Noha (No hay alternativa) (Wallerstein, 2006: 3-4).

Esa sentencia sintetiza el espíritu de una época, la decadencia del neoliberalismo – evidenciada en la crisis actual – revela que su libertad no era más que un dogma funcional al capital. Rescatarla exige restituirle su contenido histórico-material, pensarla como práctica de ruptura y reapropiación, no como ideal abstracto ni atributo individual.

En este contexto de crisis y erosión del neoliberalismo, resulta particularmente preocupante la restauración de rasgos fascistas a través de la retórica de la libertad. Umberto



Eco (1995) advirtió que el fascismo no es un fenómeno meramente histórico, sino una estructura ideológica capaz de reencarnarse bajo formas nuevas y sutiles. En su ensayo *Ur-Fascism*⁶ – también conocido como *El fascismo eterno* – sostuvo que este puede regresar disfrazado de las maneras más inocentes, y que es tarea fundamental desenmascararlo y señalar cada una de sus manifestaciones contemporáneas. Su peligro reside precisamente en que se apropia del lenguaje de sus adversarios – “libertad”, “patriotismo”, “democracia” – para acceder al poder y, desde dentro, vaciarlos de contenido y desmantelarlos.

Frente a este vaciamiento del lenguaje político, la tarea crítica no consiste en oponer un nuevo modelo “humano” o “solidario” al neoliberalismo, sino en desmontar las formas discursivas que lo sostienen y devolver a la libertad su carácter conflictivo e histórico. Solo en la reapropiación del conflicto y de la praxis puede emerger una forma de libertad no subordinada al mercado, sino consciente de su potencia transformadora. No se trata de imaginar un “más allá” del capital, sino de interrumpir su continuidad simbólica, confrontar las condiciones que hacen posible su dominio y restituir a la libertad ya no como valor ni como derecho, sino como ruptura: el acto mediante el cual los sujetos colectivos deshacen las mediaciones que los subordinan y reabren el horizonte de lo posible.

En este sentido, la libertad como ruptura no puede entenderse fuera de las tensiones entre soberanía, equidad y reconocimiento. Los feminismos materialistas, los movimientos anticoloniales y las luchas de los pueblos del Sur Global comparten una intuición común: la libertad no se conquista en abstracto, sino en el conflicto por las condiciones materiales de existencia. Recuperarla implica desafiar la fetichización del mercado y las jerarquías epistémicas que lo sostienen.

Desde esta perspectiva, la emancipación no puede ser reducida a una cuestión de “buena gobernanza” o de ética administrativa, como postulan los discursos liberales contemporáneos, sino que requiere la reapropiación colectiva del poder social. Solo así la libertad deja de ser moral y vuelve a ser histórica, deja de ser retórica y se convierte en práctica transformadora. En ello reside la posibilidad de una nueva universalidad, no la del capital, sino la de la humanidad que se reconoce como productora de su propio mundo.

Esta reconstrucción de la libertad no implica formular un nuevo paradigma ni diseñar un modelo de desarrollo alternativo; implica restituirla a su dimensión práctica, conflictiva y material. Frente a la libertad abstracta del liberalismo y la ilusión de autonomía del neoliberalismo, se trata de comprenderla como un proceso de reapropiación colectiva del poder social, esto es, de las condiciones materiales de existencia, de la producción y de la decisión.

Una libertad así entendida no se funda en la moral ni en la retórica, sino en la praxis, en la capacidad de los sujetos colectivos para interrumpir la reproducción del capital y crear nuevas formas de comunidad. Su sentido no es el de un deber ser, sino el de la afirmación de la potencia creadora que el capital expropia. Recuperarla significa abrir nuevamente el horizonte histórico que el neoliberalismo ha clausurado, devolver a la

⁶ Eco distingue catorce rasgos del *Ur-Fascism*, entre ellos el culto a la tradición, el rechazo del pensamiento crítico y la identificación de la disidencia con traición. Su diagnóstico resulta especialmente pertinente para las nuevas derechas que invocan la libertad de mercado o de expresión como armas contra la igualdad y los derechos sociales.



acción humana la posibilidad de instituir lo común y volver a pensar la historia como campo de posibilidad y no como destino.

La advertencia de Byung-Chul Han (2025), en su discurso de aceptación del *Premio Princesa de Asturias*, viene a corroborar este diagnóstico: la «ilimitada libertad individual que nos propone el neoliberalismo no es más que una ilusión». Según el filósofo, nos hemos convertido en el «esclavo que le arrebató el látigo a su amo y se azota a sí mismo, creyendo que así se libera». En esa paradoja se condensa el núcleo del presente, el sujeto neoliberal confunde autonomía con sometimiento voluntario, productividad con libertad.

Frente a este “espejismo de libertad” que conduce al colapso y al vacío, la reapropiación conflictiva de la que hablamos no aparece como un ideal utópico, sino como la interrupción concreta de esa autoexplotación celebrada por el sistema. Se trata, en definitiva, de sustraer la vida de la lógica del rendimiento, de recomponer, desde la praxis y el conflicto, un lazo social hoy erosionado por el mercado y la digitalización del yo.

Solo en ese gesto de ruptura la libertad deja de ser el “vacío” que, según Han (2025: s.p.), constituye el legado del liberalismo, para reencontrarse con su sustancia histórica, la capacidad colectiva de crear, transformar y rehacer el mundo común. Así, la libertad – ya no fetiche ni consigna – recupera su sentido originario como práctica emancipadora, como negación activa del orden que la vació de contenido.

Referencias bibliográficas / References

- Adams I., *Political Ideology Today*, Manchester University Press, Manchester, 1993.
- Amnistía Internacional, *Israel y el territorio palestino ocupado. El informe de la ONU que concluye que Israel está cometiendo genocidio en Gaza debe impulsar la acción internacional*, 16 de septiembre de 2025, in <https://www.amnesty.org/es/latest/news/2025/09/israel-opt-un-report-concluding-israel-is-committing-genocide-in-gaza-must-spur-international-action/>, consultado el 18 de septiembre de 2025.
- AND, *Opinión, libertad y propiedad. Hans-Hermann Hoppe habla sobre la esencia del anarcocapitalismo*, YouTube, 4 noviembre 2024, in <https://www.youtube.com/watch?v=5pI5d7Prlyk&t=52s>, consultado el 31 de octubre de 2025.
- Basualdo E., *Endeudar y fugar. Un análisis de la historia económica argentina de Martínez de Hoz a Macri*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2021.
- Bauer L., Pitts A., Schanzenbach D., Shambaugh J., *The Effect of Pandemic EBT on Measures of Food Hardship*, The Hamilton Project, Brookings Institution, Washington D.C., 2020.
- Bourdieu P., *Contraofensivas neoliberales y la utopía de la explotación sin límites*, en *Contrafuegos: Reflexiones para servir a la resistencia contra la invasión neoliberal*, Anagrama, Barcelona, 1998, pp.113-122.
- CADTM, *Claudio Katz: Milei es la aplicación extrema de la doctrina del shock*, entrevista realizada por Cecilia Valdéz, 19 de febrero de 2024, in <https://www.cadtm.org/Claudio-Katz-Milei-es-es-la-aplicacion-extrema-de-la-doctrina-del-shock>, consultado el 15 de septiembre de 2025.



- Chadwick O., *The Secularization of the European Mind in the Nineteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 1975.
- Chancel L., Piketty T., Saez E., Zucman G. (coord.), *World Inequality Report 2022*, World Inequality Lab 2022, in https://wir2022.wid.world/www-site/uploads/2023/03/d_final_wil_rim_rapport_2303.pdf, consultado el 12 de noviembre de 2025.
- Cordera R., *El desarrollo ayer y hoy: idea y utopía*, «Economíaunam», 11(33), 2014, pp.3-25.
- Diagonales, *¡Viva la libertad, carajo!: El primer grito de victoria de Milei tras los resultados*, 14 de agosto de 2023, in https://www.diagonales.com/nacion/--viva-la-libertad--carajo---el-primer-grito-de-victoria-de-milei-tras-los-resultados_a64d99b8f927c4ad841125a49?utm_source=chatgpt.com, consultado el 14 de noviembre de 2025.
- Dikötter F., *Mao's Great Famine. The History of China's most Devastating Catastrophe, 1958-1962*, Walker & Company, New York, 2010.
- Drèze J., Sen A., *¿Splendeur de l'Inde? Développement, démocratie et inégalités*, Flammarion, París, 2014.
- Dussel E., *Ética de la liberación en la edad de la globalización y de la exclusión*, Trotta, Madrid, 1998.
- Eco U., *Ur-Fascism*, «The New York Review of Books», 42(11), 1995, pp.12-15.
- Federici S., *Calibán y la bruja.: Mujeres, cuerpo y acumulación originaria*, Editorial Traficantes de Sueños, trabajo original publicado en 2004, Madrid, 2010.
- Fraser N., *Capitalismo caníbal. Qué hacer con este Sistema que devora la democracia y el planeta, y hasta pone en peligro su propia existencia*, Siglo XXI Editores, México, 2023.
- Friedman M., *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, Chicago, [1962] 1982.
- Garnaut A., *Hard Facts and Half-Truths. The New Archival History of China's Great Famine*, «The China Journal», 69, 2013, pp.109-125.
- Gillespie S., McNeill G., *The Politics of Malnutrition. Silent Famines and the Hunger of Nations*, Oxford University Press, Oxford, 2012.
- Golumbia D., *The Politics of Bitcoin. Software as Right-Wing Extremism*, University of Minnesota Press, Minnesota, 2016.
- Guillen H., *Los caminos del desarrollo del tercer mundo al mundo emergente*, Siglo XXI Editores, México, 2018.
- Han B.C., *Premio Princesa de Asturias de comunicación y humanidades 2025 (Discurso)*, Fundación Princesa de Asturias, 24 de octubre de 2025, in <https://www.fpa.es/es/premios-princesa-de-asturias/premiados/2025-byung-chul-han/?texto=discurso>, consultado el 3 de noviembre de 2025.
- Hart D., *Gustave de Molinari and then Anti-statist Liberal Tradition*, part III, *The Influence of Molinari's Ideas*, «Journal of Libertarian Studies», 6(1), 1982, reimpresión 2003, pp.83-104.
- Harvey D., *Breve historia del neoliberalismo*, Ediciones Akal, Madrid, 2005.
- Harvey D., *El nuevo imperialismo*, traducción Juan Mari Madariaga, Ediciones Akal, Madrid, 2004.
- Hayek F., *Principios de un orden social libera*, segunda edición ampliada, Unión Editorial, Madrid, 2011.



- Hoppe H., *Monarquía, democracia y orden natural. Una visión austriaca de la era americana*, Unión Editorial, Madrid, 2020.
- Kantorowicz E., *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton University Press, Nueva Jersey, 1957.
- Katz C., *Seis meses de agresiones, caos y resistencia*, Jacobin, 2024, in <https://jacobinlat.com/2024/06/seis-meses-de-agresiones-caos-y-resistencia2/>, consultado el 06 de septiembre de 2025.
- Kosík K., *Dialéctica de lo concreto. Estudio sobre los problemas del hombre y el mundo*, Editorial Grijalbo, México, 1967.
- List F., *El sistema nacional de economía política*, Segunda edición 1997, Fondo de Cultura Económica, México, 1841.
- Marx K., *El 18 brumario de Luis Bonaparte*, Ediciones Akal, S.A., Madrid, 2023 [1852].
- Marx K., *El Capital. Crítica de la economía política*, libro primero, *El proceso de producción de capital I*, Siglo XXI Editores, Trigésimo séptima reimpresión, Ciudad de México, [1867] 2022.
- Marx K., Engels F., *Manifiesto comunista*, Ediciones Akal, Madrid, 2023 [1848].
- Mclaughlin P., *Anarchism and Authority. A Philosophical Introduction to Classical Anarchism*, Routledge, Londres, 2007.
- Mignolo, W., *The darker side of Western modernity: Global futures, decolonial options*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 2011.
- Miller D., Coleman J., *The Blackwell Encyclopaedia of Political Thought*, Wiley-Blackwell, Oxford - New York, 1991.
- Molina J., *Prólogo*, en Hoppe H., *Monarquía, democracia y orden natural. Una visión austriaca de la era americana*, Unión Editorial, cuarta edición, Madrid, 2020, pp.6-15.
- Nettlau M., *La anarquía a través de los tiempos*, Maucci, Barcelona, 1935.
- Nozick R., *Anarquía, Estado y Utopía*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 1991.
- Ó Gráda C., *Great Leap into Famine*, working paper 11(03), University College Dublin, Centre for Economic Research, 2011.
- Piketty T., Li Y., Zucman G., *Capital Accumulation, Private Property and Inequality in China, 1978-2015*, «American Economic Review», 109(7), 2019, pp.2469-2496.
- Pittaro F., *Milei en Davos. El discurso completo*, «Le Grand Continent», 25 de enero de 2025, in <https://legrandcontinent.eu/es/2025/01/25/milei-en-davos-el-discurso-completo-2/>, consultado el 14 de noviembre de 2025.
- Pritchard B., Rammohan A., Sekher M., Parasuraman S., *Feeding India. The Spatial Parameters of Food Grain Policy*, Routledge, Londres, 2014.
- Rama C., Cappelletti Á., *El Anarquismo en América Latina*, Fundación Biblioteca Ayacucho, España, 1990.
- Rawls J., *Teoría de la justicia*, Fondo de Cultura Económica, México, 1979.
- Rede Penssan, *II Vigisan, Inquérito nacional sobre insegurança alimentar no contexto da pandemia da Covid-19 no Brasil*, Ação da Cidadania, Río de Janeiro, 2023.
- Rothbard M., *La ética de la libertad*, Unión Editorial, Madrid, 1995.



- Santiso J., *Amérique Latine: Révolutionnaire, libérale, pragmatique*, CERI, Éditions Autrement, Paris, 2005.
- Sen A., *El desarrollo como libertad*, Editorial Planeta, Barcelona, 1999.
- Sen A., *Poverty and Famines. An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
- Sen A., *Un nouveau modèle économique*, Odile Jacob, Paris, 2000.
- Spivak G., *A critique of Postcolonial Reason. Toward a History of the Vanishing Present*, Editorial Harvard University Press, Massachusetts / Londres, 1999.
- Steger M.B., Roy R.K., *Neoliberalismo, una breve introducción*, Alianza Editorial, Madrid, 2011.
- Wallace L., *La liberté, source de progrès*, entrevista con A. Sen, «Finances et Développement», FMI, 41(3), 2004, pp.4-7.
- Wallerstein I., *Después del desarrollismo y la globalización, ¿qué?*, «Polis. Revista Académica de la Universidad Bolivariana», 13, 2006, pp.11-28.
- Warren J., *Equitable Commerce. A New Development of Principles, Proposed as Elements of New Society*, Fowlers and Wells, New York, 1852.
- Wemheuer F., *Famine Politics in Maoist China and the Soviet Union*, Yale University Press, New Haven, Connecticut, 2014.
- Williamson J., *El cambio en las políticas económicas de América Latina*, Guernica, México, 1991.
- Williamson J., *What Washington Means by Policy Reform*, Institute for International Economics, Washington, 1990, pp.1-20.
- Woodcock G., *Anarchism: a History of Libertarian Ideas and Movements*, University of Toronto Press, Toronto, 2004.
- World Bank, *Lifting 800 Million People Out of Poverty. New Report Looks at Lessons from China's Experience*, Comunicado de prensa, 01 de abril de 2022, in <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2022/04/01/lifting-800-million-people-out-of-poverty-new-report-looks-at-lessons-from-china-s-experience>, consultado el 12 de noviembre de 2025.
- Young I., *La justicia y la política de la diferencia*, Ediciones Cátedra, Universitat de València, Instituto de la Mujer, Valencia, 2000.





Between market performance and social exclusion. Young Argentine workers under the policies of president Javier Milei's Government

*Christian Pfeiffer**
*Nicolás Welschinger***

Abstract

Between market performance and social exclusion. Young Argentine workers under the policies of president Javier Milei's Government

Based on research conducted in Greater Buenos Aires, the authors analyze how President Milei's anarcho-capitalist approach redefines inclusion and exclusion. Tracing Argentina's evolution from oligarchic rule to Peronism, Macri's regime, and now the "chainsaw adjustment", it appears that young workers are reimagining effort and survival, reconfiguring citizenship around merit and market performance.

Keywords: Argentina, Milei, inclusion, exclusion, youth people

Entre el desempeño del mercado y la exclusión social. Los jóvenes trabajadores argentinos bajo las políticas del gobierno del presidente Javier Milei

A partir de una investigación realizada en el Gran Buenos Aires, los autores analizan cómo el enfoque anarco-capitalista del presidente Milei redefine la inclusión y la exclusión. Al rastrear la evolución de Argentina, del gobierno oligárquico al peronismo, el macrismo y, ahora, el "ajuste de la motosierra", parece que los jóvenes trabajadores están reimaginando el esfuerzo y la supervivencia, reconfigurando la ciudadanía en torno al mérito y al desempeño en el mercado.

Palabras clave: Argentina, Milei, inclusión, exclusión, jóvenes

Successo di mercato ed esclusione sociale. I giovani lavoratori argentini si confrontano con le politiche del governo del presidente Javier Milei

Basato su un lavoro di ricerca condotto nella Grande Buenos Aires, gli autori analizzano come l'approccio anarco-capitalista del presidente Milei ridefinisca inclusione ed esclusione. Ripercorrendo i cambiamenti argentini dal regime oligarchico al peronismo, al macrismo e ora all'"aggiustamento della motosega", sembra emergere che i giovani lavoratori reinventino sforzo e sopravvivenza focalizzando il concetto di cittadinanza sul merito e sui successi di mercato.

Parole chiave: Argentina, Milei, inclusione, esclusione, giovani

Received: 05/09/2025

Accepted: 10/12/2025

Introduction

It may be a commonplace observation, yet it holds: Javier Milei, Argentina's president since December 2023, is a man of many faces. To some, the self-proclaimed

* University of Rostock (Germany); e-mail: christian.pfeiffer@uni-rostock.de

** Universidad Nacional de La Plata (Argentina); e-mail: nicowelschinger@gmail.com



liberal libertarian is a savior and a heroic truth-teller who confronts entrenched interests and proclaims the discipline of the market as the ultimate path to prosperity, as Milei himself set out in numerous speeches. To others, he is cruel towards the under-privileged sectors, dismantling the state's protective functions and deepening social inequalities (Genoud and Gago, 2024). And to many, he appears above all as a spectacle: as an eccentric figure whose gestures, outbursts, and pronouncements both entertain and disturb (Bergengruen, 2024; Cazón, 2024). Which Milei emerges depends less on the man himself than on the perspective from which he is viewed: class, ideology, and lived experience shape whether he appears as a savior, a destroyer, or merely a distraction. At the same time, these perceptions can shift drastically from one moment to the next. Milei assumed office amid great expectations, yet, as history, and especially Argentina's own history (Gerchunoff and Llach, 2007), has shown time and again, the higher the hopes, the harder the eventual fall can be.

Two widely discussed speeches delivered at the World Economic Forum in Davos, in 2024 and 2025, capture the multiple faces of Milei while laying out the core ideological guidelines of his government. They condensed the worldview defining his administration: an *anti-woke* stance fused with the language of market-loving, state-hating anarcho-capitalism, intensified by a radicalized rhetoric of cultural warfare (Saferstein, 2024). In the 2025 address, Milei offered a sharp formulation of his vision of society, one that resonates directly with the two concepts at the heart of this article: social inclusion and exclusion. According to him, modern societies are divided between *net taxpayers* and *beneficiaries of the state*. Yet the latter category does not primarily refer to the lower classes, as one could argue. Instead, he targeted what he calls privileged corporations, the bankers who were bailed out during the sub-prime crisis, the majority of media outlets, the indoctrination centres disguised as universities, the state bureaucracy, the unions, social organizations and the crony businesses that thrive off the taxes paid by hard-working individuals and taxpayers (World Economic Forum, 2025).

Therefore, in Milei's framing, living off state funds is nothing but *theft*; those who depend on state redistribution are branded as *parasites*; and the true *heroes* are the ones who work in the private sector and keep the economy and therefore also the market alive (Heinisch *et al.*, 2024; Semán and Welschinger, 2025).

Such rhetoric does not emerge in a vacuum but resonates with Argentina's long-standing and recurrent structural problems. For decades, successive governments have promised to substantially improve the living conditions of the population, especially the middle and the lower classes, yet in practice they have offered only limited, and at times even counterproductive, remedies to persistent problems of deep inequality, economic instability, and social fragmentation. As a result, ever larger sectors of society have become increasingly vulnerable. As has been seen repeatedly in Argentine democracy, like during the hyperinflation of 1989, the megacrisis of 2001, or the aftermath of the commodity boom in 2015, overlapping political, economic, and social crises, coupled with the collapse of public trust (Wilkiš and Luzzi, 2023), have fueled demands for fundamental political renewal. In 2023, this conjuncture culminated in the election of a political outsider, the self-styled *loco* (*madman*) Javier Milei, who presents himself to broad sectors of the population as the bearer of



entirely new and radical solutions (González, 2024).

In particular, young working class people, who are already among the hardest hit by inflation, informal, unstable employment or even unemployment, and precarious living conditions, find themselves directly addressed by his radical libertarian discourse (Semán and Welschinger, 2023, 2025; Clerici, Kessler and Vommaro, 2025). Most of them only know the *Argentina of crisis* and have been largely sidelined in the public discussion (Boris and Eser, 2024). We do not seek to discuss whether Milei's rhetoric merely constitutes *old wine in new bottles*, echoing earlier right-wing administrations such as those of Peronist president Carlos Menem (1989-1999) or even the last dictatorship (1976-1983). Rather, our focus lies on what represented, at least temporarily, a genuine novelty: his popularity among sectors of the population who might be expected to suffer most under his policies. Accordingly, this article aims to explore how the boundaries of inclusion and exclusion are being redrawn in contemporary Argentina, particularly in popular perceptions.

Before turning to the present, however, it is necessary to take a step back and ask: How have the notions of inclusion and exclusion historically shaped Argentine society? In this context, what is new about Milei's political rhetoric on inclusion and exclusion? In what ways has this discourse translated into concrete policies, reshaping Argentine society, the economy, and public opinion? And finally, and most importantly: How is the understanding of inclusion and exclusion being rearticulated among marginalized youth and working class populations in Argentina's urban peripheries? To what extent has this understanding shifted in response to Milei's policies, and what does this reveal about its potential volatility?

1. The research context and fieldwork

To address these questions, we draw on primary data from focus groups and participant observation, reconstructing the political map not from the perspective of the elite but through the experiences of former and potential voters, especially among young working class people. They are our object of investigation because their perceptions and lived reality reveal how inclusion and exclusion are negotiated in everyday life, where abstract political discourses acquire concrete meaning and shape future patterns of participation. Moreover, a significant number of them voted for Milei in the 2023 general elections, meaning that social groups traditionally addressed by Peronists have, suddenly and, for many, surprisingly, taken an apparent libertarian turn (Tagina, 2024).

The research is based on fieldwork in the Buenos Aires Metropolitan Area (AMBA), complemented by long-term engagement with young people since 2020⁷. This region, historically a Peronist stronghold and home to much of the urban working class and marginalized youth, is a key battleground where shifting dynamics of inclusion, exclu-

⁷ A first descriptive version of the fieldwork was carried out by a research team led by Pablo Semán, and its initial results were published in Semán and Welschinger (2023). This article introduces a new analytical lens on inclusion and exclusion in the interpretation of the collected material.



sion, loyalty, and disaffection are most visible. The research was carried out in a context marked by the deepening of Argentina's socioeconomic crisis. The period covered ran from 2020, with the onset of the Covid-19 pandemic and strict lockdown, to the 2025 legislative elections, spanning milestones such as annual inflation above 120% in 2022/23 and Javier Milei's victory in 2023.

The qualitative data come from 16 in-person focus groups conducted among young people aged 18 to 28 from lower- and middle-class sectors, totaling 108 participants (47 women and 61 men). Each group consisted of approximately six members and was held in everyday settings (homes, cafés, and schools) chosen by the participants themselves. Unlike traditional designs, no rigid selection criteria were applied, nor were statistical representation quotas sought. Sampling was intentional and aimed at gathering young AMBA residents under 28, seeking a proportional balance of participants (Piovani, 2018). Recruitment expanded progressively through the "snowball" technique (Marradi, Archenti and Piovani, 2018): members of the first focus group invited relatives and friends to participate in subsequent sessions. Each session lasted between an hour and a half and three hours and was organized around thematic axes designed to stimulate conversation about young people's social concerns (inflation, mental health, education, work, safety) and their opinions on political proposals and Milei's discourse since his emergence in the public sphere.

The participants worked in a wide variety of occupations, including delivery services, construction, self-employment, call centers, retail, supermarkets and restaurants, public administration, and worker cooperatives. These jobs typically reflected not stable career choices but rather shifting social trajectories, often marked by downward mobility and impoverishment, though there were also instances of promotion and professional advancement (see Semán and Welschinger, 2023). These young people and their families represent the social groups most affected by labor market transformations that have unfolded over the past 15 years and intensified during the pandemic, a reconfiguration characterized by declining purchasing power among formal workers and the rise of informality. Although the conclusions cannot be extended to all young people or generations in Argentina, nor are they meant to be generalizable, as is inherent in qualitative methods, the material is highly productive for unpacking opinions on controversial topics (Cyr, 2017).

This article advances a deeper analysis of the fieldwork data and offers an original contribution to understanding the redefinition of processes of social inclusion and exclusion under Milei's government. The text is structured in three parts. The first traces the historical evolution of inclusion and exclusion in Argentine politics, from Peronism's welfare state (1945-1955) to Macrism's catch-all promises (2015-2019) and Milei's anarcho-capitalist rupture (2023-2025). The second section analyzes the impact of Milei's discourse and policies, with particular attention to the winners and losers of the main instruments of Milei's economic and social politics: the *chainsaw* and the *blender*. The third section turns to the empirical fieldwork in the Greater Buenos Aires region, reconstructing the political landscape from the perspective of young and lower class voters in particular, and examining how these perspectives are shifting and contested in everyday life. On



this basis, we propose four theses on the shifting meanings of merit, citizenship, and individuality in Milei's Argentina.

2. Inclusion and exclusion as historic and contemporary concepts in Argentine politics

The categories of inclusion and exclusion have long been central to Argentine political discourse. They served not only as claims about who should belong to the nation but also as instruments for constructing political identities and legitimating state-building, already evident after independence in the nineteenth century. The *civilization project* pursued by the Argentine elite (Adamovsky, 2010) was grounded in the exclusion of a *barbarism* ascribed to supposedly immature popular and rural masses. It is no coincidence that one of the most influential books for understanding Argentina is titled *Civilization and Barbarism*, written by Domingo Faustino Sarmiento ([1845] 2007), who later served as president between 1868 and 1874. The work framed *barbarism* as the source of disorder, backwardness, and resistance to progress, while *civilization* was embodied by European immigrants and their cultural models. This became the «guiding ideal of the Argentine liberals» (Werz, 2012: 20)⁸. From today's perspective, the dialectic of *civilization* versus *barbarism* can be understood as a *foundational dichotomy* of Argentine society, one that has shaped subsequent debates on inclusion and exclusion in political culture and influenced the discourse of both the national-popular and liberal camps, which remain locked in a permanent struggle for hegemony. This dynamic was already noted by Portantiero (1977), who described it as a *hegemonic stalemate*.

From the 1920s onward, the emerging middle classes also sought to distance themselves from the *uncivilized* and *uneducated* sectors of the population. «Even if one was not part of the elite, there was no doubt left that one did not belong to the rabble or the lower class» (Adamovsky, 2010: 75). As a result, the middle classes long oriented themselves strongly toward the upper classes. This stance carried racist undertones, rooted in the myth of a white, European Argentina opposed to *criollos* and *mestizos* (Adamovsky, 2010).

Traces of this legacy can still be found in Argentina today. However, identity constructions have become more fluid. A decisive turning point in this regard was Peronism. Beginning in 1943, the former military officer Juan Domingo Perón, who initially served as Minister of Labor and Welfare, implemented measures that fundamentally improved the social situation of many people previously excluded from politics, and these reforms were closely tied to his personal leadership. Perón was thus the first powerful politician to seriously challenge the prevailing narrative about the lower classes and to contribute to a new understanding of inclusion and exclusion (James, 1993). Guided by the slogan «When there is a need, a right is born», Perón introduced major improvements for workers: social security, pensions, wage hikes,

⁸ This quotation was translated from German into English. Most of the following quotations have been translated from German or Spanish into English, without this being indicated in each individual case.



housing, paid vacation, a minimum wage, and a Christmas bonus. Rural labor was regulated for the first time, labor courts often ruled in workers' favor, and loyal unions were legally recognized while opposition unions were banned (Muno, 2005).

Trade unions pledged loyalty directly to Perón, whose Ministry of Labor controlled their recognition and supervision. His pro-labor policies drew fierce criticism from dominant groups, leading to his ouster and imprisonment in October 1945, but also won him massive worker support. Unions responded with general strikes and, on October 17, organized a historic mass demonstration in the Plaza de Mayo that forced the government to release Perón and call free elections. Perón won the presidency by a clear margin and, during his first term, introduced women's suffrage (1947) and incorporated the industrial working class into Peronism, securing majorities for the new Peronist Party. His wife, Eva *Evita* Duarte de Perón, of humble origins, became central to the movement, organizing its women's branch, promoting suffrage, and founding the Eva Perón Foundation. Celebrated as the *Angel of the poor*, she distributed aid and cultivated a saint-like image that, after her early death in 1952, made her an enduring symbol of Peronism (Pfeiffer and Muno, 2023).

These elements fostered a distinct Peronist identity, which Auyero (2001: 133) terms «inclusive interpellation». A permanent *we*-rhetoric generates belonging, participation, and emotional attachment, what Levitsky (1998: 459) calls a «deeply rooted Peronist subculture». As one activist put it, «Peronism is a feeling... something you fall in love with» (Ostiguy, 1997: 31). This Peronist feeling focused on Evita and on Perón as *Father of the Nation*. Mora y Araujo (1995: 52) describes the Justicialist Party as the «party of the poor» or a «coalition from below». In line with this, Adamovsky observes:

Not only were the hierarchies in the workplace transformed; Peronism also shook several of those pillars on which the position of individuals in society rested. Suddenly all those who had until then been invisible, mute, and oppressed within the dominant culture became omnipresent, and even dared to intervene in politics (2010: 79).

Peronist identities proved remarkably durable. Despite divisions and the hardships of neoliberal reforms, large parts of Peronists continued to support president Carlos Menem's right-Peronist government in the 1990s simply because it was Peronist (Ostiguy, 1997). His political style and loyalty to Perón perpetuated this identity. Thus, the narrative inclusion of Peronism's often outweighed policy outcomes: «it acts as a surrogate and illusionary form of inclusion that expresses the recurrent tensions between oligarchic rule and democratic struggles for representation and accountability» (Foweraker, 2021: 48).

As Baca (2024) shows, this was particularly evident in the incorporation of the *piquetero* movement into the Kirchner administrations (2003 to 2015). Emerging from unemployed workers' organizations that had mobilized against 1990s neoliberalism, they became central actors in redefining the boundaries of political participation and social inclusion under Kirchnerism. They did so by organizing road blockades and mass demonstrations, negotiating directly with state authorities for social programs, and later accepting positions within government agencies and municipal structures. They thus



shifted from outsiders protesting exclusion to institutionalized partners in welfare distribution and poverty relief. Yet, as Escudé (2007) notes, none of their original demands like structural reforms, land redistribution, or nationalization, were ever adopted.

Nevertheless, Nestor Kirchner (president from 2003 to 2007) and his wife Cristina Fernández de Kirchner (president from 2007 to 2015) positioned themselves as heirs of Peronism, invoking Evita, claiming Perón's legacy, and retelling the narrative of people betrayed by elites and redeemed by Peronism. They broadened inclusion by incorporating human rights groups, feminists, and progressive middle sectors, while expanding social programs such as the *Universal Child Allowance* and pensions for informal workers (DuBois, 2021). Yet tensions persisted: redistribution and labor formalization fostered what Svampa (2020: 26) calls «consumption-oriented inclusion», but many, especially youth in the informal sector, remained excluded in poverty and precarious work (Svampa, 2008).

In contrast, president Mauricio Macri's administration (2015-2019) sought to modernize inclusion by promoting optimism, individual effort, and entrepreneurial freedom under the slogan *zero poverty*, which was promoted as the administration's overarching social goal, to appeal to a broad, catch-all constituency. Avoiding the language of austerity, Macrism promised prosperity while simultaneously implementing neoliberal reforms (Catanzaro and Stegmayer, 2019). But rising exclusion, poverty, and repression soon undermined its credibility, exposing the contradictions of combining market-oriented policies with expansive promises of well-being (Mario, 2019).

Alberto Fernández's presidency (2019-2023) sought to revive Peronist inclusion through welfare expansion and a caring state, but crisis management dominated amid the pandemic, inflation, and International Monetary Fund (IMF) debt talks. While the rhetoric of solidarity and social justice remained central, it often clashed with the material realities of deepening poverty and inequality, as well as with major scandals. Scandals like the illicit gatherings at the presidential residence of *Quinta de Olivos* during a strict lockdown and the privileged access to Covid-19 vaccines through the so-called *Vacunatorio VIP* (Retamozo, 2025; Saferstein and Welschinger, 2020) exposed the exhaustion of Peronist inclusion: appeals to memory, protection, and justice lost credibility, especially among youth burdened by pandemic restrictions, precarious labor, and blocked mobility (Semán and Navarro, 2022).

This disjuncture opened the way for Javier Milei's rupture, as his anarcho-capitalist narrative reframes exclusion as a moral necessity to restore market sovereignty. Rejecting incorporation, he denounces social justice as *theft* and casts redistribution as *expropriation*. In this logic, the historical Peronist logic of social protection is inverted: exclusion is no longer depicted as a deficit to be remedied but rather as a moral act of liberation (Caggiano and Grimson, 2024; Semán and Welschinger, 2025).

Milei's rise reflects his position as an outsider to the established political system, an archetypal populist figure who mobilizes resentment against entrenched elites. The emphasis on boundary-drawing, between the *productive* and the *parasitic*, reconfigures the terrain of Argentine politics, shifting the axis of inclusion and exclusion from material distribution to moral distinction (Lozano, 2023). During his inauguration



speech Milei, in December 2023, announced an economic shock adjustment of the state. He also insisted that «there is no money», denying and actively trying to delegitimize former assistentialist practices (Misculin and Grimberg, 2023).

Milei's central antagonism targets the state, which he describes as corrupt and «a criminal institution» dominated by a *political caste of parasites*. His principal enemy is the *shitty, impoverishing left*, represented above all by Peronism and Socialism. Strikingly, he extended this label even to his later allies in the former Macri-led *Cambiamos* coalition (Retamozo, 2025), thereby illustrating how his rhetoric collapses traditional ideological distinctions into a single axis of enmity against the entire political system. Beyond partisan adversaries, he attacks all forms of collectivism, targeting unions, bureaucracy, lobbyists, and government contractors, what he later termed «the party of the state» (Infobae, 2025).

The goals of this project are explicitly economic and moral: reducing inflation, stabilizing the economy, and generating growth by replacing an inefficient and corrupt state with the efficiency of the private sector. The category of *good Argentines* functions as a moralized marker of belonging, defined not by class position but by adherence to an ethic of market self-reliance (Caggiano, 2024; Heinisch *et al.*, 2024). This redefinition of exclusion as liberation from these sectors constitutes not only the ideological foundation of Milei's project but also the guiding principle of his government in practice. The move from rhetoric to policy is decisive: the dichotomy between *heroes* and *good Argentines* on the one side and the *caste* and the *parasites* on the other side is translated into concrete measures that reshape Argentina's social and economic structures.

In the following section, we analyze the impact of Milei's discourse and policies, focusing on how the metaphors of the *chainsaw* and the *blender* have materialized. Particular attention is given to identifying which sectors of society have won or lost as a result of these policies. This discussion provides an essential background for interpreting the findings of the empirical fieldwork.

3. Milei's adjustment politics: who wins, who loses?

Milei's rise has been accompanied by a radical restructuring of the Argentine state and society. His government's policy program, self-described as the *chainsaw* and the *blender*, translates the discursive antagonism against the *parasitic state* into concrete measures that seek to dismantle the institutional architecture of social inclusion consolidated over decades.

The *chainsaw* metaphor encapsulates Milei's promise to cut the state down to its bare minimum. In practice, this has meant a drastic reduction of the state apparatus (Elliott, 2025), a near-complete halt to public infrastructure spending, severe cuts to energy subsidies, and a program of privatization of state-owned enterprises (Barral Grigera, 2025). The push for tax reduction, framed under the slogan *taxes are theft*, was exemplified by the reduction and subsequent temporary elimination of export taxes on the agricultural export sector (Rumi, 2025). This reinforces the delegitimization of the state



as a redistributive actor.

The second pillar of Milei's program, the *blender*, represents an adjustment strategy that relies on the inflationary erosion of incomes. Public sector wages, pensions, and social benefits are adjusted only gradually and have therefore been sharply devalued by inflation. Milei himself describes this as «the biggest adjustment in the history of humanity» (Time Magazine, 2024). The result has been a steep decline in purchasing power: formal wages in the public sector fell by over 15%, informal workers have experienced deep volatility as their earnings lagged far behind formal wages (Misculín, 2025), and unemployment has increased due to the destruction of hundreds of thousands of jobs. Small and medium-sized enterprises, long a backbone of Argentine economic life, have closed by an estimated 16.500 as of November 2024 as consumption has dropped across many sectors (Risso, 2025^a). One data point that is difficult to interpret is the poverty rate. In the first half of 2025, Argentina's poverty stood at 31.6% of the population and extreme poverty at 6.9%, levels similar to 2018 (Pedrazzoli, 2025). While official figures suggest significant improvement compared to 2024, experts and social organizations warn that outdated measurement methods, income reporting inconsistencies, and an unrepresentative consumption basket likely understate poverty. Meanwhile, social movements and unions note that demand for food assistance continues to grow, underscoring the gap between statistics and lived reality.

One sector of the population that suffers the most under Milei's policies is the youth. In the second quarter of 2025, youth unemployment in Argentina reached its highest level in four years, with 19.2% among young women and 15.1% among young men. This is more than double the general unemployment rate. 58.7% of employed youth work informally. Around two out of three young people cannot afford the basic consumption basket, highlighting severe labor precarization and gender disparities (Instituto Nacional de Estadística y Censos, 2025).

Some of Milei's most notorious, and at times contradictory, social policies illustrate the tension between retrenchment and selective expansion. On the one hand, his government decided to raise the *Universal Child Allowance*, thereby strengthening one of the country's flagship cash-transfer programs. On the other hand, it moved aggressively to dismantle mechanisms of social mobilization and weaken the organizational power of movements that had long functioned as intermediaries in welfare distribution. While certain programs, such as *Potenciar Trabajo*, a flagship workfare scheme that combined income support with community labor, were abandoned, others, like the *Progresar* scholarships for students, were formally maintained, albeit with steadily diminishing benefits (Pagni, 2025). Pension payments, meanwhile, were left at historically low levels, highlighting a broader pattern: rather than a coherent social policy agenda, Milei's approach has combined targeted increases with austerity-driven cuts, reinforcing exclusion while claiming to expand inclusion.

Although inflation has decreased substantially, and the government has thus, for the time being, fulfilled its central promise, the benefits have been limited to a small sector of society (Burgos, 2025). The primary beneficiaries of Milei's anarcho-capitalism are extractive industries, such as agricultural exporters, energy corporations exploiting the



Vaca Muerta shale reserves, and companies engaged in lithium extraction. Also advantaged are global investors and financial speculators, particularly those profiting from carry trade operations: borrowing abroad at low interest rates and channeling funds into Argentine assets that yield extraordinary returns despite the peso's volatility (Risso, 2025^b). By contrast, social movements, the cultural sector, public health and education, scientific institutions, feminism, sexual and ethnic minorities, and pensioners have been among the main losers of this transformation. This is an outcome explicitly intended by Milei, as he stated in his 2025 Davos address (World Economic Forum, 2025).

At first glance, these outcomes of winners and losers appear paradoxical, given that Milei also enjoyed strong support among the lower classes and, above all, large segments of the youth in the 2023 national elections. A *Clarín* poll from June 2025 even placed Milei's coalition, *La Libertad Avanza*, clearly in first position among voters aged 18 to 35, with 48 percent support (Clarín, 2025). In the regional elections of the Province of Buenos Aires of September 7 2025, which was lost by a clear margin of 14 points for the *Libertad Avanza* against the winners of the Peronism of *Fuerza Patria*, however, the picture was more complex. Particularly noteworthy was the uneven distribution of support: while Milei performed strongly in some working-class districts of the Greater Buenos Aires, his coalition also faced significant setbacks in others, where disillusionment with the social costs of adjustment had begun to erode his legitimacy.

The volatility of the political landscape is evident in the sharply contrasting results obtained by the government in the provincial elections in Buenos Aires, compared to the national mid-term elections in October 26 of the same year. Barely 50 days later, in the national elections, the LLA achieved a surprising turnaround, narrowly defeating the Peronist candidate (Fitz Patrick and Curcianelli, 2025). The national election was marked by the lowest voter turnout (67%) since the return of democracy in 1983. This decline in participation is part of a broader trend observed in recent years, which may be interpreted as a sign of growing political disaffection and disenchantment among voters (Laguna, 2025). Historically, voter turnout in Argentina has fluctuated between 75% and 85%, with a notable drop during the 2021 legislative elections held in the midst of the pandemic and following the "Olivos scandal", when participation fell to 71%. Examining abstention rates more closely, we can identify a consistent segment of the electorate, roughly 15% to 22%, that tends to abstain in every election. However, the most recent contest saw abstention levels rise to nearly 32%, suggesting the emergence of a new group of citizens, estimated between 10% and 17% depending on the comparison, who have now joined this regular non-voting base (Semán and Welschinger, 2025).

We thus face a situation of decisive importance for any project seeking hegemony, closely tied to who feels represented by a political force and thus included or excluded. At this juncture our fieldwork is situated, asking how notions of inclusion and exclusion are redefined from the perspective of working-class youth in the urban periphery. Our inquiry examines how anarcho-capitalist discourse resonates, is contested, and is reappropriated in everyday social life.



4. The social meaning of adjustment: inclusion, exclusion, and responsibility in the eyes of young working class voters

Our analysis, based on long-term research in Greater Buenos Aires from 2020 until 2025, moves beyond data and polls to reconstruct the political landscape from the standpoint of ordinary young working-class voters. Sixteen focus groups were conducted with young participants recruited through snowball sampling across Greater Buenos Aires (see the Appendix).

The aim was to explore how everyday social and economic experiences shape political attitudes and partisan orientations. The premise of this kind of research is that people develop political positions from experience, which is itself coded and configured ideologically in terms that differ from those of political activists and elites. Following Hoggart ([1957] 2013), understanding political positions requires examining how subjects and their ways of life develop and provide the framework for political stances. In everyday experience and political allegiance, individuals weave a plot between their trajectory, calculations, perceptions, preferences, and political options. In practice, the youth who participated in the focus groups could choose to support (or not) the libertarian party platform even without exposure to the theoretical frameworks behind that platform, political learning tied to partisanship, or clientelism.

Here, experience is understood as a form of consciousness shaped by disputes and power relations. Mobilization depends not only on persuasive messages or charismatic figures but on subjects' ability to narrate their own roles. If young people like those we interviewed describe themselves as entrepreneurs or *market heroes*, it is partly because they have subjectively constructed this role and are able to narrate their own story accordingly. The social experiences of crisis among Argentine youth fostered what Semán and Welschinger (2025) term *mejorismo* (loosely translated as *betterism*), which the libertarian platform has mobilized and cultivated through political interpellation. For some young people, the platform may not fully represent them, yet it resonates with their thoughts and feelings. *Mejorismo* is an emerging popular sensibility that emphasizes the autonomy of individuals over that of citizens and beyond the State. Inspired by the ideals of meritocracy, it posits that success in life depends, above all, on personal effort and not on state policies or social assistance. These statements offer a privileged vantage point for examining how young people perceive the current economic adjustment and negotiate the dilemmas of inclusion and exclusion in everyday life. The notion of "betterism" can be theorized through the lens of habitus (Corcuff, 2005) and, relatedly, moral capital (Abend, 2010). First, betterism can be understood as a disposition embedded in the habitus of young people who have grown up amid recurrent economic instability. Such experiences cultivate a practical orientation toward self-reliance, institutional skepticism, and the belief that personal effort is the primary route to social advancement. In this sense, libertarian appeals to discipline, sacrifice, and individual responsibility resonate with a habitus shaped by uncertainty and weak state protection. Second, betterism operates as a form of moral capital. In contexts defined by precarious work and restricted economic opportunities, affirming hard work, effort, and



autonomy becomes a symbolic resource that allows young people to distinguish themselves from those perceived as dependent on state assistance. The valuation of effort thus compensates for the scarcity of economic capital by producing moral legitimacy, enabling young people to present themselves as “deserving” subjects in the midst of widespread uncertainty.

Between the 2023 presidential elections and the 2025 midterm legislative elections, Milei’s government imposed the harsh economic adjustment we analyzed earlier. The effects of this adjustment on the employment structure were felt most severely in the industrial areas of Greater Buenos Aires. What emerges most clearly is that families are bearing the costs of the adjustment while simultaneously debating *who is to blame for them*. Here Charles Tilly’s (2008) insight that politics is the art of giving credit, assigning responsibility, and identifying those at fault, becomes especially relevant. Attribution of responsibility is at the heart of the political process: who is responsible for the hardships of adjustment in 2025, and who is credited with the possibility of change?

Among young people, a threefold social critique that operates in reactive terms can be observed: a denunciation of inefficiency in the state, of instability in the economy, and of corruption in the political system. This critique resonates with Milei’s central campaign promises. The call for the *chainsaw* to cut public spending is translated into a demand for efficiency; the proposal to dollarize the Argentine economy becomes a demand for predictability and stability (Welschinger and Wilkis, 2025); the struggle against the political *casta* becomes a demand for justice and order. Taken together, these demands articulate a rejection of the past and of a political order perceived as corrupt, disillusioning, and marked by repeated failure.

The guys from the caste are out of control. They’re vampires, bloodsuckers... You have to work twice as hard to buy something you should already be able to get with the effort you’re making. They always charge you taxes for the politicians, not because of actual economic costs (Man, 24, La Plata, 2021, Focus Group n.9).

For me, the best thing would be to support the project of a person or a group of people without getting in the way of their progress. I think Milei can make the economy work a bit better for people who are willing to start something of their own. That’s why Milei proposes the dollar, so you can think from the perspective of the worker, and give people more freedom to carry out their own projects and improve their lives by working every day (Man, 23, Florencio Varela, 2022, Focus Group n.5).

Alongside this reactive critique, we also found an affirmative dimension: the valorization of entrepreneurial ethos among the youth. Within this ethos, social advancement is imagined less as a collective right guaranteed by the state than as the result of individual effort and creativity. In this way, Milei’s discourse has reconfigured the terms of political legitimacy. Whereas earlier imaginaries of inclusion, particularly those shaped by Peronism, emphasized rights, collectivity, and the active role of the state, under Mileism inclusion is increasingly conceived through *market performance*, the already mentioned *mejorismo*. As one interlocutor phrased it, «a right must be earned».

This reorientation aligns micro-level struggles against privilege with Milei’s macroeco-



conomic measures. Framed through the idea of *casta*, many justify austerity despite personal hardship. In discussions of inequality, collective frames are largely absent; responsibility and entitlement are narrated in individual terms. The effect is a powerful shift in the moral economy of politics: inclusion no longer derives from citizenship and rights, but from merit and productivity, while exclusion is not condemned as injustice but often rationalized as the deserved fate of those who fail to perform.

I'm hopeful that next year we'll continue moving forward, that the sacrifice we're making will start to bear fruit. I'd even say I feel proud that in Argentina we're able to endure a realistic path to move ahead, that we face things head-on, not like neighboring countries that fall apart and go into crisis with any change (Woman, 28, Berazategui, 2024, Focus Group n.11).

With Milei the robberies are over, man! No one ever gave me anything for free, and now it's clear that if you own property or have money it's because you earned it yourself through work. That, plus seeing that some prices are going down, gives me hope for the country's future (Man, 23, La Plata, 2023, Focus Group n.9).

Now the welfare programs are over, if you have something it's because you earned it yourself, not because you're scamming the State, or because you're a relative or know someone from the caste who got you into a ministry so you could earn a salary without working (Woman, 28, San Isidro, 2024, Focus Group n.12).

At the same time, the perceptions we describe here are not set in stone. Over the course of Javier Milei's presidency, up until the end of the research period (September 2025), the understanding of these concepts has shifted once again across broad sectors of society. The notion of economic sacrifice has begun to lose its meaning in the give-and-take of presidential governance. Added to this erosion are the effects of the very *caste practices* that have become evident within Milei's own administration. The delegitimization of Milei as a guarantor of a better future has only deepened the sense of economic grievance.

One key dimension in all focus groups of 2024 and 2025, coinciding with the onset of Milei's adjustment program, is the first-person narration of its impacts. Economic deterioration is not only material but also subjectively processed, narrated, justified, tolerated, yet increasingly questioned. Experiences vary: some accounts show a gradual assimilation of adjustment through stories of effort, self-demand, and survival. Figures appear such as the one who *gets by*, the one who *multiplies jobs*, the one who *resists*. These discourses reflect a will to uphold a meritocratic narrative: the belief that, with work and effort, it is possible to move forward is widespread. Yet, alongside this, there is also a growing emotional exhaustion that begins to surface in participants' exchanges. More frequently among young men, the adjustment is experienced in the first person as an individual challenge, where suffering becomes proof of personal qualities: character, intelligence, the ability to react quickly. However, what previously worked as a symbolic coping mechanism, the idea that effort eventually pays off, has begun to crack. When results fail to appear, when incomes fall short, when fatigue does not translate into stability, the legitimacy of sacrifice starts to erode. This also entails another



experience: living at the limit. In Milei's narrative, adjustment is not an end in itself but a means to achieving future well-being. The young participants in the focus groups began to disbelieve that this future was soon to happen.

It scares me not knowing how long the cuts will last, because we're doing more or less okay since in my family we do have jobs, but if businesses keep closing and nobody buys anything because everything is so expensive, it could end up getting difficult for us too in the coming months (Woman, 27, Berazategui, 2024, Focus Group n.11).

Now you have to work more just to make it to the end of the month with some money. And some months you don't even make it. I have two jobs and it's still not enough. My new job is in the late afternoon and evening! I work as a construction worker in the morning and afternoon, and now when I get back to rest, I go to a small local store to work until night. And it's not just me, this is happening to all the guys in the neighborhood. Now you need two or three jobs to get what you used to manage with just one (Man, 26 years old, Greater La Plata, 2025, Focus Group n.14).

Even among focus group participants who said they had sympathized with some of Milei's proposals, there is now a willingness to voice their needs and to distinguish them from personal responsibility: despite working more, they still cannot make ends meet. This fosters a decriminalization of need, and of public protest, marking an embryonic form of politicization. Tenants and informal workers most often complained about low wages, no longer seeing any link between earnings and living costs. All of them emphasize the urgent need to find ways to generate additional income. While many acknowledge that the government had warned, «we would have to endure, that an adjustment would come first», there is a clear ambivalence: they have worked harder and sought more income, yet still ask, *is this suffering worth it?*

A key element of the electoral situation that emerged among the focus groups was the corruption scandal that directly implicated Karina Milei, the president's sister and Secretary General of the Presidency, which has amplified the shift in public opinion⁹. While the scandal over the promotion of a cryptocurrency scam was an initial wake-up call¹⁰, *the Karina case*, coming just before the October 2025 elections, has a greater impact, eroding the government's image of transparency. For that reason, the legitima-

⁹ In August 2025, the controversy arose after the leak of an audio in which Diego Spagnuolo, President Milei's former lawyer and ex-director of the National Disability Agency (ANDIS), described a bribery scheme tied to disability medication purchases. According to the recordings, the Swiss-Argentine pharmaceutical company demanded an 8% *remuneration* from state suppliers, of which 3% was allegedly allocated to Karina Milei. Following the release of the audio recording, Spagnuolo was removed from his position, and judicial investigations were launched. Searches were conducted, including at the headquarters of the pharmaceutical company involved, where 266 thousand dollars in cash was seized. Additionally, criminal charges were filed against officials and businessmen, including Karina and Javier Milei (Guardian, 2025).

¹⁰ The LIBRA scandal broke in February 2025 when Milei promoted the \$LIBRA cryptocurrency on X, sparking a surge and collapse that left investors with heavy losses. Though he denied involvement, he was accused of fueling speculation, while reports linked Karina Milei to a pay-to-access scheme. The affair undermined the government's anti-corruption stance and raised concerns over the use of state power for personal gain (Smink, 2025)



tion of expressing one's needs gains strength in the context of the widespread delegitimization of the second most important figure in government after the president.

The corruption scandal, erupting just before the midterms, strongly affected young voters weighing responsibility for the adjustment. For many, it marked a breach of trust after a year of sacrifice. A majority of the young people surveyed decided not to vote or participate in the election. Meanwhile, a smaller number of those surveyed, especially young women, decided to vote against Milei. For them, the government that once recognized *good Argentines* and promised to wield the chainsaw against the elite, betrayed the very symbol of the chainsaw, breaking the pact that linked it to the fight against privilege and arbitrariness.

A conflict emerges forcefully in several exchanges recorded during the focus groups, especially in the dialogues between Javier Milei supporters and Kirchnerist voters. Below, we recount one of the most illustrative cases among the various contentious sequences that occurred in the 2025 focus groups, which took place in the focus group in Lomas de Zamora (Focus Group n.16).

After commenting on the deterioration of their economic situation, Ana and Florencia place direct responsibility on President Milei. Romina and Enzo, in contrast, shift the criticism toward the *planeros* (welfare dependents) and those who «want everything handed to them». Ana, who participated in a cooperative within the *Potenciar Trabajo* program, argues that things worsened because Milei dismantled social policies. Romina counters that «the neighborhood is dirtier than before», to which Ana replies that this is precisely because «the cooperatives were cut». Romina insists: «some people just don't want to work». Enzo reinforces this view, stating that he agrees with the president's use of the “chainsaw” to «save money and pay the country's debts», which, according to him, were generated by *planeros* and protesters. In this same exchange, one could observe what some might call resentment, and others might call anger, on Romina's part, as well as Ana's purely defensive gestures, bordering on the inability to defend her position. Romina attacked knowing she was on losing ground, while Ana had no words beyond a weak justification for why she received assistance and others did not. Behind these tensions lies a critique of what, in the eyes of many, appear to be privileges: the traditional instruments of social policy, subsidies, welfare programs, cooperatives, and even forms of community management such as collective electricity meters. What was once a symbol of neighborhood organization and solidarity is now viewed with suspicion.

Four theses emerge from our analysis. *First*, merit is being redefined. It is no longer associated with collective effort, public service, or the pursuit of equal opportunity, but rather with individual competitiveness and success in the marketplace. The capacity to *perform* economically becomes the primary criterion of inclusion, while failure to do so is framed as legitimate exclusion. *Second*, citizenship itself is being transformed. Where previous models grounded belonging in a framework of rights and shared responsibilities, Milei's discourse advances a privatized conception of citizenship based on economic autonomy. The *good citizen* is the self-reliant individual who avoids dependence on the state; conversely, those who rely on collective forms of redistribution are



cast as *parasites*. *Third*, a new form of the individual is emerging. Among young people and low-income sectors in particular, inclusion is articulated less in terms of entitlements than of entrepreneurial ethos, performance, and moral worth. This bottom-up rearticulation reveals how the discourse of anarcho-capitalism is internalized, contested, and reappropriated in daily life. *Fourth*, the government's economic adjustment is generating a regime of precariousness that reshapes the conditions of social inclusion. The severe austerity measures implemented by Milei's government, justified in the name of fiscal responsibility and market efficiency, have deepened economic inequality and widespread insecurity. This crisis is not simply a side effect of the reform but a constitutive feature of the new order: suffering is reinterpreted as a moral test, but if the government becomes corrupt, the meaning of adjustment is lost on the horizon, and the expression of needs once again becomes legitimate in the face of adjustment.

The four theses are closely connected to existing social-scientific literature on concepts such as meritocracy, the transformation of citizenship, informality, and precariousness. The redefinition of merit resonates with scholarship showing how meritocratic narratives obscure structural inequalities and normalize social segmentation (Young, 1958; Markovits, 2019; Sandel, 2020). The transformation of citizenship aligns with debates on economic and conditional citizenship (Kalleberg, 2018). Studies on neoliberal governance show how contemporary regimes shift the basis of citizenship from universal rights to economic contribution and individual responsibility (Boltanski and Chiapello, 1999; Brown, 2020). The emergence of new individualized subjectivities, particularly among young and low-income groups, can be interpreted through the lenses of segmentation and informality (Busso and Pérez, 2024). Research on precarious and informal labor in Latin America shows that entrepreneurial narratives often function as coping strategies amid fragmented trajectories and chronic uncertainty (Pinheiro-Machado and Scalco, 2020). Finally, the regime of precariousness produced by the adjustment connects directly with the literature that examines how austerity generates structural insecurity. Far from being an unintended consequence, the production of vulnerability is central to the new socio-economic order, disciplining subjects and weakening collective claims. As informality expands and inequalities deepen, inclusion itself becomes conditional and stratified (Assusa, Kessler, Monti and Moriconi, 2025).

In sum, the politics of Milei's Argentina cannot be understood solely as a neoliberal program imposed from above. It also reflects the redefinition of central categories of political belonging at the social level. This reconfiguration signals not only a break with previous logics of inclusion, but also the emergence of a new, exclusionary moral economy in which the legitimacy of citizenship itself is increasingly conditional on *market performance*. The half-life of this transformation will likely extend beyond Milei's presidency and prove independent of its political and economic success.



5. Conclusion

The article shows how Javier Milei's discourse and policies have not only transformed Argentina's institutional and economic landscape but also reconfigured the symbolic grammar of inclusion and exclusion. Traditional analyses have rarely engaged with the lived experiences of ordinary people. Instead, they have tended to focus on the eccentricity of the candidate and the exceptionalism of the political movement. Our research takes the opposite direction: it moves from the everyday experiences of common people toward the realm of ideology. By employing an ethnographic approach combined with Focus Group techniques, our research reveals how young people's demands and grievances are articulated and reframed within Milei's libertarian discourse, illustrating how everyday experiences are translated into political identification and support.

From Peronism's incorporation of the lower classes through rights and redistribution, to Macrism's ambiguous promises of *zero poverty* and finally to Milei's radicalized vision of anarcho-capitalism, the meaning of belonging has shifted from collective frameworks of solidarity to individualized logics of market performance. Milei's government has radically restructured Argentina through a program of drastic state retrenchment, inflation-driven adjustment, and contradictory social policies that have simultaneously cut collective protections while selectively expanding certain benefits. These measures have deepened exclusion, producing clear winners in extractive and financial sectors while leaving workers, social movements, pensioners and marginalized groups increasingly vulnerable.

Amid this shifting landscape, our research in Greater Buenos Aires reveals how young people confront the economic adjustment firsthand, exposing the profound disorientation and moral reconfiguration of the working classes as collective frameworks of solidarity give way to individualized narratives of effort, merit, and survival. Yet this lived experience also undermines the legitimacy of Milei's promised sacrifice, revealing deep tensions between inclusion and exclusion and giving rise to a new moral economy of citizenship grounded in market performance. Those who voted for the right-wing are not necessarily right-wing individuals. Their demands contain democratic elements: they seek higher-quality public services, an end to the inflationary crisis, and more effective political representation of their interests. The youth's criticisms of the "state of the State", the economy, and the political system long predate Milei. However, we find that their proposals and frustrations have increasingly led them to support a radical political force. This, however, does not imply cultural conservatism, opposition to gender equality, or an anti-state stance.

In our opinion, this reveals something fundamental about Argentine society: it lacks a clear direction, a guiding thread. Neither Peronism nor Mileism is able to provide such orientation. In their search for a way out of an exhausted model, young people are looking for something to hold on to, but they cannot grasp it, since the polarization of the current political proposals is itself a symptom of decline.



References

- Abend G., *What's New and What's Old about the New Sociology of Morality*, in Hitlin S., Vaisey S. (eds.), *Handbook of the Sociology of Morality*, Springer, New York, 2010, pp.561-584.
- Adamovsky E., *Die Mittelschicht in der Geschichte Argentinens*, «Nueva Sociedad», Sonderheft, October 2010, pp.74-86.
- Auyero J., *Poor People's Politics. Peronist Survival Networks and the Legacy of Evita*, Duke University Press, Durham, 2001.
- Assusa G., Kessler G., Monti D., Moriconi M., *Evitando los extremos (de la estructura social). Estatus social subjetivo y percepciones de la desigualdad social en la Argentina de la doble crisis*, «Cultura y Representaciones Sociales», 19(38), 33, 2025, s.p. in <https://www.culturayrs.unam.mx/index.php/CRS/article/view/12827>, accessed November 20, 2025.
- Baca G., *A Chainsaw and Sitting Ducks. Javier Milei's Populist Mobilization and the Contradictions of Kirchnerism*, «Dialectical Anthropology», 4, 2024, pp.447-457.
- Barral Grigera N., *No es sólo el Garrahan. el Estado pierde cada vez más capacidades por el desguace de Milei*, «Cenital», 2025, in <https://cenital.com/no-es-solo-el-garrahan-el-estado-pierde-cada-vez-mas-capacidades-por-el-desguace-de-milei/>, accessed September 15, 2025.
- Bergengruen V., *Javier Milei May Be the World's Most Eccentric Head of State*, «Time», May 23, 2024, in <https://time.com/6980600/javier-milei-argentina-interview/>, accessed September 12, 2025.
- Boltanski L., Chiapello E., *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris, 1999.
- Boris D., Eser P., *Anarchokapitalist mit Kettensäge als Präsident? Thesen zu einem argentinischen Phänomen*, «Z», 137, 2024, pp.139-146.
- Brown W., *In the Ruins of Neoliberalism: The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, Columbia University Press, New York, 2020.
- Burgos M., *El próximo colapso*, «Revista Anfibia», September 9, 2025, in <https://www.revistaanfibia.com/el-proximo-colapso>, accessed September 26, 2025.
- Busso M., Pérez P., *Entre la inactividad y el pluriempleo. La participación de las juventudes en el mundo del trabajo en la Argentina poscovid*, «Cuestiones de Sociología», 30, e175, 2024, s.p., in https://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/art_revistas/pr.18259/pr.18259.pdf, accessed November 20, 2025.
- Caggiano S., *La extrema derecha y los dilemas de la batalla cultural. Moral, individualismo y sentido de pertenencia. Desquiciados*, in Grimson A. (ed.), *Los vertiginosos cambios que impulsa la extrema derecha*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2024, pp.103-124.
- Catanzaro G., Stegmayer M., *The New Neoliberal Turn in Argentina. Omnipotence, the Sacrificial Mandate, and the Craving for Punishment*, «Critical Times», 2, 2019, pp.133-158.
- Cazón S., *La trastienda del show que Javier Milei montó en el luna park*, «Página/12», May 23, 2024, in <https://www.pagina12.com.ar/739018-la-trastienda-del-show-que-javier-milei-monto-en-el-luna-par>, accessed September 12, 2025.
- Clarín, *Hicieron una nueva encuesta electoral entre los jóvenes y un espacio arrasó:*



- 48% a 21%, July 1, 2025, in https://www.clarin.com/politica/hicieron-nueva-encuesta-electoral-jovenes-espacio-arraso-48-21_0_2PFvtMt1mV.html, accessed September 13, 2025.
- Clerici P., Kessler G., Vommaro G., *Vínculos juveniles con la política: brechas generacionales y de género, y neautoritarismo en Argentina, Brasil, Colombia y México*, «Colombia Internacional», 122, 2025, pp.147-186.
- Corcuff P., *Las nuevas sociologías*, Alianza Editorial, Madrid, 2005.
- Cyr J., *The Unique Utility of Focus Groups for Mixed-Methods Research*, «Political Science and Politics», 50(4), 2017, pp.1038-1042.
- DuBois L., *The Trouble with Money. Argentina's Conditional Cash Transfers*, «Dialectical Anthropology», 45, 2021, pp.99-115.
- Elliott L., *How Argentina Took a Chainsaw to Government, a Year before Elon Musk's DOGE*, «Reuters», February 12, 2025, in <https://www.reuters.com/world/americas/how-argentina-took-chainsaw-government-year-before-elon-musks-doge-2025-02-12/>, accessed September 15, 2025.
- Escudé C., *Kirchner y la cooptación de piqueteros, 2003-2007*, «Serie Documentos de Trabajo», 359, UCEMA, Buenos Aires, 2007.
- Ferro M., *Des sociétés malades du progrès*, «Le Monde Diplomatique», 525, 1997, pp.2-18.
- Fitz Patrick M., Crucianelli S., *Elecciones 2025. Los 64 municipios de PBA donde en septiembre ganó el peronismo y el domingo se impuso LLA*, «Infobae», November 2, 2025, in <https://www.infobae.com/politica/2025/11/02/elecciones-2025-los-64-municipios-de-pba-donde-en-septiembre-gano-el-peronismo-y-el-domingo-se-impuso-lla>, accessed November 3, 2025.
- Foweraker J., *Oligarchy in the Americas*, Palgrave, London, 2021.
- Genoud D., Gago V., *El gran problema que tenemos es cómo se va delineando que libertad es igual a individualismo*, «Huella del Sur», August 5, 2024, in <https://huelladelsur.ar/2024/08/05/veronica-gago-el-gran-problema-que-tenemos-es-como-se-va-delineando-que-libertad-es-igual-a-individualismo/>, accessed September 11, 2025.
- Gerchunoff P., Llach L., *El ciclo de la ilusión y el desencanto. Un siglo de políticas económicas argentinas*, Emecé, Buenos Aires, 2007.
- González J.L., *El loco. La vida desconocida de Javier Milei y su irrupción en la política Argentina*, Planeta, Buenos Aires, 2024.
- Halvorsen S., Torres F.V., *Articulating populism in place: A relational comparison of Kirchnerism in Argentina*, «Annals of the American Association of Geographers», Advance online publication, 2022, in <https://doi.org/10.1080/24694452.2022.2053652>, accessed September 12, 2025.
- Heinisch R., Gracia O., Laguna-Tapia A., Muriel C., *Libertarian Populism? Making Sense of Javier Milei's Political Discourse*, «Social Sciences», 13(11), 2024, 599.
- Hoggart R., *La cultura obrera en la sociedad de masas, Siglo XXI*, Buenos Aires (1957), 2013.
- INFOBAE, *En el partido del Estado tenés a los kukas y a los antikukas que votan igual que los kukas, pero disfrazados de republicanos*, «Infobae», September 18, 2025, in <https://www.infobae.com/politica/2025/09/18/javier-milei-en-el-partido-del-estado->



- tenes-a-los-kukas-y-a-los-antikukas-que-votan-igual-que-los-kukas-pero-disfrazados-de-republicanos/, accessed September 19, 2025.
- Instituto Nacional de Estadística y Censos, *Mercado de trabajo. Tasas e indicadores socioeconómicos (EPH), segundo trimestre de 2025*, Informes técnicos, 9(227), INDEC, 2025.
- James D., *Resistance and Integration. Peronism and the Argentine Working Class, 1946-1976*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993.
- Laguna N., Buenos Aires. *¿Qué dicen los números de la elección? Abstención, movimiento de votos y un claro rechazo popular al gobierno de Milei*, «La Izquierda Diario», September 11, 2025, in <https://www.laizquierdadiario.com/Que-revelan-los-numeros-Abstencion-movimiento-de-votos-y-un-claro-rechazo-popular-al-gobierno-de-Milei>, accessed September 26, 2025.
- Levitsky S., *Crisis, Party Adaptation and Regime Stability in Argentina. The Case of Peronism, 1989-1995*, «Party Politics», 4(4), 1998, pp.445-470.
- Kalleberg A.L., *Precarious Lives. Job Insecurity and Well-Being in Rich Democracies*, John Wiley and Sons, Hoboken, 2018.
- Mario A., *El objetivo de pobreza cero cuatro años más tarde: evaluación y alternativas de política*, «Revista Debate Público. Reflexión desde el Trabajo Social», 18, 2019, pp.79-88.
- Markovits D., *The Meritocracy Trap*, Penguin Press, New York, 2019.
- Marradi A., Archenti N., Piovani J., *Manual de metodología de las ciencias sociales*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2018.
- Misculin N., Grimberg C., *Argentine President Milei Warns Economic Shock Unavoidable in Maiden Speech*, «Reuters», December 11, 2023, in <https://www.reuters.com/world/americas/argentine-libertarian-milei-take-presidency-with-economic-crisis-focus-2023-12-10/>, accessed September 12, 2025.
- Misculin N., *In Milei's Argentina 'Economic Miracle', not Everyone's a Winner*, «Reuters», May 5, 2025, in <https://www.reuters.com/world/americas/mileis-argentina-economic-miracle-not-everyones-winner-2025-05-05/>, accessed September 14, 2025.
- Mora y Araujo M., *De Perón a Menem. Una historia del peronismo*, in Borón A. et al. (eds.), *Peronismo y menemismo. Avatares del populismo en la Argentina*, El cielo por asalto, Buenos Aires, 1995, pp.47-66.
- Muno W., *Reformpolitik in jungen Demokratien. Vetospieler, Politikblockaden und Reformen in Argentinien, Uruguay und Thailand*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2005.
- Ostiguy P., *Peronismo y antiperonismo: bases socioculturales de la identidad política en la Argentina*, «Revista de Ciencias Sociales Universidad de Quilmes», 6, 1997, pp.133-216.
- Pagni C., *La doble gran batalla bonaerense*, «La Nación», June 3, 2025, in <https://www.lanacion.com.ar/politica/la-doble-gran-batalla-bonaerense-nid03062025>, accessed September 27, 2025.
- Pedrazzoli M., *Baja en la pobreza y críticas por la medición*, «Página/12», September 26, 2025, in <https://www.pagina12.com.ar/860807-baja-en-la-pobreza-y-criticas-por>



- la-medi cio, accessed September 27, 2025.
- Pfeiffer C., Muno W., *Identitätskonstruktionen argentinischer Eliten. Die Konfliktlinie Peronismus versus Antiperonismus*, in Lutz-Auras L., Rudolf D.B. (eds.), *Menschen, Macht und Mythen. Glaubensformen im Widerstreit spätmoderner Gesellschaften*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2023, pp.241-269.
- Pinheiro-Machado R., Scalco P., *The Rise of the Self-Entrepreneur. Precarious Work and the Politics of Hope in Brazil*, Routledge, London, 2020.
- Piovani J.I., *Reflexividad en el proceso de investigación social: entre el diseño y la práctica*, in Piovani J.I., Muñoz Terra L. (eds.), *¿Condenados a la reflexividad? Apuntes para repensar el proceso de investigación social*, Biblos, Buenos Aires, 2018, pp.74-92.
- Portantiero J.C., *Economía y política en la crisis argentina: 1958-1973*, «Revista Mexicana de Sociología», 39(2), 1977, pp.531-565.
- Retamozo M., *El populismo antipopulista de Javier Milei. Demandas, discurso y política de la derecha radical en Argentina*, «Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales», 253, 2025, pp.53-76.
- Risso N., “Business as usual”: el círculo rojo cuestiona a Milei por el criptogate pero relativiza su efecto en los negocios, «El Diario AR», February 21, 2025, in https://www.eldiarioar.com/economia/business-as-usual-circulo-rojo-cuestiona-milei-criptogate-relativiza-efecto-negocios_1_12070504.html, accessed September 13, 2025.
- Risso N., *Carry trade, crisis externa, agro y deuda: el delicado equilibrio de Milei para 2025*, «El Diario AR», January 2, 2025, in https://www.eldiarioar.com/economia/carry-trade-crisis-externa-agro-deuda-delicado-equilibrio-milei-2025_1_11936281.html, accessed September 15, 2025.
- Rumi M.J., *Retenciones cero: cuál es el costo fiscal de la medida y el pedido de los economistas al Gobierno*, «La Nación», September 22, 2025, in <https://www.lanacion.com.ar/economia/retenciones-cero-cual-es-el-coste-fiscal-de-la-medida-y-el-pedido-de-los-economistas-al-gobierno-nid22092025/>, accessed September 27, 2025.
- Saferstein E., *De los márgenes al mainstream. Agustín Laje y la 'batalla cultural' de las derechas radicalizadas*, «Letras», 95(141), 2024, pp.114-135.
- Saferstein E., Welschinger N., *¿Infectadura? La emergencia de una nueva derecha*, «Revista Digital Contraeditorial», June 12, 2020, in <https://contraeditorial.com/infectadura>, accessed September 12, 2025.
- Sandel M., *The Tyranny Of Merit. What's Become of the Common Good?*, Allen Lane, London, 2020.
- Sarmiento D.F., *Barbarei und Zivilisation. Das Leben des Facundo Quiroga*, Eichborn, Frankfurt am Main, 2007.
- Semán P., Navarro F., *Dolores, experiencias, salidas. Un reporte de las juventudes durante la pandemia en el AMBA*, rgc Libros, Buenos Aires, 2022.
- Semán P., Welschinger N., *Juventudes mejoristas y el mileismo de masas: por qué el libertarismo los convoca y ellos responden*, in Semán P. (ed.), *Está entre nosotros. ¿De dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir?*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2023, pp.163-203.



- Semán P., Welschinger N., *Juventudes mejoristas. La crítica al Estado, la política y la economía en la generación pandémica*, «Cuadernos de Antropología Social», 58, 2023, pp.29-52.
- Semán P., Welschinger N., *Once tesis sobre Milei*, «Revista Anfibia», August 18, 2023, in <https://www.revistaanfibia.com/11-tesis-sobre-milei/>, accessed September 12, 2025.
- Semán P., Welschinger N., *The “mejoristas”. The Rise of a Libertarian Mindset among Argentina’s Youth*, «Hau. Journal for Ethnographic Theory», 15(3), 2025, in <https://www.journals.uchicago.edu/journals/hau>, accessed September 27, 2025.
- Smink V., *3 claves para entender el escándalo \$LIBRA de Javier Milei, la promoción de una criptomoneda por parte del presidente argentino que terminó con pérdidas millonarias*, «BBC News Mundo», February 17, 2025, https://www.bbc.com/mundo/articulos/cg5y5_nr92ljo, accessed November 8, 2025.
- Svampa M., *Die Grenzen der Rohstoffausbeutung. Umweltkonflikte und Ökoterritoriale Wende in Lateinamerika*, Transcript, Bielefeld, 2020.
- Svampa M., *The End of Kirchnerism*, «New Left Review», 53, 2008, pp.85-102, in <https://newleftreview.org/issues/ii53/articles/maristella-svampa-the-end-of-kirchnerism.pdf>, accessed September 27, 2025.
- Tagina M.L., *Elecciones 2023 en Argentina: la irrupción de la derecha radical en el poder*, «Revista Uruguay de Ciencia Política», 33, 2024, pp.1-18, in <https://doi.org/10.26851/RUCP.33.5>, accessed September 27, 2025.
- The Guardian, *Javier Milei Embroiled in Corruption Scandal Tying his Sister to Alleged Bribes*, August 27, 2025, in <https://www.theguardian.com/world/2025/aug/27/javier-milei-sister-argentina-alleged-kickbacks>, accessed September 12, 2025.
- Tilly C., *Credit and Blame*, Princeton University Press, Princeton, 2008.
- Time Magazine, *Read the Full Transcript of President Javier Milei’s Interview with TIME*, May 23, 2024, in <https://time.com/6981083/javier-milei-interview-transcript-english/>, accessed September 13, 2025.
- Waldmann P., *The peronism of Perón and Menem. From justicialism to liberalism?*, in Lewis C. (ed.), *Argentina in the crisis years (1983-1990)*, Institute of Latin American Studies, London, 1993, pp.90-101.
- Welschinger N., Wilkis A., *Moral Superiority over the State. Young People’s Experience of Inflation and the Rise of the Libertarian Right in Argentina*, «International Sociology», 40(4), 2025, pp.533-552.
- Werz N., *Argentinien*, Schwalbach, Baden-Baden, 2011.
- Wilks A., Luzzi M., *The Dollar. How the US Dollar Became a Popular Currency in Argentina*, University of New Mexico Press, 2023.
- World Economic Forum, *Davos 2025. Special Address by Javier Milei, President of Argentina*, January 23, 2025, in <https://www.weforum.org/stories/2025/01/davos-2025-special-address-javier-milei-president-argentina/>, accessed September 13, 2025.
- Young M., *The Rise of the Meritocracy: 1870-2033*, Thames and Hudson, London, 1958.



Appendix - Overview of conducted focus groups

<i>Group N°</i>	<i>Year conducted</i>	<i>Location</i>	<i>Type of Space</i>	<i>N° of participants</i>	<i>Women</i>	<i>Men</i>	<i>Predominant social sector</i>	<i>Approx. duration</i>	<i>Main thematic axis</i>
1	2021	Lomas de Zamora	Home	6	2	4	Middle Class	2 h	Pandemic and education
2	2021	Quilmes	School	6	2	4	Lower Middle Class	1.30h	State and social policies
3	2021	La Plata	Café	6	4	2	Middle Class	3 h	Politics and inflation
4	2021	San Martín	Home	6	2	4	Lower Class	3 h	Safety and mental health
5	2022	Florencio Varela	Café	6	3	3	Middle Class	2 h	Distrust in politics
6	2022	Avellaneda	School	6	4	2	Lower Middle Class	1 h	Pandemic and work
7	2022	La Matanza	Home	6	2	4	Lower Class	3 h	The economic crisis
8	2023	Lanús	Café	6	3	3	Lower Middle Class	3 h	Inflation and politics
9	2023	La Plata	School	6	4	2	Middle Class	1.30 h	Authority and school



10	2024	Hudson	Home	6	2	4	Lower Middle Class	3 h	Milei and anti-politics
11	2024	Berazategui	Café	6	3	3	Lower Class	2 h	Milei, the State, and meritocracy
12	2024	San Isidro	School	6	4	2	Middle Class	1.30 h	Milei, the State, future
13	2025	Florencia Varela	Café	6	2	4	Lower Class	3h	Economy, anti-politics, and the State
14	2025	Greater La Plata	Home	6	3	3	Lower Class	3h	Milei, the State, and meritocracy
15	2025	Quilmes	Café	6	6	-	Middle Class	3h	Education, politics, Milei
16	2025	Lomas de Zamora	Home	6	-	6	Lower Class	3h	Milei, work, and mental health

Source: Own elaboration.





Anarcocapitalismo libertario como nueva moralidad y la transformación antidemocrática del estado en Argentina

José Vicente Vezzosi*

Abstract

Libertarian anarcho-capitalism as a new morality and the anti-democratic state transformation in Argentina

The author reflects on the libertarian anarcho-capitalism of Javier Milei. He analyses the relationship between the moral dimension of his discourse and the state reforms during his first year. Shows that the libertarian moral revolution implies a profound democratic regression that undermines the material and formal dimensions.

Keywords: democracy, state, libertarian, moral discourses, Milei

Anarcocapitalismo libertario como nueva moralidad y la transformación antidemocrática del estado en Argentina

El autor reflexiona sobre el anarcocapitalismo libertario de Javier Milei. Analiza la relación entre la dimensión moral de su discurso y las reformas estatales del primer año de gobierno. Muestra que la revolución moral libertaria implica una profunda regresión democrática que erosiona las dimensiones material y formal.

Palabras clave: democracia, estado, libertario, discursos morales, Milei

L'anarcocapitalismo libertario come nuova moralità e la trasformazione antidemocratica dello Stato in Argentina

L'autore riflette sull'anarcocapitalismo libertario di Javier Milei. Analizza il rapporto tra la dimensione morale del suo discorso e le riforme statali del primo anno di governo. Mostra che la rivoluzione morale libertaria implica una profonda regressione democratica, che ne mina la dimensione materiale e formale.

Parole chiave: democrazia, stato, libertario, discorsi morali, Milei

Recibido: 10/09/2025

Aceptado: 29/12/2025

Introducción

El 7 de agosto de 2021, Javier Milei, actual presidente argentino, organizó su primer acto como dirigente político. A pesar de las restricciones por el Covid-19, congregó a miles de personas en la plaza Holanda del coqueto barrio de Palermo en Buenos Aires, para lanzar su candidatura como legislador nacional bajo el lema *Ellos contra nosotros*. Haciendo gala de histrionismo y violencia verbal, espetó críticas al manejo gubernamental de la pandemia y convocó a combatir el modelo de la «casta política» que había hecho del país «más rico del mundo» uno de los «más pobres». Recordó que un año

* Universidad Nacional de Santiago del Estero, Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas, Santiago del Estero (Argentina); e-mail: josevezzosi@gmail.com



atrás, en esa misma plaza, se había comprometido a meterse «en el barro de la política», para «sacar a los políticos con patadas en el culo». Anunció que «comienza la reconstrucción argentina», y pidió que

[...] nos acompañen en esta *revolución moral*, para ir a una sociedad que quiera vivir con el *fruto de su trabajo*. Primero estamos los que nos rompemos el orto laburando, no la *casta política*. No es una tarea fácil, pero *yo no vine acá a guiar corderos, yo vine acá a despertar leones* (el destacado es mío, al igual que en las próximas citas) (Infobae, 2021).

El acto representa un momento fundacional de la meteórica carrera política de Milei. Al 17% de los votos obtenidos en 2021, le sucedió el sorprendente triunfo en las elecciones primarias presidenciales de 2023. Terminó imponiéndose con el 56% en el balotaje, contra el peronista Sergio Massa, y asumió la presidencia el 10 de diciembre de 2023.

En el marco actual de discusiones sobre la crisis democrática, este artículo indaga en la relación entre la dimensión moral del discurso y la producción de estatalidad, para analizar las implicancias de la irrupción de Milei y su propuesta anarcocapitalista libertaria en las dinámicas de inclusión y exclusión de la joven democracia argentina. La alocución de plaza Holanda es una muestra inicial de la centralidad que la disputa moral tiene en la irrupción libertaria. Su propuesta de *revolución moral*, apunta contra la *casta política* pero también contra los *corderos*. Éstos, a diferencia de los *leones* que viven del *fruto de su trabajo*, reciben prebendas del estado, lo que los hace *cómplices de la casta política*.

Como el propio Milei (2022) postuló en su libro, *El camino del libertario*, su autoidentificación como *liberal libertario* y *anarcocapitalista* suele resumirla en una oración, repetida en cada aparición pública como una especie de *mantra* libertario: «es el respeto irrestricto del proyecto de vida del prójimo, basado en el principio de no agresión, en defensa de la vida, la libertad y la propiedad» (2022: 259). En realidad se trata de una posición radicalizada dentro de la corriente filosófica liberal, conocida como *libertarismo*, que ideológicamente recupera el liberalismo manchesteriano del siglo XIX y los postulados de la escuela austríaca de economía, en una reacción anti estatista contra el *welfare state* y los supuestos económicos del keynesianismo. Entre otros autores, fue promovida por Murray Rothbard (1974), a quien Milei reconoce como su inspiración principal, y alcanzó notoriedad las últimas décadas gracias a que muchos grupos cercanos a Donald Trump se identificaban con su ideología y simbología.

En efecto, el carácter misional de la disputa cultural contra el *marxismo* y el *colectivismo*, es tomada por los libertarios argentinos de los planteos de Rothbard y de los grupos libertarios norteamericanos *trumpistas*, pero se asocia en el espacio nacional a la noción de *revolución moral* que remite, a su vez, a la misión de conquista y transformación del estado con el objetivo de reducir gastos sociales y terminar con las injusticias de la casta política. De allí que los ataques contra la *justicia social* (asociada a la dimensión material de la democracia argentina), la *motosierra* (como símbolo de un corte violento y destructivo del estado) y la frase *no hay plata* (estampada en remeras, banderas y canciones) fueron los pilares de las campañas libertarias. Pero también orientaron la producción de estatalidad, direccionada a restringir derechos y asistencias a grupos sociales vulnerables. Estas restricciones fueron posibles gracias a radicales modificaciones normativas,



implementadas a través de procedimientos de dudosa legalidad, que implicaron cierre de agencias, despidos de agentes y recortes de fondos. Este proceso, visto desde la lógica de la inclusión y la exclusión democrática (Young, 2001), dibuja una profunda regresión democrática excluyente, sostenida en un discurso moral que pretende horadar la dimensión material de la democracia (la orientación igualitaria de las políticas que se aplican), pero, en su implementación, también horada la dimensión formal (funcionamiento institucional, libertades individuales, derechos de las minorías).

El enfoque teórico-metodológico que asumimos entiende la moral como una dimensión constitutiva de la vida social (Durkheim, 2016), relativa a la producción de hegemonía (Gramsci, 1987; Balsa, 2006). Cuando aludimos a la disputa moral nos referimos a la dinámica conflictiva que articula un espacio discursivo en el que diferentes actores pugnan por la postulación efectiva de ciertas acciones, relaciones, instituciones y decisiones como deseables y, al mismo tiempo, obligatorias (Balbi, 2016). De allí que nuestra metodología privilegie un enfoque cualitativo que permita acercarse a algunos aspectos de esa dinámica a través del análisis del discurso (Angenot, 2010) puesto a circular en el espacio público y de la trayectoria política de Javier Milei para reponerla en el devenir reciente de la democracia argentina buscando dar cuenta de procesos de legitimación y deslegitimación de políticas y prácticas de estatalidad. Esta perspectiva resulta pertinente y productiva ya que, como señalaron los enfoques culturales del estado (Corrigan y Sayer, 1985; Gilbert y Nugget, 2002), la producción de moralidad es central en las formaciones de estado y las prácticas de estatalidad, en la medida en que allí se disputa la normalización, la naturalización de las premisas ontológicas y epistemológicas del orden social. Esta perspectiva teórica-metodológica invita a mirar la relación entre la «revolución moral» y la «reforma estructural del estado» que propone el presidente Milei, como un intento de reconfigurar las formas de regulación y los modos de disciplina social que organizan las relaciones capitalistas de producción (Mitchell, 2015) en el contexto argentino (Vezzosi, 2024).

Desplegaremos el argumento en tres apartados. En el primero recuperamos aspectos de la trayectoria de Javier Milei que lo referencian como un *outsider* político, posición desde la cual pretende legitimar su propuesta de *revolución moral*. En el segundo, reponemos los debates sobre la aparición de Milei en el devenir democrático argentino reciente, para recuperar su potencialidad epistémica respecto de las dinámicas de inclusión y exclusión democrática. En particular destacaremos el modo como su disputa moral apunta contra la noción de *justicia social*, asociada a la dimensión material de la democracia. Finalmente, en el tercer apartado, analizamos algunos rasgos de la producción de estatalidad implementada durante el primer año de gestión, para dar cuenta de su carácter antidemocrático.

1. La revolución moral de un *outsider*

Hasta 2013 Javier Milei era uno más de los economistas ortodoxos argentinos, educados en universidades privadas, que ejercía consultorías técnicas en organismos privados y públicos. Acontecimientos esotéricos con su perro Conan, y la lectura del



autor estadounidense Murray Rothbard lo habrían convencido de la necesidad de difundir las bondades de la Escuela austriaca de economía. Entonces inició un camino que lo vinculó con la política, las redes sociales, la televisión y el mundo editorial.

Ganó visibilidad gracias a afirmaciones técnicas de dudosa validez científica, insultos y verborrea histriónica. La tríada libros-influencers-fragmentos de sus apariciones televisivas (viralizadas por Tik Tok) fueron la base de su popularidad política, siempre como un *outsider* de perfil técnico-económico (Heram y Gago, 2025). Como celebridad, Milei asumió la misión de librar la *batalla cultural* contra las *ideologías colectivistas* enemigas del capitalismo, que incluían un amplio espectro de posiciones a las que aludía indistintamente como *socialistas* o *comunistas* (Saferstein, 2023).

En sus primeros libros – algunos denunciados por plagio – y apariciones públicas, explicitó el sentido moral de su tarea. Su defensa del capitalismo reclamaba una superioridad «estética y moral» basada en los valores de «propiedad privada, libre competencia, no intervención», en oposición a la «envidia, el odio, el resentimiento, el robo y el trato desigual» del colectivismo (Morresi y Vicente, 2023: 64). Justificó su involucramiento en la «despreciable» actividad política por la necesidad de derrotar al mal personificado en los «políticos chorros», los «empresaurios», los «periodistas ensobrados», los «planeros» y demás integrantes de la «casta» (Seco, 2021: 5).

En el año 2021, lanzó su candidatura a diputado nacional por la Ciudad de Buenos Aires junto a Victoria Villarruel, abogada y defensora de Jorge Videla (dictador, múltiple condenado por crímenes de lesa humanidad). El discurso electoral insistió en la superioridad moral del liberalismo, y lo postuló como la única vía para superar la *barbarie* argentina (Svampa, 1994). Afirmó que «hasta 1860 fuimos un país bárbaro y el liberalismo lo convirtió en una potencia mundial», luego vinieron los «políticos corruptos» que lo undieron de nuevo en la *barbarie* (Canal TN, 2021).

Los resultados electorales posicionaron a *La libertad avanza* como tercera fuerza en ciudad de Buenos Aires, con gran desempeño en algunos barrios populares. Milei explicó el acompañamiento de los pobres afirmando que, así como el liberalismo original «nació para liberar a los oprimidos de los monarcas que se habían convertido en tiranos», era «lógico que los oprimidos de hoy, las víctimas más duras del sistema, reaccionen» y elijan las ideas de la libertad (Falcón, 2021: 49). El *sistema* no alude al capitalismo, sino a la «corporación política parasitaria y corrupta que solo sirve para empobrecer al pueblo», pero el «pueblo está despertando, se está dando cuenta». La «grieta» (el nombre mediático que la prensa dio al antagonismo político argentino) fue redefinida por Milei. No la presentaba como un clivaje entre populistas y antipopulistas, sino que «la grieta tiene un contenido moral» que separa, divide a la «gente buena» de la «casta empobrecedora» (Falcón, 2021: 69).

Desde su banca en el congreso nacional, Milei desplegó estrategias para acrecentar su popularidad. Sorteaba mensualmente su sueldo en eventos masivos, un gesto con el que mostraba que él *no vivía de la política*. Éstas y otras acciones de impacto mediático, le ayudaron a ganar referencialidad con diversos intelectuales, comunicadores, religiosos, empresarios, *influencers* y políticos que se sentían llamados a luchar contra el progresismo que había «desintegrado los fundamentos morales de la nación» y cooptado



las instituciones públicas (Morresi y Vicente, 2023). Paulatinamente se consolidó como líder de una identidad de extrema derecha que lo posicionó como candidato para las elecciones presidenciales de 2023. Claro que ese elemento no basta para explicar su sorpresivo triunfo. Su éxito se vincula con un conjunto de condiciones de posibilidad – desarrolladas a largo, mediano y corto plazo – que – como profundizaremos a continuación – configuraron una coyuntura particular en la que «se ha fraguado el proceso político» que alumbró al mileismo (Semán, 2023: 16).

Pero, antes de adentrarnos en ese asunto, corresponde una breve digresión. Abordar la dimensión moral del discurso de Javier Milei, no necesariamente implica vincular nuestro análisis con la pregunta por su carácter populista (Sendra y Marcos-Marne, 2024). Para la perspectiva ideacional (Mudde, 2004; Mudde y Rovira Kaltwasser, 2017; Hawkins, 2019) el populismo se caracteriza por la presentación dicotómica moral del antagonismo entre el pueblo y la elite (Villanueva Jurado, 2024). En ese marco, diferentes estudios han profundizado en la estrategia, la estética y la retórica del “populista libertario” (Tarullo y Fenoll, 2023; Cortes Lozano, 2024; Belgrano, 2023, Heinisch y otros, 2024). Desde otra de las corrientes teóricas del populismo, la laclausiana (Laclau, 2005), Retamozo señaló que Milei representa un «populismo de forma» y un «antipopulismo de contenido» (2025: 58). Inclusive hay quienes lo han caracterizado como un «populismo empresarial» (Del Pino, 2024: 2).

Nuestra intención no es analizar la dimensión moral del nosotros-ellos mileista para ponderar su carácter populista. Sin dudas, se trata de una interesante discusión que tensiona las interpretaciones comparativas sobre los populismos en Europa y Latinoamérica. Empero, como dijimos al explicitar nuestra perspectiva teórico-metodológica, lo que nos interesa analizar es la explícita intención mileista de invertir e intervenir el sentido de lo social y políticamente justo e injusto, bueno y malo, deseable e indeseable, para poner en relación esa dimensión moral del discurso con la producción de estatalidad desplegada durante el primer año de gestión.

2. Democracia, hegemonía y justicia social

Como señaló Lynch (2020), la democracia latinoamericana se presenta como un objeto de estudio siempre en emergencia, sometido a amenazas externas e internas, algunas estructurales e históricas, otras emergentes y coyunturales. Una copiosa literatura politológica muestra que la consolidación electoral e institucional que llegó de la mano con la tercera ola democratizadora latinoamericana (a partir de los años ochenta), convive con estados semi-patrimonializados (Munck, 2024), procesos de radicalización de liderazgos (Pérez-Liñán, 2016), elites políticas y económicas desleales con la democracia y el estado de derecho (Freidenberg, 2024) y con la novedosa emergencia del *voto status* que expresa una significativa reacción hacia la conservación de privilegios (de raza, género, religión, clase) frente a la ampliación de derechos de las minorías (Murillo, 2019). Por ello, las advertencias sobre la crisis democrática global que proliferaron en los centros académicos mundiales, resonaron diferentes en el



subcontinente (García Linera, 2024). Ponderar el potencial epistémico que Milei tiene para el estudio de las reconfiguraciones democráticas, invita a revisar sus condiciones de posibilidad y vincular su irrupción con los contornos de la producción de hegemonía en Argentina (Balsa, 2024).

El fenómeno del presidente Milei concentró tempranamente la atención de científicos preocupados por explicar el triunfo del primer presidente libertario y anarcocapitalista. El clima antiprogresista internacional (Borges y Vidigal, 2023; Belgrano, 2023), y el creciente sentimiento de rebeldía asociado con posiciones de derecha (Stefanoni, 2021), configuraron el marco ideológico general. Algunos trabajos dieron cuenta de las particularidades libertarias respecto de las distintas expresiones de las derechas argentinas, históricas y coyunturales, particularmente la identificada con el Partido propuesta republicana (PRO) y la figura de Mauricio Macri (Gené y Vommaro, 2023; Morresi y Ramos, 2023; Gené, 2024). Otros enfocaron en su *performance* electoral (Ramirez y Vommaro, 2024) y en la estrategia de construcción política utilizada: el *fusionismo* (entre desordenado y caótico) de grupos reaccionarios marginales (Morresi, 2023 y 2024).

No obstante, su rápido crecimiento electoral fue tributario también de la percepción crítica respecto de la situación socioeconómica que reinaba en amplios sectores de la población. Percepción que fue sobreexplotada comunicacionalmente, instalándose un sentimiento de hastío y de fin de ciclo no sólo del gobierno de Alberto Fernández (2019-2023), sino de un modelo de estado (Semán, 2023; Retamozo, 2025).

La degradación socioeconómica argentina remite a condiciones estructurales, que se remontan a la dictadura de 1976, agudizadas en los últimos años. Altas tasas de informalidad laboral, estancamiento económico e inflación afluían como pesadas cargas sobre los hombros de una mayoría social cansada de soportarlas (Semán, 2023). Las redes sociales y el espacio público digital, hegemonizado por discursos reaccionarios, potenciaron la percepción de la crisis (Kesler, Vommaro y Paladino, 2022; Saferstein, 2023). Paralelamente, masivas y violentas movilizaciones callejeras convocadas contra las medidas sanitarias por la pandemia, escenificaban la crisis de representatividad que afectaba al gobierno de Fernández, pero que se expandía a toda la clase dirigenal. Un hito en la escalada de violencia fue el intento de asesinato a Cristina Fernández de Kirchner en la puerta de su domicilio, el 1 de septiembre de 2022.

La estrategia comunicacional desplegada por Milei conectó relacionamente con ese clima violento (a la vez que se referenciaba en él, colaboraba en su producción) (Moffitt, 2015). En sus constantes apariciones televisivas (Heram y Gago, 2025) y en el uso intensivo de las redes sociales (Tarullo y Fenoll, 2023), la violencia verbal dominaba la escena (Mad, 2024; Falcón, 2023). No se trataba de un rasgo estético, sino de un engranaje fundamental para la captación de adhesiones. La movilización de emociones negativas (resentimiento y humillación) fue el mecanismo utilizado para generar identificación (Montero, 2024) y potenciar el contenido antipolítico de su propuesta de politización (Anunziata y otros, 2024), con lo cual logró seducir a sectores desencantados con la dirigencia política y penetrar fuertemente en el electorado masculino juvenil (Vazquez, 2023).

El componente estatal de la crisis con la que conectó el mileismo afectaba particularmente su dimensión simbólica (Semán, 2023). El estado pasó a ser percibido como un



obstáculo para el desarrollo económico. La profundización de la subjetivación neoliberal (Brown, 2016) se expresaba en lo que Seman y Welschinger nominaron como «discurso mejorista» (2023: 164). Enunciados como «a mí nadie me regaló nada», «estoy cansado de mantener vagos con mis impuestos» o «el pobre es pobre porque no quiere trabajar» expresaban un sentido dominante en el que el «cuentapropismo individualista», propio del modelo emprendedor (Laval y Dardot, 2013), aparecía asociado a un *aggiornado* discurso «moral de la clase media argentina» (Adamovsky, 2015: 289).

De manera que la propuesta discursiva mileista logró captar la adhesión de amplios sectores sociales, en un momento de crisis económica y de representatividad política y estatal. Si bien la *casta política* (Rizzo y Stella, 2015) fue el *point of caption* en la construcción del *ellos* libertario (Seco, 2021), el uso del término no se circunscribió a *los políticos*. Como es posible observar en el discurso brindado luego de las elecciones primarias de 2023, la alusión a la *casta* remite a un *modelo aberrante* de gestionar lo público.

Estamos ante el fin del modelo de castas, basado en la *atrocidad de que donde hay necesidad nace un derecho*, pero se olvidan de que alguien tiene que pagar por ello. Cuya *máxima aberración es la justicia social*, pero olvidan que *es injusto que solo unos paguen por ello* (Karina, 2023: s.p.; Micheletto, 2023).

Por su parte, los *argentinos de bien* configuran el *nosotros* mileista. Se trata de los que no «viven» del estado, son «honestos», «se rompen el lomo trabajando». Pero a la vez, son aquellos que se ven perjudicados y desprotegidos por un estado que los ahoga con impuestos, para favorecer a los «políticos chorros» y a los parásitos que «viven del trabajo ajeno» (Ariza, 2024). El colectivo de *parásitos* incluyó trabajadores estatales (fueran estos médicos, científicos, educadores o administrativos), “empresarios” (quienes proveían de bienes y servicios al estado) y, fundamentalmente, “planeros”. Se aludía despectivamente con ese término a los beneficiarios de programas de ayuda estatal (Hudson, 2022), a quienes Javier Milei analogó en reiteradas oportunidades con “ladrones” y “delincuentes” (Canal 13, 2022).

La condena moral contra los beneficiarios de planes sociales circulaba con fuerza en el espacio discursivo argentino desde antes de la irrupción de Milei (Assusa, 2019). Había cobrado centralidad en el discurso mediático y reaccionario que se alzaba contra las políticas de inclusión social, por considerarlas populistas y demagógicas. Los *planeros* eran señalados como una de las razones del déficit fiscal que, a su vez, era considerado el principal motivo del aumento sostenido de la inflación.

Sin embargo, Milei presentó una posición radicalizada. Apuntó contra la justicia social, señalándola como una *aberración* orientada a satisfacer las necesidades de los *parásitos* a costa del *esfuerzo de los argentinos de bien* (Caggiano, 2024). El señalamiento, si bien remite a las ideas de Rothbard (1974), en el escenario político argentino repercute con otras sensibilidades. Desde mediados de siglo XX, la justicia social formaba parte del imaginario democrático (Cebrelli, 2024) no sólo como una bandera histórica del peronismo (principal partido identificado con los derechos sociales), sino como un valor asociado a la dimensión material de la democracia (Vezzosi, 2020). La reconstrucción democrática liderada por Raúl Alfonsín (1983) buscó recomponer la



centralidad de esa dimensión material que había sido atacada por la dictadura genocida. El pacto democrático implicaba el respeto a las instituciones, los derechos humanos, el juzgamiento de los genocidas y el compromiso con la igualdad (sintetizada en la frase «con la democracia se come, se cura y se educa»). Las dificultades económicas que atravesó el presidente Alfonsín (ahogado por la deuda externa contraída por la dictadura) tornaron utópico aquel pacto, que pareció abandonarse definitivamente durante los gobiernos neoliberales (1989-2002).

En el ciclo kirchnerista (2003-2015) la justicia social recuperó centralidad. Se alcanzaron niveles significativos de democratización (ampliación de derechos a minorías sexuales y étnicas) y redistribución de la riqueza. Sin embargo, promediando el segundo gobierno de Cristina Fernández (2011-2015) cobró intensidad el “mito de la patria choriplanera” (palabra compuesta por “choripán” y “planero”). Un injusto señalamiento contra las políticas sociales inclusivas, bajo el supuesto de que habrían afectado la cultura del trabajo y fomentado la vagancia (Assusa, 2019).

El ataque de Milei contra la justicia social entonces, implicó el cuestionamiento a un modelo de estado, pero también una apuesta por redefinir el compromiso de la democracia argentina con su dimensión material. Esto fue particularmente evidente en sus alusiones contra la célebre frase de Eva Perón, que simboliza las aspiraciones reparadoras de la democracia argentina, «donde hay una necesidad nace un derecho». El argumento conecta la producción de un nosotros-ellos estructurado moralmente, con la crítica a la participación del estado en la construcción de procesos igualitarios (Retamozo, 2025) y con ello un profundo cuestionamiento a la justicia social como valor estructurante de la democracia argentina, y es allí donde – nos parece – se muestra con mayor claridad la pretendida *revolución moral* libertaria.

3. Para cada necesidad habrá un mercado: cambio de régimen e ilegalidad

El 14 de noviembre de 2024, a poco de cumplir once meses en el gobierno, el presidente Javier Milei brindó un discurso en la cena de gala de la filial argentina de la Fundación Endeavor. El evento, realizado en el Faena art center del lujoso barrio de Puerto Madero (Buenos Aires), congrega anualmente a cientos de

emprendedores, empresarios y los principales actores del ecosistema emprendedor, con el propósito de continuar impulsando el desarrollo socioeconómico del país y la región (Endeavor, 2024: s.p.).

Milei comenzó su discurso con

una frase que describe una de las características fundamentales de la Argentina que estamos construyendo: *para cada necesidad habrá un mercado*. Esto [...] es la contracara de esa frase siniestra, empobrecedora, en el límite asesina de los socialistas y su *herramienta más macabra que es la justicia social* que señala que donde hay una necesidad nace un derecho. Porque ahí hay un problema, porque ese derecho alguien lo tiene que pagar (Milei, 2024: s.p.).



Insistió en que el propósito de su gobierno era «achicar el estado para hacerle lugar a la sociedad», y para ello había encarado «la reforma estructural más grande de la historia argentina».

Al igual que en la campaña electoral, Milei invertía la carga valorativa de la justicia social, postulándola como la causa de la «peor crisis de la historia». Esta inversión importaba el cuestionamiento al estado como garante de derechos y justificaba la imprescindible “reestructuración” que estaba llevando adelante. Antes de finalizar su discurso se comprometió a

cuidarles a ustedes los *beneficios*. No se olviden que soy el *topo dentro del Estado*. [...] créanme que yo disfruto achicando el Estado. Es decir, es algo que me genera un placer enorme (Milei, 2024: s.p.).

Acorde con ese goce placentero, la producción libertaria de estatalidad ha sido inusualmente vehemente. En un brevísimo lapso se introdujeron profundas transformaciones en una amplia gama de áreas y a través de procedimientos institucionales de dudosa legalidad. Las “reformas” fueron en realidad un complejo plan de restricción de derechos para algunos sectores sociales y de “beneficios” para otros (tal como lo prometía Milei en Endeavor).

El prestigioso Centro de estudios legales y sociales de Argentina (CELS) describe en un informe presentado en diciembre de 2024 el «ambicioso programa de transformación de las relaciones jurídicas» encarado por el libertario (Cels, 2024: s.p.). Producido en los márgenes de la institucionalidad democrática, impactó en múltiples áreas del sistema legal y debilitó significativamente el estado de derecho. Se utilizaron tres herramientas principales: Decretos de Necesidad y Urgencia (DNU), la *Ley de bases y puntos de partida para la libertad de los argentinos* y resoluciones ministeriales.

Entre los DNU, el más importante fue el n.70/2023, denominado *Bases para la reconstrucción de la economía argentina*. En uso de atribuciones que no le corresponden constitucionalmente, el presidente Milei, a tan sólo once días de haber asumido el gobierno, buscó con este instrumento evadir el poder legislativo donde se encontraba en minoría¹. A lo largo de 366 artículos modificó sustancialmente un centenar de leyes en materia laboral, acceso a la vivienda, a la propiedad de la tierra, a la salud, entre otras. Pero también declaró por dos años la emergencia pública en siete materias (social, sanitaria, previsional, tarifaria, económica, financiera, fiscal, administrativa), y con ello se auto-habilitó a desgazar numerosas instituciones y agencias del estado, como por ejemplo las que garantizaban el acceso a la información o las que se ocupaban de atender derechos de minorías étnicas, sexuales y religiosas. Otros DNU modificaron

¹ Milei accedió a la presidencia a través de un *ballotage*, luego de haber finalizado segundo en las elecciones generales, con el 30% de los votos. Además, Argentina tiene un poder legislativo bicameral que se renueva parcialmente cada dos años. Por otra parte, el gobierno libertario no logró establecer alianzas o negociaciones con representantes de otras fuerzas políticas. De hecho, su primer discurso de apertura de sesiones lo dio de espaldas al edificio del congreso.



sistemas centrales para el funcionamiento democrático como por ejemplo el de inteligencia del estado.

Por su parte, la *Ley bases* (tal como fue conocida) fue sancionada en junio de 2024 en un marco polémico, caracterizado por denuncias de cohecho, y gracias al voto desempate de la vicepresidenta Villarruel. Básicamente legalizó – luego de siete meses de su ilegal vigencia – al DNU n.70/23. Si bien matizó los poderes que el presidente se había auto-concedido, sostuvo las declaraciones de emergencias y le delegó al poder ejecutivo facultades legislativas. Esto consolidó el ejercicio de poder por decreto, y al margen del congreso nacional. En Argentina, el sistema de control constitucional es descentralizado, no existe un tribunal constitucional específico y cualquier juez o tribunal puede ejercerlo. Sin embargo, a pesar de las numerosas presentaciones realizadas, y salvo excepciones vinculadas a algunos derechos laborales vulnerados, no hubieron sentencias relevantes que suspendieran la aplicación de los DNU ni de la Ley Bases. Todo un síntoma de la crisis que atraviesa al poder judicial argentino.

Por su parte, a través de resoluciones emitidas por los ministerios, fueron afectados derechos consagrados en las leyes y los tratados internacionales. Por ejemplo, los mecanismos de control sobre las empresas de salud, las condiciones para el ejercicio del derecho a la protesta social (*Protocolo antipiquetes*), las facultades para el uso de la fuerza policial (*Protocolo para el uso de armas de fuego*), las condiciones para el patrullaje policial en redes sociales (lo que habilitó la detención de personas que emitían opiniones contrarias al presidente). El informe del CELS destaca la ilegalidad de estas medidas, ya que disposiciones administrativas ministeriales no pueden afectar derechos consagrados en leyes.

No menos significativas fueron las reformas introducidas en la *Ley de ministerios*. A través del DNU n.8/2023, Milei redujo a 9 los 18 ministerios que entonces existían, degradando institucional y financieramente las áreas de género, salud, educación, ciencia, ambiente, trabajo y desarrollo social. La mayoría de ellas fueron subsumidas en el nuevo Ministerio de capital humano. Al frente del novel *super ministerio*, designó a Sandra Petovello, licenciada en periodismo, sin ninguna experiencia previa en gestión pública, pero de estrecho vínculo personal con el presidente.

Como es de suponerse, las consecuencias de estas medidas fueron inmediatas. Escapa a los fines de este escrito detallar cada una de ellas, pero mencionaremos tres, por cuanto allí se cargó el peso más grande del ajuste: las reformas en materia laboral, previsional y en políticas sociales.

En materia laboral, los principales ataques libertarios se dirigieron a los trabajadores estatales. Junto con los jubilados, fueron los principales objetivos de la *motosierra* libertaria. En el discurso celebratorio de su primer año de gobierno, el presidente advirtió que

este año conocieron la motosierra, pero consistía principalmente en revertir los excesos de los últimos años kirchneristas. *Ahora viene la motosierra profunda*, porque lo que tenemos que deshacer son las capas geológicas de estado injustificado y las funciones estatales (Trini, 2024: s.p.).

Las reformas en la legislación del empleo público aumentaron la precarización e inestabilidad y restringieron protecciones gremiales, produciendo un claro retroceso en los



derechos laborales. En 2024 fueron 71.000 los agentes estatales despedidos, principalmente en áreas como educación, ciencia y tecnología, salud, agricultura familiar y campesina, lucha contra la discriminación de las minorías, derechos humanos, medios de comunicación e información pública. Por su parte, la desfinanciación de organismos de salud pública, educativos y viales fue crítica. Sólo por mencionar el caso de las universidades públicas, los recortes alcanzaron el 70%.

Los estatales no fueron los únicos afectados por la política laboral libertaria. Bajo el supuesto de que el régimen laboral argentino era obsoleto y nocivo, se introdujo por decreto un paquete de reformas que afectó a los trabajadores privados y otorgó beneficios a los empleadores. Las reformas incluyeron: eliminación de indemnizaciones por despido, ampliación del periodo de prueba, flexibilización en la contratación de colaboradores. También se modificó el esquema de pagos de horas extras, del teletrabajo y del derecho a huelga. La implementación de estas medidas, empeoró la situación del sector. El salario mínimo alcanzó los niveles más bajos de los últimos 40 años (580 dólares en 2015, 300 en 2019, 230 en 2024) y se perdieron cerca de 150 mil empleos privados formales (las cifras aumentaron el año siguiente).

Los jubilados y pensionados fueron otro de los sectores que más sufrió el impacto de las *reformas estructurales* de Milei. Los artículos 109 y 110 del DNU n.70/2023 dejaron sin efecto la *Ley de movilidad jubilatoria* que establecía el ajuste automático trimestral de las jubilaciones (a través de una fórmula que contemplaba la variación de los salarios de trabajadores activos y de la recaudación impositiva). Se trata de un mecanismo clave para sostener el poder adquisitivo de más de seis millones de jubilados en un proceso inflacionario que, entre diciembre de 2023 y diciembre de 2024, alcanzó el 289%. En su lugar, el gobierno libertario incluyó una cláusula que facultaba al presidente a disponer la autorización de los aumentos que quedaron bajo su poder discrecional. En los hechos, esto se tradujo en un virtual congelamiento de los montos de las jubilaciones que durante 2024 perdieron alrededor del 25% de poder adquisitivo. Esa caída sumada a la depreciación de la moneda (alrededor del 100%), la quita de subsidios a los alimentos y al transporte, y la liberación de las tarifas de servicios básicos y de los precios de los medicamentos, configuraron un cuadro crítico para las personas mayores.

Respecto de las políticas sociales, Milei llevó adelante el mayor ajuste del siglo XXI en los programas orientados a las poblaciones socioeconómicas más vulnerables. Según consigna el *Mapa de las políticas sociales en Argentina* (Schiapani y otros, 2025), en 2024 la inversión social se redujo en un 14% en términos nominales (sin considerar la devaluación y la inflación). El mecanismo utilizado no fue el cierre de programas ni la reducción de beneficiarios (para no acrecentar el conflicto social), sino el desfinanciamiento gradual de la inversión en un 40% respecto de 2023. La población perjudicada fue principalmente aquella señalada como *planeros*, personas adultas incluidas en programas destinados a mejorar la situación de los desempleados y trabajadores de la economía popular (*Potenciar trabajo*). En lo que respecta a la juventud, el mayor impacto lo sufrió el *Progresar*, un programa de becas educativas para jóvenes de familias vulnerables, para apoyar la finalización de la educación secundaria e iniciar la superior.



Estas transformaciones generaron una situación social más crítica que la que la precedió. Los datos socioeconómicos a noviembre de 2024 mostraban un crecimiento escandaloso de la desigualdad, la concentración de la riqueza llegando a niveles históricos y un significativo aumento de la indigencia y la pobreza (Centro RA, 2024). La apuesta para contener la crisis social fue la represión a cualquier manifestación pública. A través de la resolución del Ministerio de seguridad n.943, denominada *Protocolo para el mantenimiento del orden público ante el corte de vías de circulación* se criminalizaron – sin la modificación de las leyes correspondientes – las principales formas de protesta social en el país. La decisión administrativa habilita a las fuerzas de seguridad a reprimir, desalojar y detener sin orden judicial a quienes participen de una manifestación que afecte la circulación de vehículos en la vía pública. A partir del cambio de reglamentación las fuerzas de seguridad presentan una actitud hostil y autoritaria en las manifestaciones, actuando violenta y arbitrariamente. El informe del CELS consigna que hasta septiembre de 2024, 723 personas resultaron heridas en manifestaciones, de las cuales 50 fueron trabajadores de prensa (son conocidos los episodios en los que policías gasearon en la cara a una niña indefensa, o que le dispararon un gas lacrimógeno en la cabeza a un fotoperiodista) (Cels, 2024). La represión se complementó con la persecución y criminalización de las organizaciones y movimientos sociales y el ciber patrullaje con el que se ejerció un férreo control de las redes sociales.

Las radicales transformaciones introducidas por Milei durante su primer año de gestión también involucraron la dimensión y el posicionamiento internacional argentino, que desde entonces adoptó un alineamiento absoluto con la política internacional de los Estados Unidos y un apoyo irrestricto al estado de Israel. El Ministerio de relaciones exteriores viró radicalmente su perfil diplomático para transformarse en una agencia de disputa al servicio de la batalla cultural, asumiendo explícitamente una confrontación con la *agenda woke* globalista. La política internacional es concebida como una lucha moral en defensa de los *valores tradicionales del mundo occidental*, que justifica la modificación de posicionamientos históricos argentinos en organismos internacionales. Por caso, Argentina votó en contra de una resolución de la Asamblea General de la ONU para proteger y promover los derechos de las comunidades indígenas y se abstuvo de adherirse al Pacto por el futuro. Estos posicionamientos se agudizaron durante el segundo año de gobierno de Javier Milei, a partir de la asunción de Donald Trump (segundo mandato) como presidente de Estados Unidos.

4. Conclusiones

Este artículo se ha propuesto indagar en la relación entre la producción discursiva moral y la producción de estatalidad libertaria, para analizar las implicancias que la irrupción de Milei tuvo en las dinámicas de inclusión y exclusión de la democracia argentina. En un contexto sociohistórico marcado por una crisis socioeconómica, política y estatal, la propuesta de *revolución moral* operó como dispositivo eficaz de penetración en amplios sectores del electorado. Amparado en su condición de *outsider*



político, Milei resignificó la *grieta*, el antagonismo político argentino, como un *asunto moral* que divide a los *argentinos de bien* (que viven de su trabajo y con sus impuestos sostienen al estado) de la *casta política* y los *parásitos*. La inversión de la carga valorativa de la noción de *justicia social* encierra un cuestionamiento al rol y las funciones del estado como garante de derechos, a un modelo de gestión de lo público, que en la historia Argentina se presenta asociada a la dimensión material de la democracia. El discurso libertario presenta como una injusticia que los *argentinos de bien* sostengan con sus *impuestos* los derechos de los que pasan necesidades, de allí que su propuesta de transformación estatal implique básicamente su achicamiento y/o destrucción para *dar lugar al mercado*.

Este relato, no sólo funcionó como una estrategia electoral exitosa, sino que también orientó la producción de estatalidad libertaria durante su primer año de gestión. No se trató sólo de un feroz ajuste económico, sino de una modificación estructural del aparato institucional del estado, implementada al margen de la institucionalidad democrática, que afectó no sólo la dimensión material de la democracia sino también su dimensión formal. El desmantelamiento de agencias, el desfinanciamiento de políticas sociales, las reformas laborales y previsionales impactaron fuertemente en el aumento de la desigualdad social. La criminalización de la protesta, la restricción de libertades civiles y la persecución a movimientos sociales vulneran garantías básicas de cualquier orden democrático y el equilibrio institucional de poderes.

En definitiva, se configuró un escenario democrático regresivo y excluyente. La *revolución moral* aparece como una apuesta ideológica profundamente antidemocrática que justifica la degradación de la democracia en sus dimensiones material y formal. Se ha concentrado el poder en el ejecutivo, reconfigurado su capacidad coercitiva, y abandonado el compromiso con los derechos de los sectores sociales vulnerables. Como resultado, no parece haber producido una sociedad de *leones emprendedores*, sino un régimen que naturaliza y profundiza la desigualdad, niega las prácticas ciudadanas y pretende subordinar el vínculo social a la lógica del mercado.

Referencias bibliográficas / References

- Adamovsky E., *Historia de las clases populares en Argentina*, Sudamericana, Buenos Aires, 2015.
- Anenot M., *El discurso social*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2010.
- Anunziata R., Ariza A., March V., Torres S., *La politización antipolítica. Análisis del fenómeno de Javier Milei*, «Revista SAAP», 1(18), 2024, pp.13-42.
- Ariza A., *La “casta” y los “argentinos de bien”: narrativa electoral de Javier Milei*, «Más Poder Local», 57, 2024, pp.68-86.
- Assusa G., *El mito de la patria choriplanera*, Teseopress, Buenos Aires, 2019.
- Balbi F., *A moral como parte integral da produção da vida social. Uma leitura heterodoxa dos escritos de Emile Durkheim*, «Sociologia & Antropologia», 3(6), 2016, pp.755-778.



- Balsa J., *Las tres lógicas de la construcción de hegemonía*, «Theomai», 14, 2006, pp.16-36.
- Balsa J., *Por qué ganó Milei. Disputa por la hegemonía y la ideología en Argentina*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2024.
- Belgrano T., *Milei, Argentina's Alt Right Populist Leader*, «ITSS», 2(2), 2023, pp.1-14.
- Borges A., Vidigal M. (eds.), *Para entender a nova direita brasileira. Polarização, populismo e antipetismo*, Zouk, Porto Alegre, 2023.
- Brown W., *El pueblo sin atributos. La secreta revolución del neoliberalismo*, Malpaso, Barcelona, 2016.
- Caggiano S., *La extrema derecha y los dilemas de la batalla cultural*, en Grimson A. (comp.), *Desquiciados. Los vertiginosos cambios que impulsa la extrema derecha*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2024, pp.103-124.
- Canal 13, *La noche de Mirtha Legrand*, 3 de diciembre de 2022, en <https://www.youtube.com/watch?v=sV8kxxCbM4g>, consultado el 5 de noviembre de 2024.
- Canal TN, *A dos voces*, 25 de agosto de 2021, en <https://www.youtube.com/watch?v=hQMdvrUc1jw>, consultado el 5 de septiembre de 2024.
- Cebrelli A., *Justicia social en jaque: discursos y políticas de exclusión de la extrema derecha argentina*, «Millcayac», 21(11), 2024, pp.1-22.
- Centro RA, *Informe pobreza e indigencia en Argentina*, s/p, 2024, en <https://centro.economicas.uba.ar/los-mas-pobres-de-los-pobres/>, consultado el 8 de octubre de 2025.
- Cels, *Milei, 1 año*, s/p., 2024, en <https://cels.org.ar/anuarioultraderecha/marco-regulatorio/>, consultado el 10 de septiembre de 2025.
- Corrigan P., Sayer D., *The Great Arch. English State Formation as Cultural Revolution*, Blackwell, Oxford, 1985.
- Cortés Lozano K., *El fenómeno Milei: sobre el paleolibertarismo criollo*, «Internaciones», 27, 2024, pp.103-138.
- Del Pino D., *Javier Milei y el populismo empresarial en Argentina: el empresario exitoso es un benefactor social*, «Comunicación de la SEECI», 57, 2024, pp.1-21.
- Durkheim E., *Las reglas del método sociológico*, Fondo de Cultura Económica, México, 2016.
- Endeavor A., *Más de 500 personas celebraron a los emprendedores en la Gala de Endeavor*, en <https://www.endeavor.org.ar/blog-article-gala-endeavor-emprendedores-2024/>, consultado el 10 de septiembre de 2025.
- Falcón L., *Javier Milei en campaña. Análisis de sus declaraciones en la campaña legislativa 2021*, tesis de licenciatura, Universidad Nacional de La Plata, 2023.
- Freidenberg F., *Democracy in Latin America. Between Backsliding and Resilience*, «Athena», 4.1, 2024, pp.68-109.
- García Linera Á., *La democracia como agravio*, CLACSO-UBA, Buenos Aires, 2024.
- Gené M., *El ascenso de la derecha electoral argentina en el siglo XXI*, «Uruguay de Ciencia Política», 33, 2024, pp.1-25.
- Gené M., Vommaro G., *El sueño intacto de la centroderecha. Y sus dilemas después de haber gobernado y fracasado*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023.
- Gilbert M., Nugget D., *Aspectos cotidianos de la formación del estado*, Era, México, 2002.



- Gramsci A., *Cuadernos de la cárcel*, Era, México, 1987.
- Hawkins K., Rovira Kaltwasser A., *The Ideational Approach to Populism*, «Latin American Research Review», 4(52), 2017, pp.513-528.
- Heinisch R., Garcia O., Laguna-Tapia A., Muriel C., *Libertarian Populism? Making Sense of Javier Milei's Political Discourse*, «Social Sciences», 13, 2024, pp.1-27.
- Heram Y., Gago M., *De panelista a presidente: apuntes sobre Javier Milei en la televisión*, «RIHUMSO», 23, 2025, pp.1-19.
- Hudson J., *Historia de los planes sociales en la Argentina 2002-2022: el mito del eterno retorno asalariado*, «Conflicto Social», 15, 2022, pp.163-196.
- Kessle G., Vommaro G., Paladino M., *Antipopulistas reaccionarios en el espacio público digital*, «Estudios Sociológicos», 120(40), 2022, pp.651-692.
- Laclau E., *La razón populista*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2005.
- Laval C., Dardot P., *La nueva razón del mundo. Ensayo sobre la sociedad neoliberal*, Gedisa, Barcelona, 2013.
- Lynch N., *Para una crítica de la democracia en América Latina*, CLACSO, Buenos Aires, 2020.
- Movimiento al desarrollo, Informe institucional, “*Degenerados*”, “*ratas*” e “*hijos de puta*”. *Análisis de la violencia verbal en el discurso del Presidente Milei*, Buenos Aires, 2024.
- Micheletto K., *La justicia social, esa aberración, el lema que Javier Milei eligió para el festejo*, Página/12, 2023, s.p., en <https://www.pagina12.com.ar/578531-que-se-vayan-todos-la-bandera-ganadora-de-milei>, consultado el 12 de septiembre de 2025.
- Milei J., *Palabras del Presidente de la Nación en la gala anual de la Fundación Endeavor*, 2024, s.p., en <https://www.casarosada.gob.ar/informacion/discursos/50769-palabras-del-presidente-de-la-nacion-javier-milei-en-la-gala-anual-de-la-fundacion-endeavor>, consultado el 10 de septiembre de 2025.
- Milei J., *El camino del libertario*, Planeta, Buenos Aires, 2022.
- Mitchell T., *Sociedad, economía y efecto del estado*, en Abrams Ph., Gupta A., Mitchell T., *Antropología del Estado*, Fondo de Cultura Económica, México, 2015, pp.187-204.
- Moffit B., *How to Perform Crisis. A Model for Understanding the Key Role of Crisis in Contemporary Populism*, «Government and Opposition», 2(50), 2015, pp.189-217.
- Montero S., *Una democracia afectada. Polarización y emociones en el discurso de la nueva derecha argentina en redes sociales*, «Panamericana de Comunicación», 6(1), 2024, pp.1-14.
- Morresi S., *Derechas políticas y democracia liberal: convivencia, compromiso y tensión*, «Estudios Sociales», 64, 2023, pp.1-28.
- Morresi S., *Fusionismo y radicalización del activismo de derecha en Argentina*, «Temas y Debates», 48, 2024, pp.163-185.
- Morresi S., Vicente M., *Rayos en cielo encapotado: la nueva derecha como una constante irregular en la Argentina*, en Seman P., *Está entre nosotros ¿de dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023, pp.43-80.



- Morressi S., Ramos H., *Apuntes sobre el desarrollo de la derecha radical en Argentina: el caso de La Libertad Avanza*, «Cuaderno CRH», 36, 2023, pp.1-18.
- Mudde C., *The Populist Zeitgeist*, «Government and Opposition», 39(3), 2004, pp.541-563.
- Munck G., *Estados semipatrimoniales y democracias duraderas de baja calidad en América Latina*, «Revista Mexicana de Sociología», 86, 2024, pp.53-88.
- Murillo M., *Democracia, intereses y estatus en América Latina*, «Nueva Sociedad», 282, 2019, pp.110-120.
- Pérez-Liñán A., *Democracia, radicalización y agencia política en América Latina*, «Debates», 10, 2016, pp.11-30.
- Ramírez I., Vommaro G., *Milei, ¿por qué? Hechos e interpretaciones de una erupción electoral*, «Más Poder Local», 55, 2024, pp.161-171.
- Redacción Infobae, *En su primer acto de campaña, Javier Milei prometió sacar a la “casta política” a “patadas”*, Infobae, 2021, s.p., en <https://www.infobae.com/politica/2021/08/08/en-su-primer-acto-de-campana-javier-milei-prometio-sacar-a-la-casta-politica-a-patadas/>, consultado el 12 de noviembre de 2025.
- Retamozo M., *El populismo antipopulista de Javier Milei. Demandas, discurso y política de la derecha radical en Argentina*, «Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales», 253(70), 2025, pp.51-74.
- Rizzo S., Stella G., *La casta. De como los políticos se volvieron intocables*, Capitan Swing, Madrid, 2015.
- Rothbard M., *Egalitarianism as a Revolt Against Nature, and Other Essays*, Libertarian Review Press, New York, 1974.
- Saferstein E., *Entre libros y redes: la batalla cultural de las derechas radicalizadas*, en Seman P., *Está entre nosotros ¿de dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023, pp.123-151.
- Schipani A., Forlino L., Anauati M., *Mapa de las políticas sociales en Argentina 2025*, CIAS/FUNDAR, 2025, en https://cias.ar/wp-content/uploads/2025/05/Version-CIAS-FU_DOC_MapapoliticasSociales-2025-v2.pdf, consultado el 8 de octubre de 2025.
- Seco J., *La casta, el point the caption primordial en la (re)significación del ellos de Javier Milei. Articulación, antagonismos y trazado de fronteras, en el debate electoral de Ciudad Autónoma de Buenos Aires*, «Actas de Periodismo y Comunicación», 2(7), 2021, pp.1-10.
- Seman P., *Está entre nosotros ¿de dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023.
- Seman P., Walschinger N., *Juventudes mejoristas y el mileismo de base. Por qué el liberalismo las convoca y ellas responden*, en Seman P., *Está entre nosotros ¿de dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023, pp.163-196.
- Sendra M., Marcos-Marne H., *Is Milei a Populist? People and Market in the New Radical Right in Argentina*, «Contemporary Politics», 30(1), 2024, pp.1-17.
- Stefanoni P., *¿La rebeldía se volvió de derecha?*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2021.
- Svampa M., *El dilema argentino: civilización o barbarie*, El Cielo por Asalto, Buenos Aires, 1994.



- Tarullo R., Fenoll V., *Long Live Freedom! Digital Communication of Argentina's Emerging Libertarian Populism*, «Tripodos», 53, 2023, pp.94-112.
- Trini R., *Milei cambia la "motosierra" por la "motosierra profunda" tras su primer año de Gobierno*, s.p, 2024, en <https://www.eldiario24.com/argentina/2024/12/16/milei-motosierra-gobierno/>, consultado el 10 de septiembre de 2025
- Vázquez M., *Los picantes del liberalismo. Jóvenes militantes de Milei y nuevas derechas*, en Seman P., *Está entre nosotros ¿de dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2023, pp.81-97.
- Vezzosi J., *Imponer la necesidad del trabajo. Coacción laboral y modernización capitalista en Santiago del Estero a fines del siglo XIX*, «Trabajo y Sociedad», 25(43), 2024, pp.29-48.
- Vezzosi J., *Los orígenes del peronismo en Santiago del Estero*, Prohistoria, Rosario, 2020.
- Villanueva Jurado E., *La tríada pueblo-élites-líder: reflexiones sobre la relación entre moral y discurso populista*, «Mexicana de Ciencia Política», 252(69), 2024, pp.227-246.





Utopías digitales periféricas. El imaginario tecnopolítico de la derecha en Argentina y El Salvador

*Gustavo Robles**

*Jorge Orovitz Sanmartino***

Abstract

Peripheral digital utopias. The technopolitical imaginary of the right in Argentina and El Salvador

The authors examine the technopolitical imaginaries of some projects pursued by presidents Milei and Bukele and argue that both converge in offering peripheral digital utopias. They maintain that these modernization narratives (such as the Bitcoin Law in El Salvador or the artificial intelligence projects in Argentina) end up reproducing historical patterns of economic dependency and extractivism under new forms of algorithmic governance.

Keywords: sociotechnical imaginaries, techno-libertarianism, latin american right, Argentina, El Salvador

Utopías digitales periféricas. El imaginario tecnopolítico de la derecha en Argentina y El Salvador

Los autores examinan los imaginarios tecnopolíticos de algunos proyectos impulsados por los presidentes Milei y Bukele y argumentan que ambos convergen en ofrecer utopías digitales periféricas. Sostienen que estas narrativas de modernización (como la Ley Bitcoin en El Salvador o los proyectos de inteligencia artificial en Argentina) terminan por reproducir patrones históricos de dependencia económica y de extractivismo bajo nuevas formas de gobernanza algorítmica.

Palabras clave: imaginarios sociotécnicos, tecnolibertarismo, derecha latinoamericana, Argentina, El Salvador

Utopie digitali periferiche. L'immaginario tecnopolitico della destra in Argentina e El Salvador

Gli autori esaminano gli immaginari tecnopolitici di alcuni progetti perseguiti dai presidenti Milei e Bukele e argomentano che ambo convergono nell'offrire utopie digitali periferiche. Sostengono che queste narrazioni di modernizzazione (come la legge Bitcoin in El Salvador o i progetti di intelligenza artificiale in Argentina) finiscono per riprodurre modelli storici di dipendenza economica e di estrattivismo sotto nuove forme di *governance* algoritmica.

Parole chiave: immaginari sociotecnici, tecno-libertarismo, destra latinoamericana, Argentina, El Salvador

Recibido: 05/09/2025

Aceptado: 20/12/2025

Introducción

Tras el declive de la denominada “marea rosa”, América Latina ha experimentado el surgimiento de movimientos de derecha radical que, bajo una retórica libertaria y antiestatista, cuentan con dos de sus máximos exponentes: Javier Milei, en Argentina, y

* Universidad de Passau, Passau (Alemania); e-mail: gustavo-robles@uni-passau.de, gustavomrobles@gmail.com. El autor agradece el apoyo financiero para la realización de este trabajo de la Gerda Henkel Stiftung.

** Universidad de Buenos Aires, Ciudad de Buenos Aires (Argentina); e-mail: jorgeorovitz@gmail.com



Nayib Bukele, en El Salvador. Si bien ambos suelen agruparse bajo el paraguas de las nuevas derechas, sus emergencias responden a crisis estructurales disímiles. El presidente Bukele capitalizó el hartazgo social ante la violencia sistémica y la corrupción partidaria del bipartidismo tradicional (ARENA/FMLN), construyendo un liderazgo basado en la seguridad y en el combate a las organizaciones criminales. El presidente Milei, en cambio, emergió como respuesta a una crisis macroeconómica, articulando su discurso en torno a la inflación y al gasto público.

Sin embargo, pese a sus orígenes divergentes, ambos líderes combinan ideologías que integran elementos de libertarismo económico y conservadurismo social, con estilos de liderazgo disruptivo y anti-establishment. Esta convergencia se manifiesta en una inclinación decisionista que tensiona la institucionalidad y erosiona los espacios de deliberación democrática. No se trata de casos aislados ni de rarezas regionales, sino de manifestaciones en el capitalismo periférico de una tendencia autoritaria global que redefine el horizonte político contemporáneo (IRGAC, 2022). Este desplazamiento integra, a su vez, formas de gobernabilidad que articulan tecnología, mercado y punitivismo, presentándolas como la clave para la redención de economías afectadas por crisis prolongadas. En ambos casos, se trata de gobiernos nutridos de una convicción iliberal, para la cual resulta central la crítica radical al Estado, a los marcos regulatorios y a toda instancia de mediación política.

El objetivo de este artículo es abordar una dimensión crucial, aunque menos explorada, de estos procesos: los imaginarios tecnopolíticos que subyacen a ambas agendas políticas. Se busca comprender cómo estas narrativas de modernización reproducen, en la práctica, viejos y nuevos patrones de control y de gobernanza. En este sentido, estas nuevas derechas latinoamericanas comparten con sus contrapartes del Norte global elementos fundamentales, tales como la glorificación del emprendedor tecnológico como visionario capaz de transformar la sociedad y la fe en el “solucionismo tecnológico” para resolver los problemas de gestión estatal (Morozov, 2013). Esta visión se acompaña de una fantasía tecnoutópica según la cual las tecnologías digitales permitirían superar las desventajas comparativas del desarrollo capitalista periférico, garantizando un orden de mercado libre de interferencias democráticas (Robles y Orovitz, 2025).

Esta perspectiva conecta directamente con el concepto de “ciberlibertarianismo”, término acuñado por el filósofo de la tecnología Langdon Winner (1997) y desarrollado por David Golumbia (2024). Winner describe esta ideología como «una colección de ideas que vincula el entusiasmo extático por las formas de vida mediadas electrónicamente con ideas libertarias radicales de derecha sobre la definición adecuada de libertad, vida social, economía y política» (Winner, 1997: 14). Como afirma Golumbia, «el ciberlibertarianismo es un compromiso con la creencia de que la tecnología digital está o debería estar más allá de la supervisión de los gobiernos democráticos, es decir, de la soberanía política democrática» (Golumbia, 2024: 3). Es decir, en la visión libertaria con respecto a la tecnología hay un posicionamiento político según el cual la tecnología, en este caso, la tecnología digital, deben situarse más allá de los espacios democráticos, sean institucionales, regulatorios o sociales.



A continuación, examinaremos los contornos de este utopismo digital y el modo en que fusiona el entusiasmo por la innovación digital con una visión tecnocrática del orden social, a partir de casos de la periferia capitalista, como los proyectos de Bukele en El Salvador y de Javier Milei en Argentina. En estas latitudes, lo que definimos como utopismo tecnológico adopta la forma de imaginarios digitales subalternos que producen y reproducen nuevas dependencias. Para ello, se exploran cuatro casos de esta conexión entre libertarianismo y tecnoutopismo: 1) el proyecto de Nayib Bukele de instaurar el bitcoin como moneda de curso legal; 2) el discurso de la algoritmización de la administración estatal promovido por ambos mandatarios; 3) el Plan Nuclear Argentino y su ambición de posicionar al país como un hub mundial de Inteligencia Artificial; y 4) la conexión entre estas visiones y el extractivismo de materias primas. Ante este escenario, el artículo plantea: ¿De qué manera los imaginarios tecnopolíticos de Bukele y Milei reconfiguran la relación entre el Estado, el mercado y la sociedad en el capitalismo periférico? ¿Cómo se articulan estas fantasías de modernización digital con las estructuras de dependencia económica preexistentes?

Para responder a estas interrogantes, este trabajo adopta un enfoque cualitativo basado en el estudio de caso comparado. Se analizaron discursos públicos, piezas de propaganda oficial, normativas recientes – como la *Ley Bitcoin* y el Régimen de Incentivos para Grandes Inversiones (RIGI) – y documentos de política pública. Metodológicamente, el análisis se enmarca en la teoría de los imaginarios sociotécnicos, definidos por Jasanoff y Kim (2015) como «visiones colectivas, institucionalmente estabilizadas y públicamente representadas de futuros deseables, animadas por entendimientos compartidos de formas de vida social y orden social alcanzables a través de y apoyadas por avances en ciencia y tecnología» (Jasanoff y Kim, 2015: 4). Desde esta perspectiva, las propuestas tecnológicas de los presidentes Bukele y Milei no se abordan como meras promesas de campaña, sino como recursos políticos que coproducen un orden social autoritario y desregulado.

1. El criptoutopismo de Bukele y la fantasía de un dinero sin estado

El caso de El Salvador ejemplifica cómo el deterioro de las instituciones y de los partidos tradicionales facilitó el ascenso de un líder de corte personalista como Nayib Bukele. Proveniente del mundo empresarial y de la publicidad, Bukele inició su carrera política paradójicamente bajo el amparo de uno de los partidos hegemónicos de la posguerra, el Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (FMLN). Bajo esta bandera de izquierda, ejerció como alcalde de Nuevo Cuscatlán (2012-2015) y, posteriormente, de la capital, San Salvador (2015-2018), cargos que utilizó como plataformas para construir una marca personal sólida. La ruptura con el establishment se formalizó tras su expulsión del FMLN en 2017, evento que capitalizó para cimentar su narrativa de outsider y fundar el movimiento Nuevas Ideas, con el que accedió a la presidencia en 2019, en alianza con sectores de la derecha tradicional, pero con un proyecto político centrado exclusivamente en su figura.



Desde entonces, su gobierno se ha caracterizado por la convivencia entre la gran popularidad de su figura y el debilitamiento democrático, concentrando el control estatal en el ejecutivo y desafiando los límites constitucionales y la división de poderes (Meléndez-Sánchez, 2021). El gobierno ha implementado políticas punitivas, como la estrategia de “mano dura” contra las pandillas mediante el uso de estados de excepción. Aunque estas medidas han sido objeto de múltiples denuncias por violaciones de derechos humanos, han generado cierto respaldo interno y han convertido al gobierno en un referente en materia de seguridad entre los sectores de extrema derecha en América Latina (Timerman, 2025). En esta línea iliberal del perfil del gobierno de Bukele, podemos inscribir también el experimento de adoptar el bitcoin como moneda legal en 2021, que terminó en fracaso menos de cuatro años después.

Desde una perspectiva teórica, los defensores del bitcoin como moneda de curso legal argumentan que la criptomoneda ofrece una vía para la inclusión financiera de sectores no bancarizados y una protección frente a la inflación fiduciaria, otorgando soberanía individual fuera del control estatal (Ammous, 2018). Esta iniciativa fue promovida en El Salvador como una experiencia innovadora a nivel global y, a su vez, destinada a reforzar la imagen de Bukele como líder disruptivo. Su implementación se llevó a cabo a través de la billetera estatal Chivo, financiada con un crédito de \$200 millones (incluido un incentivo de \$30 por usuario) y respaldada por un fondo de \$150 millones destinado a la conversión automática de bitcoin a dólares. A pesar de las promesas, la *Ley del Bitcoin* en El Salvador no logró mejorar los indicadores de inclusión financiera ni reducir el costo agregado de las remesas. El impacto del bitcoin en este aspecto ha sido marginal, representando menos del 2% de los envíos y disminuyendo año tras año.

Finalmente, en enero de 2025, El Salvador abandonó el proyecto criptoutopista ante las presiones del FMI, que amenazó con suspender el desembolso de préstamos tras haber erogado más de 200 millones de dólares en su fallida implementación (Esquivel, 2025). De acuerdo con el National Bureau of Economic Research, la mayoría de los salvadoreños descargaron la aplicación Chivo únicamente para obtener el bono inicial y abandonaron su uso posteriormente; además, más del 80% de la población afirmó no haber utilizado bitcoin (Álvarez *et al.*, 2023). La inclinación por el uso de efectivo y de redes de pago informales es elevada en El Salvador, especialmente entre las clases trabajadoras y los sectores más pobres, debido a la alta proporción de salvadoreños no bancarizados. El Banco Central de Reserva (BCR) de El Salvador informó en 2022 que solo el 28% de la población poseía una cuenta de ahorro y una fracción aún menor cuenta con préstamos (-11%) o con cobertura de seguros (-13%) (Belsie, 2022). Para los salvadoreños, el efectivo es un medio confiable de gestión financiera que proporciona seguridad, control y familiaridad en una economía frecuentemente inestable.

El proyecto, en esencia, ha funcionado «como una herramienta de relaciones públicas para captar el apoyo de grupos con ideas afines al presidente, construir relaciones más estrechas con ellos y empoderar a los *crypto-bros* globales» (Hernández, 2024: 528). Bukele ha empleado la narrativa de la innovación y la disrupción tecnológica para reposicionar al país en el ámbito internacional, ofreciendo residencia y ciudadanía a



inversores con requisitos mínimos. Esto ha atraído la atención de figuras prominentes del ecosistema cripto, como Jack Mallers y Samson Mow, aunque no se ha traducido en un aumento significativo de la inversión extranjera directa. Además, la ley ha servido como mecanismo de clientelismo, beneficiando a aliados del gobierno mediante la asignación de fondos públicos a la billetera estatal Chivo (Boos, 2024).

La implementación ha estado caracterizada por la opacidad en el manejo de fondos públicos y por la debilidad de los controles presupuestarios. En este contexto, diversos análisis periodísticos y observatorios estiman que el gobierno ha comprometido en torno a 400-450 millones de dólares en su estrategia con bitcoin, sin un desglose público y verificable de esas erogaciones, lo que ha motivado denuncias sobre cientos de millones de fondos no debidamente justificados, al tiempo que la implementación se ha visto marcada por fallas técnicas significativas en la aplicación Chivo (como problemas en la verificación de identidad, creación masiva de cuentas fraudulentas y el hurto de millones de dólares del bono estatal), documentadas en procesos judiciales y en investigaciones de la prensa salvadoreña (Tostado-Ramírez *et al.*, 2026).

El gobierno, sin proporcionar cuentas claras, habría adquirido más de \$100 millones en bitcoin, revelando las cifras únicamente tras significativos incrementos de su valor. Los críticos señalan que la legislación nunca autorizó al Estado a invertir en criptomonedas, sino únicamente a adoptarlas como moneda de curso legal. La empresa Chivo Wallet, creada con fondos públicos pero operando como entidad privada, está dirigida por personas cercanas al presidente, lo que suscita sospechas de desvío de recursos y de enriquecimiento ilícito. De este modo, el caso salvadoreño demuestra cómo las innovaciones disruptivas pueden ser cooptadas para fortalecer el poder centralizado y el clientelismo (Menjívar 2025).

Por estos motivos, la política del bitcoin ha servido menos para incluir financieramente a la población y más para beneficiar a una élite globalizada (Meijering y Rosales, 2025). Algo que revela una contradicción inherente al proyecto criptoutopista: mientras su narrativa celebra la descentralización, su práctica depende de intermediarios tan opacos como aquellos a los que afirma combatir. El supuesto “territorio libre” de las criptomonedas estaba dominado por prácticas especulativas de alto riesgo similares a las de Wall Street, pero sin regulaciones que protegieran a los pequeños inversores. En El Salvador, la imposición del bitcoin como moneda legal – promovida como soberanía financiera – terminó por exacerbar la dependencia de plataformas extranjeras como Chivo Wallet, mientras el gobierno realizaba compras opacas de activos digitales con fondos públicos. La promesa de dinero apolítico se tradujo, paradójicamente, en la concentración de poder y en la transferencia de riesgos a los más vulnerables.

En ambos casos, la libertad monetaria constituye, en realidad, una forma de reconfiguración de la gobernanza que favorece a los actores más poderosos del sistema económico global. En el contexto digital y financiero contemporáneo, el “autorregulacionismo” de las criptomonedas no elimina el poder; más bien, lo disfraza bajo nuevas formas algorítmicas, extraterritoriales o corporativas, que resultan aun menos controlables y más regresivas desde una perspectiva social. Polanyi denominó a este fenómeno “la falacia economicista”: la creencia de que la economía puede separarse de la sociedad



y autorregularse por sí sola (Polanyi, 2017). Actualmente, esta falacia adopta un enfoque tecnoutópico que busca redimir el presente de sus carencias mediante la proyección de un progreso digital, o como lo expresa Tobias Boos: «En el caso del cripto-populismo de Bukele, el bitcoin se asemeja a la evolución de la humanidad, en la que el bitcoin no es solo una “idea buena, genial o agradable”, sino inevitable» (Boos, 2024: 590).

Un ejemplo claro de este futurismo libertario fue el anuncio de la construcción de Bitcoin City en noviembre de 2021 durante el cierre de la Conferencia Latinoamericana de Bitcoin y Blockchain (Bukele, 2023). En dicho evento, el presidente Bukele presentó el proyecto de una ciudad-estado futurista y libertaria, exenta de todo tipo de impuestos (sobre la renta, las ganancias de capital, la propiedad o los impuestos municipales) y libre de emisiones de carbono. Incluso, durante el lanzamiento del proyecto se presentó un video con una estética de videojuegos, memes de Internet y ciencia ficción, donde se podía observar un avatar animado de Bukele volando en un OVNI, volcanes que expulsaban bitcoins y una ciudad perfectamente geométrica y dorada. Sin embargo, el proyecto de Bitcoin City no avanzó más allá de la promoción.

En concreto, estas narrativas tecnolibertarias se fundamentan en un mito fundacional: la idea de un territorio monetario desprovisto de política, donde el mercado, liberado de instituciones coercitivas, alcanzaría finalmente su equilibrio “natural”. En el caso del utopismo cripto, se añade un elemento adicional: la ilusión de que la tecnología puede sustituir la confianza social e institucional que sustenta toda arquitectura monetaria. El dinero nunca ha sido un mero instrumento técnico surgido espontáneamente del trueque, sino una creación institucional profundamente arraigada en las relaciones sociales. La premisa de un dinero “libre de política” constituye, en sí misma, un proyecto político: el de trasladar el control desde espacios democráticos (imperfectos pero disputables) hacia esferas opacas, ya sea la Reserva Federal Estadounidense (en el caso de la propuesta de dolarización de Milei) o los algoritmos y grandes tenedores de criptoactivos en el caso de Bukele. Como han enfatizado autores como Aglietta y Orléan (2019) provenientes de la tradición teórica regulacionista, el dinero no es una simple mercancía o medio de intercambio, sino una institución social central, cuyo funcionamiento implica una forma de autoridad legítima que permite estabilizar las relaciones económicas y hacerlas comparables.

La moneda no puede separarse de su función como unidad de cuenta común, es decir, como mediación simbólica que organiza la totalidad de la economía. La proliferación de monedas no estatales – como las criptomonedas – o el uso de monedas extranjeras – como el dólar – fragmenta esta función, socavando la capacidad del Estado para intervenir, recaudar, planificar o redistribuir. Esta erosión no constituye un efecto colateral, sino el núcleo del proyecto tecnolibertario. Como indica Quinn Slobodian, la verdadera utopía neoliberal no se orientaba a consolidar el libre mercado, sino a la construcción de «envoltorios institucionales» (Slobodian, 2021: 13) que protegieran al capital frente a la democracia. La dolarización y las criptomonedas son, en este sentido, dos manifestaciones de ello: mecanismos para blindar la acumulación privada frente a cualquier intento de soberanía popular. Lejos de promover una democratización



monetaria, el ecosistema cripto reproduce – y en muchos casos intensifica – las relaciones de poder existentes, permitiendo que el capital fluya sin restricciones fiscales, laborales ni ambientales, al tiempo que debilita las herramientas públicas de redistribución y control.

2. La utopía del Estado gobernado por algoritmos

En el corazón del libertarianismo y de las extremas derechas contemporáneas se encuentra una profunda hostilidad hacia el Estado. Mientras la tradición liberal originaria (Locke, Smith, Stuart Mill) promovía la defensa de la libertad individual frente a la autoridad, fue con el giro conservador y anticomunista de la Escuela Austríaca que esta hostilidad adquirió una dimensión política y económica más explícita. En autores como Mises, Friedrich Hayek y Murray Rothbard, entre otros, se proyectó una utopía social en la que el libre mercado gobierna espontáneamente la sociedad, y el Estado se reduciría a su mínima función punitiva (Saidel, 2023). En esta lógica, la regulación de los precios, los salarios o la moneda no constituye mecanismos democráticos de redistribución ni herramientas para garantizar derechos, sino actos de violencia institucional contra el capital y la libertad individual, por lo que el Estado debe ser desmantelado (Hanson & Kopstein, 2024).

En el caso argentino, el presidente Javier Milei ha explicitado esta idea en múltiples declaraciones, al definir al Estado como una «organización criminal» que vive de la coerción sobre los individuos (La Nación, 2024: s.p.), o al declarar que su función como presidente es ser «el topo del Estado» que lo destruye desde dentro (Infobae, 2024^a: s.p.). Su proyecto no busca reformar la administración pública sino demolerla, bajo la premisa de que la libertad solo puede existir donde el Estado desaparece. Los dos primeros años de su administración han evidenciado que esta retórica trasciende el ámbito discursivo, manifestándose en una política de reducción de la planta estatal, recortes presupuestarios y la supresión de organismos, lo que constituye un proceso de desestructuración organizacional que busca sustituir la gestión pública por lógicas de mercado y sistemas autorregulados (Orovitz Sanmartino, 2025; Reynoso, 2024). Este proyecto de desmantelamiento estatal se inscribe en un proceso más amplio iniciado durante el gobierno de Mauricio Macri (2015-2019), bajo el paradigma de la “nueva gestión pública” con la idea de introducir valores gerenciales del sector privado en la administración pública (Cao, Laguado Duca y Rey, 2019).

El giro libertario actual radicaliza la lógica neoliberal: ya no se trata de optimizar la gestión estatal, sino de desmantelarla mediante la supresión de programas sociales, científicos y de salud. El proyecto libertario profundiza la fundamentación eficientista del neoliberalismo de los años 90, que entendía el aparato estatal principalmente como un gasto improductivo y sustituía los valores públicos por criterios de mercado, eficiencia y rentabilidad (Rosanvallon, 1995). Esta concepción – central en la campaña electoral y, posteriormente, en la justificación de los recortes aplicados – desplaza la discusión sobre el sentido de lo público hacia un problema de costos y desempeño: el



Estado sería costoso, ineficiente, lento y redundante, mientras que el mercado y las tecnologías digitales encarnarían soluciones más rápidas, baratas y precisas.

Esta narrativa converge con lo que Evgeny Morozov (2013) define como “solucionismo tecnológico”: la tendencia a reducir complejidades políticas y tensiones sociales a simples ineficiencias técnicas resolubles mediante el algoritmo adecuado. Javier Milei ejemplificó esta visión en 2018 al calificar al Estado de «enemigo» y sugerir un gobierno «conducido por robots» (Porto, 2018: s.p.). Así, la inteligencia artificial no opera solo como herramienta, sino como el ideal de un estado “algoritmizado”, donde la deliberación democrática es sustituida por una supuesta objetividad automatizada y la garantía de derechos se reduce a meros problemas de diseño de interfaz. Lo que se pone en juego en este contexto trasciende la mera transferencia de capacidades técnicas; se trata de una transformación más profunda: la delegación epistémica y política del Estado a actores tecnológicos globales.

Estos imaginarios evidencian una tendencia a privilegiar soluciones tecnológicas que aparentan neutralidad, pero que, en realidad, encubren decisiones ideológicas que desplazan el conflicto político y la deliberación democrática (Ricaurte, Gómez-Cruz y Siles, 2024). Por lo tanto, la gobernanza algorítmica corre el riesgo de ser despolitizadora, ya que los marcos normativos, los procesos de toma de decisiones y los debates colectivos son reemplazados por modelos predictivos, interfaces amigables y promesas de automatización objetiva, lo que vacía de contenido la idea misma de la política pública. Desde esta perspectiva, desde comienzos del siglo XXI, diversos gobiernos han adoptado la idea de la «gobernanza mediante plataformas» como paradigma de modernización estatal (Van Dijck, 2014: 110). No obstante, en la experiencia argentina actual, esta narrativa adquiere un sentido distinto: no se trata de ampliar la capacidad del Estado, sino de suprimirla, transfiriendo funciones públicas y deliberativas de la gestión a sistemas automáticos.

La conjunción entre el ultraliberalismo político y el tecnosolucionismo no es casual: es precisamente en este cruce donde convergen las figuras de Milei y Bukele. Ambos promueven un discurso que prioriza la eliminación de la intermediación política, donde la inteligencia artificial y las tecnologías digitales se presentan como herramientas para cerrar el circuito entre la toma de decisiones y la ejecución, sin conflicto ni representación. La gira de Milei por Silicon Valley en mayo de 2024 – donde se reunió con líderes de Google, Apple, Meta y OpenAI – trasciende la búsqueda de inversiones; sugiere un intento de replicar el modelo salvadoreño de Bukele, quien ya pactó con Google Cloud el traslado de funciones estatales críticas a infraestructuras privadas (Associated Press., 2023).

La inteligencia artificial emerge, de esta manera, como un sustituto de la política: una promesa de gobernanza sin gobierno, de orden sin soberanía popular, de eficiencia sin derechos. Esta fantasía tecnológica es profundamente política, aunque se presente como neutral; en realidad, representa una transferencia de poder desde las instituciones públicas hacia sistemas privatizados de análisis y predicción, controlados por corporaciones tecnológicas. Al desplazar la deliberación y reducir los espacios de debate, la tecnología consolida formas de gobierno en las que la toma de decisiones se realiza sin mediación política ni participación ciudadana. Este proceso produce exclusión y



marginación de ciertos grupos al definir prioridades, riesgos y políticas mediante algoritmos que no son accesibles ni cuestionables públicamente.

Vale aclarar que la inteligencia artificial en el sector público tiene un potencial significativo para generar valor social, siempre que su implementación se oriente al bien común y no a la maximización de beneficios corporativos. No obstante, los países latinoamericanos enfrentan brechas estructurales frente a los centros tecnológicos globales, evidentes en el escaso desarrollo del sector tecnológico y en la falta de autonomía en la gestión de datos e infraestructura. Estas limitaciones se manifiestan en la escasez de profesionales especializados en IA en las administraciones públicas, en marcos regulatorios incipientes o inadecuados, y en una infraestructura digital insuficiente que dificulta el procesamiento y el análisis de grandes volúmenes de datos, lo que agrava las relaciones de dependencia y colonialidad (Couldry y Mejías, 2019; Ricaurte, Gómez-Cruz y Siles, 2024). El modelo salvadoreño no es un caso periférico aislado, sino el laboratorio pionero de esta nueva gobernanza digital que otros líderes, incluido el presidente Milei, observan con aspiración mimética.

3. Silicon Pampa, plan nuclear y alucinaciones de IA

El 20 de diciembre de 2024, el presidente argentino Javier Milei presentó un ambicioso plan de energía nuclear con el objetivo de superar el déficit energético del país y posicionarlo en el mapa global de la inteligencia artificial (Argentina.gov.ar, 2024). El anuncio se realizó desde la Casa Rosada, sede del gobierno, acompañado por el ideólogo del proyecto y jefe del Consejo de asesores de Milei, Demian Reidel, y por el director general del Organismo Internacional de Energía Atómica (OIEA), el argentino Rafael Grossi. Este plan busca reposicionar al país en el ámbito global de la inteligencia artificial mediante un recurso inesperado: la energía atómica, y convertir a Argentina, según las palabras de Reidel, en «el cuarto *hub* mundial de IA» (Infobae, 2024^b: s.p.). Desde la Casa Rosada, Milei delineó una visión en la que Argentina aprovecharía sus ventajas comparativas – energía potencial, clima frío en el sur del país y capital humano calificado – para convertirse en un centro tecnológico global.

Hasta el momento, la información disponible sobre el proyecto es limitada. Según lo expresado por Reidel en una entrevista con el Financial Times (Nugent, 2024), el proyecto se compone de dos fases: la construcción de un reactor modular de 300 MW, diseñado y patentado por científicos de la empresa estatal Investigación Aplicada (INVAP), actualmente en proceso de privatización, y el desarrollo de la cadena de valor del uranio para posicionar al país como exportador de combustible nuclear. Este proyecto involucra el ACR-300, un reactor nuclear modular compacto de tipo PWR con una capacidad de 300 MW, que ofrece mayor versatilidad en comparación con los reactores tradicionales de más de 1.000 MW, que son significativamente más costosos, grandes y complejos. Con esto y con el suministro de uranio, el gobierno espera atraer a empresas multinacionales de inteligencia artificial que requieren energía a gran escala para satisfacer su creciente demanda.



La narrativa oficial sostiene que la desregulación y la IA permitirán saltar etapas de desarrollo (*leapfrogging*), reduciendo la burocracia y atrayendo capitales para modernizar la matriz productiva. Sin embargo, este proyecto revela una apuesta doblemente paradójica: por un lado, un retorno al imaginario nacional-desarrollista mediante la energía atómica; por otro, el intento de inscribirlo en la lógica desregulada, extractivista y subordinada del nuevo régimen libertario. En varias entrevistas, Reidel reconoce que la ventaja comparativa de Argentina no reside únicamente en sus recursos ni en su capital humano, sino – principalmente – en su voluntad política de eliminar regulaciones (Cadena 3, 2024). Según su perspectiva, el verdadero activo del país es su capacidad de presentarse al mundo como un paraíso libertario: una zona de sacrificio con salarios bajos, escasas protecciones laborales y ambientales y límites éticos mínimos en el desarrollo de la IA. Esto la posicionaría, según esta lógica, por encima de otros centros como la Unión Europea, limitada por sus regulaciones ambientales y laborales, o China, donde el Estado mantiene un control estricto sobre los datos.

Más que un proyecto científico, el desarrollo del ACR-300 se presenta como una operación financiera. Esto se relaciona con el perfil de Reidel, egresado del prestigioso Instituto Balseiro, una institución formadora de ingenieros y físicos nucleares en el sur del país, pero que ha dedicado su vida profesional a las finanzas, manteniéndose alejado de la investigación y de las políticas públicas. En este contexto, aunque el gobierno promueve el proyecto como una iniciativa tecnológica nacional, el reactor depende por completo del capital privado estadounidense (Ocvirk, 2023). El desarrollo nuclear argentino se remonta a la década de 1950 con el desarrollismo peronista y la creación de la Comisión Nacional de Energía Atómica (CNEA). Argentina construyó en 1974 la primera central nuclear de América Latina (Atucha I), seguida por Embalse en 1984 y por Atucha II en 2014. Sin embargo, en el discurso libertario, esta trayectoria histórica se subestima, como si el proyecto pudiera surgir de la nada por la sola fuerza del mercado.

Aquí emerge una de las contradicciones centrales del proyecto: mientras el discurso anti-estadista libertario celebra la desregulación y la iniciativa privada, la viabilidad misma del plan descansa enteramente sobre décadas de inversión pública, investigación estatal y capacidades técnicas acumuladas en instituciones públicas como la CNEA y la empresa estatal Investigación Aplicada (INVAP), ambas desmanteladas y cuestionadas por el gobierno libertario. De ese modo, mientras se anuncia un retorno triunfal de la energía nuclear, el gobierno recorta el presupuesto y el rol de las universidades y del sistema científico público, afectando a los propios científicos que patentaron el reactor ACR-300 y a los trabajadores de INVAP (REDIGET-AMBA, 2024). Esta política de ajuste desmonta, paradójicamente, las capacidades institucionales acumuladas durante décadas, que constituyen los cimientos que alimentan la fantasía tecno-utópica de convertir a Argentina en el «cuarto hub mundial de IA» (Infobae, 2024^b: s.p.).

Por lo pronto, el discurso oficial sobre la IA en Argentina se ha limitado a prometer la instalación de centros de datos por parte de OpenAI. Pero aunque esto puede representar un cierto nivel de desarrollo local, no abarca las posibilidades de escalar en la cadena de valor de esta tecnología. Si se analiza la cadena de valor de la inteligencia artificial, los centros de datos constituyen el último eslabón. Aunque son infraestructu-



ras indispensables, generan un valor agregado bajo y un desarrollo limitado, caracterizándose por un uso intensivo de recursos frente a una demanda de mano de obra mínima (Yankelevich, 2024). La fantasía tecnoutópica de este proyecto radica en creer que la mera invocación de las fuerzas del mercado y la desregulación extrema pueden, mágicamente, transformar una economía primarizada en una potencia tecnológica. Sin una política industrial activa y con el desmantelamiento de la base científica que hizo posible el desarrollo nuclear, la promesa de la IA se reduce a una fantasía periférica (Robles, 2025; Blinder, López y Vera, 2025).

4. Imaginarios tecnoutópicos y lógicas extractivistas

Lejos de ser una economía inmaterial o etérea, el tecnoutopismo libertario requiere un anclaje material sólido para sostenerse. Esta visión está alineada con un enfoque extractivista tradicional de generación de valor, pero exacerbado por nuevas herramientas jurídicas. En sintonía con esto, en el año 2024 el gobierno libertario consiguió aprobar la *Ley de tierras* y el Régimen de incentivos para grandes inversiones, que establece un marco legal para atraer grandes inversiones, subordinando los derechos territoriales y ambientales. Este conjunto de leyes crea un régimen especial para proyectos extractivos que superen los 200 millones de dólares, otorgándoles beneficios sin precedentes al capital transnacional: estabilidad fiscal durante 30 años, exenciones cambiarias y una reducción de 10 puntos en el impuesto a las ganancias (Reydó, 2025).

La lógica extractivista también se manifiesta en otra dimensión del Plan Nacional Nuclear: el procesamiento y la exportación de uranio. El renovado interés en el uranio sitúa a este mineral en el ámbito geoestratégico y corporativo global (Shannak, Cochran y Bobarykina, 2025). Argentina posee reservas significativas de este mineral en la región de Cuyo y en la Patagonia, aunque suspendió su extracción en 1995 y optó por importar el mineral para sus centrales nucleares, debido tanto a reformas neoliberales de aquellos años como a las presiones internacionales. En años recientes, se han anunciado diversos proyectos para reactivar la extracción de uranio, pero, más allá de la retórica oficial, este proceso avanza lentamente o permanece en etapas exploratorias, sin llegar a la producción efectiva. En provincias como Chubut y Mendoza, la resistencia social y las normativas ambientales que prohíben la megaminería dificultan cualquier avance. A esto se suman los pasivos ambientales de explotaciones cerradas – como Los Gigantes en Córdoba o Sierra Pintada en Mendoza –, cuyos residuos continúan contaminando los cursos de agua (La Política Ambiental, 2024). En este contexto, la minería de uranio reproduce la lógica de los enclaves extractivos clásicos: orientada a la exportación, dependiente de capital extranjero y con escaso control público.

Si el uranio alimenta la fantasía nuclear, el litio constituye el soporte material indispensable del capitalismo digital. En el núcleo de esta economía, el mineral se ha convertido en un material estratégico no solo por su eficiencia energética, sino también por lo que simboliza: la promesa de un capitalismo posfósil (Fornillo, 2019). Este elemento, que alimenta dispositivos electrónicos y baterías de vehículos eléctricos, se presenta como una pieza clave de una



supuesta revolución verde. Aquí reside la contradicción fundamental: el litio encarna la ilusión de que es posible mantener los patrones actuales de consumo, producción tecnológica y acumulación incluso después de que los combustibles fósiles se agoten y el clima colapse. Las cifras son elocuentes (al ritmo actual, las reservas petroleras podrían agotarse en cincuenta años), pero las baterías de iones de litio escenifican la supuesta armonía entre tecnología, naturaleza y capitalismo, la posibilidad de un capitalismo posfósil limpio sin renunciar al modelo de hiperconsumo (Fornillo, Argento y Gatto, 2024).

Hacia 2011 cobró popularidad en la región la narrativa del llamado Triángulo del Litio, que dio cuerpo a la aspiración de un capitalismo sustentable posfósil. El Triángulo del Litio es la región delimitada por los salares de Hombre Muerto en Argentina, Uyuni en Bolivia y Atacama en Chile, donde se concentra el 70% de las reservas globales. Allí, la extracción del mineral se envuelve en esta estética de pureza que mencionamos: las vastas extensiones blancas, los piletones de evaporación, el agua que fluye, el polvo cristalino y el desierto supuestamente despoblado (Voskoboynik y Andreucci, 2021). Pero detrás de este imaginario prístino se esconden realidades menos brillantes: el consumo masivo de agua en zonas áridas, la disputa por los territorios con comunidades locales y originarias, y una producción que, pese a la abundancia de recursos, no representa un mercado comparable en magnitud al del petróleo.

En Argentina, tanto la gestión libertaria como algunos sectores de la oposición han coincidido en percibir el litio como un nuevo El Dorado, capaz de resolver el persistente problema económico del país: la escasez de divisas. No obstante, esta ilusión se enfrenta a la dura realidad de un mercado global donde el verdadero poder no reside en la mera posesión de la materia prima, sino en el control de las tecnologías de procesamiento, el desarrollo de patentes y los circuitos comerciales. El litio es un recurso de particular relevancia para la industria de los dispositivos digitales, lo que hace que su apropiación desempeñe un papel central en la actual geopolítica imperial, en la que China, Estados Unidos y Europa compiten por condiciones de acceso favorables, mientras que los países periféricos permanecen atrapados en su tradicional rol de proveedores de recursos sin valor agregado, con sus ecosistemas dañados, desplazamientos poblacionales y tensiones sociales siempre presentes (Giglio, 2021).

En este contexto, se observa la reproducción de la misma lógica de “zona de sacrificio” (Lerner, 2010; Svampa y Viale, 2014) que estructura el proyecto del *hub* de inteligencia artificial. En aquel caso, la ventaja comparativa radicaba en la ausencia de regulaciones éticas y laborales para el desarrollo de la inteligencia artificial; aquí, la oferta consiste en renunciar a toda soberanía sobre los recursos naturales. Lo que subyace a la propuesta de exportación de minerales o de energía es la disposición a transformar el territorio nacional en un espacio regulatorio de excepción en el que el capital transnacional opera sin restricciones. Estos proyectos vinculados al imaginario tecnodigital del capitalismo periférico comparten una misma premisa: Argentina como un paraíso libertario donde las corporaciones globales pueden extraer valor (computacional o mineral) sin las “interferencias” de los marcos regulatorios, los controles ambientales ni las demandas de redistribución.



Frente al modelo actual, una transición energética democrática requeriría enfoques radicalmente distintos (Dorn y Dietz, 2024). En este sentido, el verdadero desafío radica en convertir estos recursos en una palanca para desarrollar cadenas productivas locales, fortalecer los sistemas científico-tecnológicos propios y generar empleo de calidad. La cuestión es cómo transformar la actividad extractiva en un motor de encadenamientos productivos que permita romper con la maldición de las economías de enclave. La combinación de inteligencia artificial y extractivismo – energía nuclear para alimentar centros de datos, litio para alimentar baterías – configura un modelo de modernización subordinada. La retórica del salto tecnológico coexiste con el vaciamiento del Estado y de las capacidades científicas necesarias para sostenerlo. Asimismo, no hay una transición energética justa sin regulación, redistribución y planificación (Aedo, 2023). En este contexto, el gobierno de Milei encarna de forma extrema una tensión que atraviesa a América Latina: la contradicción entre la promesa de modernidad tecnológica y las estructuras de dependencia que reproduce.

5. Consideraciones finales

El recorrido realizado a lo largo de este trabajo permite sostener que el tecnoutopismo libertario, encarnado en las figuras de Nayib Bukele y Javier Milei, no constituye un mero adorno retórico, sino un dispositivo central de gobierno. Los casos analizados evidencian que la imaginación libertaria de futuros tecnologizados promueve activamente la despolitización de la vida pública, desplazando el conflicto, el debate y la deliberación democrática a favor de un modelo de administración técnica supuestamente neutral. En este marco, la democracia corre el riesgo de ser instrumentalizada para legitimar decisiones preestablecidas por una élite que centraliza el control mediante infraestructuras digitales, agudizando las desigualdades globales bajo el manto de la innovación. Por lo tanto, lejos de representar modelos disruptivos de desarrollo, estos proyectos podrían derivar en utopías digitales subalternas: respuestas periféricas y miméticas a las demandas del capitalismo global.

Es crucial destacar que estas utopías digitales periféricas operan en un horizonte radicalmente distinto al de sus contrapartes del centro capitalista. A diferencia de, por ejemplo, las ciudades marítimas autónomas teorizadas por Quirk y Friedman (2017) o de los proyectos de abandono de la Tierra impulsados por magnates como Peter Thiel (Fraser y Taylor, 2025), las narrativas de Milei y Bukele no imaginan una expansión hacia nuevos territorios, sino que aceptan – tácitamente o explícitamente – su posición subordinada en el orden global. No buscan colonizar nuevos territorios, sino, en muchos casos, adaptarse a un colonialismo extractivista ya existente como el del capitalismo de plataformas transnacional (Srnicsek, 2016). No buscan aumentar la productividad industrial mediante la robótica potenciada por la IA, sino aplicarla a la gestión estatal para reducir el gasto fiscal exigido por organismos financieros internacionales. En contraste con la narrativa corporativa de liberar a la humanidad mediante nuevos territorios tecnológicos, las utopías periféricas suelen proponer una modernización



subordinada a la lógica impuesta por las grandes empresas tecnológicas, reproduciendo en formato digital la matriz del colonialismo, donde la promesa de futuro está delimitada por los dispositivos, datos y algoritmos que no controlan.

Sin embargo, estas narrativas no giran en el vacío. Funcionan porque logran canalizar miedos y esperanzas populares al articularlos con lo que Ernst Bloch (2019: s.p.) denominó las «imágenes de deseo» de las masas. Estos discursos capturan anhelos legítimos de redención ante condiciones sociales desfavorables: la esperanza de inclusión económica, de mejores servicios y de bienestar para toda la población. La tragedia radica en que estas fantasías se encuentran estructuralmente tensionadas por la realidad material de los países dependientes. Es aquí donde la utopía se torna distópica: deja de ser un horizonte idealizado para consolidar un escenario de exclusión y concentración de poder. Frente a esto, más que una postura de rechazo tecnológico, el análisis sugiere explorar alternativas tanto institucionales como comunitarias. El reto que plantean estos proyectos digitales periféricos consiste en trascender la lógica extractivista y tecnocrática para pensar arquitecturas tecnológicas orientadas a la soberanía de los datos, la transparencia digital, la justicia cognitiva y la participación democrática.

Finalmente, la adopción de la perspectiva de los imaginarios sociotécnicos (Jasanoff y Kim, 2015) resulta fundamental para desmitificar estas propuestas, al revelar que no operan como simples promesas de campaña, sino como recursos de poder performativos. Un imaginario sociotécnico legitima acciones presentes, justifica la asignación de recursos (como el presupuesto opaco de Chivo Wallet o los incentivos fiscales del RIGI) y define quiénes son los actores legítimos del progreso. Bajo este enfoque, resulta evidente que el orden tecnológico (blockchain, IA) y el orden político (autoritarismo, desregulación) se coproducen y se refuerzan mutuamente. Esta lente teórica permite, en última instancia, superar la dicotomía de los orígenes divergentes de ambos líderes – crisis de seguridad frente a crisis inflacionaria – para identificar una estrategia común de gobernanza: la movilización de expectativas tecnológicas para estabilizar proyectos políticos que, despojados de su aura digital, serían más frágiles.

Referencias bibliográficas / References

- Aedo M., *De la transición corporativa a las transiciones justas: alternativas y resistencias territoriales*, Ecología Política, 2023, en <https://www.ecologiapolitica.info/de-la-transicion-corporativa-a-las-transiciones-justas/>, consultado el 20 de noviembre de 2025.
- Aglietta M., Orléan A., *Las crisis monetarias*, en Alary P., Blanc J., Desmedt L., Théret B. (dirs.), *Teorías institucionalistas de la moneda. La escuela francesa*, Universidad Nacional de Quilmes, Bernal, 2019, pp.67-112.
- Alvarez F.E., Argente D., Van Patten D., *Are Cryptocurrencies Currencies? Bitcoin as Legal Tender in El Salvador*, National Bureau of Economic Research, Working Paper n.29968, Cambridge, MA, 2023.



- Ammous S., *The Bitcoin Standard. The Decentralized Alternative to Central Banking*, Wiley, Nueva Jersey, 2018.
- Argentina.gob.ar, *El presidente Javier Milei al anunciar el Plan Nuclear Argentino. “La energía nuclear tendrá su retorno triunfal”*, en «Argentina.gob.ar», 20 de diciembre de 2024, en <https://www.argentina.gob.ar/noticias/el-presidente-javier-milei-al-anunciar-el-plan-nuclear-argentino-la-energia-nuclear-tendra>, consultado el 20 de noviembre de 2025.
- Associated Press, *Tras acuerdo con Google, gobierno de El Salvador lleva al congreso ley de modernización digital*, «Los Angeles Times», 7 de septiembre de 2023, en <https://www.latimes.com/espanol/internacional/articulo/2023-09-07/tras-acuerdo-con-google-gobierno-de-el-salvador-lleva-al-congreso-ley-de-modernizacion-digital>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Belsie L., *El Salvador’s Experiment with Bitcoin as Legal Tender*, en «NBER Digest», julio de 2022, en <https://www.nber.org/digest/202207/el-salvadors-experiment-bitcoin-legal-tender>, consultado el 27 de noviembre de 2025.
- Blinder D., López M.P., Vera N., *Imaginarios geopolíticos sobre la inteligencia artificial en las políticas exterior y doméstica a inicios de la era Milei*, «Relaciones Internacionales», 34(68), 2025, pp.131-156.
- Bloch E., *Herencia de esta época*, Tecnos, Madrid, 2019.
- Boos T., *Bitcoin, Techno-Utopianism and Populism. Unveiling Bukele’s Crypto-Populism in El Salvador’s Adoption of Bitcoin*, «Economy and Society», 53(4), 2024, pp.579-602.
- Bukele N., *Presentación de Bitcoin City*, YouTube, 2023, en <https://www.youtube.com/watch?v=fQ4tpSI8RZY&t=311s>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Cadena 3, *Asesor de Milei dijo que Argentina desarrollará IA sin regulaciones*, «Cadena 3», 23 de abril de 2025, en https://www.cadena3.com/noticia/politica-y-economia/asesor-de-milei-dijo-que-argentina-desarrollara-ia-sin-regulaciones_417234, consultado el 20 de noviembre de 2025.
- Cao H., Laguado Duca A., Rey M., *El homo corporativo. Las élites estatales en el neoliberalismo tardío*, en Canelo P., Castellani A., Gentile J. (eds.), *Élites y captura del Estado*, FLACSO, Buenos Aires, 2019, pp.137-156.
- Couldry N., Mejías U.A., *Colonialismo de datos. Repensando la relación de los datos masivos con el sujeto contemporáneo*, «Virtualis», 10(18), 2019, pp.78-97, en <https://www.revista-virtualis.mx/index.php/virtualis/article/view/289>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Dorn F.M., Dietz K., *Legitimising Lithium Mining. Global Energy Transition and Green Developmentalism in Jujuy, Argentina*, «European Review of Latin American and Caribbean Studies / Revista Europea de Estudios Latinoamericanos y del Caribe», 118, 2024, pp.43-66.
- Esquivel G., *Bukele y el bitcoin: fin de la ‘criptofantasia’*, en «El País», 16 de febrero de 2025, en <https://elpais.com/america/opinion/2025-02-16/bukele-y-el-bitcoin-fin-de-la-criptofantasia.html>, consultado el 27 de noviembre de 2025.



- Fornillo B. (ed.), *Litio en Sudamérica. Geopolítica, energía y territorios*, El Colectivo CLACSO, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 2019.
- Fornillo B., Argento M., Gatto E., *La ideología del litio: movilidad, expulsión y fin*, «Quid 16. Revista del Área de Estudios Urbanos», 22, 2024, en <https://publicaciones.sociales.uba.ar/index.php/quid16/article/view/9573>, consultado el 26 de noviembre de 2025.
- Giglio E., *Extractivism and its Socio-Environmental Impact in South America. Overview of the “Lithium Triangle”*, «América Crítica», 5(1), 2021, pp.47-53.
- Golumbia D., *Cyberlibertarianism: The Right-Wing Politics of Digital Technology*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2024.
- Hanson S.E., Kopstein J., *El asalto al Estado. Cómo el ataque global al gobierno moderno pone en peligro nuestro futuro*, Polity Press, Cambridge, 2024.
- Hernández I.J., *Bitcoin as Tool for Financial Inclusion in El Salvador. The Perils of Authoritarian Governance*, «Journal of Latin American Studies», 56(3), 2024, pp.521-542.
- Hirsch J., *El estado nacional de competencia. Estado, democracia y política en el capitalismo global*, UAM, Ciudad de México, 2001.
- Infobae, *Javier Milei: «Soy el topo que destruye el estado desde adentro»*, «Infobae», 6 de junio de 2024a, en <https://www.infobae.com/politica/2024/06/06/javier-milei-soy-el-topo-que-destruye-el-estado-desde-adentro/>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Infobae, *Demián Reidel, asesor presidencial: «Se alinearon los planetas para que la Argentina sea el cuarto polo mundial de Inteligencia Artificial»*, en «Infobae», 24 de junio de 2024b, en <https://www.infobae.com/economia/2024/06/24/demian-reidel-asesor-presidencial-se-alinearon-los-planetas-para-que-la-argentina-sea-el-cuarto-polo-mundial-de-inteligencia-artificial/>, consultado el 27 de noviembre de 2025.
- IRGAC (International Research Group on Authoritarianism and Counter-Strategies), *Global Authoritarianism: Perspectives and Contestations from the South*, Edition Politik, Bielefeld, 2022, Transcript Verlag, DOI: 10.14361/9783839462096.
- Jasanoff S., Kim S.H., *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power*, University of Chicago Press, Chicago, 2015.
- Klein N., Taylor A., *The rise of end times fascism*, «The Guardian», 13 de abril de 2025.
- La Nación, *Milei habló en el foro el renacer de la libertad en Argentina: “El Estado es una organización criminal”*, en «La Nación», 13 de junio de 2024, en <https://www.lanacion.com.ar/politica/milei-hablo-en-el-foro-el-renacer-de-la-libertad-en-argentina-el-estado-es-una-organizacion-criminal-nid13062024/>, consultado el 20 de noviembre de 2025.
- La Política Ambiental, *Córdoba: la mina que sigue contaminando en los gigantes, entre el abandono y la desidia*, en «La Política Ambiental», 2024, en <https://lapoliticambiental.com.ar/contenido/6229/cordoba-la-mina-que-sigue-contaminando-en-los-gigantes-entre-el-abandono-la-desi>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Lerner S., *Sacrifice Zones. The Front Lines of Toxic Chemical Exposure in the United States*, MIT Press, Cambridge, 2010.



- Meijering T., Rosales A., *Bitcoin as Tool for Financial Inclusion in El Salvador. The Perils of Authoritarian Governance*, «Journal of Politics in Latin America», 17(2), 2025, pp.235-257.
- Meléndez-Sánchez M., *Latin America Erupts. Millennial Authoritarianism in El Salvador*, «Journal of Democracy», 32(3), 2021, pp.19-32.
- Menjívar E., *Radiografía del Bitcoin en El Salvador. Retos y transiciones de su gobernanza en la práctica*, «Revista Centroamericana de Administración Pública», 88, 2025, pp.94-134, DOI: 10.35485/rcap88_6.
- Morozov E., *To Save Everything, Click Here*, PublicAffairs, Nueva York, 2013.
- Nugent C., *Argentina Chooses US Investor to Spur Nuclear-Powered AI Dream*, en «Financial Times», 21 de diciembre de 2024, en <https://www.ft.com/content/6e0ad76b-02e8-447d-afe1-da41be52d708>, consultado el 27 de noviembre de 2025.
- Ocvirk V., *Mentiras y verdades del “Plan nuclear” de Milei*, «Le Monde Diplomatique», 7 de septiembre de 2023, en <https://www.eldiplo.org/notas-web/mentiras-y-verdades-del-plan-nuclear-de-milei/>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Orovitz Sanmartino J., *De la gerencia al algoritmo. Milei y la utopía de un estado gobernado por IA*, «Tiempo Argentino», 17 de septiembre de 2025, en https://www.tiempoar.com.ar/ta_article/algoritmo-milei-ia/, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Polanyi K., *La gran transformación. Los orígenes políticos y económicos de nuestro tiempo*, Fondo de Cultura Económica, México, 2017.
- Porto A., *Milei J. Entrevista en Universidad Crítica*, «Canal Metro», 5 de mayo de 2018, en <https://www.youtube.com/watch?v=lyvI5TdizZM>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Quirk J., Friedman P., *Seasteading: How Floating Nations Will Restore the Environment, Enrich the Poor, Cure the Sick, and Liberate Humanity from Politicians*, Free Press, Nueva York, 2017.
- REDIGET-AMBA, *La política (a)científica del presidente de Argentina, Javier Milei*, «Journal Of Latin American Geography», 23(2), 2024, pp.6-10.
- Reydó M., *¿Qué es el RIGI y por qué es un proyecto anti-Argentina?*, en «Fundar», 10 de mayo de 2024, en <https://fund.ar/publicacion/el-rigi-un-proyecto-anti-argentina/>, consultado el 27 de noviembre de 2025.
- Reynoso C., *Inteligencia artificial libertaria: confrontando a Javier Milei desde la antropología política anarquista, el aprendizaje profundo y las redes generativas adversarias*, mayo de 2024, en https://www.researchgate.net/publication/381003277_Inteligencia_Artificial_Libertaria_Confrontando_a_Javier_Milei_desde_la_Antropologia_Politica_Anarquista_el_Aprendizaje_Profundo_y_las_Red_Generativas_Adversarias_1_-_Introduccion_general, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Ricaurte P., Gómez-Cruz E., Siles I., *Algorithmic Governmentality in Latin America. Sociotechnical Imaginaries, Neocolonial Soft Power, and Authoritarianism*, «Big Data & Society», 11(1), 2024, pp.1-6.
- Robles G., Orovitz Sanmartino J., *The Tech-Utopianism of the Latin American Libertarian Right*, «Dialogues on Digital Society», 1(3), 2025, pp.1-5.
- Robles G., *Silicon Pampa: How Milei’s Techno-Libertarian Dream Turns Argentina into a Data Colony for AI and Lithium*, «Untold Mag», 7 de agosto de 2025, en



- <https://untoldmag.org/silicon-pampa-how-mileis-techno-libertarian-dream-turns-argentina-into-a-data-colony-for-ai-and-lithium/>, consultado el 17 de octubre de 2025.
- Rosanvallon P., *La democracia inacabada. Historia de la soberanía en la Francia moderna*, Fondo de Cultura Económica, México, 1995.
- Saidel M., *Neoliberalism Reloaded. Authoritarian Governmentality and the Rise of the Radical Right*, De Gruyter, Berlín, 2023.
- Shannak S., Cochrane L., Bobarykina D., *Global Uranium Market Dynamics: Analysis and Future Implications*, «International Journal of Sustainable Energy», 44(1), 2025, pp 1-30.
- Slobodian Q., *Globalistas: el fin de los imperios y el origen del neoliberalismo*, Editorial Capitán Swing, Madrid, 2021.
- Srnicek N., *Platform Capitalism*, Polity Press, Cambridge, 2016.
- Svampa M., Viale E., *Maldesarrollo. La Argentina del extractivismo y el despojo*, Katz Editores, Buenos Aires, 2014.
- Timerman J., *Éxito y terror del modelo Bukele*, El Dipló, 2025, en <https://www.eldiplo.org/notas-web/exito-y-terror-del-modelo-bukele/>, consultado el 16 de octubre de 2025.
- Tostado-Ramírez M.I., Bueno-Fernández M.M., Ultreras-Rodríguez A., De la Paz-Rosales M.T.J., *La Ley Bitcoin en El Salvador: un análisis integral sobre su diseño, implementación e impacto socioeconómico*, «Revista InveCom», 6(1), 2026, DOI: 10.5281/zenodo.15232884.
- Van Dijck J., *Datafication, Dataism and Dataveillance. Big Data Between Scientific Paradigm and Ideology*, «Surveillance & Society», 12(2), 2014, pp.197-208.
- Voskoboynik D., Andreucci D., *Greening Extractivism. Environmental Discourses and Resource Governance in the "Lithium Triangle"*, «Environment and Planning E. Nature and Space», 5, 2021, pp.787-809.
- Winner L., *Cyberlibertarian Myths and the Prospects for Community*, «Computers and Society», 27(3), 1997, pp.14-19, <https://doi.org/10.1145/270858.270864>.
- Yankelevich D., *La estrategia de Milei en inteligencia artificial tiene un talón de Aquiles*, en «Infobae», 5 de diciembre de 2024, en <https://www.infobae.com/opinion/2024/12/05/la-estrategia-de-milei-en-inteligencia-artificial-tiene-un-talon-de-aquiles/>, consultado el 27 de noviembre de 2025.





Radicalizing exclusionary politics. The turn from post-political governance to far-right in Argentina

*Sebastián Mauro**

Abstract

Radicalizing exclusionary politics in Argentina. The turn from post-political governance to far-right

The author examines Argentina's Republican Proposal (PRO) party's radical shift from post-political neoliberalism to far-right alignment. It explores PRO's phases, ideological evolution, and alliance with Javier Milei's movement, highlighting the broader implications for Latin American conservative politics and democratic institutions amid social polarization and economic crisis.

Keywords: Right-wing parties, far right, right-wing populism, Latin American politics, Argentina

Radicalizando la política excluyente en Argentina. El giro desde la gobernanza post-política a la extrema derecha

El autor analiza el giro radical del partido Propuesta Republicana (PRO) de Argentina, desde el neoliberalismo post-político hacia la extrema derecha. Explora fases, evolución ideológica y alianza con el movimiento de Javier Milei, destacando las implicancias para la política conservadora latinoamericana y las instituciones democráticas en crisis.

Palabras clave: partidos de derecha, extrema derecha, populismo de derecha, política latinoamericana, Argentina

Radicalizzazione delle politiche escludenti in Argentina. La svolta dalla governance post-politica all'estrema destra

L'autore esamina il radicale cambiamento del partito Propuesta Republicana (PRO) in Argentina, che è passato dal neoliberalismo post-politico all'allineamento con l'estrema destra. Analizza le fasi, l'evoluzione ideologica e l'alleanza con il movimento di Javier Milei, evidenziando le implicazioni per la politica conservatrice latinoamericana e le istituzioni democratiche.

Parole chiave: partiti di destra, estrema destra, populismo di destra, politica latinoamericana, Argentina

Received: 05/09/2025

Accepted: 10/12/2025

Introduction

In the last decades of the 20th century, the third wave of democratization in Latin America opened an opportunity for moderate right-wing parties to assume the institutional representation of the conservative sectors of society, after decades of political instability caused by the interference of non-electoral right-wing actors – such as

* University of Buenos Aires and National Research Council, Buenos Aires (Argentina); e-mail: smauro@sociales.uba.ar



business groups, the Catholic church or the Army (Bohoslasvky, Morresi, 2025). In the beginning of the 21st century, the left turn in the region (Levistky, Roberts, 2011), legitimated by an economic boom, forced right-wing parties to seek shelter in subnational governments (Luna, Rovira Kaltwasser, 2014; Monestier, Vommaro, 2021). Once the period of economic prosperity was over, there was room for mainstream right parties to go back to power, but they were displaced by new radical right movements, Jair Bolsonaro being the main case (Goldstein, 2019).

Existing literature has addressed the replacement of the mainstream right by the radical right focusing on the features of the latter. In this sense, the scholarly discussion revolves around a set of concepts: *populism* (Mudde, 2019; Ostiguy, 2017), *political polarization* (Dalton, Berning, 2022) or *backlash* (Norris, Inglehart, 2019). These studies also highlight some aspects of the phenomenon, such as the strategic use of social media by the far right to spread disinformation (Waisbord, 2018, Kitzberger, Schuliaquer, 2025) and its connections to transnational networks (Goldstein, 2024).

Our work contributes to the discussion about the radical right in Latin America (and elsewhere), by addressing the radicalization of mainstream conservative parties. We analyze the case of Argentina's Propuesta Republicana (Republican Proposal, PRO), a party founded by Mauricio Macri, a well know Argentine businessman who became mayor of Buenos Aires in 2007 and President in 2015. Originally a post-political neoliberal party that rose to prominence in the 21st century, PRO has radicalized toward the far right, allying itself with Javier Milei's movement.

We argue that some of the current far-right features of PRO have been implicit throughout its history, latent in a post-political discourse – a feature that has fairly caught the attention of political analysts. In the light of this process of radicalization of the mainstream right, while Javier Milei's movement exhibits some new attributes, it seems more useful to describe it as deepening previous trends rather than creating a completely new identity.

The paper is organized as follows. After discussing the literature of mainstream right parties under the emergence of far-right movements, we offer a brief introduction to Argentine democratic politics. Then, we describe PRO trajectory through three phases. During the first phase (2003-2013), PRO emerged as a local, technocratic, post-political party. In the second phase (2013-2023), PRO furthered its opposition to left-wing Peronism, developing an ideological anti-populist discourse. The last period started in 2023, its main feature being radicalization to the far right, dismissing its technocratic faction and moderate allies. Finally, we conclude by reflecting on the broader implications of this transformation.

1. Far and mainstream right in Latin American politics

Democracies around the globe are suffering a decline of centrist political dynamics and experiencing the emergence of radical parties to the right (Caiani, Della Porta, 2018; Gerbaudo, 2021).



The right is understood in this paper in terms of Ostiguy (2009): a political ideology that tends to naturalize inequalities and favor the safeguard of private property and established hierarchies. This political ideology informs the practices of electoral and non-electoral organizations (Luna, Rovira Kaltwasser, 2014), such as economic groups, think tanks or traditional institutions such as the Church or the armed forces. In Latin American history, these kinds of non-electoral organizations have systematically complemented or even replaced right-wing political parties: the Church and the Army during the 19th and 20th centuries, and economic groups or think tanks since the last decades of the 20th century (Bohoslasvsky, Morresi, 2025; Luna, Rovira Kaltwasser, 2014; Monestier, Vommaro, 2021).

Studying European cases, Mudde (2007) has established three features that distinguish far-right parties from the mainstream – established, institutionalized, older – right. Firstly, *nativism*, the idea that non-native people and ideas are threatening the homogeneous nation-state. Secondly, *authoritarianism*, meaning the belief that authority should be respected and deviant behavior should be severely punished. The last distinctive attribute of the radical right is *populism*, a thin ideology based on the moral distinction between ‘the pure people’ and ‘the corrupt elite’.

The Latin American far-right experiences are quite different from those of Europe. Firstly, the far-right party rise in Latin American countries is a more recent and faster process than in European cases (Vommaro, 2025). Secondly, probably due to institutional design (presidentialism), Latin American far-right movements rely on personalistic leaders and seem to be able to take office without support of other political parties. Thirdly, neoliberal orientations on economic issues predominate among Latin American far-right movements, unlike their European counterparts, whose trade protectionist positions resemble traditional populism (Kitzberger, Schuliaquer, 2025).

In Latin America, far-right movements express a reaction – or countermovement (Mayer, Bert, 2017) – against the redistributive and cultural agendas of the left turn (Kitzberger, Schuliaquer, 2025). Extreme pro-market stances are combined with mobilization against feminist and so-called gender ideology, showing their authoritarian response to what they perceive as threats and grievances.

These new players describe themselves as part of a global movement (Goldstein, 2024) built on the infrastructure of digital networks, a key space for developing common repertoires (Kitzberger, Schuliaquer, 2025).

Finally, nativism is not a defining feature of the radical right in Latin America, but rather a circumstantial appeal in some countries (Rovira, Zanotti, 2023). This idea was previously highlighted by Mudde and Rovira Kaltwasser (2013), who described the European radical right as “exclusionary”, to differentiate it from the Latin American left-wing populism, which they termed “inclusionary” populism.

Without the nativist conception of The People, what remains populist in Latin American far right is their anti-establishment political strategy. Building a political movement around a strong personalistic leader who appeals to the common people against the corrupted elites seems to be the only populist side of the far-right discourse, without



considering other important aspects in the building of popular identities (Aboy Carlés, 2023).

Javier Milei's case in Argentina fits partially in this description: his rapid rise from television commentator and influencer (2018) to national legislator (2021) and President (2023) was based on his extravagant and anti-establishment discourse. However, if we focus on Milei's movement once in office, new aspects of the phenomenon appear.

Despite calling for ousting the political elites (which he regularly calls "rats") while campaigning, once Milei took office, almost his entire cabinet was filled with professional politicians from the mainstream right. Some of the most important political responsibilities were given to experienced conservative politicians: half of the senior cabinet positions were filled by former cabinet members of Mauricio Macri's presidency, including Economy, Security, Defense and State Reform (a key ministry for the far-right administration, with similar attributions to the Department created for Elon Musk in Trump's administration). This co-optation of mainstream right leaders was also promoted through a legislative alliance and coalition building for mid-term elections.

Nevertheless, it can be interpreted in the opposite sense, as the mainstream right taking over the radical right government given the lack of far-right leaders capable of occupying key government positions. In any case, Argentina exhibits a reciprocal or even symbiotic relation of mainstream and radical right, like certain countries from the Global North (Bale, Rovira Kaltwasser, 2021).

This phenomenon invites us to change the focus. While most of the literature is interested in the far right and its distinctive features, the aim of this paper – in the same line as previous studies (Bale, Rovira Kaltwasser, 2021; Gené, 2025) – is to bring the mainstream right back into the analysis.

According to the literature, mainstream right parties have adopted different strategies to adapt to the competition against the far right. For the European cases, Bale, Rovira Kaltwasser (2021) have identified three kinds of strategies: moderation (isolating the far right), radicalization (to prevent losing their historical constituency against the far right) or hybrid strategies (searching for a "winning formula"). In Latin America, each case exhibits different trends. For the Argentine case, we argue – following Gené (2025) – that the mainstream right was the precursor of the radical right.

2. Argentine politics

Following the transition to democracy (1983), Argentina's political landscape was primarily structured around two dominant national parties, both originally emerging from populist, ideologically transversal movements. On the one hand, Peronism (PJ) is a political movement born under the populist leadership of Juan Domingo Perón in the 1940s. Historically representative of the working-class sectors, and after decades of proscription, Peronism institutionalized itself as a political party in the 1980s. On the other hand, the Radical Civic Union (UCR) emerged as a populist movement under the leadership of Hipólito Yrigoyen in the 1900s. Aligned with middle-class voters, the



UCR progressively turned into an anti-populist party in the 1940s. Between 1983 and 2001, UCR and PJ were the only parties which got the presidency, and together shared almost 90% of the seats in the national legislative and 70% of the subnational governments (Mauro, 2020).

Beyond these two catch-all parties, the right part of the political spectrum has organized itself in two kinds of minor political organizations (Morresi, 2024). On the one hand, nationalist conservative local parties, heirs of the authoritarian period, have been predominantly rooted in peripheral provinces. These parties defend federalism and local traditions and have enjoyed a significant share of institutional power within their provinces, in some cases coming to power for one term. On the other hand, modernist neoliberal parties, based in metropolitan areas such as the city of Buenos Aires, are more ideological and consider themselves defenders of free market. Neoliberal parties have never won an election. However, their leaders usually are appointed to top cabinet positions as technical specialists in governments of other parties (Heredia, 2019). For three decades, these two kinds of players struggled to forge broad electoral coalitions, often hindered by elitist economic policies and social conservatism that alienated lower- and middle-class voters.

The 1990s witnessed the reshaping of Argentina's political configuration. First, Peronism shifted into the main advocate of neoliberal policies, co-opting leaders and technical cadres from liberal parties (Levitsky, 2003). Second, the UCR was challenged as the only representative of the non-Peronist constituency by new personalistic parties, starting a period of electoral volatility (Torre, 2003). Concurrently, territorial differences in voting patterns became more evident, leading to party system denationalization (Leiras, 2010; Calvo, Escolar, 2005).

These changes culminated in the 2001 economic breakdown, which precipitated a period of widespread public disillusionment with political elites (Cheresky, 2010). A partial disintegration of Argentina's political system (Levitsky, Roberts, 2011) ensued, each subnational unit and individual party following a different path.

Regarding subnational units, while the Buenos Aires city party system fully collapsed (Bril Mascarenhas, 2007), peripheral provinces enjoyed political stability (Calvo, Escolar, 2005), so their strong provincial leaders took the opportunity to jump into the national arena and run for the presidency in the 2003 elections. Regarding parties, while the UCR and non-Peronist forces collapsed, Peronism survived by re-embracing its populist tradition under a left-wing leadership, ruling the country from 2003 to 2015 (Pérez, Natalucci, 2010).

Within the post-collapse critical context, a new right-wing party emerged. PRO distinguished itself by adopting a pragmatic, non-ideological stance, emphasizing managerial competence and problem-solving over ideological commitments, which appealed to a wider constituency than subnational conservative parties and ideological neoliberal ones. For the first time in Argentine democratic history, there was a conservative party able to reach a majority (Vommaro, Morresi, Bellotti, 2015).

Mauricio Macri ran for mayor unsuccessfully in 2003 and got to the city office in the next term (2007). From that position he established himself and his party as a conserva-



tive alternative to the left-wing national government, getting to the presidency in 2015. PRO was the first non-bipartisan party in office by democratic means.

However, the PRO administration failed in managing a turbulent economy and Macri lost the following presidential election (2019) to Peronism. The poor Peronist management of the economic situation (worsened by the COVID-19 pandemic) opened the opportunity for Javier Milei to become the leader of a new far-right movement which won the presidency in 2023.

In the next sections, the main periods of this trajectory will be described.

3. Mainstream right in its post-political phase

Mauricio Macri is a member of a prominent Argentine business family with several companies, most of them suppliers for public works programs, involved in corruption scandals during the 80s and the 90s. Determined to jump into political life, Macri firstly looked for the presidency of a popular football club (1995), and from that platform, built a think tank.

The 2001 crisis accelerated his plans, and in 2003 Macri created a personalistic electoral vehicle which would later become Republican Proposal (PRO). In forming his new party, Macri drew upon his advisors from the football club and forged a strategic alliance with NGOs, particularly *Grupo Sophia*, led by Horacio Rodríguez Larreta. *Grupo Sophia* brought valuable policy expertise, having previously advised various levels of government. The party expanded through alliances with politicians from Peronism, the UCR, and especially liberal right-wing parties, who became available due to the prevailing political crisis.

From its inception, PRO cultivated a distinct party identity which denied the distinction between left and right, and focused on problem-solving rather than ideological discussions:

I can't believe that ideological differences can prevent us from working together (Mauricio Macri, quoted in Pertot, 2003).

This post-political identity was built on clear opposition to “old politics”:

To me, politics is not something to get a position or earn money, it is not a road to fame and power, it is the instrument to serve (Mauricio Macri, quoted in Prisma, 2003).

According to Macri, the 2001 political collapse was not related to misguided economic policies (as left-wing president Néstor Kirchner said), but the result of the misconduct of a parasitic political corporation:

We, the common people, demanded the exit of the whole political corporation, but we blinked, and the same people remained. The only new one is me (Mauricio Macri, quoted in Prisma, 2003).



Macri's party brand stressed efficiency, transparency, and a break from the hardline conservatism of earlier right-wing parties. It highlighted an intention to import values and expertise from the private sector.

This orientation translated into a focus on urban issues, which, according to Macri, were often neglected amid national ideological disputes. From this point of view, Macri avoided competing in the 2003 presidential elections, running for mayor of the city of Buenos Aires instead. Although initially unsuccessful, Macri got to office in the next turn.

Adopting a "post-political" discourse (Mouffe, 1996), PRO stressed post-materialist values, such as environmentalism, and adopted an emotional, non-ideological rhetoric aimed to avoid polarizing debates. To broaden its electoral appeal, PRO adopted unexpectedly progressive positions on cultural issues, for example supporting same-sex marriage (a bill proposed by the Peronist president in 2009).

Once in office, the PRO vision was materialized in urban policies, making Buenos Aires a case of what has been called a "post-political city" – where democracy becomes little more than managing consensus between private companies and governments (Swyngedouw, 2009).

First, Urban Redevelopment. The PRO city government implemented high-impact, low-cost reforms in urban mobility, such as cycling lanes and exclusive lanes for buses. These initiatives reflected the party's self-identification with post-material values and global north cities.

At the same time, its approach to housing and land use remained market-oriented, seeking to create business opportunities (Cravino, 2009). In the same line, PRO administration implemented budget cuts in education, health and other areas, leading to frequent conflicts with teachers, students, health workers and civil servants.

Secondly, while PRO moderated its position on cultural issues, it adopted a stringent approach to security. This included creating a municipal police force and applying rigorous tactics not only to crime but especially to social protest, homelessness (González Redondo, 2013), and informal economic activity in public spaces (Rodríguez *et al.*, 2011; Marcus, 2014).

Macri explicitly addressed this topic before getting into office:

The trend over the past few years has been denigration, chaos, disrespect, the growth of slums, filth, and insecurity (Mauricio Macri, quoted in Prisma, 2003).

We must feel owners of every corner, every block. We need to feel safe and free again (Mauricio Macri, quoted in Prisma, 2003).

Macri said that, if he came to city power, he would focus on 'solving the problems of daily life'. Then he focused on security: 'The worst thing is the loss of freedom'. Macri also protested the existence of slums: 'We can't be hostages to those who want to take over the city' (La Nación, 2007).



This post-political urban governance, then, served as a frame for an exclusionary approach to public policies combined with a postmaterialist, pragmatic discourse, capable of engaging conservative sectors without expelling progressive anti-populism.

4. Mainstream right in its Anti-Populist Period (2013-2023)

In 2008, a social conflict between agricultural producers and the Peronist administration marked a decisive intensification of political polarization in Argentina. During the following years, as the global commodities boom subsided, the Peronist government furthered its populist left rhetoric, facing an increasingly mobilized opposition, particularly since 2012 (Gold, Peña, 2019).

Among business circles emerged concerns about the possibility of Argentina undergoing *chavización* (Vommaro, 2019), a term denoting a shift toward a non-capitalist economic model and a break with liberal-republican forms of governance.

Mauricio Macri astutely fostered this moral panic as a core element of his political strategy, in two ways (Vommaro, 2023). On the one hand, as PRO leaders shared a common environment with the business world, they searched for the partisan involvement of businesspeople (Vommaro, 2017), collecting a significant number of outsiders running for legislative seats. On the other hand, the specter of the “Venezuelan model” was invoked in public speeches, as a way to create a sense of urgent threat among the public opinion.

This anti-populist crusade attracted non-Peronist voters, forcing the UCR and other non-Peronist parties to support Mauricio Macri’s presidential campaign in 2015 (Lenarduzzi, Mauro, 2017). Macri was elected president over the Peronist candidate, while Horacio Rodríguez Larreta was elected as city mayor (against the UCR candidate), both by very close margins (around 3%). Two different types of leadership and governance started to develop between the two levels.

Once in the presidency, his legislative weakness forced Macri to avoid a shock program and to adopt a “gradualist” approach on pro-market economic reforms (Gené, Vommaro, 2023). The strategy proved to be successful during the first two years, allowing PRO to win the mid-term elections, but the government was not able to implement its most conflictive reforms, in the context of increasing social contentious activity and worsening of financial indicators.

The failure of economic management became evident when a devaluation spiral started in 2018. By the end of Macri’s term, the inflation rate was higher than in the Peronist administrations (53.8% in 2019); GDP fell for three of the four years; Argentine bond prices collapsed; poverty reached its highest point since 2001 (35.5%); debt reached 72% of GDP, and private investment plummeted (Garriga and Negri, 2020). Failing on the economic front, Macri’s government had only its ideological rhetoric to rely on.

This disappointing result motivated a wave of criticism from right-wing economists and analysts, who attributed the administration’s failure to the influence of the moderate



and technocratic faction, paving the way for the radicalization of a large part of the PRO constituency.

In order to balance the over-ideologized image of the government and to regain its pragmatic post-political face, Macri allowed his party to participate in parliamentary debates around the legalization of abortion. The debates mobilized civil society both for and against the project, politicizing a generation of young people. As a reaction to the feminist “green wave”, a mass of young men got involved in far-right organizations (Goldentul and Saferstein, 2020; Vázquez, 2022).

In sum, in going national PRO lost its previous post-ideological identity and became deeply identified with anti-populism, a feature deepened when the government had to face its economic failure. At the same time, the post-political policies implemented (moderation in economic reforms and abortion project) ended up encouraging criticism from the far-right.

Despite this scenario, Macri managed to get nominated for a second term in 2019, only to lose by a large margin against Peronism. His campaign furthered the ideological anti-populist trend and even embraced the far-right criticism in his own speeches:

If we win this election, we will continue in the same direction, but as fast as possible (Mauricio Macri quoted in Lendorio, 2019: 2).

Meanwhile, the opposite situation developed at the city scale. Horacio Rodríguez Larreta cultivated a technocratic image and furthered the post-political governance strategy. Between Larreta’s innovations, the city government started an urban redevelopment policy on slums (Halvorsen, 2024), created several participatory initiatives (such as an online participatory budgeting) and named a progressive leader on the social and welfare area. As a result, Larreta increased his electoral support and was re-elected in 2019 by a large margin.

5. The far-right period

Following PRO’s shift into opposition, Macri advocated for a far-right turn, openly repudiating the party’s prior post-political strategy and directly challenging the leadership of Rodríguez Larreta, who framed Macri’s failure in the lack of political consensus with opposition parties (Gené, 2025). Macri’s first step was to promote Patricia Bullrich – a well-known hardline figure who served as Security Minister during Macri’s presidency – as party leader.

The COVID-19 pandemic played a catalytic role, both radicalizing PRO’s constituency and eroding Rodríguez Larreta’s reputation as an effective manager. While Rodríguez Larreta agreed on protection policies with the Peronist national government, Macri promoted demonstrations against those policies and exhibited linkages with far-right regional leaders.



I am a person with a profoundly liberal commitment, and I would never have violated freedoms in such a way... I wouldn't lock people down for months (Mauricio Macri quoted in *Página/12*, 2021: 3).

I never thought that we should worry so much about a slightly more severe flu such as this (Mauricio Macri quoted in *Spillman*, 2021: 4).

The worsening economic crisis amplified the influence of far-right actors, aligning with broader international trends. Among them, Javier Milei, an economist identified with anarcho-capitalism, gained attention as a media commentator for his aggressive and foul-mouthed rhetoric. Milei rapidly became the leader of a far-right movement, framing pieces of libertarian doctrine in terms of a moral crusade against the political corporation. This kind of discourse, framed by analysts in terms of populism, paved his way to becoming national deputy in 2021 and, two years later, a presidential candidate.

In the run-up to the 2023 elections, with polls indicating an incumbent defeat was likely, a fierce internal struggle emerged within PRO: Macri championed a hardline right-wing agenda, while Rodríguez Larreta sought to revive the party's post-political brand. Ultimately, Macri prevailed, defeating Rodríguez Larreta in both city and national primary contests. In a campaign featured by the rise of a far-right candidate, PRO nominated hardline conservatives to both the national and the city governments, losing its established brand.

In the end, PRO was able to maintain the city government, now under Jorge Macri (Mauricio Macri's cousin and former mayor of a Buenos Aires suburb area), while Milei secured the presidency. As Morresi, Ramos (2023) pointed out, instead of being part of a survival strategy (or a "winning formula"), PRO's radicalization only validated far right discourse and promoted its agenda. As Javier Milei said:

If Patricia Bullrich wants to radicalize her discourse, she will be less than my second brand (Javier Milei quoted in *Infobae*, 2023: 2).

In the immediate aftermath, some PRO far-right leaders joined Milei's cabinet. The first one in changing loyalties was Patricia Bullrich, party president and former presidential candidate, who accepted the Ministry of Security, in the same role as she had served during the PRO administration. On the other hand, the PRO technocratic wing was systematically sidelined from both party institutions and city government, which led Rodríguez Larreta to leave the party and build a new force.

Meanwhile, Jorge Macri cultivates a staunchly far-right profile in city office. The city administration quickly aligned itself with Milei's national agenda, supporting Milei's repressive protocol on social protests and deploying the city police force to repress peaceful demonstrations against presidential policies. In an overblown expression of far-right alignment, the city government constantly posts videos of how city police officers evict homeless people, regularly with a violent and humiliating treatment. This is not the first time that the city government has employed this kind of



tactic, but in contrast to the previous periods, this strategy is overwhelmingly more frequent and, particularly, an explicit piece of publicity.

The city government also paused, reformed or reversed several policies identified with the previous technocratic post-political governance: gender policies, recycling plans, cycling paths, participatory mechanisms and slum upgrading programs.

This complete alignment diluted the PRO brand, leading to an electoral catastrophe in mid-term city elections: PRO not only lost a local election for the first time in 20 years, but also got in third place, after Milei's party and Peronism.

6. Conclusion

The trajectory of Argentina's Propuesta Republicana (PRO) illustrates one of the alternative undergoing trends in Latin American conservative politics, where mainstream right-wing parties have radicalized toward far-right positions.

Initially, PRO's emergence seemed to mark a positive consolidation of the political system, offering a structured alternative to Peronism and reframing partisan competition along the lines of inclusion (left-Peronism) and exclusion (right-PRO). Its early emphasis on managerial competence, urban innovation, and selective cultural progressivism fostered a distinctive model of neoliberal urban governance that appeared to soften previous ideological hard lines of the right and promised a more centrist dynamic.

In scaling up, PRO switched from post-political to ideological, making anti-populism its main (and eventually only) political promise. Mauricio Macri shifted from campaigning in 2015 under Obama's "Yes, We Can" slogan to supporting Trump's MAGA in 2022. But far from an adaptative strategy designed to solve the problem of retaining radicalized supporters, PRO's radicalization was an internal evolution after Macri's presidential failure, which intentionally paved the way for Milei's government. Once in office, Milei did not moderate his discourse or his policies but rather called mainstream conservative politicians to implement them. In the end, both the mainstream and the radical right exhibited common features and a clear intention to work together.

The case of Buenos Aires demonstrates the pitfalls of exclusionary urban policies and the increasing normalization of far-right authoritarian practices, with significant implications for democratic institutions in Argentina and the region.

This study underscores the importance of examining mainstream right parties as active agents in the rise of far-right politics, rather than viewing them solely as victims or opponents. It highlights how mainstream conservative forces can prefigure and facilitate far-right ascendancy through ideological radicalization and coalition-building. Consequently, the Argentine example challenges simplistic narratives of far-right emergence as a separate new phenomenon and calls for a nuanced understanding of political trajectories within Latin American democracies.

This transformative process ultimately raises critical questions about the future of pluralism, political consensus, and governance in contexts marked by economic crises, social polarization, and disillusionment with traditional politics.



References

- Aboy Carlés G., *El populismo latinoamericano en perspectiva*, «Revista Mexicana de Sociología», 85, 2023, pp.169-196.
- Bale T., Rovira Kaltwasser C., *Riding the Populist Wave. Europe's Mainstream Right in Crisis*, Cambridge University Press, Cambridge, 2021.
- Bohoslavsky E., Morresi S., *Historia de las derechas en Argentina: de fines del siglo XIX a Milei*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2025.
- Borges A., Lloyd R., Vommaro G., *Introduction: The Recasting of the Latin American Right*, in Borges A., Lloyd R., Vommaro G. (eds.), *The Recasting of the Latin American Right. Polarization and Conservative Reactions*, Cambridge University Press, 2024.
- Bril Mascarenhas T., *El colapso del sistema partidario de la ciudad de Buenos Aires. Una herencia de la crisis argentina de 2001-2002*, «Desarrollo Económico», 47(186), 2007, pp.367-400.
- Caiani M., Della Porta D., *The Radical Right as Social Movement Organizations*, in Rydgren J. (ed.), *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, Oxford, 2018, pp.327-347.
- Calvo E., Escolar M., *La nueva política de partidos en la Argentina: crisis política, realineamientos partidarios y reforma electoral*, Prometeo, Buenos Aires, 2005.
- Cheresky I., *Ciudadanos y política en los albores del siglo XXI*, Manantial, Buenos Aires, 2010.
- Cravino M.C., “*Despacito, en silencio, se van haciendo desalojos*”. *La nueva política urbana y habitacional de la ciudad de Buenos Aires*, «Revista Foro», 69, 2009, pp.93-104.
- Cravino M.C., *Informalidad y política urbana en Buenos Aires—El retorno de viejas prácticas*, «Fórum de Direito Urbano e Ambiental», 61, 2012, pp.11-25.
- Dalton R.J., Berning C.C., *Ideological Polarization and Far-Right Parties in Europe*, in Brinkmann H.U., Reuband K.H., *Rechtspopulismus in Deutschland: Wahlverhalten in Zeiten Politischer Polarisierung*, Springer Fachmedien, Wiesbaden, 2022, pp.13-35.
- Garriga A.C., Negri J., *It's (almost) always the Economy. Economic Performance and Political Realignment in Argentina in 2019*, «Revista de Ciencia Política», 40(2), 2020, pp.137-161.
- Gené M., *El ascenso de la derecha electoral argentina en el siglo XXI*, «Revista Uruguaya de Ciencia Política», 33, 2024, pp.1-25.
- Gené M., Vommaro G., *El sueño intacto de la centroderecha y sus dilemas después de haber gobernado y fracasado*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2023.
- Gerbaudo P., *The Great Recoil. Politics after Populism and Pandemic*, Verso Books, London, 2021.
- Gold T., Peña A.M., *Protests, Signaling and Elections. Conceptualizing Opposition-Movement Interactions During Argentina's Anti-Government Protests (2012-2013)*, «Social Movement Studies», 18(3), 2019, pp.324-345.



- Goldentul A., Saferstein E., *Los jóvenes lectores de la derecha argentina. Un acercamiento etnográfico a los seguidores de Agustín Laje y Nicolás Márquez*, «Cuadernos de Antropología Social», 52, 2020, pp.127-145.
- Goldstein A., *La cuarta ola. Líderes, fanáticos y oportunistas en la nueva era de la extrema derecha*, Marea Editorial, Buenos Aires, 2024.
- Goldstein A., *The New Far-Right in Brazil and the Construction of a Right-Wing Order*, «Latin American Perspectives», 46(4), 2019, pp.245-262.
- González Redondo C., *La expulsión de lo indeseable. La unidad de control del espacio público y la racionalidad política de la gestión del espacio urbano bajo el macrismo*, «Avatares de la comunicación y la cultura», 7, 2013, pp.1-18.
- Halvorsen S., *Slum Upgrading and Participation. Insights from a Marginalized Neighbourhood in Buenos Aires*, «Habitat International», 153, 2024, pp.1-22.
- Heredia M., *Cuando los economistas alcanzaron el poder (o cómo se gestó la confianza en los expertos)*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2019.
- Infobae, *Javier Milei: 'Patricia Bullrich es menos que mi segunda marca'*, Infobae, Buenos Aires, August 15, 2023, p.2.
- Kitzberger P., Schuliaquer I., *Derechas radicales, medios, redes y plataformas. Un estado de la cuestión*, «Revista Uruguaya de Ciencia Política», 34, 2025, pp.1-27.
- Leiras M., *Los procesos de descentralización y la nacionalización de los sistemas de partidos en América Latina*, «Política y Gobierno», 17(2), 2010, pp.205-241.
- Lenarduzzi J., Mauro S. (eds.), *La venganza de los huérfanos: las elecciones nacionales y subnacionales de 2015 en Argentina*, Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, 2017.
- Lendorio F., *Macri: 'Si ganamos iremos en la misma dirección, pero lo más rápido posible'*, «El Cronista», August 6, 2019, p.2.
- Levitsky S., Roberts K., *The Resurgence of the Latin American Left*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2011.
- Levitsky S., *Transforming Labor-Based Parties in Latin America. Argentine Peronism in Comparative Perspective*, Cambridge University Press, New York, 2003.
- Loxton J., *Conservative Party-Building in Latin America. Authoritarian Inheritance and Counterrevolutionary Struggle*, Oxford University Press, Oxford, 2021.
- Luna J.P., Rovira Kaltwasser C. (eds.), *The Resilience of the Latin American Right*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2014.
- Luna J.P., Rovira Kaltwasser C., *Castigo a los oficialismos y ciclo político de derecha en América Latina*, «Revista Uruguaya de Ciencia Política», 30(1), 2021, pp.135-156.
- Marcús J., *"Vos (no) sos bienvenido": el control y la regulación del espacio urbano en la Ciudad de Buenos Aires*, «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», 18(493), 2014, pp.1-27.
- Mauro S., *Coaliciones electorales y nuevos partidos políticos en Argentina. El caso de Propuesta Republicana*, «Convergencia», 27, 2020, 1-24.
- Mayer N.Z., Bert U., *Movement and Countermovement Interaction. Mobilization, Tactics, and State Involvement*, in Zald M.N., McCarthy J.D. (eds.), *Social Movements in an Organizational Society*, Transaction Publishers, New York, 1987, pp.247-272.



- Monestier F., Vommaro G., *Los partidos de la derecha en América Latina tras el giro a la izquierda. Apuntes para una agenda de investigación. Introducción al número temático*, «Revista Uruguaya de Ciencia Política», 30(1), 2021, pp.7-22.
- Morresi S., “*Acá todos somos democráticos*”. *El PRO y las relaciones entre la derecha y la democracia en Argentina*, in Vommaro G., Morresi S. (orgs.), “*Hagamos equipo*”: *PRO y la construcción de la nueva derecha en Argentina*, Universidad Nacional de General Sarmiento, Buenos Aires, 2015, pp.163-201.
- Morresi S., *Fusionismo y radicalización del activismo de derecha en Argentina*, «Temas y Debates», 48, 2024, pp.163-185.
- Morresi S., Ramos H., *Apuntes sobre el desarrollo de la derecha radical en Argentina: el caso de “La Libertad Avanza”*, «Caderno CRH», 36, 2023, pp.1-18.
- Morresi S., Vicente M., *Rayos en cielo encapotado: la nueva derecha como una constante irregular en la Argentina*, in Semán P. (ed.), *Está entre nosotros. ¿De dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir?*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2023, pp.43-80.
- Mudde C., *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007.
- Mudde C., Rovira Kaltwasser C., *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing Contemporary Europe and Latin America*, «Government and Opposition», 48(2), 2013, pp.147-174.
- Mudde C., *The Far Right Today*, John Wiley, Sons, Cambridge, 2019.
- Norris P., Inglehart R., *Cultural Backlash. Trump, Brexit and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019.
- Ostiguy P., *Populism: A Socio-Political Approach*, in Kaltwasser C.R., Taggart P.A., Espejo P.O., Ostiguy P. (eds.), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford, 2017, pp.73-101.
- Ostiguy P., *The High and the Low in Politics: A Two Dimensional Political Space for Comparative Analysis and Electoral Studies*, University of Notre Dame, Notre Dame, 2009.
- Página/12, *Mauricio Macri, el anticuarentena: ‘Yo hubiese dicho tengan consciencia y vamos viendo’*, «Página/12», September 19, 2021, p.3.
- Pérez G.J., Natalucci A., *La matriz movimientista de acción colectiva en Argentina: la experiencia del espacio militante kirchnerista*, «América Latina Hoy», 54, 2010, pp.97-112.
- Pertot W., *Mauricio Macri. Se recalienta la campaña porteña*, «Página/12», September 4, 2003, p.4.
- Prisma, *Elecciones Ciudad de Buenos Aires 2003. Debate: Macri-Ibarra*, Archivo Histórico de RTA, August 9, 2003, in <https://www.archivorta.com.ar/asset/elecciones-ciudad-de-buenos-aires-2003-debate-macri-ibarra/>, accessed on November 11, 2025.
- Rodríguez M.C., Arqueros Mejica S., Rodríguez M.F., Gomez Schettini M., Zapata M.C., *La política urbana PRO: continuidades y cambios en contextos de renovación en la Ciudad de Buenos Aires*, «Cuaderno Urbano», 11(11), 2011, pp.101-121.



- Rovira Kaltwasser C., Zanotti L., *The Populist Radical Right beyond Europe*, «Journal of Language and Politics», 22(3), 2023, pp.285-305.
- Saferstein E., *Entre libros y redes: la 'batalla cultural' de las derechas radicalizadas*, in Semán P. (ed.), *Está entre nosotros*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2023, pp.86-104.
- Spillman E., *Macri: 'Estoy convencido de que hubiéramos administrado mucho mejor la pandemia'*, «El Cronista», June 17, 2021, p.4.
- Swyngedouw E., *The Antinomies of the Postpolitical City. In search of a Democratic Politics of Environmental Production*, «International Journal of Urban and Regional Research», 33(3), 2009, pp.601-620.
- Torre J.C., *Los huérfanos de la política de partidos. Sobre los alcances y naturaleza de la crisis de representación partidaria*, «Desarrollo Económico», 42(168), 2003, pp.647-665.
- Vázquez M., *¿El rugir de los leones? Participación juvenil y nuevas derechas durante la pandemia*, in Vommaro P. (ed.), *Experiencias juveniles en tiempos de pandemia*, Grupo Editor Universitario, Buenos Aires, 2022, pp.111-124.
- Vommaro G., *Conservatives Against the Tide. The Rise of the Argentine PRO in Comparative Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 2023.
- Vommaro G., *De la construcción partidaria al gobierno: PRO-Cambiamos y los límites del "giro a la derecha" en Argentina*, «Colombia Internacional», 99, 2019, pp.91-120.
- Vommaro G., *La larga marcha de Cambiamos: la construcción silenciosa de un proyecto de poder*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 2019.
- Vommaro G., Morresi S., Bellotti A., *Mundo PRO. Anatomía de un partido fabricado para ganar*, Planeta, Buenos Aires, 2015.
- Vommaro G., Morresi S.D., *Unidos y diversificados: la construcción del partido PRO en la CABA*, «Revista Saap», 8(2), 2014, pp.375-417.
- Waisbord S., *Why Populism is Troubling for Democratic Communication*, «Communication Culture, Critique», 11(1), 2018, pp.21-34.





Recensioni / Reviews

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all'America Latina

Diego Meza y Alessandra Ciurlo (eds.), *Trayectorias cruzadas. Catolicismos y política en la América Latina contemporánea*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Pontificia Universidad Gregoriana, Roma, 2025

Prefacio del volumen

La relación entre el catolicismo y la política en América Latina ha evolucionado según las alianzas, los protagonistas y los seguidores, así como según las teologías, las teorías y las investigaciones sociológicas. Este libro recoge una serie de ensayos que explora esta compleja interacción, desde la teología de la liberación hasta los desafíos sociopolíticos contemporáneos en distintos países de la región.

El contenido sigue tres ejes. El primero se refiere a la relación entre la evangelización y el poder, en cinco casos: el apostolado misionero en el sur andino peruano en la segunda parte del siglo pasado; una reconstrucción del mito de Salvador Allende, relacionada con los discursos bíblicos de despedida; el martirio de Alejandro e Inés, evangelizadores de los indígenas waorani ecuatorianos; las actitudes populistas y la formación política de los seminaristas en Colombia y la relación entre teología, política y ciencias sociales.

El segundo eje aborda el tema de los feminismos y los movimientos de resistencia. Los autores los examinan en otros cinco escenarios: el feminismo católico mexicano; la defensa del agua y de la fe en Guatemala; las corrientes del catolicismo contemporáneo en Argentina; el activismo jurídico de los católicos brasileños y la militancia popular católica en Argentina.

El tercer eje del libro trata los conflictos políticos, en cinco caminos: la Iglesia colombiana entre la guerra y la paz; la política católica chilena; las alianzas y las estrategias de los actores políticos y religiosos peruanos; la Iglesia católica haitiana ante la situación sociopolítica y las derechas políticas latinoamericanas.

Estos temas ofrecen un panorama amplio de las dinámicas religiosas y políticas de la región, y también permiten reflexionar históricamente sobre los retos y tensiones en el catolicismo en espacios diversos. En este ámbito, ha sido crucial el papel de la teología de la liberación, promovida por el sacerdote peruano Gustavo Gutiérrez-Merino Díaz (1928-2024), miembro de la Orden de los Frailes Predicadores (Dominicos). Esta corriente teológica centró su mirada en los pobres, un tema también central para el papa León XIV, que ha subrayado el compromiso del amor solidario hacia los marginados. Asimismo, este movimiento teológico protestó contra la pobreza y exigió la eliminación de sus causas, permitir el desarrollo digno de las capacidades de los oprimidos por las



estructuras de dominación y fomentar la liberación del pecado, para permitir así la renovación de la relación con Dios.

En este contexto, se inscriben los ensayos de este volumen, relacionados con varios países de Latinoamérica. El primero aborda la acción misionera en el Perú andino, así como las alianzas, las confluencias y las tensiones de la Iglesia en el país, que ha recorrido un camino desde Alberto Fujimori, dictador de 1990 a 2000, hasta la independiente Dina Boluarte, primera mujer que llega a la presidencia. Los capítulos reflejan también la compleja historia de Argentina, que ha sido marcada por las divisiones entre los católicos. Algunos de ellos se han alineado, en mayor o menor medida, con el pensamiento y las acciones de su compatriota, el papa Francisco, sin olvidar el pasado dictatorial y militar del país, que a su vez estuvo precedido por el peronismo, luego por el kirchnerismo y que en forma reciente vio la llegada de Javier Milei, un líder ultraliberal en política y católico con influencias judaicas.

Igualmente, se destacan las situaciones históricas y actuales de países como México, un Estado laico basado en el modelo francés de 1905, que ahora es liderado por Claudia Sheinbaum, la primera mujer en asumir la presidencia tras una larga sucesión de mandatarios. Después de varias décadas de gobiernos militares en Guatemala, el poder recae en Bernardo Arévalo, un sociólogo formado en la Universidad Hebrea de Jerusalén y experto en procesos de paz. Brasil, por su parte, ha atravesado constantes turbulencias desde antes de las elecciones democráticas en 1985, hasta el actual presidente Lula da Silva, que cumple su tercer mandato tras suceder al controvertido Jair Bolsonaro, un católico con fuerte respaldo de otros sectores cristianos. Además, la historia de Chile ha transitado desde la presidencia de Salvador Allende y la dictadura de Augusto Pinochet hasta las presidencias de líderes como Michelle Bachelet y Gabriel Boric, este último de origen católico, aunque se declara agnóstico.

Los capítulos también evidencian las trayectorias históricas de países como Ecuador, actualmente liderado por el joven presidente Daniel Noboa, del partido Acción Democrática Nacional. Asimismo, destacan los desafíos y las tensiones internas que ha enfrentado la Iglesia colombiana, dividida políticamente, pero fundamental en el proceso de paz y en la actual política de “paz total”, impulsada en el país bajo el gobierno del progresista Gustavo Petro. Finalmente, Haití se presenta como un caso crítico, con una historia marcada por la violencia de bandas armadas y una inestabilidad política que ha llevado a una sucesión de presidentes interinos, de los cuales Alix Didier Fils-Aimé es el más reciente, en un contexto donde también sobresalen dos mujeres que han asumido la presidencia: Michèle Duvivier Pierre-Louis y Florence Duperval Guillaume.

Este libro se enmarca en una tradición de estudios como el editado por Cristián Parker², que incluye contribuciones sobre algunos de los mismos problemas, y otros, como las relaciones entre los católicos, los protestantes y la sociedad latinoamericana.

² C. Parker (ed.), *Religión, política y cultura en América Latina: nuevas miradas*, Instituto de Estudios Avanzados, Universidad de Santiago de Chile, 2012.



Cabe destacar también los textos de Luis Miguel Donatello³, los estudios y publicaciones de corte científico y no ideológico de Bryan S. Turner⁴, Verónica Roldán⁵ y, recientemente, José Zanca⁶.

Dado que se trata de un panorama sumamente variado y con problemáticas complejas, aún queda mucho por investigar. Entre los temas pendientes, se pueden mencionar los numerosos eventos que caracterizan las distintas regiones de América Central y del Sur: desde la fenomenología del culto a la Santa Muerte y el papel del mercado de la droga, hasta la expansión del carisma neopentecostal y la difusión del islam, desde la persistencia del cacicazgo hasta la presencia de los cultos afrocaribeños. Por supuesto, son referencias que no abarcan la totalidad de una red interconectada de experiencias, dinámicas, innovaciones, protagonismos y secuelas.

La recopilación de las contribuciones científicas de este libro está orientada a ofrecer un cuadro plausible de la realidad latinoamericana. Sin embargo, por su propia naturaleza, no puede ser exhaustiva ni proporcionar una imagen completa. Los estudios sobre los diez países involucrados representan una fracción del vasto universo latinoamericano, que incluye veinte naciones, además de trece naciones dependientes y territorios de ultramar.

Sin embargo, este libro contribuye a un mejor entendimiento de un universo complejo y multifacético y permite un acercamiento más preciso a realidades borrosas, evanescentes e indefinidas, a menudo oscuras y esquivas, de Latinoamérica. En esta región se desarrollan procesos innovadores, y a veces destructivos, que rara vez logran dominar la escena de la información mundial con noticias relevantes, pues suelen limitarse a párrafos breves o a menciones fugaces. Un ejemplo claro de esto es Haití, un país que ha vivido en crisis constante durante las últimas décadas, por lo menos desde el terremoto y el brote de cólera en 2010, seguido de una crisis política continua y el asesinato del presidente Jovenel Moïse en 2021, además de la dominación de los grupos armados desde entonces. En este escenario, la Iglesia católica se alineó abiertamente contra la dictadura de Jean-Claude Duvalier, conocido como Baby Doc, además de lidiar con diversos desafíos, como el crecimiento del protestantismo y del vudú.

Se puede concluir que, frente a la escasa atención prestada a las numerosas cuestiones emergentes en América Latina, en la literatura sociológica europea continental la publicación de este libro comienza a llenar un vacío y ofrece también valiosas indicaciones para los estudiosos. Esta obra ofrece elementos que, generalmente, son conocidos solo por quienes han tenido la oportunidad de conocer en forma directa el continente, una vasta región caracterizada por una rica diversidad de culturas y lenguas, tradiciones ancestrales e innovaciones recientes.

³ L.M. Donatello, *Catolicismo y montoneros: religión, política y desencanto*, Manantial, Buenos Aires, 2010.

⁴ B.S. Turner, *The Religious and the Political: a Comparative Sociology of Religion*, Cambridge University Press, 2013.

⁵ V. Roldán (ed.), *Religione e spazio pubblico in Italia e in America Latina*, Borla, Roma, 2015.

⁶ J. Zanca, *Catolicismo y cultura de izquierda en la Argentina del siglo XX*, Siglo XXI, Buenos Aires, 2024.



En este contexto, no es descabellado afirmar que el propio futuro del catolicismo dependerá en gran medida de cómo se configure en Latinoamérica, donde vive cerca del 40% de la población católica mundial, donde la confrontación entre el catolicismo y otras religiones cristianas es feroz, así como donde hay un progresivo aumento de la presencia musulmana. En estos acontecimientos, la política es casi siempre una variable independiente, con todas las consecuencias que esto comporta.

Roberto Cipriani
Università RomaTre





Abstract

The neoliberal challenge to democracies, by *Alejandro Auat*

The author claims that the main challenge to democracy today is represented by neoliberalism, which reveals the intrinsically antidemocratic nature of capitalism. The shift to another order requires a situated thinking in order to discern potentialities and maintain directionality. Some recent Latin American populist experiences may perhaps show some possibility of recreating democracy.

Keywords: democracy, neoliberalism, situated thinking, populism, Latin America

Against the Analytical Butcher House. Teachings from authoritarian systems for democracies for understanding the dynamics of inclusion and exclusion, by *Valerian Thielicke-Witt*

The author discusses the epistemological challenges of analyzing the dynamics of inclusion and exclusion, referred to as the Analytical Butcher House. He offers a way forward by exploring the merits of this approach, considering the lessons learned regarding inclusion and exclusion underway in authoritarian regimes. The need for a multilevel analysis emerges to fully understand the dynamics of inclusion and exclusion.

Keywords: epistemology, inclusion, exclusion, authoritarian regimes, analysis

The discourse of freedom in the service of developmentalism: from liberalism to libertarian neoliberalism, by *José Miguel Silva Tejeda*

The notion of freedom has been instrumentalized and stripped of its emancipatory content to legitimize projects of economic domination, from classical liberalism to contemporary libertarian neoliberalism, operating as a hegemonic signifier serving the capitalist mode of production, particularly in developing countries.

Keywords: freedom, neoliberalism, development, domination, libertarian, ideology

Between market performance and social exclusion. Young argentine workers under the policies of president Javier Milei's Government, by *Christian Pfeiffer, Nicolás Welschinger*

Based on research conducted in Greater Buenos Aires, the authors analyze how President Milei's anarcho-capitalist approach redefines inclusion and exclusion. Tracing Argentina's evolution from oligarchic rule to Peronism, Macri's regime, and now the



“chainsaw adjustment”, it appears that young workers are reimagining effort and survival, reconfiguring citizenship around merit and market performance.

Keywords: Argentina, Milei, inclusion, exclusion, youth people

Libertarian anarcho-capitalism as a new morality and the anti-democratic state transformation in Argentina, by *José Vicente Vezzosi*

The author reflects on the libertarian anarcho-capitalism of Javier Milei. He analyses the relationship between the moral dimension of his discourse and the state reforms during his first year. Shows that the libertarian moral revolution implies a profound democratic regression that undermines the material and formal dimensions.

Keywords: democracy, state, libertarian, moral discourses, Milei

Peripheral digital utopias. The technopolitical imaginary of the right in Argentina and El Salvador, by *Gustavo Robles, Jorge Orovitz Sanmartino*

The authors examine the technopolitical imaginaries of some projects pursued by presidents Milei and Bukele and argue that both converge in offering peripheral digital utopias. They maintain that these modernization narratives (such as the Bitcoin Law in El Salvador or the artificial intelligence projects in Argentina) end up reproducing historical patterns of economic dependency and extractivism under new forms of algorithmic governance.

Keywords: sociotechnical imaginaries, techno-libertarianism, latin american right, Argentina, El Salvador

Radicalizing exclusionary politics in Argentina. The turn from post-political governance to far-right, by *Sebastián Mauro*

The author examines Argentina’s Republican Proposal (PRO) party’s radical shift from post-political neoliberalism to far-right alignment. It explores PRO’s phases, ideological evolution, and alliance with Javier Milei’s movement, highlighting the broader implications for Latin American conservative politics and democratic institutions amid social polarization and economic crisis.

Keywords: Right-wing parties, far right, right-wing populism, Latin American politics, Argentina





Resumen

El desafío neoliberal a las democracias, por *Alejandro Auat*

El autor sostiene que el principal desafío a la democracia hoy en día está representado por el neoliberalismo, que revela la naturaleza intrínsecamente antidemocrática del capitalismo. El cambio a otro orden implica un pensamiento situado para discernir potencialidades y mantener direccionalidades. Algunas recientes experiencias populistas en América Latina quizás muestren alguna posibilidad de recrear la democracia.

Palabras claves: democracia, neoliberalismo, pensamiento situado, populismo, América Latina

Contra la Carnicería analítica. Enseñanzas de los sistemas autoritarios para que las democracias comprendan las dinámicas de la inclusión y la exclusión, por *Valerian Thielicke-Witt*

El autor aborda los desafíos epistemológicos que plantea el análisis de las dinámicas de inclusión y exclusión, a la que denomina Carnicería analítica. Propone una vía para avanzar, explorando las ventajas de este enfoque y considerando las lecciones aprendidas sobre la inclusión y la exclusión en regímenes autoritarios. Surge así la necesidad de un análisis multinivel para comprender plenamente las dinámicas de inclusión y exclusión.

Palabras clave: epistemología, inclusión, exclusión, regímenes autoritarios, análisis

El discurso de la libertad al servicio del desarrollismo: del liberalismo al neoliberalismo libertario, por *José Miguel Silva Tejeda*

La noción de libertad ha sido instrumentalizada y vaciada de contenido emancipatorio para legitimar proyectos de dominación económica, desde el liberalismo clásico hasta el neoliberalismo libertario contemporáneo, operando como un significante hegemónico al servicio del sistema de producción capitalista, sobre todo en los países en vías de desarrollo.

Palabras clave: libertad, neoliberalismo, desarrollo, dominación, libertario, ideología



Entre el desempeño del mercado y la exclusión social. Los jóvenes trabajadores argentinos bajo las políticas del gobierno del presidente Javier Milei, por *Christian Pfeiffer, Nicolás Welschinger*

A partir de una investigación realizada en el Gran Buenos Aires, los autores analizan cómo el enfoque anarco-capitalista del presidente Milei redefine la inclusión y la exclusión. Al rastrear la evolución de Argentina, del gobierno oligárquico al peronismo, el macrismo y, ahora, el “ajuste de la motosierra”, parece que los jóvenes trabajadores están reimaginando el esfuerzo y la supervivencia, reconfigurando la ciudadanía en torno al mérito y al desempeño en el mercado.

Palabras clave: Argentina, Milei, inclusión, exclusión, jóvenes

Anarcocapitalismo libertario como nueva moralidad y la transformación antidemocrática del estado en Argentina, por *José Vicente Vezzosi*

El autor reflexiona sobre el anarcocapitalismo libertario de Javier Milei. Analiza la relación entre la dimensión moral de su discurso y las reformas estatales del primer año de gobierno. Muestra que la revolución moral libertaria implica una profunda regresión democrática que erosiona las dimensiones material y formal.

Palabras clave: democracia, estado, libertario, discursos morales, Milei

Utopías digitales periféricas. El imaginario tecnopolítico de la derecha en Argentina y El Salvador, por *Gustavo Robles, Jorge Orovitz Sanmartino*

Los autores examinan los imaginarios tecnopolíticos de algunos proyectos impulsados por los presidentes Milei y Bukele y argumentan que ambos convergen en ofrecer utopías digitales periféricas. Sostienen que estas narrativas de modernización (como la Ley Bitcoin en El Salvador o los proyectos de inteligencia artificial en Argentina) terminan por reproducir patrones históricos de dependencia económica y de extractivismo bajo nuevas formas de gobernanza algorítmica.

Palabras clave: imaginarios sociotécnicos, tecnolibertarismo, derecha latinoamericana, Argentina, El Salvador

Radicalizando la política excluyente en Argentina. El giro desde la gobernanza post-política a la extrema derecha, por *Sebastián Mauro*

El autor analiza el giro radical del partido Propuesta Republicana (PRO) de Argentina, desde el neoliberalismo post-político hacia la extrema derecha. Explora fases,



evolución ideológica y alianza con el movimiento de Javier Milei, destacando las implicancias para la política conservadora latinoamericana y las instituciones democráticas en crisis.

Palabras clave: partidos de derecha, extrema derecha, populismo de derecha, política latinoamericana, Argentina





Sintesi

La sfida neoliberista alle democrazie, di *Alejandro Auat*

L'autore sostiene che la sfida principale alla democrazia è oggi rappresentata dal neoliberismo, che rivela il carattere intrinsecamente antidemocratico del capitalismo. Il passaggio a un altro ordine implica un pensiero situato per discernere le potenzialità e mantenere le direzionalità. Alcune recenti esperienze populiste latinoamericane forse possono mostrare una qualche possibilità di ricreare la democrazia.

Parole chiave: democrazia, neoliberismo, pensiero situato, populismo, America Latina

Contro la Macelleria analitica. Gli insegnamenti dei sistemi autoritari alle democrazie per comprendere le dinamiche di inclusione ed esclusione, di *Valerian Thielicke-Witt*

L'autore discute i problemi epistemologici da affrontare nell'analisi delle dinamiche di inclusione ed esclusione, denominata Macelleria analitica. Offre una via d'uscita approfondendo i meriti di tale approccio considerando gli insegnamenti relativi all'inclusione e all'esclusione in atto nei regimi autoritari. Emerge la necessità di un'analisi multilivello per comprendere appieno le dinamiche di inclusione ed esclusione.

Parole chiave: epistemologia, inclusione, esclusione, regimi autoritari, analisi

Il discorso sulla libertà al servizio dello sviluppismo: dal liberismo al neoliberismo libertario, di *José Miguel Silva Tejeda*

La nozione di libertà è stata strumentalizzata e svuotata del suo contenuto emancipatorio per legittimare progetti di dominazione economica, dal liberismo classico al neoliberismo libertario contemporaneo, operando come un significante egemonico al servizio del sistema di produzione capitalista, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Parole chiave: libertà, neoliberismo, sviluppo, dominazione, libertario, ideologia



Successo di mercato ed esclusione sociale. I giovani lavoratori argentini si confrontano con le politiche del governo del presidente Javier Milei, di *Christian Pfeiffer, Nicolás Welschinger*

Basato su un lavoro di ricerca condotto nella Grande Buenos Aires, gli autori analizzano come l'approccio anarco-capitalista del presidente Milei ridefinisca inclusione ed esclusione. Ripercorrendo i cambiamenti argentini dal regime oligarchico al peronismo, al macrismo e ora all'"aggiustamento della motosega", sembra emergere che i giovani lavoratori rinarrino sforzo e sopravvivenza focalizzando il concetto di cittadinanza sul merito e sui successi di mercato.

Parole chiave: Argentina, Milei, inclusione, esclusione, giovani

L'anarcocapitalismo libertario come nuova moralità e la trasformazione antide-mo-cratia dello Stato in Argentina, di *José Vicente Vezzosi*

L'autore riflette sull'anarcocapitalismo libertario di Javier Milei. Analizza il rapporto tra la dimensione morale del suo discorso e le riforme statali del primo anno di governo. Mostra che la rivoluzione morale libertaria implica una profonda regressione democratica, che ne mina la dimensione materiale e formale.

Parole chiave: democrazia, stato, libertario, discorsi morali, Milei

Utopie digitali periferiche. L'immaginario tecnopolitico della destra in Argentina e El Salvador, di *Gustavo Robles, Jorge Orovitz Sanmartino*

Gli autori esaminano gli immaginari tecnopolitici di alcuni progetti perseguiti dai presidenti Milei e Bukele e argomentano che ambo convergono nell'offrire utopie digitali periferiche. Sostengono che queste narrazioni di modernizzazione (come la legge Bitcoin in El Salvador o i progetti di intelligenza artificiale in Argentina) finiscono per riprodurre modelli storici di dipendenza economica e di estrattivismo sotto nuove forme di *governance* algoritmica.

Parole chiave: immaginari sociotecnici, tecno-libertarismo, destra latinoamericana, Argentina, El Salvador

Radicalizzazione delle politiche escludenti in Argentina. Dalla governance post-politica all'estrema destra, di *Sebastián Mauro*

L'autore esamina il radicale cambiamento del partito Propuesta Republicana (PRO) in Argentina, che è passato dal neoliberalismo post-politico all'allineamento con l'estrema



destra. Analizza le fasi, l'evoluzione ideologica e l'alleanza con il movimento di Javier Milei, evidenziando le implicazioni per la politica conservatrice latinoamericana e le istituzioni democratiche.

Parole chiave: partiti di destra, estrema destra, populismo di destra, politica latinoamericana, Argentina

